Carolo Josepho F. Lvdovici Caissotti (1) Verdvni marchionis
S. Victoriae et Mariae comitis necnon magni cancellarii
Eqviti S. R. Ordinisqve Milit.
Divorvm Mavritii ac Lazari
Negotiorvm consiliariis regia avctoritate praesidi
Paternae virtvtis aemvlo pavpervm amantissimo
Ferventiori in Devm Deiparam svperos pietate incenso
Dimidia haereditatis parte per testamentvm
Tavrinensi Nosocomio tradita
Ad aeternam felicitatem rapto XI Kal. aprilis MDCCXCIX
Marmoream imaginem
Decreto posvere clarissimi Rectores.

Carolvs Graneri Tavrinensis mensarivs
Vir pivs frvgi caelebs integerrimvs
Omnigenaeqve virtvtis praestans
Egenorvm vbiqve altor
Pavpervm amantissimvs pater
Testamento svo propria haereditate
Maivs Nosocomivm in svmmas angvstias addvctvm
Ditans decretis locis XXXIII pro aegris
II pro insanalibibvs certa in perpetvvm annva stipe
Paroeciae D. Thomae praeter legatas
Aliis Xenodochiis cognatis domesticis profanis
Obiit Kal. Decembris MDCCIC
LXXX vitae svae anno vigente
Tantae beneficentiae et charitatis
Rectores ad aeternam memoriam
Posvere.

---

(2) Figlio di quel Carlo Luigi Caissotti nizzardo, che mercè il lavoro e l'assidua applicazione, venne a far fortuna tra noi, alla guisa di altri suoi compaesani. Divenuto gran cancelliere, ottenne i feudi di Verduno, Santa Vittoria e Maria. Carlo Giuseppe marchese di Verduno, cui riguarda quest'epigrafe, nel 1775 era stato nominato primo consigliere e capo in secondo del Consiglio del Commercio. Apparteneva peraltro, se non a famiglia nobile nizzarda, a famiglia di condizione molto civile. Il padre del gran cancelliere era stato avvocato patrimoniale, figlio a sua volta di padre anche avvocato, anzi giudice del *Pouget* di Nizza.

III.

OSPEDALE DEI SS. MAURIZIO E LAZZARO

L'ordine geminato dei santi Maurizio e Lazzaro fu ospitaliere e militare; ed aveva obbligo di curare i lebbrosi secondo l'antica istituzione. Sin dal secolo XIV, prima ancora della fondazione di quell'Ordine, peraltro già eravi in Torino, una lebbroseria , dedicata a S. Lazzaro, e posta al nord della città fra Dora e Stura. Dileguatosi quel morbo, che ricomparve ai tempi di Vittorio Amedeo III, questi nel 1773, aprì coi redditi della prevostura del gran San Bernardo, un nuovo spedale in Aosta, ove fu acquistata casa acconcia.

Ma in quanto a Torino, i provvedimenti relativi all'Ospedale dell'Ordine datano dal 1573, poco dopo dacchè era stato, al Mauriziano, aggregato l'Ordine Lazzariano. Emanuele Filiberto gli assegnò la sede in una casa, acquistata da lui presso la porta *Doranea*, colla dotazione di seicento scudi d'oro. E degno di ricordo è intanto il prete Giorgio Benvenuti, che lo istituiva suo erede nel 1584. Ebbe poi varii altri benefattori, fra i quali colui che diede argomento a questo cenno. Qualche giovamento potè anche apportargli l'esortazione, che erano, per legge, tenuti di fare i notai ai testatori, di voler favorire con qualche legato, quell'ospedale. Peraltro, nelle migliaia di testamenti esaminati, si vede che ben pochi privati credevano di secondare quel pio desiderio.

Se molti favorirono quell'Ordine, fu piuttosto colla fondazione di commende, mossi peraltro da sole vanitose considerazioni.

Chi adunque istituì erede quell'ospedale fu un siciliano, Don Giuseppe Ossorio da Trapani, venuto paggio di Vit-

torio Amedeo II, nel breve tempo della sua dominazione in quell'isola. Conosciuti i suoi meriti, divenne poi ambasciatore in Olanda, in Inghilterra, ed in Ispagna; quindi ministro degli affari esteri di Carlo Emanuele III. Era stato diplomatico di singolar valore, come ebbe a dimostrarlo, segnatamente al Congresso di Aquisgrana, e nei negoziati così ben condotti, del matrimonio di Vittorio Amedeo III colla infanta Maria Ferdinanda di Spagna, rivelatici ultimamente dal marchese Stanislao Cordero di Pamparato (1). L'Ossorio ebbe anche il Collare dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata, e morì agli otto giugno 1763. Ecco pertanto l'epigrafe che lo riguarda, traslocata dall'antica alla nuova sede lungo il viale che accenna a Stupinigi.

Joseph Ossorivs Alarco
Drepanensis
Ex comitibvs Trastamarrae
Et marchionibvs Astvricensi
Religionis milit: D.D. Mavritii et Lazari
Eqves Comm: Consil: et magnvs conservator
Gravissimis legationibvs
Ad Batavos ad Britanniae Hispaniaeqve Reges
Ad conventvm Aqvvisgranae
Egregie perfvnctvs
Externis rebvs gerendis primvs a secretis
Regivsqve administer
In svpremvm torqvatorvm Ordinem relatvs
De Repvblica optime meritvs
Regii Nosocomii pavperes
Sibi haeredes ex asse
Testamento ivssit
Obiit VI Id. ivnii MDCCLXIII

(1) *Atti dell'Accademia R. delle Scienze di Torino*, p. 98 e seguenti del volume XXXIII.

IV.

OSPIZIO GENERALE DI CARITÀ

L'amministrazione di questa pia Opera avendo, a cura di uno de' suoi direttori, l'avvocato Alberto Gonella, pubblicata, nel 1884, una memoria storica su di essa, ci pone in grado di limitarci a poche notizie generali.

Anche per questo pio stabilimento seppe essere iniziatore uno dei nostri concittadini, Francesco Fontanella, comasco, che stabilì a Torino un fondaco di drogherie: e fu ceppo di famiglia illustratasi poi colle virtù, colla pietà e con preminenze. Nel suo testamento, del primo marzo 1625, ei cominciava a legare un capitale di tremila e cinquecento ducatoni per l'erezione di un ospizio di mendicanti maschi della città; commettendone l'erezione ai sindaci ed alla Compagnia di S. Paolo.

Carlo Emanuele I, poi, nel 1627, mentre vietava l'accatteria, approvava l'erezione di un ospizio pei mendicanti nell'antico lazzaretto oltre Dora, poco fa già accennato. Ma guerra e pestilenza, impedirono a che l'Opera avesse proseguimento; e nel 1649, la compagnia di S. Paolo, di cui, come già pur dicemmo, era illustre socio il presidente Bellezia, scorgendo esorbitante il numero dei mendicanti per la città, s'indirizzò al duca Carlo Emanuele II, affinchè senz'altro volesse accingersi a ristabilire un'ospedale di carità pei mendicanti dell'uno e dell'altro sesso, sia infermi che sani, e di qualunque età essi fossero. E così con patenti del 30 agosto di quell'anno, sorgeva quest'Ospizio diretto da un consiglio presieduto dall'arcivescovo, e del quale dovevano far parte un ecclesiastico costituito in dignità, un cavaliere di spada eletto dal Duca, un delegato del Senato

e della Camera dei Conti, il primo Sindaco di Torino, due consiglieri e due cittadini, da nominarsi dalla città, due confratelli di S. Paolo, e sei artisti e mercanti, da nominarsi dalle corporazioni, alle quali essi appartenevano.

L'edifizio dell'Ospizio veniva eretto nel casamento spettante alla famiglia dei banchieri Tarino, presso la sovra nominata chiesa parrocchiale di S. Marco, sulla piazza Vittorio Emanuele I; e nel 1658, cresciuto il numero dei mendicanti, si faceva acquisto di fabbricato, con giardino cinto da muro, fuori della porta Castello. Il dodici settembre di quell'anno, veniva posta la pietra fondamentale con epigrafe, stampata dal Tesauro nel suo volume in foglio, delle *Inscriptiones*, colla data peraltro dell'anno 1647.

Charitatis hospitivm
Ne sine certo hospitio divtivs vagetvr
Avgvsta Tavrinorvm
Aeterno hoc sistit lapide
Qevm primorem Christiana a Francia
Principis et pavpervm avgvsta parens
Sacris fvndamentis iniicit
Indvbio mansvri operis avgvrio
Qvod iisdem manibvs iacitvr
Qvibvs felicitatis pvblicae fvndamenta
Svnt iacta
Anno MDCXLVII

Minacciata, nel 1679, la città da una pestilenza, i poveri dell'ospizio venivano trasferiti alla villa ducale sui colli di S. Vito, ora Prever, e il locale tenuto in Torino, era conceduto agli ebrei, che vi stabilirono il loro ghetto, rimastovi sino ai nostri giorni. E finalmente nel 1662, quell'Istituto seguiva la penultima migrazione, stabilendosi nella via Po nell'isolato già di pertinenza di D. Amedeo di Savoia marchese di S. Ramberto, dove fu costrutto l'edifizio, che verso quella via, ha la stessa uniformità dei portici delle altre case. Ivi si mantenne l'ospizio, sino a che gli fu assegnata

la nuova sua sede, ampia ed arieggiata, sul viale di Stupinigi.

Se le notizie, rese di pubblica ragione su quest'Ospizio, abbondano in dati statistici, e così ci danno una quantità di cifre, poco o nulla c'istruiscono delle tante e varie pie fondazioni, lasciate da benefattori a quell'ospedale ed alla sua chiesa. Ci duole per la ragione allegata le millanta volte, che lo spazio e lo scopo di questo scritto ci vietino di scendere a questi particolari. Ma ricorderemo almeno al legato del 25 luglio 1718 della duchessa Giovanna Battista di Savoia Nemours, vedova del duca Carlo Emanuele II, che la fondatrice era allora persuasa dovesse osservarsi in perpetuo (1).

(1) ..... Conciossiachè essendo pervenuto alla notitia di Madama Reale Giovanna Battista duchessa di Savoia madre di S. M. Vittorio Amedeo primo Re di Sicilia ecc., che il venerando spedale generale della carità eretto nella presente città sotto il titolo della Vergine SS., fosse solito di esporre nella sua chiesa il Venerabile in cadun giorno, coll'intervento di tutti i ricoverati, li quali in adoratione di esso, recitano ad alta voce le litanie della Vergine SS., e si dasse indi la beneditione, et che la spesa dell'illuminatione fosse la maggior parte dell'anno a proprio costo di essa Opera. Et volendo detta A. S. R., che una divotione sì santa si continui a perpetuità, senza verun costo del detto spedale, ha perciò stimato di far acquisto dalla presente illustre città di un annuo censo di L. 240, mediante il capitale di L. 6000 come ne appare per istromento 25 giugno ora scorso, ricevuto dall'illustre Sig. Avvocato Boasso segretario di essa città, ad effetto di quello cedere e rimettere, al detto venerando Ospedale, acciò col reddito di esso possa supplire alla spesa di sì pia opera, et conciochè le litanie che si reciteranno in cadun giorno, in occasione di essa beneditione, si applichino per intercedere da S. D. M., la salute della anima di detta R. A., indi per quelle di questa R. Casa di Savoia. E comechè tal reddito, detta R. A., lo dà principalmente per sollievo della spesa che faceva detto spedale, avendo solo il medesimo, sino al giorno d'oggi, che una parte del fondo, per l'esercitio di tal divotione, perciò ha stimato di supplire, senza però intentione di voler togliere ad altri l'occasione di sollevare maggiormente detta opera, ma bensì di lasciare al detto spedale, di poter ricevere altre limosine, per far novena a maggior gloria di Dio e beneficio de' benefattori, quali volessero dar fondi di denari o cera, per far l'espositione di detto Venerabile, in occasione di novene o altri giorni, all'esempio di quello hanno fatto anime devote, et in questo caso il provento di esso censo, si dovrà convertire in altre

Gli amministratori di quest'Ospizio furono, più che quelli degli altri, prodighi, anzichè no, ad onorare con ricordi i suoi benefattori, superando l'indole dei nostri paesani, inclinati ai fatti, anzichè alle loquaci e pubbliche significazioni ed esaltazioni dei meriti. Quindi parecchi busti e molte epigrafi adornarono le gallerie, i vestiboli, gli anditi, la vecchia chiesa dell'Ospizio di via Po, massima parte delle quali fu traslocata alla nuova sua sede ed allogata con gusto in apposite gallerie.

Così dicasi degli stemmi gentilizi, in parte esistenti presso le erme di quei benefattori, ed in parte impressi in altrettanti scudetti sottoposti alle finestre prospicienti la facciata Nord del casa di via Po (1).

---

cose utili di detto spedale. Ed accettato tal progetto dalla veneranda congregatione di esso ospedale, come per ordinato del sette luglio corrente, avendo deputato l'avvocato Guglielmo Ignazio Crema, e Giuseppe Castelli, aiutante di camera della prefata M. R., per intervenire all'atto..... ecc.. Ecco perciò che ..... veniva così rimesso l'annuo censo di L. 240, acquistato dalla Città col capitale di L. 6000.....

Archivio Notarile — Rogiti di Gio. Antonio Barberis. Indocti discant ament meminisse periti.

(1) Credo bene di consegnare a questa nota, la descrizione di quegli stemmi, od almeno della maggior parte di essi, che concernono i benefattori di questa pia Opera. Essi vennero tolti al tempo della repubblica francese: molti furono ricollocati alla ristorazione, ma alcuni con sede errata, cioè non più presso le iscrizioni risguardanti le famiglie, alle quali essi appartenevano. Lascio poi ogni malleveria dell'esatta loro descrizione, a chi ne fu autore, e che fa parte della mia collezione manoscritta privata, e del volume contenente *leggi, regolamenti e concessioni di stemmi gentilizi, delle quali molte originali, dal secolo XVI al XIX.* Nè vo' prendermi la briga di correggerne gli errori, perchè la via lunga altrove ne sospinge, nè questo è lo scopo del presente scritto.

Adami conti di Cavagliano « bandeggiato di quattro pezzi, col capo carico di tre monti sormontati da tre stelle mal ordinate. Il Franchi invece nel suo *Armerista*, dice che gli Adami, conti di Bergolo e Cavagliano, usavano troncato: al 1 d'azzurro a 3 monti d'oro, ristretti, quello di mezzo più alto, sormontato da tre stelle d'argento ordinate in fascia: al 2, bandeggiato di rosso e d'oro di 4 pezzi ».

In quanto alle epigrafi, senza tener conto del posto loro assegnato, mutabile ivi, come altrove, da un momento

---

Alberti Braun di Asti! Baroni! Inquartato: al 1 e 4 tre catene in pergola, moventi dagli angoli del capo e dal mezzo della punta, legate ad un anello in cuor dello scudo, al secondo e terzo un leone.

Alberti di Torino: Un toro furioso rivoltato, movente dalla pianura erbosa.

Ambrosini di Torino: Tre alberi sradicati, intravagliati nei fusti.

Aubert: Di porpora a tre bande d'argento; così indicherebbero i tratteggiamenti. Lo stemma riguardava persona, morta nel 1789.

Baima da Cirié: Trinciato: al primo una stella, al secondo un leone coronato. (Si badi peraltro, che riuscirebbe uguale allo stemma Morelli).

Berlia signori della Pié: Partito: al primo sbarreggiato di rosso e di argento; la seconda sbarra carica di tre denti di cinghiale (!!), al secondo, tre piedi di bue in tre pali, caduno sormontati da una stella. Ma il citato autore nel suo *Armerista*, lo descrive così: « d'azzurro alla banda d'argento carica di tre piedi di bue, di rosso ed accompagnata in capo da un sole d'oro. »

Berta di Torino: Troncato: al primo, tre stelle mal ordinate, al secondo un bue passante. Forse è famiglia differente da quella, di cui il Franchi, descrive lo stemma nel libro citato.

Bertolero: Due scaglioni ondati, accompagnati da tre stelle.

Bistorti di Torino: (per concessione a Giacomo nel 1646): Inquartato al primo e quarto: un'aquila, al secondo e terzo una banda accompagnata di sei bisanti ordinati in cinta. Altri Bistorti, nella consegna fatta da Francesco Benedetto, procuratore collegiato presso il Senato, descrivono lo stemma così: « d'azzurro con due caprioli ondati, accompagnati da tre stelle d'oro » presso l'autore.

Blondel: Una fascia accompagnata in capo da tre croci, scorciate una accanto all'altra in fascia, in punta da una testa di moro fasciata.

Bonfiglio: Troncato: al primo tre stelle ordinate in fascia: al secondo un braccio vestito movente dal fianco sinistro ed impugnante un ramo di palma.

Borbonese (A): Un leone impugnante colle zampe anteriori, una rosa gambuta e fogliata con una fascia attraversante.

Borbonese (B): Tre monti nel fianco destro dello scudo, ed un leone tenente nella zampa anteriore destra, un ramo di palma, in atto quasi di andarsi ad arrampicare sui monti; più in alto un'aquila tenente nel rostro una croce. Il Franchi invece lo descrive così: « di rosso al braccio destro vestito d'argento, movente dal fianco sinistro dello scudo, ed impugnante colla mano di carnagione un ramo di palma al naturale, col capo cucito d'azzurro a 5 stelle d'oro mal ordinate. »

all'altro, noi le riferiremo secondo l'ordine cronologico; supplendo, all'alfabetico intrapreso per poche delle chiese

---

Bosson: D'azzurro a tre stelle: due ed una, con un crescente montante in punta dello scudo.

Brovardi: Un albero sradicato.

Caramello: Tre piante nodrite nella punta dello scudo.

Chapel conti di S. Laurent: Uno scaglione accompagnato da tre ghiande caduna con due foglie. Descrizione conforme alla presentazione fattane dal barone di S. Laurent Vittorio Amedeo presso l'autore, e che invece il Franchi descrive così: « d'azzurro a tre stelle d'oro, due ed una, ed un crescente montante d'argento in punta. »

Colla: D'argento alla banda d'azzurro, ed un corno da caccia di rosso attraversante.

Collino: Tre colli uniti, caduno sormontato da una stella, col capo carico di un bue passante.

Colombatto di Orbassano: Un colombo posato sulla sommità di un albero nodrito sulla pianura.

Conti da Savigliano: Partito: al primo d'azzurro alla fascia, sormontato da tre ruote ordinate in fascia, al secondo una rupe molto scoscesa a più piani, sulla cui sommità è nutrito un albero, sostenuto da due capre affrontate e controrampanti.

Cotti conti di Brusasco: D'azzurro ad un grosso monte scosceso, sormontato da tre api montanti mal ordinate.

Dalmazzoni conti di Belvedere: Interzato e reinterzato in banda d'oro di rosso e di azzurro. Invece il Franchi, luogo citato, ci dà: « d'oro a tre pini uno accanto all'altro, nudriti sulla pianura erbosa, il tutto al naturale; i pini fruttati del campo. »

Darmello: Un monte sormontato da tre stelle mal ordinate.

De la Rye di S. Martino: Un albero nodrito sulla pianura, sostenuto da due leoni affrontati.

De Magistri, da Mondovì: Una sbarra carica di tre stelle ed accompagnata da due altre stelle, due sotto, ed una sopra la sbarra.

Donaudi: Un'aquila posata sopra un monte.

Dupressoir: Un albero sradicato, sostenuto da due leoni affrontati e controrampanti.

Emanuel: Una banda accompagnata da sei stelle, ordinate in cinta.

Ferroglio: Troncato: al primo, un leone in atto di battere con un martello sovra un'incudine: al secondo, un'aquila.

Foassa di Torino: Partito: al primo, due alberi uno attaccato all'altro nudriti sulla pianura, quello di destra sormontato da un sole, quello di sinistra, sostenente un uccello guardante il sole, con una banda alzata carica di tre stelle: al secondo, troncato: al primo un'aquila, al secondo un leone.

descritte nel principio di questo libro, l'ampio indice analitico sulla fine di esso.

Garrone: Una banda carica di tre venti, soffianti verso la punta dello scudo. Il Franchi ci descrive lo stemma dei Garrone, originari di Chivasso, signori di Larissè, « partito: di rosso e di oro coll'olivo sradicato nel primo, ed al grifone nel secondo, dell'uno nell'altro, col capo d'oro all'aquila di nero coronata dello stesso. »

Genevosio: Troncato: al primo un leone; al secondo, bandeggiato con un leone, movente dal monte di tre cime, attraversante.

Giacobino: Partito: al primo un palo carico di un fiordaliso: al secondo, sbarreggiato di quattro pezzi, caduno destro superiore, carico di una stella.

Gianolio: Catene decussate, moventi dai quattro angoli e legate in cuore ad un anello.

Gioanetti consignori della Piè: Interzato in fascia; al primo, tre fiordalisi ordinati in fascia; al secondo, scaccheggiato a tre tiri, al terzo in punta un'aquila. Il Franchi lo descrive così: « d'azzurro allo scaglione d'oro, accompagnato da tre stelle di otto raggi del medesimo scintillanti. »

Gioannini della Venaria: Partito in scaglione: sopra di rosso in punta d'oro, con uno scaglione scaccheggiato a due tiri, attraversante in punta sull'oro un'aquila, in capo tre stelle, ordinate in scaglione.

Giovanetti di Torino: Troncato: al primo d'oro all'aquila di nero: al secondo, una rosa gambuta e fogliata di due rami, con una fascia attraversante sulla partizione.

Golzio: Tre piante di lino sostenenti caduna un uccello: i laterali affrontati, quel di mezzo volto a destra.

Guerra marchesi di Caresana; Inquartato: al primo e quarto, paleggiato con una banda attraversante: al secondo e terzo, un albero sradicato. Qui peraltro è pure male descritto lo stemma. Senza venire ad una dissertazione, contraria allo scopo di questo libro, devesi osservare che trattasi, qui, dei Guerra da Bra, ai quali Carlo V, nel 1530, concedeva per arma « ... scudo partito: primo e quarto di rosso a due bande d'argento da destra a sinistra, e nel secondo e terzo, d'oro ad un cardo di sinopia coi rami e fiori. » I Guerra furono investiti della Niella, di Perlo, Malpotremo, Torricella e Caresana.

Isnardi: Una fascia carica di un leone illeopardito: in capo una torre movente dalla fascia: in punta una stella.

Maspaut di Torino: Troncato; al primo, un bue: al secondo, tre monti sormontati da tre stelle.

Masino: Troncato: al primo, un'aquila: al secondo, paleggiato con una f scia carica di tre stelle, attraversante.

Massazza: Trinciato: al primo, una stella: al secondo, una margherita fiorita, gambuta e fogliata al naturale; il tutto sotto il capo dell'Impero.

La prima iscrizione adunque, che ci si presenta, riguarda il torinese Gian Antonio Arnulfo, benefattore insigne, che

---

Mathis conti di Cacciorna: Una ghirlanda d'alloro ed una fascia d'azzurro carica di tre stelle, attraversante. Con maggior proprietà è descritto dal Franchi, luogo citato: « d'oro al cespuglio di avellano, di verde in punta dello scudo e due conigli entro il medesimo, il tutto al naturale, colla fascia d'azzurro, carica di tre stelle di oro, attraversante. »

Mistrot del Villarbasse: Uno scaglione accompagnato in punta da un pioppo sradicato, e sostenente, verso la punta, due topi camminanti verso il capo. Il Franchi invece: « d'oro alla banda di rosso, caricata di tre venti d'argento, nel verso della pezza, ed accostata da due altre bande in divise dello stesso. »

Morelli torinesi: Trinciato: al primo, una stella: al secondo, un leone coronato. Il Franchi, luogo citato: « di rosso a due zampe di leone d'oro decussate, surmontate da un fiordaliso d'argento, nel punto del capo. »

Marchisio: Uno scaglione accompagnato da tre stelle.

Motta (musulmani fattisi cattolici): troncato: al primo, un sole; al secondo un'aquila in campo d'oro.

Nizzati baroni di Boyon: D'argento alla croce di rosso, al primo e secondo cantone, un leone nascente dalla trasversa della croce, quello di destra rivoltato. impugnanti caduno una bandiera carica di una croce scorciata. Ancor qui più esatta araldicamente, è la descrizione del Franchi l. c.

Olivieri: Una colomba con un ramo d'olivo nel becco, volante, in atto di gettarsi a terra, in banda verso la punta sinistra dello scudo.

Orioles-Moncada: Partito: al primo, tre peri fogliati al naturale, due ed uno: al secondo, tre rami di palma in tre pali, uscenti da onde, in punta dello scudo; sul secondo punto, una fascia a spina pesce, attraversante.

Panialis: Un albero nodrito sulla pianura erbosa; il tronco accostato da una stella per parte; capo, carico da un'aquila bicipite.

Piscina: Una fascia scaccheggiata a tre tiri, ed accompagnata da tre stelle, due ed una.

Quaglia 1: Tre monti uno accanto all'altro, surmontati caduno da una quaglia ferma sul monte, quella di destra rivoltata nel capo dello scudo, tre stelle ordinate in fascia: cimiero una quaglia: motto DOMINVS PROTECTIO.

Quaglia 2: Due bande, la inferiore sostenente tre quaglie camminanti: il tutto, sotto un capo carico di un leone nascente.

Ricca di Torino: Troncato: di rosso e di argento ad una pianta di rose fiorita, gambuta, e fogliata al naturale, dall'uno all'altro: essa pianta, nudrita su di un monticello di verde, movente dalla punta dello scudo.

Riccardi: Partito: al primo troncato: il primo trinciato, al primo un crescente figurato, rivoltato, accostato da due stelle, il tutto ordinato in banda: al secondo, d'azzurro pieno: il secondo, una pianta di cardo bene-

nell'elenco dei benefattori, dato dal Gonella, nella sua notizia citata, compare di aver donato centomila lire, se pur la somma è esatta, tenendo conto del valore delle monete di quei giorni. Ma di esso nessuna memoria ci giunse, all'infuori di quella che, con poco lodevole forma, venivagli eretta dall'autore dell'epigrafe

Johannes Antonivs Arnvlphvs patria tavrinensis
Virtvte coelestis cvivs animi candorem vel hvivsce
Xenodochii parietes testantvr ipsivs ad svmptvs
Albescentes sed cave ne credas tanti viri pietatem
Mere esse coloratam bonis orbatus filiis meliores
Svscepit a charitate qvibvs si minvs sangvinem svdores
Certe comvnicavit svos dvm magna ex parte
Patrimonii fecit haeredes sed cave qvoqve ne credas

---

detto, fiorita e fogliata, nodrita sulla pianura, il tutto al naturale: al secondo, gran punto d'azzurro a due sbarre di verde.

Rondoletto: Un mastio torricellato di una torre sormontata da una stella: essa stella addestrata da un'altra stella e sinistrata da una rondine volante in fascia verso destra: il tutto sotto un capo d'oro all'aquila di nero.

Ruffino: Uno scaglione accompagnato da tre stelle, col capo carico di un'aquila, col volo abbassato. Lo scudo ha le insegne di protonotario.

Tarasco: Un sole.

Tempia da Pianezza: Troncato: al primo, tre stelle ordinate in fascia, sormontate da un crescente: al secondo, un pesce, (*botta* in vernacolo piemontese, cioè il ghiozzo, pesciolino dalla testa grossa, larga e piatta) nuotante nell'acqua.

Tenca: Troncato: al primo, d'oro all'aquila di nero: al secondo mareggiato, con una tinca (pesce) nuotante.

Tignolo: Un cane rampante, guardante una stella a destra in alto, col capo carico di un'aquila nascente.

Viarana: Paleggiato con una banda scaglionata rovesciata, attraversante: il tutto, sotto un capo carico di un'aquila . Il Franchi, l. c., descrive invece lo stemma di questa famiglia. « d'azzurro alla banda d'argento, carico di tre rose di rosso ». Erano commercianti, che avevano cominciato ad arricchire sul principio del secolo XVIII: ed essendo distinti in vari rami, potrebb'essere che un di essi, usasse lo stemma esistente all'Ospedale, di cui si tratta.

Svi immemorem dvm aliorvm est memor qvotidie
Perpetve sibi sacrificivm ad hanc legavit aram
Et vt intelliges spectator qvo sit itvrvs
Moriens Arnvlphvs e coelo vocavit colorem vt
In fvnere svos vestiret animos concolores
Tam insigne fidei specimen rectores vigilantissimi
Admirantes ad immortalem famae stvporem
Hoc marmor posvere sept: Kal. Avgvsti
Reparatae Salvtis anno MDCLXVI

D. O. M.
Gregorio Joannino Bruco (1) Montisalti et Ecclesiae veteris
Comiti et a consiliis intimis e secretis statvs R. C^is Sab.
Praecipvis Regii patrim: administrandi redditibvs praefecto
Ardvis pro principe negotiis saepivs lavdabilissime fvncto
Civi optimo
Svmma in Devm pietate
Profvsa in pavperes liberalitate
Integerrima in omnes fide
Nvnqvam interitvrae memoriae viro
Qvem extrvctae tam intra qvam extra vrbem aere proprio
Pro regalibvs impensis
Tot aedes sacrae tot arae tot sacella et templvm hoc
A fvndamentis erectvm SS. Virgini Annvnciatae nvncvpatvr
Immortalitati commendarvnt
Rectores hoc marmorevm monvmentvm grati animi
Tesseram posvere
Anno Domini MDCLXVII

---

(1) Le notizie su questo conte Bruco, che lasciò anche opere della sua pietà, nella chiesa di S. Carlo, furono già date a carte 30 e seguenti. Era conte di Montaldo e di Chiusavecchia, e non di Montisalto, come nello scritto del Gonella, il quale ce lo presenta come semplice largitore di lire 24 mila. Ma ov'egli avesse consultato l'epigrafe, avrebbe riconosciuto che le opere laterizie compiute gli dovettero costare altro che 24 mila lire!

D. O. M.
Michelangelvm Goltivm (1) Sacrvm vatem optimvm civem
Academicvm optimatem Reg. Sab. Cels: a consiliis et a secretis
SS. Mavritii et Lazari eqvitem in sva pietate svperstite vides
Scripto et opere Christvm imitatvs liberos
Qvos cvltv castitate nescivit svmma charitate adoptatos
Pari liberalitate dotavit A. D. MDCLXVIII XII ianvarii
Testatori beneficentissimo
Bene memores rectores
Grati animi perenne
Monvmentvm
Erexere

Georgivs Tvrinettvs (2)
Marchio Prierii et Cimenarvm
Comes Castri Leonis et Cordvbae
R. Celsitudinis a consiliis
Regiorvm redditvvm praeses svpremvs
Postqvam aerarii avlici fortvnam
Vigilantia indvstria ivstitia
Popvlis aeqve ac avlae clarvs
Div administravit et avxit
Divitias svas
Immortalitatis in praetivm vertens
Pias inter ac fere innvmeras
Vbiqve factas largitiones
Nosocomivm hoc
Vt pavpervm etiam pater esset
Qvi patriae pridem fverat
Et princeps saepe vocavit svvm
Non vvlgari fvndo dotabat
Anno qvo migravit MDCLXXIII Id. aprilis aetatis svae LXVII

---

(1) Ripetendo quanto già scrissi di lui, nella storia del regno di Carlo Emanuele II, da pag. 503 a 506, dirò qui unicamente, ch'egli era d'Andorno, nel Biellese; fu segretario ducale e consigliere di Stato, e volle salire sul Parnaso facendosi poeta aulico, e ciò basta. Fu peraltro giudicato dai contemporanei... « *integritatis et morum suavitatis, poeta nobilissimus, cuius laudes nobiliorem postulant calamum.* » In premio delle sue opere, ebbe la croce dei SS. Maurizio e Lazzaro.

(2) Giorgio Turinetti di Chieri, figlio di Ercole, che in un atto del 1612, esistente presso l'Archivio Notarile, è detto *rettore scolastico*, cioè direttore

Mariae Valpergiae (1)
Amedei a Pvteo Vogheriae marchionissae
Et Regii ad apostolicam sedem oratoris
Laectissimae conivgi
Matronae pientissimae
Gravitate morvm consiliorvmqve avctoritate
Vniversae vrbis venerationem adeptae
Svmmis natvrae dotibvs divinisqve charismatis ornatissimae
Qvod maximis beneficiis
Hanc charitatis domvm cvmvlaverit
Rectores posvere
Obiit anno MDCLXXIV

Per aggiungere al zelo dei rettori
la liberalità di benefattori
ha il signor Michele Roccati
legato a questo Spedale una casa di doppie mille
con obbligo a' poveri di recitare cadun giorno
innanzi pasto la Salve.
I signori rettori
acciò eterna sia ai posteri la memoria di lui
ed a' poveri la loro obbligazione
hanno posto la presente
1677

Ill.mo DD. Thomae
Caramello
Ob assignatvm pavperibvs alendis
Nongentorvm avreorvm fvndvm inalienabile
Hac lege ut eorvm prandivm ac coenam
Pater noster Ave Maria et *Salve Regina*
Tanqvam regivm dvlciarivm clavderent
Hoc monvmentvm grati animi et svae fidei pignvs
Pavperes ipsi posvere (2).

---

delle scuole di Chieri; fu l'autore della fortuna della sua famiglia, essendo divenuto presidente e generale delle finanze, consignore di vari feudi, ecc. Ei fu l'erettore del palazzo Cambiano, sulla piazza di S. Carlo. Già nei primordi della sua fortuna, aveva sposato Maria Violante, della nobilissima famiglia dei conti Valperga.

(1) E dei Valperga pure era la seconda consorte di Amedeo Dalpozzo, signor di Neive, primo marchese di Voghera, cavalier dell'Annunziata, vedovo, in prime nozze, di Giulia Belli, dei conti di Buonvicino. Maria Valperga non aveva avuto prole, e beneficò l'ospedale della Carità.

(2) Senza data. Nell'elenco dei benefattori compare all'anno 1686.

D. O. M.
Qvas pavperibvs reliqvit moriendo facvltates
Et debitorvm nomina
Eqves Pomponivs Fasanini Bononiensis
Senatori Vaccae Salvtiensi
Eosdem eligendi avctoritate collata
Hic degentibvs vsqve ad avrea scvta
Biscentvm distribvta et totidem
Cessa volvit ivstvm senatoris
Arbitrivm
Vtrivsqve pietatis gratvm hospitale
Vtrosqve precvm aeterno fecit participes
Pvblicis positis tabvlis
Pavperes rectores et sacerdotes
Promissvm in dies recitetvr de profvndis
Et alienae pietatis invidi lectores
Alienvm seqvantvr exemplvm
Ita dictabatvr rectoribvs anno Sal. MDCCI

Michaël Hieronimvs Verdina (1)
S. Martini comes
SS. Mavritii et Lazari commendator
R. Consilii et aerarii a secretis
Regiaeqve vxoris
Svpremvs vestiarii cvstos
Dominico qvoqve die
Prestititas pvblice canendas praeces
Pio pactionis onere pollicetvr
Mansvrae fidei testem ac monitorem
Joannes Vincentivs Verdina filivs
Perennem lapidem ponit anno salvtis MDCCIII

---

(1) Figlio di Giambattista, proveniente dal notaio Francesco da Castellalfero, dove dimorava ancora sul finir del secolo XVI. Pare che la famiglia siasi stabilita poi a Pinerolo. Comunque: il Michele Gerolamo,

V Petrvs Antonivs Bonfilivs Niciensis (1)
Regiarvm rationvm magister
Si nepos ex filio desideretvr
Praelegata lavtissima domo svae
Dimidivm haereditatis dixit ptochotrophio
Tanto beneficio grati rectores
Perenne monumentvm posvere
Obiit annos natvs LX. MDCCVII Die IX ianvarii

V D. Mavritivs Solarivs Sacerdos
A Lantvsca Diocesis Nicensis
Qvingentis svpra qvatvordecim librarvm millia
Ad dvo qvotidiana sacra
Hvic ptochotrophio legatis
Qvam sibi coeteris virtvtibvs viam
Ad immortalitatem fecerat
Pia etiam liberalitate parabat
Anno MDCCXI

---

figlio del tesoriere Giambattista, cominciò coll'ufficio di guardarobiere della duchessa Giovanna Battista, e poi divenne segretario di Stato e di finanze: e da Angela Maria Tarino lasciò numerosa figliuolanza. Secondo le idee dei tempi, l'Arnaldo, nel suo *anfiteatro del valore*, credeva fargli grande elogio, col dirgli *più ch'ogn'altro sei vero cortigiano*.

(1) Consigliere e segretario di stato e finanze. Arnaldo, nel suo *Amfiteatro del valore*, senza pudore nell'ultima strofa del sonetto dedicato a costui, così cantava:

« Bonfiglio, o quanto lieto esser tu dèi!
« Che se Truchi di Carlo è l'occhio destro,
« Tu di quest'occhio la pupilla sei ».

Nel 1687 fece la consegna dello stemma antico di famiglia « d'azzurro alla banda d'oro accostata da sei stelle dello stesso, tre per parte » Gian Paolo, suo figlio, nel 1715, ottenne dallo zio Alessandro Laugier, cessione del suo feudo.

D. O. M.
Hieronimvs Nasvs (1)
Sacrae Sindonis cvstos
Et Regivs sacellanvs
Vt religiose paratas opes
Religiosivs profvnderet
Fvndvm pavperibvs elargitvs
Annvam sibi tantvm pensionem ad vitam
Menstrvvm perpetvo sacrvm post mortem
Et ne propositi svi officii alieni
Memoriae concideret
Monvmentvm hoc poni petebat
Obiit anno MDCCXI

Perillvstri et admodvm R. D. Annibali
Seraphino (2) a Saviliano S. Theologiae doctori
Consilio ac caritate ope V avreorvm millivm
Vti pavpervm progenitori maximo
In praeclarissimvm beneficentiae argvmentvm
Aeternvm semper memores DD. Rectores
Posvere
Anno Salvtis MDCCXIII.

---

(1) Era di S. Michele nell'antico marchesato di Ceva, come ho ritrovato in documenti del tempo. Aveva l'ufficio di custode della SS. Sindone e di cappellano ducale. Nel 1699 legava all'ospedale la cascina detta delle Maddalene.

(2) Di questo Saviglianese, di cui ignorò il nome il compianto canonico Turletti, nella poderosa sua *Storia di Savigliano*, VIII, p. 501, possiamo solo aggiungere, che fu lettor generale di Teologia e revisore ecclesiastico dei minori osservanti di Torino.

D. O. M.
Carolvs Antonivs Sclopis (1)
Hvivs pavpervm hospitii
Ad decennivm Rector mvnificvs
Vt qvam assidve exercverat vivens
Svperstes sibi esset providentia
Sex qvotannis ex eodem hospitio
Deligendis ac dotandis pvellis
Ex plvs qvam bis mille avreorvm censv perpetvo
Redditvm annvvm in morte parabat
Anno MDCCXI aetatis svae LX
Joannes Gregorivs et Alexander Sclopis nepotes
P.P.
Anno MDCCXIV

---

(1) Della sovracitata onorevole famiglia Sclopis da Giaveno, che ben merita sia segnalata con questo bozzetto genealogico, almeno nella parte che concerne le persone nominate nell'epigrafe.

Gian Giorgio, primo a stabilirsi in Torino dove aprì un fondaco di seterie,

Giambattisa con Dorotea Vernoni	Giacomo Francesco	Carlo Antonio, che legò il capitale di lire sedicimila all'Ospedale di Carità per doti annuali a sei figlie povere. Nel 1687, coi fratelli, aveva ottenuto la concessione dello stemma gentilizio. A Giaveno fondò pure due canonicati.	Catterina pia donzella che fece costrurre l'altare maggiore marmoreo della collegiata di Giaveno ed era in buona corrispondenza col beato Sebastiano Valfrè.

Gio. Giorgio proprietario della cascina del Gerbido, ora Barrocchio, stipite del ramo dei conti di Salerano.	Alessandro nel 1739 investito del feudo di Borgostura in signoria.	Carlo	Gio. Giacomo	Vittoria	Domenica	Camilla

Comes Caesar Pergamvs (1)
Ex dominis Pvbliciarvm
Vt ab hoc pavpervm hospitio
Pavpertatem exclvderet
Postqvam illvd dvm viveret
Ad annos viginti
Prvdentia rexit mvnificentia avxit
Bis mille avreorvm legato proedio
Cvmvlabat moriens
Anno MDCCXIII aetatis svae LXXX
Rectores pp. anno MDCCXIV

Johannes Jacobvs Piscina (2)
Costae comes
Vt se perpetvo coelibem
Patrem pavperes agnoscerent
Per se vel per famvlvm
Erogata qvotidie stipe
Alebat vivens
Eosdem moriens
Tribvs avreorvm millibvs et ne vel tvnc deessent
Vel sibi deessent svo levato cadavere
Haeredes et apvd Devm propitiatores
Vocabat
Anno MDCCXVI

---

(1) Di famiglia originaria d'Alba, di cui il presidente Cesare, consignore di Piobesi, fu pur investito di Scursolengo, Migliandolo e Castiglione nel 1618. Cesare, di cui si tratta, fu suo abiatico, e nel 1709, alienò Scursolengo ai Cotti.

(2) Abiatico del gran cancelliere Gian Giacomo, conte della Costa, era figlio del conte Gio. Maria. Dispose delle cose sue il 15 febbraio 1716, lasciando legati ai pittori Ambrogio Chiapussone e Gio. Francesco Farigliano; e volle essere sepolto nella chiesa dello spedale di carità, suo erede.

Joseph Andreas Collinvs
Conditione pistor (1) virtvte nobilis
Inter hvivs hospitii rectores
Octennio adscriptvs
Vt svvm ex panificio lvcrvm
In pavpervm alimento perpetvo verteret
Immortalitate mox donandvs
Post vxoris mortem haeredes ex asse scribebat
Anno MDCCXVIII

Hiacintvs Scalia (2)
Verrvae comes Calvsii marchio et comes
Vt qvam
Generis et fortvnae splendore
Pacis et militiae artibvs
Rebvs domi forisqve gestis
Terra mariqve sibi gloriam comparaverat
In coelo aeternam faceret
Pavperibvs et aegrotis
Haeredibvs ex asse relictis
Tertiam bonorvm svorvm partem
Hvic hospitio legabat
Anno MDCCXIX

Michaël Angelvs Tremieri Bonis
Vt acceptas a Deo fortvnas
Deo citivs redderet
Omnes ex integro
Tenvi sibi reservato censv
Pavperibvs adhvc vivens
Donabat
Anno MDCCXIX

---

(1) Panettiere da proporsi ad esempio dei suoi compagni, specie del giorno d'oggi, in cui peraltro si sono avverati con frequenza atti consimili, cosicchè non sempre giusta è la sentenza, che ho letto in non so più quale scrittore francese autorevole, « *La patrie d'un negociant c'est le lieu où il peut s'enrichir* ».

(2) Giacinto, della superiormente accennata famiglia degli Scaglia, marchesi di Caluso, conti di Verrua ecc.. Egli era figlio di Carlo Vittorio, cavalier dell'Annunziata, e di Francesca d'Ermance e S. Michel; fu marito di Gabriella di Marolles; e non lasciò discendenza.

Joannes Rondoletvs
Tavrinensis tabvlarii
Pvblicvs commentariensis et cvstos
Pietatis eximiae Vir
Et effvsae in pavperes liberalitatis
Hvic charitatis domicilio
In rectorvm ordinem cooptatvs
Svpremos vitae dies impendit
Bonorvmqve svorvm plenissimam haereditatem
Qvam vivens animo destinaverat fratri moriens
Testamento donandam commisit
Obiit anno MDCCXX

Anna Volpenga (1)
Praemortvi conivgis
Comitis Joannis Fvlvii Canibvs
Piae volvntatis obscecvta
Acceperat
Qvam ab ipso haereditatem
Pavpervm mane avctori reddidit Deo
Proximvm Pado Montisacvti fevdvm
Et adiecta fevdo svi ivris proedia
Sodalitati D. Pavli legavit
Egenis qvos pvdor tegit glancvlvm impedenda
Domvm hanc charitatis haeredem ex asse institvit
Solemne piacvlare sacrvm
Anniversario svi obitvs die
Perpetvo celebrandvm indixit
Et Deiparae antiphonam Salve Regina
Qvotidie a pavperibvs mox a prandio iteranda
Levi hoc onere imposito
Beneficivm geminavit
Obiit die XXVIII septembris anni MDCCXXI aetatis svae LXXII

---

(1) Anche alla mercè di documenti di autenticità incontestabile, esistenti presso di me, posso dare qualche sommaria notizia di questa ragguardevole famiglia Volpenga da Mondovì, che notevole parte ebbe nei funesti dissidii civili, che dilaniarono quella città. Il capitano Volpengo de' Volpenghi, fu padre del capitano Gabriele, il quale subì lunga prigionia a Mondovì, e nella nostra cittadella. Ivi appunto, il 4 ottobre del 1686, in una stanza al primo

L a v r e n t i o Q v a g l i a e
Singvlaris exempli
Eximiae integritatis et pietatis viro
Alendis et colendisqve pavperibvs addictissimo
Qvod ferendvm eorvm nvmero impar hospitivm
In Rectorvm ordinem
Difficilissimis temporibvs cooptatvs
Clandestina svbsidiorvm largitate svstentaverit
Rei familiaris procvrationi et morvm disciplinae
Dvm vires svppeterent
Svmma assidvitate et stvdio advigilaverit
Ad amplissimi gynaecei molitionem
Eximiam pecvniae partem contvlerit
Vt domicilio charitatis
Argem adderet honestatis
Pvblicae et secretae beneficentiae
Monvmentvm
Anno MDCCXXIII

---

piano, faceva il suo testamento alla presenza di G. B. Rasina, sergente maggiore, di D. Gio. Maria Rasura da Scalenghe, sacerdote, di Alfonso Ripa, sergente nel reggimento guardie ecc.. In sostanza, egli disponeva di dover essere sepolto «... col cadavere cugito nell'habito ossia camisia de' disciplinanti della confraternita della misericordia di Mondovì ...» di cui era confratello, nella chiesa dei conventuali di S. Francesco, nella cappella di S. Antonio da Padova, sua gentilizia, coll'accompagnamento dei zoccolanti di N. Donna, di dodici preti secolari, e che la chiesa dovesse essere parata «... tutta di negro con suo cataletto avanti l'altare anche parato di negro con la croce bianca et armi di sua casata con la lampada accesa tanto di giorno che di notte il tutto durante giorni quindici dal giorno in cui si avrà notizia della sua morte, e che l'ancona della sua cappella dovesse essere parata di nero colla croce bianca come si suole nelle pompe funebri per un anno continuo ...». E dopo molti pii legati che gli fanno onore lasciava, egli prigione ducale, che aveva auspicati tempi migliori alla sua patria, che Vittorio Amedeo II aveva condannato a fuoco ed a sangue, «... lire una di pane casalingo ciascun giorno in perpetuo alli poveri carcerati, cioè alli più necessitosi quali si troveranno nelle carceri della città di Mondovì in perpetuo et in infinito et per secoli de' secoli!...». Riconosceva parimenti la fondazione, per atto 12 agosto 1654, di una cappellania o benefizio semplice, sotto il titolo di priorato di S. Antonio da Padova col patronato ecc.. Il testamento inedito, esistente presso di me, ci prova pure che il Volpengo, ribelle di primo grado,

R. D. Joannes Antonivs Rondoletvs
Religiosissimvs sacerdos et pavpervm amantissimvs
Hospitalem hanc egenorvm domvm
Ex asse scripsit haeredem
Opvlentae haereditatis ne minveret beneficivm
Levissimas conditiones adiecit
Piacvlares in singvlas hebdomadas sacrvm
Elvendis animarvm macvlis faciendvm
Statvam sibi fratriqve pvblico loco ponendam
Reqviem Vtriqve et pacem
Pavpervm e mensa svrgentivm elata voce
Perpetvo exorandam
Obiit XXVII maii anno MDCCXXIV

Hieronimvs Motta natione asiaticvs
In obsidione Cretae favsta captivitate
Decennis adhvc pver Tvrcis ereptvs
Venetiis catholicae religionis preceptis imbvtvs
Mox Evgenio principi Sabavdo eivsqve sorori Lodovicae
Indole fide consilio solertia probatissimo
Oeconomvs et qvaestor
Amplificata Deo aspirante fortvna
Domvm hanc charitatis
Qvam inter eivs rectores cooptatvs
Magnis beneficiis cvmvlaverat
Ex asse scripsit haeredem
Obiit prope octogenarivs XXVII ivlii MDCCXXVI

---

aveva intrappreso lunghi e molti viaggi a Lione, a Venezia, a Roma, a Savona ecc.. Erasi ammogliato con Maddalena Curti, figlia del capitano Pacchiotti da Savigliano, vedova del conte Negri di Sanfront, donde aveva avuto quattro figli maschi, dei quali Giuseppe era priore e Michele avvocato, tre femmine, delle quali Anna Gabriella fu monaca, Maria anche monaca a S. Maria di Savigliano, ed Anna, che è quella appunto che fu benefattrice dell'Ospedale di Carità. Costei, in prime nozze, aveva sposato Gerolamo Corvisi da Savigliano, in seconde il conte Fulvio Canibus, di Monteu da Po. Nel suo testamento, del 28 giugno 1721, la contessa Canibus, incaricò la Compagnia di S. Paolo a vendere poi il feudo di Monteu e d'impiegarne il danaro che se ne sarebbe ritratto, in opere pie. E l'opera di S. Paolo, alienava quel titolo feudale di Monteu da Po, al già sovra nominato intendente Verolfo, consignore di Viù, fu Romero, residente a Verolengo, pel prezzo di quaranta mila lire. — *Arch. Not.*

Michaël Angelvs Moschinvs Tavrinensis
Partas mercatvra et frvgalitate facvltates
Ne mors ipsa eripere posset
Qvaestvosa largitione
Domicilio charitatis haeredi svo concreditas
Moriens secvm abstvlit nvnqvam interitvras
Obiit XII aprilis MDCCXXVII

Johannis Michaëlis Joanetti
Jvrisconsvlti ex dominis Lapiè (1)
Mvnificae pietatis
Hac pavpervm familia Germano eivsdem Petro Josepho
Svbstitvta
Haereditatem librarvm avri XXXVII vnciarvm VII
Eoqve plvris acceptam refert
Ipse anno MDCCXXVIII V Kalendas ianvarias
Relictvm pavperibvs charitatis obsidem
Praeivit ad svperos fratrem

Regligiosissimo viro
Abbati D. Josepho Darmello (2)
Montiscalerii patritio
Qvod hanc pavpervm domvm
Ex asse haeredem scripserit
Sacrvm hic qvotidie celebrandvm statverit
Memores officii rectores
Pietatis et mvnificentiae monvmentvm posvere
Anno salvtis MDCCXXX
Obiit nonagenarivs VII septembris MDCCXXIX

---

(1) Figlio di Cristoforo, Gian Michele avvocato, investito di parte di giurisdizione della Piè, dispose delle cose sue il 27 luglio 1703, lasciando di essere inumato a S. Tommaso, ed istituì erede suo figlio Pier Giuseppe.

(2) Della famiglia dei Darmelli (e non d'Armello, secondo l'elenco Gonella) moncalieresi signori della Loggia, la quale passò poi ai Galli, comaschi, pel matrimonio di Felicita Darmelli, col conte e senatore Gaetano Galli. Il prete Giuseppe, dell'epigrafe, era figlio del referendario Giambattista. — *Archivio Notarile.*

D. O. M.
Joanni Baptistae Marcello Ricardo ad Onelia (1)
Regio largitionvm praefecto S. Janvarii abbati
In Dioecesi Vercellensi SS. Petri et Pavli priori
Qvem ad annos viginti dvm viveret
Pavperes habvervnt in patrem
Qvos haeredes vt vixit
Aeternvm habet in filios
Perenne monvmentvm
Obiit annos natvs LXVI anno MDCCXXXII die XXVII novembris

Jo. Baptistae Perrvcae (2)
Domino Lisii
Qvod pavperes testamento haeredes
Scripserit ea conditione
Vt sacrvm qvotidie pro se svisqvo fiat
Et qvotannis in pvellarvm honestiorvm dotem
Svmma D. librarvm eregetvr
Cvratores pavpervm
Monvmentvm ob merita posvervnt
Obiit IV nonas martii an. MDCCXXXIII

Alexio Bogetto Tavrinensi (3)
Sanctioris disciplinae cvltori eximio
Qvod ea ratione J. Andream filivm
Ad veram pietatem restitverit
Vt hic pavperes qvos vivens mvneribvs
Liberaliter ivverat
Haeredes ex asse moriens scripserit
Cvratores ptochotrophii
Parenti optimo et benemerenti
Ex testamento posvervnt
Vixit annos ferme LXIV obiit XIII Kal. mai MDCCXXXIV

---

(1) Della famiglia di Lazzaro, nel 1701 investito del feudo di Lantosca.

(2) Figlio del vassallo Antonio dei signori di Lisio. Il Giambattista, dell'epigrafe, testò il 12 agosto 1724, e fu sepolto a S. Dalmazzo. Da Ludovica Maria Gerardi ebbe Anna Lucia, che sposò il conte Francesco Raimondi di Mongardino. — *Arch. Not.*

(3) Ricca e benefica famiglia che, documenti autentici, mi provano originaria di Chesio, val di Strona, pieve di Omegna. Alessio e Giovannni erano figli dell'orefice Giuseppe, che nel 1698, avendo risolto di negoziare

Lvdovicvs Boggetvs Tavrinensis (1)
Qvam vivens
Cvm fratribvs Gabriele et Jvlio Caesare
Erga hocce Xenodochivm
Piam liberalitatem exercverit
Moriens complevit
Sexaginta circiter argenteorvm millibvs
Avd pavperes qvam elephanticos et sanos
Qvam aegros aliisqve cvrationem non admittentes
Ex asse legatis
Tanti beneficii memor congregatio
Perenne hoc illi monvmentvm
Qvod bene etiam in optime meritam familiam vertat
Posvit
Obiit die XXIII avgvsti anno MDCCXXXIV aetatis svae LXXIV

Jacobo Octavio Gastaldo
De Vsselii dominis (2)
Regii hvivs ptochotrophii
Rectori optimo
Administratori vigilantissimo
Liberalissimo benefactori
Vltra mille dvcentos avreos

---

in varie città d'Italia, in genere di gioie, ricorreva ai cugini germani Gabriele ed al suo fratello Giulio Cesare, amendue figli del banchiere Gio. Antonio Bogetto, per aver un mutuo di novemila seicento lire. — *Archivio Notarile.* — Sin dal 1602, la confreria della SS. Trinità, aveva conceduto al suo confratello Giuseppe « gioielliere di S. A. » sepoltura nella sua chiesa, presso la cappella di S. Stefano e S. Agnese, che non conteneva che alcune ossa corrose, con lapide che aveva la leggenda: *Pensieri di morte scaturiscono fiori di rose.* — *Archivio citato.* — E per venire all'Alessio, di cui si tratta, egli dispose delle cose sue il 20 luglio 1710. Fu sepolto alla Trinità, e lasciò tre maschi e tre femmine. Dei maschi, Carlo Francesco vestì l'abito dei Certosini a Collegno, col nome di fra Ugo, Gabriele fu monaco Camaldolese, Giovanni vestì pure lo stesso abito. Delle tre femmine, due furono monache Carmelitane e del Crocifisso.

(1) Cugino dei precedenti, tutti così benemeriti dell'ospedale di carità. Il Giulio Cesare, accennato nell'iscrizione, nel 1732, otteneva infeudazione della tenuta della valle di Mongrand, in signoria.

(2) Figlio di Giacomo Giuseppe Antonio avvocato, nel 1724 acquisitore di parte di Usseglio e Forno di Lemie.

Ab omni onere vacvvos
Per testamentarias tabvlas
Pavperibvs largienti
Anno Domini MDCCXXXV trigesima martii
Terris erepto
Aeternvm hoc grati animi monvmentvm

D. O. M.
Carolvs Amedevs Albritvs
Patria Tavrinas facvltate medicvs
Aegrotantivm salvti dvm viveret deditvs
Vt pavpervm egestati moritvrvs consvleret
Hoc vt filios ex asse haeredes institvtos
Tribvs de viginti librarvm millibvs
Sine onere donavit
Obiit die XXXI ivlii MDCCXXXVI

Petrvs Joseph Joannetvs (1)
Ex Dominis Lapiè
Ex regiarvm rationvm Tavrinensibvs magistris
Necnon ex decvrionibvs hvivs almae civitatis
Qva fverat in Devm pietate ac religione
Ostendit
Cvm totivs vitae compositis ad rigidae amvssim
Perfectionis moribvs
Tvm qva largitate
Librarvm avri plvs CCCCI pondo haeredem XP. ũm
Frvctvarios haereditatis Xp̃i pavperes
Hvivs familiae alvmnos
Reliqvit
Christianae stvdio benignitatis

---

(1) Figlio di Gian Michele, di cui a pag. 412. Era mastro uditore della Camera dei Conti.

Mavritivm Antonivm Tvrinettvm (1)
Pertengi aliorvmqve oppidorvm dominatv plvrivm
Claris in bello rebvs honorisqve gestis
Apvd svos exterosqve notvm
Eximia morvm svavitate omnibvs carvm
Praecipva in Devm religione
Effvsa in pavperem qvemvis benignitate
Sed certa qvotannis in hocce praesertim ptochotrophio et ampla stirpe
Libris argenti pondo CLIX
Non ita pridem hvic familliae legatis
Cvi aliqvot annos regendae praevferat
Ante ipsivs obitvm a penitvs misericordi testatore
Cvm annvm MDCCXXXIV frvctvm caritas vrgeret
Clam erogatis presso qvoad ipse vixit nomine
Dono tam sapienti qvam tempestivo
Memoriae civivm et imitationi commendandvm
Anno MDCCXXXIX coelite acqvirvnt egentes amittvnt
Piae domvs moderatores hoc docent monvmento peregrinos
Qvale svi desiderivm vir egregie meritvs relinqvat

Comes Joseph Antonivs Mavritivs Dalmazzonvs a Belvedere (2)
Haeredes ex asse pavperes
Faciebat
Obiit VII ivlii MDCCXL

---

(1) Figlio di Gian Antonio, già banchiere, poi uditore di camera, signor di Pralormo, Bonavalle e va dicendo. Di feudi comprati, costui ne fece pure una bella collezione, che sommava a sette od otto. Era colonnello e cavaliere mauriziano. Sposò Rosa Gabriella, di Gian Domenico d'Oria, cavaliere dell'Annunziata, e fu l'avolo del primo marchese di Cambiano.

(2) Figlio di Maurizio dei Dalmazzoni della Niella, consignori di Belvedere.

Adalbertvs Gverra, Caresanae (1) marchio
Reginae Annae Avrelianensis nobilis scvtatvrivs (!)
Primvs olim pavpervm amator eximivs
Frvgalitate patrimonivm avxit
Pingviori haereditate pavperes dictatvrvs
In centvm mille librarvm
Regivm hoc tavrinense ptochotrophivm
Haeredem institvit
Praeter annva qvaedam legata
Pietate divinvmqve cvltvm redolentia
Patriae svae non immemor
Congregationi
(Vt aivnt) charitatis
Clarasci erectae
Librarvm mille in singvlos annos
Solvi ivssit ab haerede
Obiit III martii MDCCXLI
Pavpervm more et pavpervm sepvlchro
Tvmvlari desiderans
Viro pavpervm amantissimo liberalissime benefactori
Praesides rectoresqve hvivs regii ptochotrophii
Perenne hoc grati animi monvmentvm
Posvere anno Domini MDCCXLI

Joannes Jacobvs Trotta (2)
Sacerdos religiosissimvs
Pavperibvs ex asse haeredibvs institvtis
Testamento decrevit
Vt annvi haereditatis frvctvs
Ad totidem sacrificia applicentvr
Singvlis adsignato XXV solidorvm mvnere
Rata pars ex more cedat sacra facienti
Reliqva in vsvm Ptochotrophii

---

(1) Figlio del capitano Carlantonio Guerra di Cherasco, dei signori del marchesato di Ceva, e di Lucia Gabaleone. Costui, nel 1722, per la somma di L. 7500, fece acquisto di Caresana, col titolo marchionale. Il sovrappiù si legge nell'epigrafe.

(2) L'elenco dei benefattori assegna l'anno 1741 alle sue beneficenze.

BIBLIOTECA CIVICA * TORINO *

Nob. Matrona Elisabeth Hiacintha
Cassotti genere Berga haeres
Catharinae Birago sorori carissimae
Intestatae poni ivssit
Obiit VII Kal. septembris MDCCXLII

Jo. Thomas Garronvs de Larizzate (1)
Tavrinensis
Integritate ac fide spectatissimvs
Pavperes
Qvos vivens svmmopere diligebat
Haereditatis svae participes esse
Testamento decrevit
Vixit annos ferme LX
Obiit XV Kal: octobris anni MDCCXLII

Baroni Scipioni de Valesa (2)
Caroli VII Romani Imperatoris
Cvbicvlario consiliario statvs
Necnon copiarvm generali legato
XVIII Janvarii MDCCXLIII
Pridie qvam natvrae concederet
Haeredes sibi pavperes
Svbstitventi
Grati animi monvm:

---

(1) Gian Tommaso, figlio di Tommaso segretario ducale. Nel 1722, aveva fatto acquisto di Larizzate.

(2) Scipione, figlio di Luigi Giocondo dei valdostani baroni di Vallesa, e di Elena Faletti della Morra, si chiamava il barone di Arnaz; e fu colonnello in Baviera. Fu fratello di lui quel Filiberto Antonio ch'ebbe nel 1737 il collar dell'Ordine ecc.

Jvlivs Caesar Emmanvel
In Senatv Pedemontano
Olim actvarivs
Libras mille qvingentas
In nvmerato
Praeter mille librarvm censvm
Ptochotrophio
Cvivs ipse rectorvm vnvs
Qvvm svpremvm obiret diem
XIV decembris MDCCXLIII
Legabat

Franciscvs Edvardvs Lanzavecchia (1)
Ex dominis Bvrii
Portarvm vrbis propraefectvs
Armis et pietate insignis
Pavperibvs ex asse haeredibvs factis
In hoc regio ptochotrophio
Qviescit
Ob. IV Kalendas martii MDCCXLVI

La seguente era nella chiesa antica dietro l'altare maggiore.

D. O. M.
Johannes Daremberch Belgar vvlgo dictvs
Pettigan Regivs Tvbicen. egenis in
Hac hospitali caritatis domo degentibvs
Ad aeternam eidem reqviem impetrandam
Psalmvm De Profvndis qvotidie recitatvris
Centvm dvplas largitvs est in cvivs
Memoriam hvnc lapidem poni decedens
Dixit anno millesimo septingentesimo
Qvadragesimo sexto pridie nonas martii

---

(1) Della famiglia dei Lanzavecchia da Costigliole d'Asti, originari di Alessandria, e che avevano porzioni di giurisdizione su di Buri.

D. O. M.
Comiti D. Phil. Mariae Ignatio Provanae (1)
Ob Nvmmos argenteos LXXX
Hvic Regio pavpervm hospitio
Qvotannis dvm viveret
Ad exemplvm patris solvtos
Totidemqve ex testamento perpetvo solvendos
Hospitii cvratores
Obiit XVI maii anno MDCCXLVII

D. O. M.
Josepho Mariae Dvchenio (2)
E Lignana
Legionis eqvitvm Allobrogicae tribvno
In exercitv
Tertii ordinis legato
Militari virtvte religione claro
Qvod pavperes ex asse haeredes fecit
Regii ptochotrophii cvratores
M. P.
Obiit Kal. maii anno MDCCXLVII

D. O. M.
Octavivs Falletti Barolii marchio (3)
Hieronimi Castagnoliarvm marchionis Sardiniae proregis filivs
Et Helenae Provanae Drvent matris heres necessarivs
Ex vetvstissima prosapia mvltiplici fevdorvm dominio et virtvtibvs
In eqvestri ordini clarissimvs

---

(1) Figlio di Giuseppe, conte di Castel-Reinero, Leynì, Pralongone, ministro a Vienna, a Roma, a Londra ecc., e di Maria Ludovica Beggiamo.

(2) I Ducheni furono investiti, nel 1674, della Veneria, in persona di Carlo, che testò nel 1691, nel castello di Lignana, del qual feudo, il Giuseppe Maria benefattore dell'ospedale, fu pure investito.

(3) Ottavio Giuseppe, figlio di Gerolamo marchese di Barolo vicerè di Sardegna, e di Elena Matilde Provana di Druent, fu capitano del reggimento provinciale di Torino. Era marito di Maria Maddalena Carron di S. Tommaso.

Hoc pavpervm asylvm
Cvmvlatis avtem dvm vixerat ad hoc pivm charitatis mvnvs
Qvadraginta nvmmariarvm librarvm millibvs
A Carolo Hieronymo vnico haerede
Filio
Svpremis tabvlis VIII Kal. ivnii MDCCXLVII pridie obitvs conscriptis
Donandvm ivssit
Praesides tvtores pavperorvm
Hoc grati animi monvmentvm
Posvere

Carolvs Vincentivs Boninvs
Tavrinensis
Qvvm opes plvrimas
Ex honesta mercatvra collegisset
Affines qvidem et consangvineos
Legatarios
Haeredes vero pavperes
Pvblicis tabvlis
XXXI avgvsti MDCCL
Aetat. LXXI

La collezione epigrafica della real biblioteca, ci dà quindi cronologicamente la seguente lapide, del sunnominato Carlo Vincenzo Bonino, che manca a quella dell'Ospizio.

Carolvs Vincentivs Boninvs
Tavrinensis
Ob relicta testamento pavperibvs
Decem millia libras
Praefecti regio ptochotrophio
B. M. P.
Obiit X Kal. septembris anno MDCCLIII

D. O. M.
Dominico Boyer
Mercatori tavrinensi
Ob relicta testamento pavperibvs
X. millia libras
Praefecti Regio Ptochotrophio
B. M. P.
Obiit X Kal. septembris anno MDCCLIII

Nobili Matronae Elisabeth Hiacinthae
Cassotti genere Berga leganti
Nvmmos argenteos XV Id. ea lege
Vt Semel singvlis annis in perpetvvm
Die obitvs svi fiat solemne sacrvm
Pro se itervm pro nob. Matrona
Catharina Birago sorore die obitvs
Eivsdem posito cenotaphio cvm
Facibvs et stemmatis et singvlis
Annis in perpetvvm virginibvs qvas
Cappvcinas vocant LX Nvmmi argentei
Dono dentvr
Rectores
B. M.
Ex testamento
P.
Obiit III Id. Novembris MDCCLIII (1)

---

(1) Si badi peraltro, che nell'epigrafe della stessa, superiormente riferita, si accenna ad altra data della morte.

Jo. Bapt. Philippvs Biragvs a Roaschia (1)
Ex Dominis Santenae
Ordinis milit: DD. Mavritii et Lazari
Eqves commendatarivs
Primicerivs sacri cvbicvli
Apvd serenissimvm Principem Carinianensem
Generis nobilitate aeqvitatis lavde
Et virtvtvm splendore commendandvs
R. Ptochotrophio XVIII M. libellas argenteas
Testamento legavit
Vt qvotannis ex redditv die obitvs
Sacrvm anniversarivm peragatvr
Cvi pregantes adsint pavperes
Et psalmvm L canant
Vixit annos ferme LXXIV obiit III Id. decembris MDCCLIII

Negli ipogei della chiesa, in via Po, era stato posto il seguente epitafio:

Victorio Amedeo Chapel (2)
Natione sabavdo viro excellentissimo
Comiti oppid: S. Lavrentii et Salinii
Administro Regis Caroli Emanvelis
Itemqve primo a secretis ad res Regni interiores
Forti et incorrvpto
Qvod pavperes alimentarios
Vt aeternam ei qvietem qvotidie precentvr
Haeredes institverit
Cvratores haeredvm
Marmoream imaginem decreto posvervnt
Obiit anno MDCCLVI Idib. novembris

---

(1) In alcune genealogie, è detto Giambattista Filiberto, figlio di Filiberto conte di Roaschia, e di Lorenzina Tana di Chieri. Fu cavaliere dei SS. M. e L., gentiluomo di camera di Luigi di Savoia, principe di Carignano,. Sposò 1°, Anna Catterina Berga, 2°, Rosa Teresa Albrione di Brà, e fu l'ultimo del suo ramo.

(2) Figlio di Donato, primo segretario di guerra, e mastro uditore della camera dei conti di Savoia.

Anche negli ipogei della chiesa eravi la seguente:

Victorio Amedeo Dellarie
Ex dominis oppidi Sancti Martini
Eqv: ord. SS. Mavritii et Lazari
Praefecto cohortis palatinae veteranorvm
Cvratores Xenodochii pavpervm
Ob mvnificentiam eivs
Honorem statvae decrevervnt
Decessit anno MDCCLVI prid. Id. decemb.

Josephvm Andream Dvpressoir a Motta
Joannae Baptistae Sabavdiae dvcissae
Aerario prov praefectvm et a consiliis
Tvm Reg: Caroli Emanvelis III
Cvbicvlarivm et gemmarvm cvstodem
Gravitate prvdentia et fide singvlari
Spectatissimvm
Qvod R. Ptochotrophio arg: libellas CCIↃↃ
Abs haerede Rosa Dvrando Villae comit:
Ante praestitvtvm tempvs mvnifice solvtas
Legaverit
Cvratores Statvm donavervnt

La collezione ordinaria ci dà anche, come le due precedenti esistenti negli ipogei della chiesa, le seguenti:

Carolo Johanni Tencae
Mediolanensis provinciae
Qvod omnia bona Avgvstae Tavrinorvm
Ex mercatvra adqvisita
Pavperibvs testamento legaverit
Annvo solemni sacrificio decreto
Cvratores pavpervm
Monvmentvm B. M. posvervnt
Ob: IX Kal. feb. A. MDCCLIX

Jac. Ant. Seraphino
Avrifici tavrinensi
Probo et frvgi
Ob merita
Vixit annos plvs minvs LXVIII
Decessit XI Kal. febrvarii MDCCLX

Philibertvs Antonivs Olivier (1)
Praef. Fani tavrinensis fratrvm
Divae Virginis Annvnciatae
Sacerdos eximivs
Optimvm se fratri svo
In religionis stvdio caeterisqve virtvtibvs
Exemplvm praebens
Obiit VII Id. aprilis anni MDCCLX
Aetatis svae p. m. LVIII
Pavperibvs alimentariis
Haered. sine vllo onere institvtis
Cvratores haeredvm
B. M. P.

Alexivs Olivier
Rector Intimvs sororvm tavrinensivm
Salesianae disciplinae
Sacerdos eximivs
Optimvm fratris svi exemplvm
Pavperes alimentarios
Eisdem qvibvs ille tabvlis
Haeredes institvit
Et vix aliqvot horis ei svperstes
Obiit VI Id. april. ann. MDCCLX
Aetatis svae p. m. LV
Cvratores haeredvm
B. M. P.

---

(1) Era rettore della confraternita della SS. Annunziata in via Po. Notevole ad osservarsi: due fratelli, morti alla distanza di un solo giorno!

Philiberto Antonio Garron
Instrvctori mensae
Domvs avgvstae
Homini optimo
Et regibvs nostris caro
Pavperes alimentarii haeredes
Decreto cvratorvm
Vixit coeleb : ann. LXXXIII
Obiit Kal. sept. MDCCLX

Jo. Jacobvs Borra (1)
Jacobi Antonii a regiis rationibvs E.
Fratre Antonio Francisco cavsarvm patrono
Heres institvtvs ea conditione
Vt sine liberis decedente praedivm
R. Ptochotrophio legatvm transmitteret
Donationem Rege probante ratam fore
Ivssit tradito praetio
Meritvmqve honorem a cvratoribvs
Recepit
Vixit ann. LXXII m. VIII dies XXIX obiit
Idvs septembris MDCCLXI

---

(1) Dimenticato dal Gonella nel citato suo elenco. Era di famiglia di Rivalba. Suo padre, Giacomo Antonio fu Gio. Domenico, uditore e conservatore del tabellione, usava per : arma d'argento ad un bue al naturale .. « col capo d'azzurro a 3 stelle di .... a 5 raggi ». Motto : *Non vi sed ingenio.* Nel suo testamento, del giugno 1747, lasciò di essere sepolto a S. Teresa ; ed al figlio primogenito, avv. Ignazio Antonio Domenico, prelegò l'ufficio di conservatore del tabellione. — *Archivio della Corte d'Appello.* — Ned inutile è questo cenno, tanto più, che il nome suo fu pure dimenticato dal Casalis, nel noto suo dizionario.

Pavlo Orioles Moncadae (1)
Domo Panormo
Ex veteribvs oppidorvm
Cattaini et S. Petri dominis
Viro apprime nobili
Allecto inter magistros eqvitvm
A Rege Carolo Emanvele P. F. I.
Cvratores
Pavpervm aliment. haeredvm
Obiit IV Id. feb.
Ann. MDCCLXII

La collezione ci dà allogate, non più nella chiesa, ma nelle gallerie, le seguenti:

Petrvs Franciscvs Panealis
Bvrgi Alarvm Dioecesis Vercellensis
Sacerdos venerabili morvm disciplina
Eximivm in pavperes amorem
Argenteis libellis CCIↃↃ
Partim testamento partim codicillo
Legatis palam probavit (2)

---

(1) Questo palermitano venne in Piemonte al tempo della breve dominazione in Sicilia, di V. A. II. Da guardia del corpo, divenne maresciallo d'alloggio e brigadiere generale nell'esercito Sardo. È l'autore di memorie annedotiche de' suoi tempi, delle quali io conservo un esemplare ricavato dall'originale, che si trova nella regia biblioteca. Gli studiosi e raccoglitori di notizie patrie, possono ritrarre da esse, molte notizie curiose ed annedotiche. Un atto, del 1730, ci dà questa notizia genealogica della sua famiglia.

D. Pietro Orioles barone di Gattaino, da Palermo

D. Paolo maresciallo di logis delle guardie del corpo. — Don Zaccaria padre, decano Cassinese

Archivio Notarile di Torino.

(2) L'elenco dei benefattori lo accenna al 1761.

Johanni Francisco Bosson
Viro pientissimo
Cvratori pavpervm aliment:
Ab anno vvlgaris aevi MDCCXVI
Ptochotrophii Instavr. primo
Ad svpremvm vsqve diem svvm
Ob legatvm et caetera beneficia
Decessit VI Kal. martii
Anno MDCCLXII

Margarita Benedicta
Comitis Lvd. Emanvelis Pensa Monregalensis filiae
Et Caroli Victorii Cambiani Rvffiae comitis (1)
Ex nobilibvs Regis cvbicvlariis
Conivx optima
Sincerissimae fidei et eximiae pietatis feminae
Post acerbam viri carissimi iactvram
Constanter in vidvitate toleratam
Christi pavperes haeredes fecit
Ex asse
Vixit annos ferme LXXII obiit VI Kal. ianvarii A. MDCCLXIII

Annae Theresiae Margaritae
Antonii Agilii tavrinensis filiae
Jacobi Josephi Richa vxori
Dvm vixit carissimae
Ob eximiam in pavperes liberalitatem
Qvos haeredes ex asse institvit
Regii Ptochotrophii cvratores
M. P.
Vixit annos LXV menses VIII dies V
Obiit pridie Kal. maii
A. MDCCLXIII

---

(1) Figlia di Luigi Emanuel Pensa di Marsaglia del Mondovì, e di Maria Simeone di Montaldo, consorte di Carlo Vittorio Amedeo di Ruffia e Lisio, gentiluomo di Camera, nato dal conte Filippo e da Teresa Cristina Gonteri.

Bartholomaevs Boccardvs Tavrinensis
Instit: Jvris civilis professor emeritvs
Per annos XXXV
Mvnere svo diligentissime perfvnctvs
Religionis ivstitiae fidei temperantiae
Cvltor eximivs
In caecitate adversisqve casibvs tolerandis
Mira constantia praeditvs
Christi pavperes sibi haeredes ex asse
Testamento ivssit
Vixit annos LXXXI menses II dies XXVI
Obiit pridie Idvs avgvsti
Anno MDCCLXIII

Baronis Albert Bravn Astensis
Qvi haeredem ex asse R. Charitatis
Ptochotrophivm institvit in
Pavperes liberalitatem
Hoc monvmentvm declarat
Ob. X Kal. ivnii MDCCLXVI aetat. LXXIII

Johannem Baptistam Rotarivm Archiepiscopvm
Tavr: Cardinalem eqvitem Torqvatvm
S. O. SS. Annvntiationis
Qvi legavit R. Charitatis Ptochotrophio
Libellas monetae Sabavdiae decem millia
Hoc monvmentvm commendat
Obiit VII Id. octob. MDCCLXVI aetat. LXXXIII

Michaelis Antonii Jacobini Tavrinensis
Pharmacopolae qvi haeredem ex . .
Libella! R. Charitatis ptochotrophivm
Fecit eximiam in pavperes
Beneficientiam hoc monvmentvm testatvr
Obiit XIV Kal. Novemb. MDCCLXVI aetat. LXXXIII

Bartholomaeo Bonaventvrae Mistrot
Francisci comitis Villarii a S. Marco filio (1)
Sacerdoti piissimo
Qvod Nosocomivm morbis contagiosis cvrandis
Optima providentia constitvtvm
Propria haereditate ditaverit
Vt maior in eo langventivm nvmervs
Colligatvr
Pavpervm cvratores
B. M. P.
Vixit ann. LXIII menses fere VIII obiit IX Kal. maii MDCCLXVIII

Michaël Antonivs Boativs
Ex vassallis Cocconati (2)
Religione prvdentia temperantia
Morvmqve svavitate clarvs
Regio Ptochotrophio
Eximivm pietatis svae monvmentvm
Reliqvit
Pavperibvs ex asse haeredibvs
Institvtis
Vixit annos ferme LXXX obiit VI Id. maii ann. MDCCLXIX

---

(1) Figlio di Francesco, già guardia della zecca, stato investito di Villar S. Marco, Villarbasse ecc. nato da Bartolomeo, pinerolese. Ritrovo che il 16 Maggio 1724, nella sagrestia dell'antica confraternita di S. Maurizio di Torino, questo Sodalizio, avuto riguardo «... alle buone opere e larghe elemosine ...» fattegli da esso, concedevagli sepoltura particolare in quella chiesa, coll'uso dello stemma e con quest'epigrafe: — *Stationem hanc qvam elegit vivens — ne deserat moriens Franciscvs — Mistrot hvnc sibi ac posteris — orationis locvm esse volvit et sepvlchri.* — Arch. Not. — Quella chiesa fu distrutta e ne rimase memoria nel vicolo di S. Maurizio, presso le vie Bertola, S. Tommaso ecc. D. Bartolomeo era filippino a Savigliano. Ebbe varie sorelle, delle quali una monaca all'Annunziata in Torino, l'altra a Chieri. La famiglia finì in altra sorella di esso sacerdote, Marianna Rosalia, moglie, in seconde nozze, di Giambattista Cucca da Ameno, banchiere a Torino, al cui figlio, Giulio Martino, passarono le ragioni feudali sovra accennate.

(2) Figlio del vassallo Lorenzo, consignore di Cocconato, decurione altresì della città, morto con testamento 6 maggio 1714, e sepolto a S. Eusebio. — *Archivio Notarile.*

Carolo Angelo Francisco Isnardo (1)
De Castello Havard Cadralii et Strevii marchioni
Comiti Sinfredi Mottae Isnardi
De comit: Villanovae Solariorvm domino Bannae in Pedemontio
Marchioni Senantes in Gallia
Comiti Lignevillae Witel ac Malmaison in Lotharingia
Antiqva generis nobilitate
Immenso litterarvm amore
Liberalissima pietate
Qva pater pavpervm merito avdiebat
Clarissimo
Regii ptochotrophii cvratores
Ob legatam pecvniam
Aeternvm honoris monvmentvm
Decrevervnt
Vixit annos XXXVI menses IX dies XIII
Obiit XVII Kal. maii MDCCLXX

Jo. Petro Josepho Borbonesio (2)
Tavrinensi
Attento et prvdenti patri familias
Virtvtis fidei ac pietatis amico
Ob egregiam in pavperes liberalitatem
Testamento probatam
Regii ptochotrophii cvratores
Honoris cavsa posvervnt
Vixit annos LXVI menses VII dies XXIII
Obiit pridie Kalendas septembris
Anno MDCCLXX.

---

(1) Figlio di Carlo Gio. Battista e di Luisa Ferrero-Fieschi di Masserano. Morì celibe nel 1770, come dice l'epigrafe.

(2) Ancor qui, mercè i documenti ritrovati, sono in grado di dar notizie accertate sull'origine di questa famiglia, che da due secoli fiorisce in Torino, avvertendo subito, esser destituito di fondamento, quanto leggesi in una cronaca manoscritta, sull'origine di famiglie piemontesi, compilata da un cavaliere Rocci, sul principio di questo secolo. Stipite di essa fu Giovanni di Petigian del Pui nell'Alvernia, che in atto del 1697, dichiarava di essere più che ottuagenario, ed in esso emancipava i figli Pier Tommaso, che attendeva alla mercatura, e Spirito Maria che era negoziante, amendue nati

Josephvs Ignativs Caietanvs Bistortvs (1)
Johannis filivs tavrinensis morvm probitate ac religione
Clarvs
Vt sollicitam pavpervm cvram
Qvam corde gerebat pvblice testantvr
Regio ptochotrophio
D Libellas argenteas mvnifice
Legavit
Vixit annos LVI menses V dies XVIII obiit X Kal. octob. MDCCLXX

Jacobo Gaspari Mariae Marchetti
Draconeriensi ivris vtrivsqve doctori
Sacerdoti religionis stvdio morvm castimonia
Omniqve virtvtvm genere
Probatissimo
Ob singvlarem mvnificentiam
Qva regio ptochotrophio cvncta sva bona
Testamento reliqvit
Cvratores
B. M. posvervnt
Vixit annos LXIV menses VIII obiit ididvs ap. ann. MDCCLXXI

---

dal matrimonio del Giovanni, con Giulia Lucrezia Battezzati. Spirito, nel 1687, erasi ammogliato con Luciana Baronis; sposò poi Margherita Ansinelli e nel 1714, faceva acquisto dall'avvocato generale dei poveri, Demarchi, di una casa, sotto la parrocchia di S. Giovanni. Pietro sposò Ludovica Rovere, donde oltre due femmine, ebbe Gian Angelo Tommaso.

Domenico, di cui in altra lapide, è fratello del Pier Giuseppe, che nel suo testamento 31 gennaio 1776, stabiliva un capitale di lire 10.000 a favore dell'Ospizio di carità, ed altro di L. 1000 a S. Paolo. E pietosa è l'esortazione ai figli, di «... continuare la solita limosina verso i poveri carcerati e condannati alla galera nella partenza loro da Torino, e di aver sempre il santo timor di Dio, l'amore del prossimo e la compassione dei poveri di G. C., poichè in tale maniera si procureranno prosperità anche in questo mondo, ma quello che più importa, avranno la grazia di Dio e l'eterna sua felicità... ». Spirito Giuseppe, dopo avere fondata una commenda mauriziana, nel 1790 otteneva la nobiltà ereditaria. Nel 1795, era anche decurione della città.

(1) Un ramo dei Bistorti, ebbe nel 1733, investitura di Borgaretto. Fu una famiglia specialmente benemerita della confraternita di S. Croce.

Hiacinto Andreae Foassae
Tavrinensi ivris vtrivsqve doctori
Viro spectatae virtvtis
Et in gerendis negociis diligentissimo
Qvod pavperes ex asse haeredes
Testamento nvncvpaverit
Cvratores V. M. posvervnt
Vixit annos ferme LXVII obiit XVIII Kal. ivlii MDCCLXXI

Jacobo Josepho Richa tavrinensi
In vrbana cvria qvestori aerarii
Religiosissimo ac sincerae pietatis viro
Qvod Christi pavperibvs
Qvos vivens largissima stipe adivverat
Vxorisqve svae et com. Boatii haeredes fieri
Enixe cvraverat
Svbstantiam svam vniversam testamento reliqverit
Rectores ptochotrophii
Perenne meritorvm monvmentvm
Decrevervnt
Vixit annos LXXXVIII menses IV dies XV
Obiit nonas ivlii MDCCLXXI

Josephvs Antonivs Morellvs
Tavrinensis
Svpremi Regiae venationis et avlae ivdicis
Tabvlarivs eivsdemqve a secretis
Singvlari pietatis exemplo
Pavperes ex asse haeredes scripsit
Ea conditione vt viventibvs legatariis
Indictae preces in ptochotrophio
Qvotidie ad Devm fvndantvr
His vita fvnctis svmma in pvblicvm aerarivm referatvr
Ad bina singvlis hebdomadis sacra peragenda
Qvae in tabella describi mandavit
Vixit annos LXVI menses XI obiit pridie Kal. jvlias MDCCLXXII

Mariae Magdalenae
Comitis Jo. Francisci Bellini Salvtiensis F. (1)
Primvm comiti Massena a Cavagnolo
Tvm marchioni Perachino a Ciliano nvptae
Geminae vidvitatis dolore fortiter tolerato
Qvod svmma in Devm religione
Et caritate in pavperes singvlari
R. Ptochotrophio bona omnia reliqverit
Cvratores B. M. posvervnt
Vixit LX ann. mens. VI obiit IV Kal. ian. MDCCLXXIII

Johannes Philippvs Bertolerivs
Civis tavrinensis
Religione temperantia morvm integritate
Conspicvvs
Sacrvm solemne anniversarivm fvnebri apparatv
Et privatvm qvotidie in R. ptochotrophio peragendvm
Solvto aere institvit
Moritvrvs vero propensiori volvntate
D. M. arg. libras pavperibvs commodivs svstentandis
Testamento legavit
Vixit annos LXXXIII menses V dies XVIII obiit VII id. feb. MDCCLXXII

Johanni Baptistae Mvrenae
Tavrinensi in pvblicas tabvlas relatori
Qvod testamento Pollini svbscripto
Ptochotrophivm libellarvm VIII MDCC
Haeredem institverit
Cvm onere missae qvotidianae perpetvae
In eivsdem Ptochotrophii oratorio celebrandae
Pro anima qvondam Mariae Rivolat vxoris svae
Pro existentibvs in pvrgatorio
Deo magis acceptis avxiliis maiori indigentibvs
Necnon pro qvibvs ipse testator
Orare tenetvr
Cvratores Ptochotrophii hoc monvmentvm PP.
Obiit IX Kal. aprilis MDCCLXXII

---

(1) Figlia del conte Bellini, sposa in prime nozze del conte vassallo Massena di Cavagnolo, in seconde, di Giuseppe Francesco Maurizio Peracchino, marchese di Cigliano, già vedovo di Clara Gallinati di Parpaglia. Era morto nel 1757, dopo una cecità sofferta dieci anni.

Memoriae aeternae
Pavlae Rachiae Benensis (1)
Philippi Antonii Campanae conivgis dignissimae
Fide modestia et morvm integritate illvstris
Optime meritae
Vixit annos ferme LXXV obiit VII Id. sept. MDCCLXXIII

Franciscvs Hiacintvs Berta Tavrinensis (2)
Jo. Antonii Berta Montisgardini com: F.
Clericvs eximia pietate
Opervm pvblicorvm D. Pavli
Gratvita et pervigili administratione
Meritisqve omnibvs illvstris
Regio Ptochotrophio argenteas libellas CCIↃↃ
Dvm viveret foenori traditas
Post remissos annvatim frvctvs
Testamento liberaliter reliqvit
Vixit annos LXXXIV menses VII D. XXVI
Decessit X Kal. ianvarii MDCCLXXV

Josepho Ignatio Ambrosino Tavrinensi (3)
Argentariae mensae exercitori
Pio frvgi honestissimoqve viro
Ob amplam donationem arg: libellarvm IↃↃↃCCIↃↃ
Nosocomio
Contagiosis morbis cvrandis institvto
Testamenti tabvlis factvm
Cvratores statvam decrevervnt
Obiit VII Idvs ivlii MDCCLXXV

---

(1) Di ragguardevole famiglia di Bene-Vagienna, illustrata in questo secolo dal colonnello del Genio militare cav. Paolo, autore del *Precis analitique de l'art de la guerre*, e dal degno suo figlio e compianto mio condiscepolo, Carlo Alberto, ammiraglio e ministro della marina.

(2) Della torinese famiglia dei Berta, provenienti da Gian Antonio, riputato banchiere di Torino. I due fratelli Giambattista e Domenico, dei quali uno era domiciliato a Lione, ottennero lettere di nobilitazione il 21 febbraio 1653, collo stemma .... inquartato: al campo d'argento carico di una quercia verde, alla cui cima si è posta una gaza, ossia berta, ed al piè a sinistra un'altra, tutte e due in profilo al naturale; al canto destro, ossia fianco, raggi nascenti di rosso, il tutto sopra un piano verdeggiante, e sotto una fronte d'azzurro, carica di tre stelle d'oro. *Cimiero*: una gaza, ossia berta, in profilo ed al naturale. Motto: *Vigilat inde gaudet.*

Gian Antonio nel 1698, faceva acquisto del feudo di Mongardino dai marchesi Incisa di Camerano, e fu anche decurione di Torino. Figlio di lui è Francesco Giacinto, al quale si riferisce l'epigrafe.

(3) Originario di Col S. Giovanni. — *Archivio Notarile.*

Le raccolte ci dànno altra epigrafe dello stesso che è la seguente:

Josepho Ignatio Ambrosino Tavrinensi
Argentariae mensae exercitori
Honestatis virtvtisqve commendatione
Dignissimo
Ob egregivm mvnvs argenti libellarvm MD (60 mila)
Pavperibvs alendis testamento scriptvm
Cvratores Ptochotrophii statvam locandam
Censvervnt
Obiit VII Idvs ivlii MDCCLXXV

Joannes Andreas Rvffinvs Tavrinensis
Mensarii officio lavdabiliter fvnctvs
Propensa in pavperes volvntate
Eosdem deficientibvs liberis absqve prole
Secvndos sibi haeredes institvit anno MDCCIV
Ptochotrophii cvratores praecepta hereditate
Ob mortem Francisci pronepotis
Ann. MDCCLXXV
Benemerentissimo monvmentvm statvervnt

Thomae Dom. Castagneri
Clarissimo ivris consvlto
Qvi pro sacro qvotid.
Lib. XM. hvic Ptochotrophio
Legavit
Haer. Joseph. Avg: nepos
Hoc posvit monvmentvm
A. MDCCLXXVIII

D. O. M.
Brigittae Benedictae Mateldi Polentiae comitissae (1)
Filiae clarissimi qvondam Caroli Antonii
Dorzani comitis Bvxolaschi et Albareti S. R. I. marchionis
Ex comitibvs Valpergiae et Maxini
Vidvae dvlcissimae olim conivgis svi
Caroli Polentiae comitis ex marchionibvs Romagnani
Qvod Nosocomivm hoc haeredem ex asse institverit
Foeminae beneficentissimae ac pientissimae
Obiit Tavrini VII Id. mart. A. MDCCLXXIX
Expletis annis LXXVII

Angelo Francisco Conti Savilianensi (2)
Svmmo jvrisconsvlto
Et agendis cavsis in Senatv tavrinensi
Magnam celebritatem consecvto
Viro religionis et ivstitiae amantissimo
Qvod pavperes testamento haeredes scripserit
R. Ptochotrophii cvratores
Ad aeternam memoriam posvervnt
Obiit III Kal. Jvn. MDCCLXXIX qvvm vixisset annos LXXXII M. V. D. V.

---

(1) Figlia di Carlo Antonio Valperga, conte di Masino, e di Anna Francesca Lascaris, andata sposa a Carlo Giuseppe, figlio di Giorgio Antonio conte di Pollenzo, S. Vittoria ecc., marchese di Romagnano, già negli anni giovanili dedicatosi alla chiesa ed abate di S. Solutore, e poi secolarizzatosi a cagione della morte dei fratelli. Ma lo scopo desiderato non fu raggiunto. Egli morì improle, ed anzi il suo retaggio diè materia a grave litigio. Anche ai giorni nostri si avverarono casi uguali.

(2) È abbastanza notevole che, ad onta della celebrità datagli dall'epigrafista dell'Ospedale, nessuno degli odierni storici di Savigliano, l'abbia onorato di un sol cenno nelle sue opere.

Johannes Dominicvs Barilionvs
Allozii in valle Barcinontensi natvs
Avgvstae Tavrinorvm mensarivs
Stvdio et diligentia qveis pavperes proseqvebatvr
Dvm inter cvratores versaretvr
Spectatissimvs
Ptochotrophio LM argenteas libellas legavit
Ea conditione
Vt IV lecti aegrotis ex morbo contagioso
Bini tam viris quam foeminis instrvcti serventvr
Vixit annos LXXV M. I. D. XXV
Obiit Kal. Aprilis MDCCLXXX

Petrvm Ignativm Mavritivm Marpan
Tavrinensem
Virvm integerrimvm et pavpervm amantissimvm
Qvod eos moritvros bonorvm omnivm haeredes
Testamento scripserit
Cvratores Ptochotrophii merito honore donandvm
Censvervnt
Vixit annos LXXI menses IX D. XV
Obiit nonis ivlii MDCCLXXX

Francisco Antonio Gianolio Tavrinensi
S. Theologiae doctori
Insignis canonicorvm Decianae collegii praeposito (1)
Ob eximiam beneficentiam
Qva Ptochotrophio IXM argenteas libellas
Mvnifice legatvs est
Vt bina qvotannis sacra dvm vixerit
Inevnte ianvario peragantvr
Post eivs mortem anniversarivm solemne
Interiecto tvmvlo in perpetvvm fiat
Cvratores optime merito monvmentvm PP.

---

(1) Figlio di Ottavio Antonio torinese. Era convittore della Basilica di Soperga. Nel 1736, per la morte dell'abate di Castellalfero, essendosi resa vacante la prevostura di Dezana, di regio patronato, Carlo Emanuele III gliela concedeva. — *Archivio Notarile.*

Comes Ignativs Mistrot Tavrinensis (1)
Francisci comitis Villarii a S. Marco filivs
Morvm integritate et pavpervm amore clarvs
Per annos XXXVIII cvratoris mvnere
R. Ptochotrophio diligentissime perfvnctvs
Eidem moritvrvs argenteas libellas CCIↃↃ
Testamento legavit
Ea conditione vt qvotannis in propria ecclesia
Sacrvm solemne expiatorivm fvnebri apparatv
Cvm exeqviis celebretvr
Obiit pridie Id. ap. A. MDCCLXXXI qvvm vixisset ann. LXXI M. VI D. XII

Michaël Octavivs Cotti (2)
Comes Brvsaschi Cavagnolii ac Montis acvti ad Padvm
Joannis Octavii in rationvm regiarvm cvria
Primarii praesidis F.
Rebvs pavpervm in ditione Svbalpina administrandis
Praepositvs a secretis
Pietate consilio prvdentia et ivstitia spectatissimvs
XVIII M. libellarvm censvm cvm debito foenore
R. Ptochotrophio moriens liberaliter remisit
Ea conditione
Vt ex reditibvs CCC libellae vicario comparochialis ecclesiae
Svb titvlo D. Bernardi loc: Brvsaschi qvotannis erogentvr
Qvarvm L: sacerdoti a rectoribvs electo
Ad sacrvm festivis diebvs peragendvm gratis solventvr
Reliqvae cedant vicario donec mvnera paroeciae exercent
Cvratores in honorem et memoriam
Monvmentvm optime merito PP.
Vixit annos LXXIX mens: V dies XXVIII
Obiit XII Kal. decembris MDCCLXXXI

---

(1) Figlio del conte Francesco e di Giovanna Baronis, e fratello del sacerdote Bonaventura, già benemerito dell'Ospedale di Carità, come fu detto a pag. 430. Era dottore in leggi, e morì nel 1781, lasciando erede il nipote Giulio Martino Cucca, figlio della sorella Rosalia.

(2) I Cotti sono originari di Neive, dove affittavano i poderi del principe della Cisterna. Cominciarono a farsi conoscere nei fratelli Secondo Camillo, Niccolò, dottore in medicina, Carlo Giuseppe, anche medico, e

Dominicvs Borbonesivs Tavrinensis
Fide ac morvm probitate clarvs
Propenso in pavperes stvdio
CCIↃↃ librarvm argentearvm censvm remissis
Reliqvis veteribvs frvctibvs Ptochotrophio legavit
Itemqve DCL libras semel solvendas
Vt binvm solemne sacrvm adposito tvmvlo
Altervm pro se altervm pro patre vita fvncto
Et privata sacra X ad aram privilegio donatam
Qvotannis in perpetvvm fiant
Decessit III Id. octob. MDCCLXXXII
Qvvm vixisset annos P. M. LXX

Johannes Antonivs Tempia (1)
Planitiarvm oppidvlo natvs
Pvbblicorvm vectigalivm arcarivs emeritvs
Diligentia fide morvmqve honestate
Probatissimvs
Christi pavperes haeredes ex asse
Testamento reliqvit
R. Ptochotrophii cvratores
Pro tanti beneficii merito
M. PP.
Decessit IX Kal. feb. MDCCLXXXIII qvvm vixisset
Annos XC

Gian Pier Francesco, dottore in leggi, canonico, poi vicario generale della Cattedrale d'Asti. Il medico Niccolò nel 1703, fece acquisto del feudo di Scurzolengo. Giovanni Ottavio, nel gennaio 1720, divenne avvocato generale, e nel 1730, primo presidente di Camera. Fu uno dei compilatori delle note RR. Costituzioni del 1725 e del 1729. Nel 1723, fu investito di Brusasco in contado, e nel 1727, di Cavagnolo. Dalla contessa Francesca Maria Mombello d'Olivastro, ebbe numerosa prole, fra cui il Michele Ottavio, che riguarda l'epigrafe di cui sovra.

(1) Questo cassiere dell'erario, nativo di Pianezza, legava all'Ospizio la cascina, detta il Tempia, situata alla sinistra della strada di Caselle, lunghesso l'altra strada detta il Rivore.

Johannes Philippvs Bertolerivs (1)
Civis tavrinensis
Conspicvvs
Sacrvm solemne anniversarivm fvnebri apparatv
Et privatvm qvotidie in R. Ptochotrophio peragendvm
Solvto aere institvit
Moritvrvs vero propensiori volvntate
CCIↃↃ arg. libell. pavperibvs commodivs svstentandis
Testamento legavit
Vixit ann. LXXXIII m. V dies XVIII obiit VII Id. feb. MDCCLXXXIII

Gaspari Tignola
Maiori in re tormentaria praefecto
Eivsdem regiarvm theoricarvm scholarvm
Mvnitionvmqve magistro et rectori
Viro amicis concinno pio
Qvod Ptochotrophio domvm testamento
Reliqverit
Administratores beneficii memores
Perenne hoc monvmentvm
PP.
N. A. MDCCXIX mor: Kal. feb.
MDCCLXXXIV

---

(1) Nella consegna del testamento, fatta il 6 aprile 1736, da Gio. Enrico fu Giacomo Francesco Bertolero de' causidici collegiati presso il Senato così viene descritto lo stemma gentilizio: « tre campi; il primo rappresentante un castello con una berta al disopra in rosso; al secondo un leone, ed al terzo una stella ». Spirito Angelo nel 1776, otteneva l'infeudazione di Almese in contado.

Pavlo Antonio Massazzae Com. Vallis de Andona (1)
Francisci Antonii F.
Domo Tavrinorvm Avgvsta
Reginae a cvbicvlo et aerarii cvstodi
Aedibvs regalibvs ad vicinvm collem
Et svpelectil: Reg. Vniversae praeposito
Viro integritatis et fidei singvlaris
Architectonicae artis cvltori eximio
Antiqvitatvm et natvralis scientiae stvdiosi
Qvod insigni pietate pavperes Ptochotrophii
Haeredes ex asse testamento scripserit
Cvratores benemerentissimo PP.
Vixit annos LXXV M. VI D. VIII
Decessit V Id. ianvarias MDCCLXXXV

Vincentivs Blondel (2)
Eqvitandi magister
Et eqvitvm praetorianorvm decvrio
Vir ivstvs et integerrimvs
Alexandri qvondam aedis Regiae
Svbvrbicariae Montiscalerii cvstodis
Filivs

---

(1) Figlio di F. Antonio causidico, originario d'Andorno nel Biellese; studiò architettura a Roma; divenne aiutante di camera della regina Maria Antonietta di Borbone, consorte di Vittorio Amedeo III, di cui fu pure tesoriere segreto. Nel 1776, venne creato conte di Valdandona. Diede il disegno al ristauro della vigna della regina e pubblicò nel 1750, una descrizione dell'arco di Susa, in un'edizione tipograficamente pregevole.

(2) Anche l'inesauribile fonte dei documenti ricavati da varii archivi, mi dà questa notizia genealogica di questa famiglia francese, stabilitasi a Torino sul principio del secolo XVIII.

Michele Blondel primo valletto di camera della Delfina,
(forse Maria Lesczinsky, consorte di Luigi XV) nato a Versailles

Alessandro Gio. Michele governatore del castello di Moncalieri
|
Vincenzo, capitano

D. Carlo dottore teologo della facoltà di Parigi, della Società R. P. di Navarra, decano e canonico della R. chiesa di S. Quirico di Previns

Ptochotrophivm haeredem ex asse
Testamento R.
Vixit ann. XLV M. IV D. I
Ademptvs laetho
Venariae Regalis XV Kal. maii
MDCCLXXXVIII

Josephvs Aloisivs Tempia (1)
Vir religiosvs in pavperes beneficvs
Felicis fratris svi
Ex collegio canonicorvm SS. Trinitatis
Pietatem aemvlatvs
Fvndvm ivgervm CXXX
Ptochotrophio testamento R.
Vixit ann. LXIX M. VI D. XVIII
Obiit VIII Kal. avg. MDCCLXXXVIII

Carolvs Franciscvs Gallo
Philosophiae et medicinae doctor
Tavrinensis
Ptochotrophio
Libellas argenteas XM
Testamento legavit
Obiit Ripvl: VI Id. octobris
MDCCLXXXVIII

Jo. Baptistae Joannetti
Tavrinensi
Verae pietatis cvltori eximio
In pavperes liberali
Qvod Ptochotrophio libellas VII M. D.
Testamento legaverit
Eivsdem cvratores grati animi ergo
Benemerenti PP.
Obiit III Non: feb. MDCCLXXXIX
Vixit A. LVI M. II D. XIII

---

(1) Fratello del Don Felice, nominato nell'epigrafe, ed autore del *Breve ragguaglio della vita del signor Carlo Antonio Vacchetta*. Torino 1751.

Caietanvs Donavdi
Sacrae facvltatis doctor
Michaëli Angeli Tavrini collybistis (1)
Filivs
Vir pietate et doctrina insignis
Qvod Ptochotrophivm haeredem ex asse
Testamento reliqverit
Eivsdem cvratores beneficii memores
Perenne hoc monvmentvm PP.
Ob. VI Id. aprilis MDCCLXXXIX
V. A. XLV M. IV D. XIII

Johannes
Avbert E. Giavsier Valle Barchinonis Gallicanae
Negotiator lanerivs Avgvstae Tavrinorvm
Verae pietatis cvltor
In pavperes benevolvs et indvlgens
Ad qvos svblevandos
X M. libellas argent. ex test. libens dono dedit
Decessit in pace
Domini MDCCLXXXIX III Id. ivl.
Aetatis svae LXXIV M. X D. I
Ad beneficii accepti perpetvitatem
N. H. Ptochotrophivm
Monvmentvm svvm posvit

Hyacintho Masino trapezitae (2)
Ex senioribvs Ptochotrophii rectoribvs
Pavpervm inopiae svblevandae stvdioso
Qvod X M. libellas argenteas
Testamento legaverit
Eivsdem administratores beneficii memores
Perenne monvmentvm PP.
Vixit A. LXIV obiit III Non. Avg.
MDCCLXXXIX

---

(1) Cambista.
(2) Per chi nol sapesse, banchiere.

Johannes Antonivs Hyacinth. Viarana Tavrinensis (1)
I. V. D.
Ex decvrionibvs civitatis
Mort. XI Kal. ivn. MDCCIC aet. ann. circ. LXIII
Svam probavit erga pavperes caritatem
X M libellas R. Ptochotrophio
In qvo ex rectoribvs
Testamento relinqvens
Cvratorvm gratvm animvm probat
Aeternvm monvmentvm
Qvod eidem posvere

Memoriae aeternae
Excellentissimi
Viri ivsti pii optimi probissimi
Josephi Felicis Beltrami Tavrinensis (2)
Comitis de Mezzenile et Monasterolii
S. Relig. et Ord. milit.
SS. Mavrit. et Laz. Eqv. commendatarii
In Reg. rationvm cvriae primarii praesidis
Mort. V Non. Octob. MDCCXCI aet. ann. cir. LXXI
Qvi regivm Ptochotrophivm
Haeredem ex asse testamento reliqvit
Cvratores beneficii memores
PP.

---

(1) Di questa famiglia, già sovr'accennata, potrò aggiungere a rischiarimento, che proviene da Giovanni mercante a Torino, che nel 1701, otteneva le solite lettere d'immunità per dodicesima prole. Giuseppe, figlio di lui, proseguì ad esercitare il commercio a guisa del padre. Carlo cominciò ad essere decurione della città. Poi, nel 1796 fece acquisto del predicato di Monasterolo, col titolo di conte. Fu uno degli ultimi titoli conceduti, essendo stati pochi mesi dopo (5 aprile 1797) aboliti per ragioni abbastanza note, i feudi, i diritti feudali, ecc.

(2) Di famiglia originaria di Rivarolo, della quale Biagio, vicebalio del ducato di Aosta e referendario, nel 1698 aveva fatto acquisto di parte di Monasterolo dagli Arcour. Abiatico suo fu appunto Giuseppe Felice, ancor egli referendario e senatore, poi p. p. di camera, marito di Anna Cristina di Vallesa, ma morto senza discendenti.

Virgo Catharina Agnes Brvnengo
Qvond. Franc. Tavrinensis
Bonis moribvs solidam pietatem copvlata
Mort. VI Id. Nov. MDCCXCI aet. ann. circ. LXXV
Ptochotrophivm nvncvpavit haered: XV M libellarvm
Qvarvm proventvs tot annvis vicibvs
In obsonivm avt vini portionem
Solito plvs convertantvr
Ita vt qvib: diebvs beneficivm senserint
Recitent vna pavperes pro defvnctis svis
Psalmvm miserere
Eidem administratores perenne monvmentvm
PP.

Comîti Jos. Felici
Bertalazone ab Arache (1)
Decvrionatv civitatis
Et regimine hvivs Ptochotrophii
Insignito
Viro patriae ac pavpervm stvdiosissimo
X M libell: ex testamento datis
Pro annvo solemni sacrificio
Vita fvncto XIX Kal. Jan. MDCCXCIII
G. et P. M.

---

(1) Documenti incontestabili ci provano che questa famiglia, originaria di Valperga, si stabilì in Torino sul principio del secolo XVII, ed arrichì col mezzo dell'industria della cera; proficuo commercio, che giovò pure ai successori suoi Belmondo, nobilitati ai giorni nostri, Racca, che tennero notevoli uffizi pubblici, Corrà, ecc. Bartolomeo Bertalazone, residente al borgo di Po, figlio di Guglielmo, aprì quivi una fabbrica di cera: dispose delle sue sostanze, con testamento 19 dicembre 1670, lasciando di esser sepolto alla B. V. degli Angeli; e fece qualche legato alla pia Società dell'Angelo Custode, eretta nella chiesa di S. Marco, al borgo Po. Ebbe varie figlie, delle quali, Anna sposavasi a Guglielmo Ceppi da Chieri. Unico maschio fu Gian Guglielmo, che nel 1676, ritrovo percorresse varie città italiane e francesi « . . . per far impletta di cera et di altri negotii . . . » — *Arch. Not.* — Gian Guglielmo testò il 17 ottobre 1700, lasciandosi la sepoltura nel tumulo acquistato nella chiesa di S. Francesco da Paola; delle

Johannes Bayma Ciriacensis
Ex annonae militaris praefectis
Singvlari pietate erga Devm
Aeqvitateqve in rervm administratione
Praestans
Mvnificentissimvs
Erga pavperes ad qvos svam ex test:
Haereditatem transmissam volvit
Vixit annos LXIX M. III Dies XXII
Decessit XVI Kal. Novembris MDCCXCIII
C. C. H. H. H. M. E. F. M. M.

---

varie figlie, Giulia andava sposa a Pier Francesco Belletrutti. Continuarono la discendenza i figli Giacomo Filippo, Pier Giovanni, Bartolomeo e Michelangelo, che avevano la lor fabbrica di cera nella parrocchia di S. Giovanni « . . . cantone S. Guglielmo confinante a ponente la zecca di S. A. . . » — *Arch. Not.* — Bartolomeo testò il 25 gennaio 1707: fu sepolto alla B. V. degli Angeli, ed era marito di Antonia Bono di Sommariva del Bosco. Il Pier Giovanni, che aveva sposato Angela Maria Barberis, fece testamento il 26 Giugno 1730, e fu sepolto nell'avello gentilizio di S. Francesco da Paola. Oltre a due figlie ebbe Giuseppe Bartolomeo e Felice. Ma ci basti avvertire che Giuseppe Felice, laureatosi in leggi ed ascritto poi al decurionato, nel 1777 fece acquisto per Lire 10350, del feudo di Arrache, nel Faucigny, col titolo comitale. Aveva sposato Maria Adelaide Dani. De' suoi figli, Giambattista divenne collaterale della Camera dei Conti; Luigi, luogotenente del reggimento provinciale di Ivrea, nel 1793, fu investito del cascinale della Veglia in contado ecc. Giambattista, succitato, cominciò a stabilire nella sua abitazione, una pregevole pinacoteca, passata poi agli eredi. Si può ancor avvertire che, sin dal 12 febbraio 1659, il Bartolomeo, di cui sovra, otteneva lo stemma gentilizio, modificato poi dai delegati ducali nel 1687, a similitudine di quello dei Bertalazoni milanesi che allegava suoi congiunti, cioè . . . uno scudo d'oro ad un castello di *gueules* murato ed aperto di sabbia e sopra esso una berta passante al naturale, il tutto sotto una zona d'argento, e questa sotto una fronte d'oro a sette gigli di azzurro. Cimiero: un angelo nascente, vestito di azzurro, alato di *gueules*, tenente un ramo d'olivo, col motto dicente: *Omne bonvm desvrsvm.*

Vitvs Modestvs Genevosivs Tavrinensis (1)
Comm: SS. Mavritii et Lazari
Ad bonarvm artivm commercia impiger
Tabvlis lapillis nvmismatibvs chartis
Et variis monvmentis instrvctvs
Noctione avctorvm diagrammatvm
Prope singvlaris
Re antiqvaria vel apvd exteras gentes
Clarvs
De pavperibvs qvos test. haeredes ex asse reliqvit
Benemeritvs
Obiit XVIII Kal. jvnii A. MDCCXCV aet. s. LXXVI
R. hvivs Ptochotrophii Æ. M.

---

(1) Questa famiglia di Volpiano, è originaria di Chivasso. Nel testamento 24 Gennaio 1703, Antonio Genevois, (*sîc*) nato a Volpiano, si dice padre di Giuseppe Antonio e di Luigi Modesto. Giuseppe Antonio anche banchiere, sposò Anna Margherita Capitolo da Savigliano, donde nacquero due figlie, una che fu monaca a Chivasso; Francesco Luigi, barnabita, Modesto e Gian Antonio. Il nostro Vito Modesto, benefattore dell'Ospizio di Carità, oltre ai poveri, predilesse anco le anticaglie, quadri, stampe, libri ecc., raccolti nel suo appartamento in Torino, nel palazzo del marchese Ripa di Meana e Giaglione, nell'isolato S. Eufrasia, parrocchia di S. Rocco, che era dietro l'odierno palazzo civico. Ed unica memoria rimastane, è il ricordo che si legge nell'opuscoletto non troppo comune di un certo Gariel, intitolato: *Remerciment d'un bon piemontais etc.* Ivi si legge essere il Genevosio «... *un des plus grands amateurs des arts que l'on connaisse, ayant chez lui une superbe collection d'excellents tableaux, et de desseins les plus precieux des maîtres les plus célèbres, et une bibliothèque remplie de livres les mieux choisis, une collection en pierreries et tout ce que l'histoire naturelle peut fournir de plus rare* ...»

I bibliofili conoscono ancora il *Catalogo de' cammei e delle pietre incise del Sig. Comm. Genevosio, appartenenti ora al R. Spedale di Carità di Torino*, opuscolo della fine del secolo scorso. Ma è abbastanza noto che questa raccolta, al tempo della dominazione francese, passò ad altre mani.

Joanni Bapt. Lvd. F. D. Vervlfo (1)
Com. Boschetti ex dom. Vivci praef. Alb. Pomp. et prov.
Trib. peditvm eq. Mavric. viro integerrimo pientissimo
Vixit caelebs A. LXXV M. XI D. III militavit A. XLV
Bello ital. postremo svb Car. Eman. III
Fortitvdinem praestitit fidem probavit
Ad Petrambvrgam vvlnvs retvlit
Militaribvs honoribvs nitide fvnctvs
In excelsa fortvna modestvs
Parens sibi largvs egenis vtilis patriae
Per omnem vitam officiorvm constans
Ob. V Non. maii A. MDCCXCV
Animvm erga miseros effvsvm test. explens
Vniversam svbstantiam svam ad Ptochotrophivm
In svmmas angvstias addvctvm pertinere volvit
Caritatis cvmvlatae exemplvm illvstre
Moderatores pavpervm patri
Temporibvs difficilissimis mvnificentiss:
M. P. P.

Benedictvs And. F. Q. Mich. Trapezitae
Donavdi
Ad svvm in pavperes probandvm amorem
Per testam. aliasqve pvb. tabvlas
XXV millia lib. arg.
Dono dedit
Mort. XV Kal. ian. CIↃ IↃCC XCVI
Praefecti R. Ptochotrop.
M. H. I. L. D. C. C.

---

(1) Famiglia già superiormente accennata; Giambattista, era uno de' sette figli che l'intendente, suo padre, aveva avuto da Claudina, figlia del conte Francesco Bernardino Pastoris. Il 4° dei fratelli del Giambattista, fu eremita camaldolese. — *Arch. Not.*

Johannes Baptista Josephi F. Piovano (1)
Comes Montispanterii Tavrinensis
Decvrio centvrio milit vrban.
Sodalis R. Societatis agrariae
Vixit ann. L M. II D. XIV
Religiosvs impiger
Chemiam historiam natvralem excolvit
Obiit prid. Kal. Jan. MDCCXCVI
Ptochotrophivm haered. institvit
Moderatores conlegae merentissimo
M. P. P.

Nicolavs Brovardi Astensis (2)
In R. Tavrinensi Lyceo
Institvtionvm medicarvm professor spectatissimvs
Cvratorvm salvtis consiliarivs eximivs
In archiatrorvm magistratv praeses
Botanices Anatomes Chemiae cvltor solers
Lingvarvm dialecti praesertim nostrae stvdiosissimvs
Religione jvstitia gravitate sapientia
Docendo cvrando clarissimvs
Pavperes hac lege vt
Piacvlare semel singvlis in perpetvvm mensibvs
Pro se fiat
Haeredes testamento nvncvpavit
Obiit octogenarivs VIII Kal. ap. CIↃ IↃCCXCVI
R. hvivs Ptochotrophii rectores grati animi ergo
Benemerentissimo
C. R. P. P.

---

(1) Anche costui era di famiglia venuta su col mezzo del commercio; Gian Vincenzo, decurione di Torino, nel 1722, anno in cui erasi alienata quantità notevole di feudi, ebbe per L. 17557 Mompantero sui monti di Susa, col titolo comitale.

(2) Benemerito professore all'Università, amante pure di belle arti, del pari che esperto nella storia antica e moderna, lodato dal Baretti, per quanto leggermente il Denina nelle sue *considèrations d'un italien sur l'Italie* avesse scritto che *le docteur Brovardi avec beaucoup d'esprit a fait très peu de choses en 50 ans de carrière.*

Oltre a questo marmo era stato al Brovardi, posto quest'epitafio, che più non ho visto.

Nicolavs Secvndi Clinice celeberrimi Brovardi
F. Astensis A. Carolo Emm. III in Regio
Tavrinensi Lyceo professor institvtionvm
Medicarvm necnon consiliarivs tvendae
Valetvdinis et a Victorio Amadeo III
Archiatrorvm magistratvs praeses delectvs
Ingenio memoria felix scvlptvrae anaglyphis
Addictvs stvdiosvs latinae et italicae poesis
Botanices valde cvpidvs sollers anatomes
Chemiae cvltor variarvm lingvarvm apprime
Sciens indefesso vtiliqve labore dialectvm
Perficiens nostratem aliaqve illvstrans pvblica
Lvce digna prvdentia matvritate sapientia
Fando agendo docendo cvrando spectabilis
Integritate ivstitia praestans adversa aegritvdinis
Aequo ferens animo religionem in Devm
In egenos commiserationem probans heredes
Testamento pavperes Regii Tavrin. Ptochotrophii
Ea lege nvncvpavit vt svis cineribvs
In aedicvla B. Amedei obsignatis semel
Singvlis in perpetvvm mensibvs piacvlare
Pro se fiat obiit octogenarivs VI Kal. apr.
CIↃ IↃCC XC VI

Lvdovicvs De Colombatis ab Orbassano (1)
Sacerdos pivs ivstvs frvgi optimvs
In sacris mvneris obevndis impiger
Parsimoniae temperantiae et proclivitatis opitvli

---

(1) Egli è tanto più degno di essere ricordato, inquantochè il Casalis, nell'utile suo dizionario, mentre fa lungo cenno di altri Orbassanesi benemeriti, non ebbe notizia di Ludovico Colombatti. È ancor a notarsi venendone il destro, che a differenza di altri comuni, quelli della valle del Sangone ebbero sin qui pochi, i quali siansi dedicati a farci conoscere le loro vicende storiche. Piossasco solo, di cui nessuno si occupò, col mezzo della insigne famiglia de' suoi conti, potrebbe recare largo contributo alla storia subalpina.

Miseris exemplar
R. H. Ptochotrophivm ex asse haered. test. institvit
Qvod fratri erat in votis
Mort Kal. sex CIↃ IↃCCIIIC
Aet. an. LXXXV M. II D. XXVI
Cvratores benemerenti
PP.

Petro Nicolai F. Graneri e Mercenasco (1)
Commendatori eqviti exornato torqve maiori
S. Relig. et Ord. milit. DD. Mavr. et Laz.
Regis administro primoqve a secretis
Ad res Regni interiores
Test. haereditate post hvivs vsvfrvctvm vxori
Annae Manca a S. Martino per vidvam vitam
Pavperibvs morbis contagiosis affectis dono datis
Viro a sodalitio fidei catholicae svb avspiciis D. Pavli
In eorvmdem rectores cooptato
Feraci ingenio sapienti consilio caritate clarissimo
Letho ademto XIII Kal. feb: CIↃ IↃCCXCVII
R. Ptochotrophio pientissimi praefecti
Perenne tanti beneficii M. P. P.

---

(1) Questo Pietro Giuseppe, era figlio di Pier Niccolò e di Anna Tarquinio di nobile famiglia pinerolese, ed abiatico del noto presidente e generale delle finanze Tommaso, fratello questi dell'abate d'Entremont sovra lodato, era nato nel 1730. Laureossi in leggi; fu ascritto al collegio di giurisprudenza, divenne nel 1759, senatore a Nizza poi avvocato generale. Ma oltracciò, egli fu onorato di varie ambasciate straordinarie, a Vienna, a Madrid, a Firenze ed a Genova. Nel 1789, Vittorio Amedeo III nominollo primo segretario di stato per gli affari interni, ed il 17 luglio fu nominato ministro dell'interno. Nel suo testamento del 31 dicembre 1791, dopo legati alla contessa Valfrè sua sorella, ed all'Accademia delle scienze, del Museo di Storia naturale metallurgica, istituì erede la così detta Opera Bogetta dell'Ospizio di Carità.

Johannes Felix Tarasco F. F.
S. T. D.
Princip: Benedicto Mar. March. Epored a sacris
Sacerdos pivs
Ptochotrophivm haeredem institvit
V. A. LIX Ob V. Id. ivnii MDCCXCVIII
Moderatores
M. P. P.

Carolo Josepho F. Caroli Caissotti E. Verdvno
A S. Victoria Marchionis (1)
Regis Victorii Amedei III magni cancellarii
Torqve maiori insignito S. Relig. Or. SS. M. et L. eqviti
R. consil. in agendis negotiis caetvi praefecto
In Devm religione in pavperes liberalitate nemini secvndo
Bonis omnibvs nvnc Ptochotrophio maioriqve Nosocomio
Per dimidivm test. redditis
Ad pietatis praemia in coelvm vocato XI Kal. ap. CIↃIↃCCXCIX
Tanto viro pientissimo nvnqvam interitvrae memoriae
R. Ptochot. moderatores M. P. P.

Qvesti è Vincenzo Belli
Ottimo cittadino
Negoziante facoltoso
Ed integerrimo caritatevole pio
Che le lucrate sostanze divise per testamento
Fra i poveri di questo Spedale ed i suoi
Morì il dì XI d'aprile A. MDCCXCIX (2)

---

(1) Quel desso che già a carte 338, abbiamo ricordato come benefattore insigne dell'Ospedale di S. Giovanni.

(2) Nel congedarmi da quest'Istituto, io non posso a meno che notare com'esso sia opera principale della beneficenza dei nostri compaesani di ogni classe, le quali, si può dire, tutte furono rappresentate nel patriziato, nel sacerdozio, nella borghesia, nei popolani, nel commercio ed in tutti i gradi sociali dal primario magistrato, al cavallerizzo, al suonatore di tromba ecc. Quindi se si volessero cercare altre lustre, non si farebbe che affievolire i meriti di coloro, che concorsero in modo particolare a fondarlo ed a sorreggerlo. Mi corre poi l'obbligo di render grazie al sig. cav. Egidio Mia ispettore, al sig. Pietro Daneo, capo assistente, (il quale aveva pure trascritto tutte le epigrafi in un volume, che si conserva presso quella segreteria; lodevole uso, che vidi pure tenuto dall'Ospedale Maggiore di S. Giovanni), nonchè al sig. Gio. Austa, assistente, che mi servì di guida a collazionare quei marmi, e mi consentì ad ammirare lo splendido panorama, che si gode dal piano superiore di quell'Istituto.

E chiunque voglia visitare quello stabilimento bisognerà che riconosca, come dal lato igienico e dalle comodità apprestate ai ricoverati, esso nulla lascia a desiderare, non essendo nemmen il caso di tentar un paragone coll'antica sua sede della via Po.

IV.

OPERA DELLA PROVVIDENZA

Già altra volta (1885 nella *Gazzetta letteraria* piemontese) egli m'avvenne, di far conoscere un'episodio abbastanza curioso relativo a quest'Istituto, ma che ora, come estraneo all'argomento, non credo nemmen più di riferire. Compendiando perciò, secondo il sistema sin qui seguito, il cenno storico, che vuol essere premesso alla pubblicazione delle epigrafi, conviene avvertire, che quest'Istituto non ebbe ancor, per quanto io sappia, storico o narratore delle sue vicende. Quindi poco, e questo poco, anche con molte inesattezze, si può solamente raggranellare dai libri stampati.

Nella guida del Craveri, che fu pubblicata nel 1753, si legge esser «... la Provvidenza un conservatorio di figlie oneste, che vivono in comune sotto il detto titolo della Provvidenza, nel qual luogo vengono ammaestrate in diverse arti, lavori e civiltà proprie del loro stato; fu decorato, nel 1752, di una bella fabbrica con chiesa propria, ornata di vaga prospettiva di marmo ...». Su per giù, ripetono lo stesso posteriori libricciuoli.

Anche la guida del 1781, che corre sotto il nome del tipografo Onorato Derossi, e che fu opera principale del Vernazza, come conviene ripetere, si cura solamente di far conoscere, essere la facciata ornata di colonne di marmo, con armi di S. M.; e tiene molto a divulgare essere quell'opera «... sotto l'immediata protezione della M. S. essendo sempre di questa capo e protettore, uno dei cavalieri della SS. Annunziata ...». Nè meglio si legge nella *Nuova Guida dei forestieri* per la R. Città di Torino, compilata (1822) da Michele Briolo.

Nemmeno maggiori notizie ci lasciò il chiaro Defendente Sacchi nei suoi *Istituti di beneficenza a Torino* – Milano 1835. – E fa specie che persino il Cibrario, che non fu parco a darci maggiori notizie sugli altri istituti di beneficenza nella sua Storia di Torino, in quanto alla Provvidenza siasi limitato a queste sole parole: « L'Opera della Provvidenza ebbe principio privato, come lo ebbero le migliori istituzioni di questo genere nel secolo XVII. Nel 1735, Carlo Emanuele III l'accolse sotto la sua speciale protezione. Nel 1752 fu ricostrutto l'edificio coi disegni del conte Alfieri, ampliato poi nel 1826 coi disegni del cav. Talucchi ». Era serbato ad altro italiano di diversa provincia, domiciliato a Torino per ragioni d'impiego, cioè Giuseppe Torricella, di rivelarci nel *Torino e le sue vie* (1868), che la fondazione della Provvidenza deve essere ascritta all'operosa carità « . . . della nobil dama De La Pierre, di stirpe savoiarda, che nei primi anni del secolo XVII cominciò a raccogliere alcune povere figlie nella sua casa . . . ».

Ed ampliando il cenno datoci dal Torricella, diremo che questa pia gentildonna era Gabriella, del ramo della saluzzese prosapia dei Vacca, stabilito a Grenoble sino dal secolo XVI. Essa poi, era nata da Giovanni Vacca primo presidente del parlamento di quella città e barone di Chateauneuf, ed aveva sposato Guido Baldassare dei savoiardi Pobel del Faucigny, conti di S. Alban e marchesi della Pierre, governatore d'Asti, ciambellano, e sin dal 1696 cavaliere dell'Annunziata.

Perduto l'unigenito in guerra, e morto il marchese della Pierre nel 1731, la nostra pia gentildonna si diede all'esercizio pratico della beneficenza, prendendo sotto la sua protezione alcune povere giovani, che in modesta casa solevano trattenere pie persone.

Sembra peraltro, che già in quell'anno fossevi un incunabulo d'ospizio, col nome della Provvidenza, poichè il 14

luglio di quell'anno, il Re Carlo Emanuele III commetteva al consiglio di commercio, di far che cinque alunne dell'Opera della Provvidenza, dovessero ricevere i benefizi dell'insegnamento dell'arte dei merletti, eretta in Torino dal francese Boullement.

Nel 1735 poi, lo stesso benefico principe, già provvedeva a che quell'istituto potesse fruire dei beni, che il canonico Giuseppe Gianazzo, dei conti di Pamparato, aveva legato alla Provvidenza, nel caso previsto di sostituzione ai chiamati al benefizio fondato da lui, sì e come precisamente avveravasi. Quindi, con biglietto del 4 maggio dell'anno or accennato, Carlo Emanuele si arrogava la nomina delle persone che dovevano reggere la nuova Opera, formalmente riconosciuta.

A protettore, o capo degli altri direttori, veniva deputato il conte di Borgaro, come leggesi nel documento, e che era Renato Augusto Birago gran mastro in secondo della casa reale ecc., e questo in grazia dello zelo dimostrato da lui a benefizio di quell'Opera. Ed a direttori o consiglieri erano eletti due ecclesiastici e due secolari; Francesco Gaetano Saluzzo di Garessio, abate di Caramagna, ed il priore Mauro Bernardino Morutto, (altri dice Moretta), ma un documento del 1739 ci dà Morutto) cappellano di corte e rettore dell'Albergo di Virtù, e fra i secolari, Giuseppe Enrico Piovano, di famiglia già altrove accennata, e il negoziante Spirito Maria Borbonese, già pur sovra menzionato, e conosciuto in Torino per lo spirito suo benefico. A sovraintendente poi alla educazione delle figlie, era deputata la contessa Angelica Maria Ponte di Casalgrasso, e per sua assistente, Maria Maddalena Rolando donna di commercio. Speciali norme venivano concedute dal governo per l'amministrazione di quell'Opera, le quali si mantennero sino al cader del secolo.

Noteremo ancora, che al conte di Borgaro succedeva nel grado di protettore dell'Opera, il già pure memorato prin-

cipe Emanuele Valguarnera palermitano, che fu altresì padre amorevole delle zitelle ricoverate in quell'ospizio.

In quei tempi l'Istituto aveva pure potuto far acquisto della casa del conte Ricca nella via, denominatasi sino a' giorni nostri della Provvidenza, ed allora del trincotto Grondana, or XX settembre. E quella demolita, veniva sul disegno dell'architetto conte Benedetto Alfieri, innalzata l'odierna, che più del resto fu tenuta in conto dai nostri scrittori tutti.

La pietra fondamentale veniva posta il 6 dicembre 1752, dal priore Bernardino Morutto: e la cappella era pur benedetta dallo stesso, per delegazione dell'arcivescovo cardinale Giambattista Roero di Pralormo. Essa è dedicata a S. Gaetano, ed ha un quadro del Franceschini, ed altro di Ignazio Nipote.

Tali furono i primordi di quest'Opera Pia, destinata all'educazione delle donzelle di condizione media, le une senza pagamento, le altre, corrispondendovi la somma stabilita da' suoi statuti.

Venendo all'argomento del libro, cioè di riferire le epigrafi, diremo che per il periodo di tempo che ci risguarda, esse sono due le quali esistevano nella chiesa, prima dei tempi della dominazione francese, ma che or più non sono conosciute. Sul timpano della porta dell'ingresso principale dell'Opera, leggesi su lastra di marmo:

Pvellis institvendis
Avspice Rege
MDCCXXXV

Le due epigrafi, fortunatamente conservateci dalle nostre collezioni epigrafiche sono queste. La prima di esse risguarda il conte di Vische, benemerito per essere concorso alla nuova erezione della casa, e per la vigilante sua sovrintendenza.

I.

Avgvsto Renato Birago Bvrgari Comiti (1)
S. SS. Annvntiationis Ordinis eqviti
Caroli Emanvelis Sardiniae Regis praetoris legato R. Palatii
Magistro qvod has virgines qvator millenis avreis aedivm
Emendarvm cavssa olim donaverit qvod itervm mille
Tercentos svpra triginta tres avreos vnqvam Bvrgari
Comes resignaret alendae atqve certis omnivm precibvs
Qvotidie svb vespervm fvsis ivvaretvr testamento legaverit
Providentiae magistratvs
Posvit patrono svo benemerenti
MDCCXLVI

La seconda si riferisce ad altro personaggio, benemerito dell'Opera, Emanuele dei principi di Valguarnera, palermitano, morto in quell'anno e sepolto a S. Dalmazzo, come abbiamo riferito a carte 93.

II.

Emanveli Valgvarnerio
Domo Panormo
A primis adolescentiae annis
In avla Tavrinensi svmma cvm fide
Eximiaqve vitae integritate servata
Proinde a Rege Carolo Emanvele P. P.
Ad amplissimam Dom: militiaeqve dignitates evecto
Domvm eqv. torq. svpremi Ordinis Sabavdiae
Pvellae alimentariae
Qvae apvd aedem Providentiae svnt
Patrono optimo et benemerentissimo P. P.
Decreto cvratorvm
Anno vvlg. aerae MDCCLXX

(1) Figlio di Tommaso conte di Borgaro, gentiluomo di camera del principe di Soissons, e di Anna Valperga di Mazzè. Nel 1739, il conte Renato, fu creato cavaliere dell'Annunziata; e non avendo avuto prole, dai due suoi matrimoni, 1° con Gabriella Piscina, 2° con Vittoria Scarampi del Cairo, vedova Ponte di Scarnafigi, adottò erede il figlio secondogenito del conte di Vische, cioè Renato Ignazio, morto poi nel 1783.

VI.

ISTITUTO DELLE ROSINE

Dopo la pubblicazione della vita di Rosa Govone, fondatrice in Piemonte delle Rosine, per opera del Canonico Casimiro Turletti (1867), susseguita da un discorso del professore Casimiro Danna : (*L'Istituto creato da Rosa Govone*), poco rimarrebbe ad aggiungere su questo pio stabilimento di educazione femminile, intorno al quale dedicò pure Defendente Sacchi, alcune fra le più commoventi pagine del suo opuscolo già poco fa accennato. Ma facendo d'uopo di premettere il solito cenno alla pubblicazione delle epigrafi, ci atterremo a quanto ne scrisse il Turletti, più accurato nelle indagini storiche, facendovi qualche lieve addiezione di particolarità sfuggite a lui.

Chi fra i nostri compaesani ignora che Rosa Govone era di Mondovì, dove nacque il 26 novembre dell'anno 1716!. Bartolomeo, e Giovanna Ricolfi, furono i suoi genitori, piccoli proprietari in quella città geniale, ed originari di antica famiglia. Ispirata a saggi e pii divisamenti, Rosa Govone, giovine d'anni, era già matura di giudizio, e l'opera sua educatrice delle figlie del popolo, propagò, non solamente a Mondovì, che naturalmente fu la prima ad esperimentarne i frutti, ma in varie altre città del Piemonte, come Torino, Fossano, Savigliano, Saluzzo, Chieri, S. Damiano, e persin l'allora lontana Novara.

Rosa Govone, come è altresì noto, ebbe nell'esercizio delle sue opere, a soffrire avversità, contrasti, ed anche persecuzioni. Ma, ad onor del vero, bisogna riconoscere che il governo, del saggio e prudente Re Carlo Emanuele III, nulla lasciò per secondarla, e fu abbastanza perspicace per rimuovere gli ostacoli che ministri stessi le procacciavano.

Essendo la Rosa ancor a Savigliano, il Ministro segretario di stato scriveva al commendatore Della Chiesa, comandante di quella città, il 12 ottobre 1757, la seguente lettera, non conosciuta dai suddetti biografi della Govone « . . . Trasferendosi a codesta città la signora Rosa Govone, per lo stabilimento che si è pensato di farvi di un ritiro di figlie, coerentemente al già eretto in questa capitale, sotto la di lei cura ed altro dalla medesima stabilito in Mondovì, S. M. mi comanda di dire in suo real nome a V. S. Ill.ª essere la M. S. ben persuasa ch'Ella si farà un'attenzione di secondare detta signora in tutto ciò che V. S. Ill.ª giudicherà poter essere conveniente e proficuo al detto fine e progresso di detta opera . . . » (1).

E così del paro agli 11 marzo del successivo anno 1758, dalla segreteria stessa di Stato veniva scritto ai giudici di Fossano e di Savigliano, di avvertire che il Re in argomento di soddisfazione, aveva consentito alla pia fondatrice d'innalzare lo stemma reale sulle porte dei suoi stabilimenti (2).

Egualmente, essendosi Rosa Govone portata nel 1761 a Saluzzo per fondarvi una nuova casa, d'ordine del citato sovrano, il ministro scriveva a quel sindaco ed a quei consiglieri di « . . . riflettere al vantaggio che da un tale stabilimento sarà per risultare a codesta città e di dare ad essa fondatrice quell'assistenza che da loro possa dipendere per il felice incamminamento del medesimo . . . » (3).

Abbiam detto che la Rosa dovette soffrire persecuzioni e disturbi, mezzi segreti di cui molte volte la Provvidenza si vale per affinare la virtù delle persone pie. E forse l'indole alquanto risentita e la maniera un poco intromettente della Govone, al dir de' suoi biografi, la quale di continuo era spinta ad operare, poterono esserne la causa.

---

(1) *Archivio di Stato*. Corrispondenza della Segreteria di Stato.
(2) Ib.
(3) Ib.

Non essendo il caso di calcare un terreno già battuto da altri, mi limiterò qui unicamente a rammemorare, che l'autore principale delle sue contrarietà, fu il cavaliere Ferraris, segretario di gabinetto di Carlo Emanuele III, impiego a cui il Galli nell'utile sua opera *Cariche del Piemonte*, poteva benissimo trovare un posticino, frammezzo ad altri applicati a consimili cure. Comunque, di costui basta dire che persino il riguardoso cavaliere Cibrario, non ebbe tema, nella sua *Storia di Torino*, di scrivere, essere stato « . . . uno di quegli uomini di sangue freddo, che adoperano in ogni cosa la squadra; che seguono, senza deviar d'un passo, il solco che la burocrazia ha tracciato; quand'anco rovini il mondo, che non conoscono in ogni problema, che una sola formola per risolverlo; che non sanno capire che le cose straordinarie si fanno per vie straordinarie e provvidenziali, non soggette al calcolo degli statisti ecc. . . . » *Storia di Torino, II, pag. 742.*

Seconchè, dopo una *via crucis* che dovette percorrere la nostra pia fondatrice, venuta la verità a galla, essa proseguì a godere i favori del governo, e molte prove se ne potrebbero addurre, che il lungo cammino ci vieta di fare, obbligandoci a restringerci al mero necessario.

Nel 1764, il vescovo di Mondovì, ch'era peraltro il dotto ed oculato monsignor Michele Casati, non dimostrandosi troppo per avventura propenso a favorire la Rosa in alcune concessioni, venivane sollecitato dal Re col mezzo della seguente lettera del segretario, che scrivevagli il primo di agosto. « . . . Desiderando la M. S. che vieppiù si accerti il buon progresso di un'opera così proficua, anche pel vantaggio spirituale delle anime a seconda ed imitazione degli altri simili ritiri di figlie della stessa Rosa, come sopra stabiliti in questa Metropoli e nelle città di Fossano e Saluzzo, si è degnata comandarmi di dire in nome suo a V. S. Ill.ª e Rev.ª, di essere la M. S. ben persuasa ch'Ella, per effetto

del pastorale suo zelo, si compiacerà di secondare detta Rosa in tutto ciò che V. S. Ill.ª giudicherà poter essere conveniente e proficuo al progresso di essa Opera. Essendo poi anche stata la M. S. informata, che nella casa, che alla medesima Opera tuttavia serve di abitazione, siasi senza verun previo avviso, pochi mesi sono dal sito destinatovi per oratorio, tolto inaspettatamente l'altare, la M. S., nel mentre stesso che fa pervenire a codesto signor prefetto i suoi ordini, affinchè dia le disposizioni opportune onde l'Opera stessa, mediante il pagamento di quel fitto, che giusta il solito, suole praticarsi nelle locazioni in codesta città, risulterà conveniente continui a ritenere a titolo di abitazione, quei siti stessi che la medesima ha sin qui occupati ed occupa ancora presentemente, mi ha pure incaricato di dire a V. S. Ill.ª che gradirà, che conchiuso l'accennato affittamento, si contenti di disporre pel riadattamento dell'altare in quello de' suddetti siti che si conoscerà più opportuno . . . » (1). E consimili esortazioni, ma con espressioni più vive, scriveva il ministro al prefetto Laurenti con lettera della stessa data.

Fra i vari ospizi aperti dalla Govone, sovr'accennati, vuol essere notato quello di S. Damiano d'Asti. E per favorirlo non lasciava il Re, il 28 novembre 1770, di scriverne al vescovo d'Asti, affinchè volesse concorrere dal canto suo a secondarlo per quanto possibile. Senonchè, oltre alle molestie che aveva precedentemente avute Rosa Govone negli ultimi anni di sua vita, altre n'ebbe ancora a sopportare, nè tutte venute a notizia dei biografi succitati.

Rivelerò, ancora fra i vari casi capitati a lei, i disturbi che le fu mestieri di aver per cagione di Margherita Doy, maestra nel ritiro di Saluzzo. Non molto subordinata alla disciplina di comunità, costei, dopo qualche tempo di soggiorno nella casa madre

(1) *Archivio di Stato*, luogo citato.

di Torino, alla quale era stata dedicata, un bel dì, a vece di recarsi a Saluzzo secondo le prescrizioni avute, volle ricovrarsi nel monastero del Rifreddo presso quella città.

Erano sorte molte contestazioni al proposito: il Re vi volle prender parte diretta: e dopo molte assicurazioni del buon trattamento che avrebbe ricevuto, la s'induceva a far ritorno al sito destinatole. E fu appunto a cagione di quest'avventura, che Rosa Govone dovette soffrire non poche noie; e n'è prova una lettera del ministro scritta il 23 dicembre 1771 al vescovo di Saluzzo Giuseppe Felice Porporato (1).

Ma per non dilungarci di troppo, conchiuderemo che, dopo una vita di continui travagli, questa pietosa benefat-

---

(1) Si é fatto presente a S. M. quanto V. S. Ill. e Rev. si è compiaciuta confidarmi relativamente alla signora Rosa Govone ed a' principii sopra i quali Ella crede che sia fondato il sistema del governo dei ritiri, che sono sotto la direzione di questa donna. S. M. si è spiegata essere sua intenzione che per tutto ciò, che risguarda il governo spirituale delle anime, debbano codesti ritiri dipendere dai prelati ai quali è commessa la cura delle anime nelle rispettive diocesi. E siccome ad essi spetta di vegliare principalmente che non s'introducano errori, i quali riescono tanto più perniciosi in quanto che vengono sotto un colore di bene, ha perciò la M. S., approvato che si prevenga questo monsignor arcivescovo, affinchè prenda egli in seria considerazione quali mezzi possano essere più adattati, per riparare ad ogni abuso, errore, od altra men buona conseguenza, che ne potesse derivare dagli accennati principii. Per quanto poi appartiene, al fatto particolare della Margarita Doy, S. M. mi ha imposto di assicurare V. S. Ill. che quando essa figlia si disponesse di ritornare a codesto ritiro e quindi venire in Torino, alla casa di S. Gio. di Dio, vi sarà costì e qua accolta con tutta l'amorevolezza, ben trattata, e lasciata in libertà, e quando avesse difficoltà di venire nella accennata casa, basta che venga quì in Torino in casa terza, per dare appagamento dell'amministrazione avuta, e si finiscano le cose senza strepito e senza il menomo pregiudizio della stessa Margarita. Io mi persuado che V. S. Ill., riconoscendo giustissima e piena di moderazione la riferita regia provvidenza, vi darà dal canto suo la mano, affinchè sia prontamente eseguita; ed intanto con... — *Arch. di Stato. Corrispondenza della segreteria di Stato.*

trice dell'umanità, morivasi a Torino di soli sessant'anni il 28 di Febbraio del 1776 (1).

E meglio che qualunque epitafio stanno sul suo sepolcro questi versi, che con sublime concetto dettava Niccolò Tommaseo:

Scintillerà il tuo nome
Sublime poverella,
Fida e pudica stella
Sulle volgenti età;
E delle opranti in terra
Difese dal tuo velo,
E delle opranti in cielo
Un coro si farà.

Puossi ancora avvertire che i favori regii non mancarono, ned allora ned in poi a quest'Istituto. Il successore diretto di Carlo Emanuele III, Vittorio Amedeo III, il 26 luglio del 1780, faceva partecipare alla contessa di Richecourt (2) che, conformemente alle intenzioni manifestate da Rosa Govone, a lei ed ... a persona di ogni eccezione maggiore e costituita in ecclesiastica dignità ... essa avrebbe proseguito a dare stipendio ed alloggio alle persone designate nel testamento. Così pure ad Anna Maria Castellino, sorella della

(1) Nei registri parrocchiali di S. Marco, che, come fu detto a suo luogo, ho esaminati integralmente, la morte di Rosa Govone è notata così: .... Signora Rosa Govone madre delle figlie di S. Gio. di Dio d'anni 60 circa munita dei Santi Sacramenti, morta li 28 Marzo e sepolta precariamente nella cappella di detta Opera col gradimento di S. E. Rev.ª monsignor arcivescovo Francesco Lucerna-Rorengo di Rorà li 29 detto ... Questa volta, diversamente di quanto avviene, allorchè si danno disposizioni che si vorrebbero perpetue, il precario sinora si può considerare come s'avvii a convertirsi in perpetuo.

(2) Teresa Camilla, figlia di Giambattista Tizzone di Dezana, marchese di Crescentino, conte delle Rive ecc., moglie in prime nozze del conte G. B. Blancardi ed in seconde, del conte Enrico di Richecourt. Era sorella di Lucia, di Tomaso comm. di Malta, e di Giuseppe Alessandro, nelle cui figlie, maritate negli Scarampi di Camino, Fontana di Cravanzana e Gamba della Perosa, si estinse questo ramo di quella nobile famiglia vercellese. Teresa Camilla erasi molto adoprata a favore dell'Istituto delle Rosine.

fondatrice, nel caso di sua vedovanza, l'Opera provvederebbe pel suo mantenimento, non meno che alla nipote Giovanna Bravo. Oltre questo, il documento, rimasto pure sconosciuto ai biografi citati, dice ancora che «... volendo la M. S., a riflesso dei considerabili avvantaggi della mentovata Rosa Govone, recati a detta Opera e per particolari degni motivi alla M. S. noti, che si adempiscano queste di lei disposizioni, mi ha comandato di significare a V. S. Ill.ª essere sua real mente che si faccia dare intera esecuzione sulli redditi dell'Opera; e vuole inoltre la M. S. che alle tre sorelle Bravo, pronipoti di essa signora Govone, in caso di matrimonio delle medesime, loro venga dall'Opera costituita la dote di Lire duemila caduna. E nel caso che le due più vecchie continuino a rimanere nell'Opera nella qualità di maestre, come sono attualmente, venga a caduna di esse corrisposta l'annua somma di Lire cinquanta: e morendo ambe in stato nubile, sia nell'Opera che fuori di essa il capitale delle Lire quattromila ceda a favore dell'Opera... (1).

Questo pio istituto fiorisce più che mai tuttora nel sito che apparteneva ai frati di S. Giovanni di Dio, statogli assegnato nei suoi primordi, ed ampliato e rinnovato decorosamente. E sotto il titolo di S. Giovanni di Dio, e senza il menomo cenno alla fondatrice, esso compariva con magro cenno, nella più volte citata guida del 1781. Quest'Opera, colma al certo tuttora una grande lacuna nell'educazione della classe popolana femminina.

Delle quattro epigrafi, relative all'età assegnata a questa pubblicazione, tre sole furono pubblicate dagli scrittori accennati. Le riferiremo pertanto secondo l'ordine cronologico. Esse sono tutte nella chiesa dell'Istituto su lastra marmorea.

BIBLIOTECA CIVICA * TORINO *

(1) *Archivio di Stato*, luogo citato.

Qui giace
Rosa Govone da Mondovì
che dalla giovinezza dedicata a Dio
per la di lui gloria
istituì e resse
in patria qui e in altre città
ritiri di abbandonate fanciulle
per farle servire a Dio
con dar loro ottime regole
per cui s'impiegano nella pietà e ne' lavori
nel suo governo di anni più di trenta
diede prove costanti
d'esimia carità e d'invitta fortezza
passò all'eterno riposo il dì 28 febbraio
l'anno 1776 dell'età sua 60
le figlie grate alla benefica madre
hanno posto questo monumento

A ☧ Ω
Maria Anna Verasis a Costilioliis
Nobilitate generis pvritate morvm
Ardentissimo virginitatis amore
Singvlari fidei constantia spectabilis
Vt totam se divino cvltvi addicaret
Hasce in aedes servandae pvdicitiae
Sacratas
Contempto rervm hvmanarvm fastv
X abhinc annis confvgit
Et infirmis licet viribvs
Egenorvm solatio aegrorvmqve cvrae
Nvnqvam defvit
Demvm ad optatas caelesti agni nvptias
Migravit die III octob. A. MDCCLXXXV
Aetatis svae XLIV
Teresia Titiona a Richecovr
Virgini castae piae integerrimae
Et vitae laborvmqve comiti optime meritae
Perenne grati animi monvmentvm posvit

Carolvs Simeon Derossi
Abbas S. Albini (1)
Regis Victorii Amedei III a confessionibvs
Pecvniam e re familiari sancte contractam
In egenos vivens effvndit
Reliqva bona sva
Ad valetvdinarivm pvellarvm
Qvas consilio et gratiã semper ivverat
Haereditate transmissa pertinere volvit
Vixit annos plvs minvs LXXIII
Decessit IV Id. Avgvst. MDCCLXXXVII
Et indvlgentia Regis nostri in hoc templo sepvltvs est
Fecit Ignativs Bertolivs sororis filivs
Mombelli Vassallvs (2)
Intendens rationibvs patrimonii et provinciae Segvsinae

H. S. E.
Rosa Gabriela Verasis a Costigliolis
Mariae Annae soror
Virtvtibvs omnibvs qvae virginem decent
Inclita
Post habitis nvptiis splendidissimis
Domi apvd piissimam matrem
Integerrimam vitam
Et cvnctis saecvli deliciis alienam
Degit
Advolavit ad svperos
Die IV maii ann. MDCCXCV
Aetatis svae A. LIII
Teresia Titiona a Richecovr
Qvam viventem
De hoc Partenopheo
Benemeritam exoptavit
Mortvam grato animo excepit
Et prope sororem
Posvit

---

(1) Era una piccola abbazia nella Lomellina, diocesi di Vigevano. La sua morte, nei registri citati, è così annotata: « - *1787* - abate Carlo Derossi di anni 74 confessore di S. M. morto nel palazzo reale il 10 agosto e sepolto a S. Gio. di Dio colla debita permissione e secondo la propria elezione ».

(2) Originario di S. Germano Vercellese, ed investito dalla città di Chieri, di un punto di due mesi di giurisdizione su Mombello della Frasca.

Ultimo epitafio è quello della più volte lodata contessa di Richecourt, che dopo la morte della Rosa, proseguì l'osservanza delle regole di quel pio stabilimento, facendo pubblicare gli *Stabilimenti per l'istruzione pratica alle Comunità per l'osservanza delle regole già formate dalla fondatrice 19 novembre 1786.* Piena di meriti quella contessa morì nell'aprile 1797 (1).

Ossa
Camillae Theresiae
Sigismvndi March. Crescentini comitis Riparvm F.
Tizzonae
Domo Vercellis vxoris Joann. Bapt. Blancardi com. Cicadae
Itemqve viro amisso conivgis Henrici Hyacinthi Caroli F.
Comitis Nasiensis et Richericvrtis Lotharingi
Ad regem in oratoris Avgvstae cvm lib Mandat.
Qvae vidva relicta ad Gynoecevm se contvlit
Pvellas exemplo opibvs ivvit infirmas propriis svmptibvs alvit
Honorata ad cvram eorvm per annos XXI strenve rexit
Jacobvs Josephvs
Josephi viri excell: F.
Asinarivs march. Bernetii dec. Tavrin.
Aviae svae qvae vixit ann. p. m. LXXVI
Obiit in pace X$\widehat{\text{pi}}$ III Id. aprilis MDCCLXXXXVII
Honoris cavssa

VII.

OPERA DI S. PAOLO

Nella generale indicazione degli istituti di beneficenza, a carte 366 fu accennata l'Opera pia di S. Paolo. Ma è bene a maggior rischiarimento, di avvertire, che non trattasi propriamente qui dell'istituzione principale così denominata,

(1) L'atto di morte è così registrato nei libri mortuari dell'or citata parrocchia di S. Marco. « – 1797 – contessa Teresa Tizzone vedova, 1 di G. B. Blancardi, 2 del conte di Riscour! direttrice dell'Opera di San Giovanni di Dio, d'anni 76, sepolta nella chiesa di S. Giovanni di Dio per permissione ».

non conservando le solite collezioni epigrafiche alcuna iscrizione relativa ad essa, ma bensì di una delle molte opere accessorie, patrocinate dalla medesima. E poichè si è accennato a S. Paolo, istituto che pienamente trasformato fiorisce tuttora, converrà ricordare ai leggitori, che esso ebbe origine fra noi nel 1563, per cooperazione dell'avvocato Gian Antonio Albosco, già superiormente memorato, che fu altresì il principale favoreggiatore dell'introduzione dei Gesuiti in Piemonte, del capitano Pietro della Rossa, del canonico Battista Gambera, del causidico Niccolò Ursino, di Ludovico Nasi, (1) di Benedetto Valle mercante e di Niccolino Bosio sarto. Questi cittadini torinesi eransi uniti in una società, nello scopo di praticare in comune opere di religione, di carità e di beneficenza, e sovratutto di promuovere la propagazione della fede cattolica che si temeva, non senza fondamento, lesa dalla diffusione che prendevano in Piemonte le dottrine propugnate dagli Ugonotti, i quali, specie nei soldati di presidio in varie terre, eransi fatti col mezzo del vivere libero e licenzioso, molti proseliti nella plebe. Lo zelo di quei fondatori ed il favore ottenuto, specie in Torino, furono segnalati, ed in breve ebbero mezzo di aprir scuole, collegi, chiese, e dare varie missioni apostoliche. Nel 1579, per opera loro veniva ricostituito il Monte di Pietà, già fondato sin dal 1519, e deperito ai tempi della dominazione francese.

Così, nel 1593, veniva pure aperta la casa detta del Soccorso delle Vergini pericolanti; regolati si fecero i sussidii ai poveri vergognosi; istituito venne l'ufficio pio, che consisteva in uffizii religiosi, nel dotar povere donzelle da marito ecc., come meglio si può esaminare consultando la storia di quella Compagnia, scritta dal Tesauro.

(1) Bibliotecario di Emanuele Filiberto, padre fortunato di Laura, fanciulla diciottenne di mirabile bellezza e virtù, che fu pianta con varii componimenti dei più chiari verseggiatori de' suoi giorni, come dicemmo a carte 94 e 95.

Carlo Emanuele II poi, affidava, nel 1655, a quella Compagnia, l'amministrazione del *Monte della fede*, che corrispondeva pressochè all'attuale debito pubblico.

Ma pel nostro scopo basta avvertire che, fra le opere patrocinate da quella Compagnia, eravi il così detto *Ritiro per gli esercizi spirituali*, che col nome di S. Paolo o *fabbrica degli esercizi*, esiste ancora nelle sue mura materiali.

Il Vernazza nella nota *Guida per la Città di Torino*, scrisse, che questo edifizio trovasi in distanza di circa tre quarti di miglio dalla città, lungo la strada che conduce al R. Castello di Moncalieri. Invece la strada non accenna per nulla a questo luogo, ma bensì mena diritto a Beinasco, che sta a levante di Moncalieri, alla notevole distanza di circa sette chilometri e mezzo. Così pure ivi si dice, che il cospicuo fabbricato, che la congregazione di S. Paolo aveva stabilito per gli esercizi spirituali, venne eretto nel 1779, sul disegno dell'architetto Riccati. Senza contraddire a questa locuzione bisogna salire peraltro più in su per conoscere l'origine di quell'edifizio, e rinverdire almeno oggi la memoria di coloro che vi ebbero la principale parte.

Possedeva una villeggiatura vicino a quell'edifizio, Silvestro Olivero od Ollivero, che è tutt'uno, già mastro uditore della Camera dei Conti, figlio di quel Lorenzo, che col fratello Damiano aveva nel 1626 ottenuto concessione di stemma gentilizio da Carlo Emanuele I. Secondo l'uso dei tempi, l'Olivero cercò di ottenere feudi; e nel 1700, cominciò ad avere quello di Giaussier, nelle valli di Barcellonetta colla dignità comitale; feudo, che dovette poi dismettere a cagione delle rimostranze fatte da quella popolazione, non propensa, a suo onore, di esser soggetta al capriccioso dominio di un privato. In compenso l'Olivero, ebbe poi il feudo di Montalto Canavese. La sua amministrazione nell'esercizio delle gabelle generali, non essendo stata peraltro incensurabile, egli ebbe a piatire col fisco; ma potè ripri-

stinarsi nell'antico stato, col mezzo della finanza di fiammanti cento mila lire; somma notevole assai a quei giorni, meno avvezzi dei nostri ad assistere a simili commedie. Costui aveva avuto un figlio, di nome Spirito Francesco, tesoriere generale, pur mortogli, ed un altro, Giambattista, ascrittosi alla Compagnia di Gesù. Dispose delle sue sostanze il 12 settembre del 1705, legandosi la sepoltura nella chiesa di S. Giuseppe; e disponendo di vari lasciti a favore delle sorelle, dei nipoti, figli di suo fratello Lorenzo. Istituiva una primogenitura, ed in difetto dei primi nominati, chiamava alla successione i padri gesuiti, coll'obbligo d'impiegare il frutto de' suoi beni lasciati « . . . in uso e benefizio de' santi esercizi che secondo la regola di S. Ignazio si faranno una o più volte cadun anno sotto loro direzione nella casa, quale per tal fatto ho fatto costrurre sebbene al presente non ancora terminata sovra le fini di questa città poco distante da detta mia cascina grande (1), con che detti padri cessando di dare detti esercizi sia sostituito l'Ospedale di Carità; ed ove cessassero detti esercizi per causa di guerra o contagio in questi stati (il che Dio non voglia) o per fatto di principe come principe o come persona privata o per qualsiasi altra causa legittima dovrannosi da detti padri durante detta cessazione distribuire i frutti di essi beni in tre parti, cioè una al suddetto Ospedale della Carità, un'altra all'Ospedale di S. Giovanni e l'altra a quell'Opera

(1) Questa villeggiatura, assai comoda, con giardino abbastanza ampio, e che ha un piccolo lago, appartiene ora alla famiglia Racca. Nei mesi del celebre assedio del 1706, il generale de la Feuillade ivi aveva stabilito il suo quartier generale. Pochi anni sono, un'avventuriero francese si presentò ai proprietari dell'Olivero, per chiedere loro facoltà di fare escavazioni attorno a due pilastri esistenti presso la strada vicinale, detta del Giusiano, assicurando risultargli da vecchie carte esaminate, esistere ivi un dei così detti tesori o ripostigli di monete. Ma non fu dato corso alla sua richiesta.

pia ad arbitrio di essi padri ... (1) ». La sua figlia Giovanna Margherita, aveva sposato il mastro uditore della Camera Giuseppe Antonio Bruco; ed eredi delle sue sostanze furono i figli di costoro, Giuseppe Spirito ed Ignazio.

Queste disposizioni mettono in chiaro particolarità ignorate. Ed a queste si può ancora aggiungere, che in una sala del convento di S. Antonio di Chieri dei gesuiti, si conserva un quadro del Pelleri da Carmagnola, in cui è rappresentato il conte Silvestro Olivero, nell'atto che riceve da suo figlio Giambattista, gesuita, la pianta della *fabbrica degli esercizi*, colla leggenda:

Joannes Baptista Oliverivs Soc. Jesv
Comiti Sylvestro parenti optimo
Hvivs aedis
Mentem et typvm

Si sa che le pie intenzioni del conte Olivero, furono mantenute sino ai tempi della catastrofe che incolse all'Opera pia di S. Paolo, la quale, a memoria della fondazione, aveva posto questo ricordo.

Has aedes in tranqvillo recessv
Vbi sacris exercitationibvs animi
Criminvm sordes ablvent
Divinoqve amore inflammentvr
Sodales D. Pavli de vero cvltv solliciti
A fvndamentis excitabant
Anno MDCCLXXIX

Questo grande edificio, per quanto non artisticamente pregevole, era molto adatto allo scopo al quale era consacrato; ed oltre a duplice cappella, una interna e l'altra esterna, conteneva più di sessanta camere, con ampi corridoi, pergolati e giardini. È a dolere che sia stato, a vece di collegio

(1) *Archivio della Corte d'Appello.*

od istituto di beneficenza, convertito in un deposito di cartucce di polvere, non senza pericolo del borgo vicino, che ogni giorno va ampliandosi; nè siansi tenuto in conto i ricordi che erano stati posti in memoria de' suoi fondatori.

Sovra la porta di una delle sale, sotto il busto in marmo del fondatore, eravi quest'epigrafe:

Comiti Silvestro Oliverio
Ord. SS. Mavritii et Lazari eqviti commendatario
Et regiarvm rationvm magistro
Cvm in hac amplissima aede
Ad plvries in anno divina meditantivm recessvs
Pie ac magnifice a fvndamentis extrvcta
Et Societati Jesv dvm viveret donata
Religionis providentiae magnificentiae svae
Maximvm et certvm reliqverit monvmentvm
Memor Societas
Ad immortalitatem ob virtvtem erepto
Exigvvm hoc sed perenne
Obseqventis et grati animi ponebat
Anno MDCCXVIII

Dalla più volte citata collezione ricaviamo quest'altra epigrafe ancora, che era posta sovra la porta della cappella interna.

D. O. M.
Divo Ignatio
Emanvel Philibertvs Bvnevs
Dvm familiam clavderet
Hoc Sacellvm
Apervit ornavit dotavit
Anno MDCCXVIII

VIII.

CONVITTO DELLE VEDOVE NOBILI

Senz'altro, io mi attengo alla denominazione primordiale di quest'Istituto, che corre ancor sulle labbra del popolino specialmente, e la cui fondazione è dovuta alla principessa Maria Felicita, figlia di Re Carlo Emanuele III, morta a Roma nel 1802, e sepolta nella chiesa dei SS. Apostoli.

Consigliata dal padre Giambattista Canaveri, dell'Oratorio di Torino, suo confessore, divenuto poi vescovo di Biella, e quindi arcivescovo di Vercelli; e valendosi della villa già spettante alla famiglia Giaione, essa, anteriormente al 1786, sui disegni dell'architetto Faletti, gettava le fondamenta del grande edificio ampliato di poi, e che ancor oggi fa bella mostra su di uno dei poggi della nostra collina (1).

Notevoli sono poi le lettere-patenti del 27 ottobre del 1786, con cui l'estensore loro, lasciando affatto nell'ombra la pia fondatrice, sorella del Re stesso, arrogava a questo il solo merito di quella fondazione; eccone l'esordio. «... In mezzo ai molteplici oggetti di pubblico bene, cui sono ognora dirette le sovrane nostre cure, abbiamo già da gran tempo riconosciuta l'importanza dello stabilimento di un Convitto, nel quale le vedove nobili e di civile condizione, potessero all'occorrenza procurarsi un onesto e conveniente ricovero, ci siamo in questa vista compiaciuti di animare e promuovere, negli scorsi anni con graziosi tratti della nostra reale munificenza l'incominciamento di un'Opera cotanto benefica, ed avendone quindi con singolare soddisfazione rilevati i vantaggiosi progressi, ci siamo degnati di agevolarle il mezzo, onde provvedere alla fissa e stabile

(1) Ritrovo in una domanda presentata al governo, che gli impresari di quel palazzo, furono i capimastri Gio. Pietro Fiorina e Carlo Giuseppe Perratone, che nel 1792 chiedevano L. 186234. *Archivio di Stato.*

consistenza della medesima, nella circostanza dell'acquisto fattosi di un'ampia casa, a tal uopo adattata e posta in totale vicinanza della nostra Metropoli . . .». Ma sia come si vuole, a dispetto delle regie patenti, il nome della principessa Felicita restò legato a quell'Istituto, al quale non venne al certo meno il più ampio favore di quel Re e dei suoi successori. Nelle stesse accennate patenti, era annesso lo statuto in via provvisionale; e con brevetto del 17 ottobre stesso anno, veniva eletto a direttore il lodato padre Canaveri.

Quindi, laddove ad alcuni dei sovraccennati pii istituti, men può convenire l'epiteto di regio, che in coloro i quali fossero per ignorare, essere stato talor chiesto in via di favore e per godere certe appariscenti prerogative, e per atto di deferente ossequio, potrebbe lasciar supporre fosse stato conseguenza di regia fondazione e di regia munificenza, questo, come l'ospedale mauriziano, devono ritenersi mera fondazione regia, quindi appropriata tale denominazione. Si sa che le indagini di questo libro non eccedendo il secolo XVIII, ad altri sorti in appresso, può meritamente convenire quell'appellativo.

Le modificazioni statutarie, alla classe delle vedove, avendo annessa quella delle donne nubili o zitellone, che non fornirono sempre elemento di concordia in quello stabilimento, fecero sì che esso ora venga denominato *Convitto delle vedove e nubili di civil condizione.*

L'unica epigrafe che ci riguardi, è la seguente dettata un poco ad imitazione di quella del *quondam* abate Tesauro, e che dice:

Maria Felicita a Sabavdia
Regvm filia soror amita
Regivm hvnc vidvarvm Convictvm
Mira providentia excitat
Svmma avctoritate tvetvr

PARTE IV.

EDIFIZI PUBBLICI,
OPERE PUBBLICHE, PALAZZI PRIVATI.

Gli edifizi monumentali, compresi quegli altri pubblici, che ricordano fatti, come altresì opere intraprese a pubblico benefizio della città, e che vogliono essere ricordati in queste pagine, perchè contenenti epigrafi, sono: l'Arcivescovado, la Cittadella, la lapide commemorativa a Carlo Emanuele II, gli antichi Molini sul Po, l'Obelisco Beccaria, l'Orto Botanico, i palazzi del Comune, antico e moderno, il Palazzo Reale, l'apertura di nuove strade, il Seminario arcivescovile, l'antico Canale di Vanchiglia, l'antica Villa dell'arcivescovado, quella della Regina, e la vecchia Zecca.

§ I°

I.

ARCIVESCOVADO

L'antico palazzo conosciuto dei vescovi di Torino, com'è noto, occupava lo spazio tenuto dalla galleria detta di Beaumont e l'odierno real palazzo, avanzandosi alquanto peraltro meno verso il Duomo. Al tempo della dominazione francese cominciata nel 1536, esso venne occupato da quei comandanti, e fu poi scelto nel 1562 a dimora di Emanuele Filiberto, e quindi da lui e dai suoi successori ampliato a mano a mano, e ridotto poscia allo stato odierno. Dopo quell'epoca gli arcivescovi non ebbero più sede fissa. Soltanto nel 1776,

Vittorio Amedeo III cedeva agli arcivescovi *pro tempore* la casa già assegnata ai preti della Missione nell'odierna via dell'Arcivescovado . Primo ad abitarlo fu monsignore Vittorio Gaetano Costa d'Arignano. Il palazzo fu rimodernato dall'architetto Ravelli.

Nell'aula maggiore sotto il busto del Re Vittorio Amedeo III, fu posta quest'epigrafe:

Victorio Amedeo III pio avgvsto foelici
Ob aedes Antistiti Ecclesiae Tavrinensis
Mvnifice attribvtas
Easqve in novam cvltioremqve formam
Ipsivs liberalitate instavratas
Victorivs Caietanvs Costa Archiep. p. c.
MDCCLXXVIIII

II.

CITTADELLA

Di questa che si può dire, figlia dell'ingegno e dell'accortezza di Emanuele Filiberto suo creatore, basterà notare, ch'essa fu innalzata tra il 1564 e il 1566 sui disegni dell'illustre ingegnere militare, capitano Francesco Paciotto da Urbino, che fu sommamente lodato da Annibal Caro. Egli la disegnò di forma pentagona, costruendovi un pozzo di forma elittica di mirabile struttura, a due gradinate, per cui i cavalli condotti ad abbeverarsi, non si riscontravano, nè nel salire nè nello scendere (1). Il cronista Molo di Lombriasco lasciò scritto: *anno 1566 die 17 marcii Seren. dux vehi facit in eam citadellam extra et prope Taurinum versus alpes ab eo radicitus fabricatam et quasi absolutam, viginti quatuor machinas bombardarum et omnis generis commeatus*

(1) Vedi anche il mio scritto *L'edificazione della Cittadella di Torino*, in atti della Società d'Archeologia e belle arti della Provincia di Torino.

presidio necessarii cum copia peditum opportuna. In eadem citatula aderant ipse dux ac Jo. Thomas Langosco comes Stropianae magnus cancellarius et Jheronimus Ruuere ex dominis Vicinovi archiepiscopus taurinensis et Josephus Caresana Vercellensis, gubernator civitatis Taurini qui celebrato sacrificio eumdem Josephum vercellensem in ipsius citadellae gubernatorem constituunt qui ibidem iuramentum fidelitatis in manibus dicti magni cancellarii tactis scripturis praestitit. Di questo famoso propugnacolo della nostra e dell'italiana indipendenza, non rimane più che il robusto mastio, che già serviva di prigione di stato, e fu testimonio di grandi e talor nobili dolori, nè sempre infondate speranze.

Sulla sua porta vedevasi il grandioso stemma di Savoia, fiancheggiato da due leoni, condannati al forno dai repubblicani francesi. Il dotto e brioso scrittor militare, filologo ed architetto Angelo Angelucci provò a suo tempo ch'esso era stato modellato da Bartolomeo Priore da Bressuire, e che lo *gettarono* m.° Segurano ed Antonio padre e figli fonditori d'Ormea che, con patenti del 15 Febbraio 1571, erano stati nominati dal Duca fonditori dell'artiglieria in considerazione de' loro meriti, *et principalmente in avere fonduto l'arma et leoni che vanno posti alla principale porta di nostra Cittadella della presente città di Turino* (1). E così egli assegnò ai veri suoi autori, un'opera che era stata inesattamente ascritta a Mario di Luigi Perugino.

Sotto lo stemma di bronzo or citato era stata posta quest'epigrafe:

EMANVEL PHILIBERTVS SABAVDIAE DVX X
VARIIS POST AMISSVM A SVIS AVITVM SOLIVM
LABORIBVS EXANTLANTIS PARTA TANDEM CHRISTI
NOMINE IN BELGIIS VICTORIA ET MARGARITA
FRANCORVM REGIS SORORI IN MATRIMONIVM DVCTA
RECEPTISQVE PROVINCIIS HANC ARCEM PVBLICAE
SECVRITATI A FVNDAMENTIS EREXIT
ANNO MDLXV

(1) ANGELUCCI — *Lo stemma di Savoia in bronzo, sulla porta della cittadella di Torino.*

Al disopra della porta del maschio, era stata posta quest'altra epigrafe commemorativa delle opere compiute dalla reggente Cristina di Francia, dacchè furono quetati i dissidii delle civili fazioni.

Christiana a Francia
Car. Emanvelis Sab. Dvcis Cypri Regis mater
Dissidiis domesticis extero fomite saevissime flagratis
Divina ope compositis
Perpessis christianissimi fratris praesidiis
Hispanorvm impetv
Infanti nato corona
Sibiqve materna avctoritate Regiminis
Servata
Acropolim hanc maximo in Reipvblicae discrimine
Invicta gloria propvgnatam
Gallicae mox cvstodiae prvdenter creditam
A Regia Nepotis religiosissimi fide
Eidem adolescenti iam filio
Post alias commissas arces foeliciter obtinet
Mvnitiorem ornatioremqve
Velvti Sabavdicae tranqvillitatis pignvs
Extradit
Avspicatissimo pacis Italice omine
Anno MDCLVII

Al disopra della porta del rivellino, dalla città nell'entrar della cittadella, altra epigrafe ricordava i ristauri di Vittorio Amedeo II.

Victor Amedevs II
Ad pvblicae tranqvillitatis praesidivm
Antiqvam arcem
Novis operibvs nova arte
Reficiebat ampliabat
Anno
Aetatis svae XXI salvtis MDCLXXVII

Parte di tutti questi fatti fu compendiata in epigrafi postesi a giorni nostri (1).

Nel vestibolo poi della chiesa parrocchiale dedicata a Santa Barbara, interna della cittadella, era stato posto l'epitafio del valoroso savoiardo Pietro De Luc conte della Roche d'Allery, già distintosi sin dal 1663 al famoso assedio di Vienna, poi nel 1704 a quello di Verrua.

Nel 1706 fu comandante di questa cittadella; e nel 1713 ricevette il collare dell'Ordine dell'Annunziata.

L'epitafio ora si trova nel vestibolo, che a *cornu evangelii*, accenna alla sagrestia dell'attuale chiesa parrocchiale di S. Barbara.

Petrvs De Lvc Rvpis Aleriaci comes
Ob res preclare domi forisqve gestas
A Caesare Venetis Dvce Sabavdiae Siciliae Rege
Titvlis dignitatibvs praefectvris
Pro se et stirpe sva abvnde avctvs
Post Viennam et Verrvcam strenve propvgnatas
Regia hac Tavrinensi arce
Ad hostivm vsqve fvgam et intercessionem servata
Eivsdem praefectvs et torqvatvs eqves creatvs
Vt vbi immortalitatem sibi potissimam fecerat
Inter trophea sva qviesceret
Hic iacet et in omnivm animis adhvc vivit
Ab anno MDCCXIV

---

(1) Esistono ai lati della porta principale a levante del mastio, e ben meritano di essere riprodotte.

A glorioso ricordo
della Cittadella
disegnata
da Francesco Pacciotto da Urbino
Eretta nel 1565
dal Duca Emanuele Filiberto
fortemente provata
negli assedii del 1640, 1706, 1799
Testimone del sacrificio
di Pietro Micca
il Municipio
questi avanzi
nel 1863
ristaurava.

Nello stesso vestibolo, in lapide si trova l'epitafio di Teodoro marchese di Barolo, governatore della Cittadella, cavaliere dell'Annunziata nel 1750. Era figlio settimogenito di Carlo Luigi e di Cristina Birago. Intraprese i suoi uffizi col servire a corte, poi nella milizia. Si distinse nel 1714 alla battaglia di Milazzo in Sicilia; nel 1735 ebbe il comando della cittadella di Alessandria, nel 1745 di Tortona, e nel 1755 di Torino, dove morì il 16 luglio.

Theodoro Falletti ex marchionibvs Barolii
Torqvati eqviti commendatario ac maiore
Crvce insignito SS. Mavritii et Lazari
Praefecto militiae Sardiniensis praefecto Dertonae
Dvctori peditvm praefecto arcis Tavrinensis
Optimo viro
In extrema senectvte mortvo Id. sex A. MDCCLXIII
Carolvs Hieronimvs Falletti marchio Barolii fratris nepos
Et haeres
Bene - merenti
Faciendvm cvravit

III.

LA LAPIDE COMMEMORATIVA a CARLO EMANUELE II.

Il 15 settembre dell'anno 1663 il duca Carlo Emanuele II nei molti suoi svagamenti secondo l'uso, trovandosi a caccia ed inseguendo un cervo, venne dal suo destriero travolto in un vortice della Dora, con qualche pericolo, che peraltro la numerosa comitiva, compagna a lui, avrebbe probabilmente tosto allontanato, come infatti avvenne.

Comunque, di quell'accidente si trasse partito per eccitare il desiderato entusiasmo, sempre utile presso qualunque forma di governo. E ben raggiugneva lo scopo l'ampollosa

epigrafe dell'epigrafista palatino Emanuele Tesauro, scolpita in marmo, da tempo immemorabile andata perduta, e che era stata posta nel luogo del fatto a breve distanza dalla città.

Lege Viator
Vt qvid vspiam secvrvm sit disce
Anno MDCLXIII die XV septembris
Dvm sylvosa per haec avia ab svis devivs
Carolvs Emmanvel II Sabavdiae Dvx
Otivm vt fvgiat, cervvm seqvitvr
Tricesimo ab hinc passv Dvriam versvs
Abstrvsam in voraginem fallacibvs contectam dvmis
Praecipiti lapsv cvm eqvo prorvit
Acqvis demersvs et cæmentitio inclvsvs cvnicvlo
Qvi svblabentem rivvm in Dvriam devolvit
Genibvs reptans simvlqve reptantem eqvvm trahens
Coeco e gvrgvstio rapidvm in flvmen illabitvr:
Et semper sibi constans, semper impavidvs
Gemino ex navfragio emergit incolvmis
Hic ergo inter lvctvm et gavdivm
Perplexa mater Christiana a Francia
Clementissimae matri torqvatorvm nvmini
Sancto Evstachio venatorvm avspici
Et beato Amedeo R. domvs patrono
Carissimi filii salvtem referens
Temporarivm hoc monvmentvm digniori praevivm erigi ivssit

IV.

GLI ANTICHI MOLINI SUL PO

L'arte di agevolare il mezzo di far uso del primario nutrimento umano, fu sempre argomento delle cure di ogni popolo, provvedendovi secondo i mezzi favoritigli dalla natura. Quindi sempre si ricorse, ora al benefizio dell'aria, ora a quello dell'acqua, per molere i cereali. Torino, che gode il benefizio di due fiumi, Po e Dora, non mai trascurò di edificarvi molini e sull'uno e sull'altra. Negli statuti antichi

alcuni paragrafi provvedevano ad assicurare ai torinesi l'uso di quei molini che erano feudali, e di cui il municipio aveva la bannalità. I torinesi potevano valersi dei molini stabiliti, e non fabbricarne altri sulla Dora e sulla sponda del colle di S. Vito, ed uniformarsi ad un bando fatto dal notaro Mainardo Polastro che si conservava per norma nel libro degli statuti.

Il codice relativo ai molini era rigoroso, e dava persino agli appaltatori dei molini riconosciuti, di percuotere *et corrigere manu* i mugnai e i ferraioli trasgressori degli ordini. Quei di Grugliasco, come vassalli di Torino, non potevano aver molini proprii, ma erano tenuti di far macinare i loro grani a Torino, sotto pena di pagare ogni volta di contravvenzione all'ordine, cinque soldi, e di perdere il grano e la farina.

La bannalità dei molini fu sempre tenuta dal Municipio; ma varcando secoli, salto che nulla nuoce al nostro tema, diremo che sul finire del secolo scorso, cinque erano i molini ad uso dei cittadini; quel detto di Cavoretto, sulla strada che accenna a Moncalieri, al quale rimase una leggenda che concerne il celebre ministro marchese di Ormea, che qui non è il caso di ripetere, e due altri pure sul Po, uno alla Madonna del Pilone, a cui si lega, come vedemmo, la fondazione di quella chiesa, l'altro della Rocca costrutto su barche, e che molti di noi ancor videro, e due sulla Dora a porta palazzo ed al Martinetto.

A quelli principali sul Po, rinnovati nel 1778, era stata posta quest'epigrafe commemorativa.

Avgvsta Tavrinorvm
Avgescente in dies
Mvltitvdine civivm
Pistrinis flvvialibvs
Vetvstate fatiscentibvs
Aedificivm hoc frangendae Cereri
Extrvxit

Magna molitione modvlo stabili
Vel in avctvbvs maximis
Nilvm ex Pado dedvxit
Contra lenem atqve declivitatem
Rotas qvinqve molaribvs
Velocitatem ingenio addidit
Svpraqve exemplvm
Flvmen parendi nexivm
Incidi in rivvm deflvere
Copiam svfficere irrigvvm ire
Et famvlari reipvblicae
Ivssit
Anno MDCCLXXVIII

V.

OBELISCO BECCARIA

Il modesto monumento in forma di piramide marmorea che esisteva all'estremità della piazza dello Statuto, presso la stazione ferroviaria di Rivoli, e che ora chi abbia vaghezza di vedere, lo può col mezzo di una lieta gita a quella città ove fu trasportato, chiamavasi volgarmente *il monumento Beccaria*. Il Re Carlo Emanuele IV, seguendo i suggerimenti del padre gesuita, Ruggero Boscovich da Ragusa, (professore a Pisa, poi dall'Imperator d'Austria incaricato dell'ispezione del grado nella Lombardia) di misurare un arco del meridiano torinese, diè incarico di quell'operazione all'illustre fisico padre Giambattista Beccaria da Mondovì, a tutti noto come colui che conseguì fama europea (1).

(1) Dirò qui che la piccola torre quadrata che si innalza sul tetto della prima casa di via Po a sinistra, e prospiciente la piazza Castello, è quella dove il celebre fisico faceva le osservazioni e le esperienze elettriche, per le quali salì a tanta fama. Egli poi morì nella casa posta nell'isolato opposto della stessa via, superiormente al caffè Dilei. E fra tante lapidi, una anco al Beccaria non istarebbe male!

Frutto degli studii del Beccaria furono, oltre il rinomato suo libro *Gradus Taurinensis*, l'*Elettricismo naturale ed artificiale ecc.*: memoria al pubblico, fu l'obelisco, sulla cui base erasi incisa quest'iscrizione:

Anno MDCCLX ivssv Regis Caroli...sic
Johannes Baptista Beccaria
Mensis triangvlis
Qvatvor ad Alpes Graias
Totidem ad maritimas
Arcvm meridiani Tavrinensis
Definivit
Triangvlorvm basis centvm circvli aerei
In marmore defixi
Marmor svb terra latens
Hinc versvs Avstrvm
Abest metris novem

Ab termino basis
Tavrinensis
Ad terminvm Ripvlarvm
Metra CCIↃↃ CIↃ DCCXCIII
Et millimetra DCXC

Anno MDCCCVIII
Avspiciis
Camilli Bvrghesii avgvsti
Praefecto Pad: Stephano Vincent
Magistro vrbis Johanne Negro
Initivm mensvrae
Gradvs Tavrinensis
A viris doctis
Recognitvm et probatvm (1)

Opvs
Lombardi architecti
Constitvtvm
Mense Decembri
Anno MDCCCVIII

(1) Queste due epigrafi più non esistono sui due lati della piramide, che visitai a Rivoli; e forse furono levate nei primi anni della Ristorazione del 1814, per non lasciar traccia della francese dominazione, falsando così la storia.

VI.

ORTO BOTANICO

Il tempio di Flora deve la sua origine modesta al veneto Angelo Santi, che ai tempi di Vittorio Amedeo II, aveva ottenuto una parte del giardino attiguo al castello del Valentino; ed era stato poi onorato del titolo di *regio erbolaio*. Ebbe aggiunti, nei primordi della istituzione, i piemontesi Pietro Cornaglia e Francesco Peyroleri. Ma fondato l'Orto, ne fu primo direttore Bartolomeo Caccia professore di medicina dell'Università.

Lasciamo ai botanofili di rilevare le ricchezze delle collezioni di questo Stabilimento, che novera fra i suoi illustri direttori, i professori Donati, Allioni, Balbis, Capelli, Moris ecc. Nel 1752, sotto gli auspicii del Re Carlo Emanuele III, era stata iniziata una bella raccolta di disegni a mano, colorati per opera di G. B. Morandi, che ne dipinse tre volumi sotto la direzione del medico Caccia. È la nota *Iconographia taurinensis*, contenente oltre cinquanta volumi in ottavo, ciascun dei quali comprende cento e più tavole.

Questa è l'epigrafe che era stata decretata per quello Stabilimento, ma che non accenna per nulla all'origine di esso, la quale or più non esiste.

Carolvs Emanvel
Sardiniae Rex Avgvstissimvs
Ad rervm natvralivm stvdia excolenda
Opportvnas aedes a fvndamentis extrvi
Hortosqve arti botanicae aptos
Mvltiplici herbarvm genere censitos
Parari et mvro clavdi
Pvblicae vtilitatis cavssa cvravit
Anno MDCCLXI

VII.

IL PALAZZO COMUNALE ANTICO E L'ATTUALE

Dappoichè ci si para l'occasione, premetterò alla pubblicazione delle epigrafi alcune notizie sull'antico palazzo del Comune e sulla torre che sorgeva allato di esso. Già anteriormente al secolo XIV, il palazzo del Comune s'innalzava nell'isolato a sinistra della via di Doragrossa (Garibaldi), sull'angolo dell'attuale via Genova; esso faceva corpo ad una piazzetta, che si estendeva sul canto della chiesa di San Rocco, la quale congiungevasi a quella odierna del palazzo di città, non esistendo quella casa che in parte si sostiene sulle note tre arcate di portici; e che toglie in gran parte la visuale della bella piazzetta di quel palazzo e della lunga via Milano, e successiva piazza, donde l'ampio e bell'orizzonte Canavesano.

Quasi tutti i Comuni italiani, a simbolo della loro indipendenza, e per propria difesa, avevano a lato dei loro palagi la torre. Parecchie se ne vedono ancora qua e là nelle nostre città, e ad otto chilometri da Torino giganteggia tuttora quella abbastanza elevata di Grugliasco, che sorgeva appunto presso l'antica casa di quel Comune, e che or serve ad uso di campanile.

Un'antica torre già doveva essere stata conceduta sin dal 1335 al Comune di Torino, dalla principessa d'Acaia, Catterina di Vienna, ma non se ne hanno precise notizie.

Comunque, per qualche tempo il nostro Comune si servì della torre di Albertino Borgese; e quella alla quale accenniamo, sorse, od almeno venne ricostrutta, fra il 1382 e il 1383. Già nel 1389 era stata acquistata dall'abate di S. Mauro una campana; e tre anni dopo si stabiliva sulla torre il

primo orologio pubblico, al quale poscia altri ne furono aggiunti. Nel 1575, il Comune decretava di ornar la sua torre di emblemi e fregi, fra i quali il toro, arma parlante di Torino, la croce di Savoia, un globo, la sfera per indicar le ore ecc.

E quella croce, benedetta solennemente in Duomo, già il 19 settembre veniva con grande funzione, in un cogli altri emblemi, posta sulla torre. E volendo dare una descrizione di essa, premetterò che già ne furono pubblicati vari disegni in alcune epoche; ed uno recentissimo si vede nella monografia, che con perizia e precisione tecnica, ci diede l'ingegnere R. Brayda regio ispettore dei monumenti di belle arti; e che pubblicò col titolo *Il Palazzo del Comune di Torino, 1898*. Di questa torre ci lasciò pure un ben acconcio disegno l'intagliatore Antonio Re, che fa parte della *Guida dei forestieri per la R. Città di Torino* del Craveri, ove viene così descritta da quel testimonio oculare «... di forma quadrata di grande altezza, colla base e porta di marmo, ornata sino alla cima di capricciosi arabeschi con pitture ed iscrizioni, che dimostrano gli antichi privilegi accordati da Giulio Cesare e da Augusto a questa già famosa colonia di romani. Sopra queste pitture, dalla parte riguardante la piazza, vi è un globo matematico parte nero e parte dorato, che col suo giro, con mirabile artificio dimostra le diverse fasi ossia aspetti della luna; e questo globo viene regolato dall'orologio che vi sta sopra, il quale addita le ore da tutti i quattro lati della torre. E per osservare in tutto l'uniformità e regole dell'architettura, è posto negli altri tre lati un globo finto. Al di sopra dell'orologio vi sono le campane, le quali servono per la chiesa del *Corpus Domini* e per la *baudetta* che si suona in tutte le feste dei santi protettori e per diverse altre funzioni della città. E qui finisce il quadrato della torre con una galleria, sopra di cui si innalza di nuovo un'altra torre ottangolare, terminata poi da una corona di ferro dorato

appoggiata su otto tori pure dorati, che si vedono negli angoli in forma di medaglioni. Dentro di questa si trova la campana maggiore del Comune, colla quale si dà ogni sera il segno dell'*Ave Maria* e della *ritirata*, come pure l'avviso di quando si deve fare giustizia. Su questo ottangolare è riposta un'altissima e magnifica guglia coperta di lame di ferro dorato, a guisa di squama di pesce. Sulla cima di questa guglia sta il gran toro di bronzo pur dorato, celebre ed antica insegna di quest'augusta città, a cui è sovrapposta una croce di ferro dorato . . . ».

Sul labbro della grande campana era stata posta quest'epigrafe: *Deo publicoqve vsvi dicavit Tavrinensis respvblica anno MDCLXIX.* Sul fine: *Inclitae Reipvblicae Tavrinensis.* Sul nuovo campanone, rifuso nel 1728, leggevasi: *Sacris pvblicisqve caetibvs et oris indicandis Avg: Tavrinorvm dicaverat anno 1569.* Sul labbro: *Instavravit et avxit* (1) *1727.*

Tre bassorilievi, rappresentavano il SS. Sacramento, la Natività della Madonna, lo stemma civico.

La torre venne accresciuta ed abbellita nell'occasione della felice nascita di Vittorio Amedeo II, ed adorna sulla porta del lato di settentrione, di quest'epigrafe:

Caroli Emanvelis II
Et Mariae Johannae Baptistae a Sabavdia
Sabavdiae Dvcvm Cypri Regvm
Avgvstissimo atqve avspicatissimo ex conivgio
Victoris Amedei II
Primigenii Pedemontivm principis
Optatissimo atqve opportvnissimo exortv
Regiae familiae svbalpinae genti avgvstae vrbi
Incomparabili foelicitate avctae
Avgvsto Tavrinenses
Vrbanam tvrrim pene collapsam
Vt laetitiae pvblicae incrementa lativs testetvr
Altiorem laetioremqve restitvvnt
Anno omnivm tranqvillissimo
MDCLXVI

(1) A vece di quest'epigrafe, erasi proposta quest'altra, che i padri coscritti non approvarono: *Sacris, forensibus civilibus officiis publicae, domesticae, privatae vitae, monitorem normam indicem dabat. Augustae Taurinorum anno 1727.*

Il toro, *patrio* emblema, venne calato a basso nel memorabile assedio di Torino del 1706, perchè poteva essere preso di mira; e fu riammesso nell'occasione del festeggiamento della pace, ridonata col noto trattato d'Utrecht del 1713, confermativo dell'altro di Vienna del 1703. Ed anche la restituzione al pristino luogo del toro muggente, fu determinata con solenni feste cittadine.

Ed in quell'occasione su quel toro, e non sulla porta d'ingresso, fu intagliata, come ci apprende il Craveri citato, scrittore quasi contemporaneo, epperò degno di fede, questa iscrizione:

Vrbanae tvrris fastigivm
Vnde amotvs a civibvs
Ne qvateretvr ab hostibvs
Obsidentivm Gallorvm
Elvso fvrore descenderet
Anno MDCCVI
Ingenti qvae plvres peperit
Exinde parta victoria
Patriae Italiaeqve propvgnatorvm
Victorem Amedevm
Versis in incrementa belli detrimentis
Avctis ob firmatisqve Regnorvm ivribvs
Opibvs armis popvlis
Avgvstiorem ex alto vndiqve revisvrvs
Inter pvblica pacis gavdia repetebat
Trivmphans tavrvs
Anno a virgineo partv MDCCXIII
A Sicvlo Dominatv I

I torinesi erano molto affetti a questa torre; ed il Soleri, già altrove citato, nel suo Diario manoscritto dei fatti notevoli avvenuti in Piemonte, parecchie volte la ricorda; così al 6 giugno del 1706, ei comincia a dirci che «... tra li 12 e 14 di detto mese è stata messa a basso tutta la guglia, la quale si ritrovava sopra la torre della presente città...». Ed agli otto dello stesso mese di giugno dell'anno 1713, non si dimentica di riferirci che «... si è inco-

minciato a far tirare sopra la torre della presente città, boscami per formare i ponti per ritornare a rimettere sopra la medesima la guglia con il toro e croce quale in tempo dell'assedio della presente città è stata disfatta per evitare che i francesi con il cannone non rovinassero la medesima et causassero le palle del danno alle case et alli cittadini . . . » Al 22 agosto seguente poi ci notava « . . . si è messo sopra la torre della presente città il trave grosso attorno al quale si deve con altri travetti e boscami formare l'aguglia sovra la medesima . . . ». Nuovamente al 18 ottobre lo stesso ci fa sapere « . . . che è stato compito sotto il suddetto giorno tutta l'aguglia che si ritrova sopra la torre della presente città, come anche la corona che si trova sotto la medesima sostenuta tutt'all'intorno di piccoli tori . . . ». Quindi al 9 di novembre leggiamo « . . . sono stati terminati tutti i lavori e pitture intorno la torre della presente città quali hanno avuto principio nel mese di luglio prossimo scorso . . . »

Il Soleri già era morto nel 1731; altrimenti non avrebbe mancato di accennare alle peripezie della campana maggiore di quella torre. Il che ritrovo nell'atto di oppignoramento eseguito in detto anno alla casa del fonditore Giuseppe Magnino a cura del Municipio, per essere rimborsato del prezzo del metallo della campana grossa della torre che era stata consegnata a quel fonditore, perchè la rifacesse a perfezione dell'arte, come da convenzione 8 aprile 1727. Ma costui aveva rifuso per ben due volte quella sgraziata campana, riuscita sempre difettosa ed imperfetta; ragione per cui il luogotenente Vicario della città, avvocato Grassi, l'aveva condannato in L. 1025, non soddisfatte da lui (1).

Venuti i tempi grossi a cagione delle vicende della rivoluzione francese, essi influirono anche sulla patria torre: tre delle cinque campane nel 1792 erano levate da essa, e

(1) *Archivio Notarile.*

trasportate all'arsenale per essere fuse; facevano di peso rubi 87.

Nell'assedio dato dagli austro-russi nel 1799 a Torino, occupata dai francesi, la torre fu danneggiata da molte bombe. Noterò ancora, che fermo il Municipio alle consuetudini patrie, senza lasciarsi troppo piegare ned a destra ned a sinistra, già sin dal 1790, mentre cominciavano a prevalere gli usi di Francia, non accoglieva l'istanza che l'orologio grande dovesse segnar l'ora alla francese. Il perchè il Consiglio a maggioranza decretava che dovesse restare fermo l'orologio all'italiana, aggiungendo peraltro al medesimo un'altra sfera che indicasse le ore alla francese.

Comunque ne sia, l'inesorabile piccone doveva demolire quel monumento. La torre pertanto fu abbattuta per decreto del governo provvisorio del primo marzo 1801, come di ostacolo alla viabilità di Doragrossa (1). Ed abbandonato pure il disegno di proseguire l'altra torre, a lato del palazzo comunale, di cui parleremo, il famoso toro calato abbasso la sera del giovedì 23 aprile, venne deposto nel Museo Nazionale per le istanze fattene da quel direttore. Incaricato del-

---

(1) *L'ex conte di Rubiana*, Amedeo Chiavarina, presidente della Municipalità, il 30 ventoso (21 Marzo) esordiva il proclama così: «... L'interessante oggetto di conservare ed accrescere la maestria e bellezza del fabbricato di questo Comune, la sicurezza ed il maggiore comodo degli abitanti ha già determinata la Municipalità, secondando le saggie mire del Governo, a richiamare alla loro osservanza tutte le provvidenze, ordini e proclami ne' varii tempi a questo fine pubblicati, ad ordinare l'atterramento di tutti i baracconi sia in legno che in mattoni, esistenti sulla piazza di questo Comune, a curare il compimento del rettilineamento della contrada di Doragrossa, a far terminare la già incominciata nuova torre, a far demolire l'antica che interrompe l'allineamento di detta contrada e ne rende a mezzo il suo corso, angusto il passo e l'aprimento della porta in capo alla medesima...».

Nell'atto di appalto della demolizione della torre, si escludevano sensatamente «... il toro, le campane, e l'orologio con tutti i suoi ordegni...» per collocarli nella nuova torre. E cadendo l'opportunità, aggiungerò che quella era l'epoca delle demolizioni, alcune razionali, altre meno. Fra le prime si può ritenere quella del padiglione, che divideva la piazza Castello

l'esecuzione dell'opera, fu l'architetto municipale Michelangelo Boyer.

Ed omettendo qui di accennare ai versi berneschi che allor corsero per la città, e meglio ancora, al malumore manifestatosi nel popolo, che facendo ressa attorno a quel patrio monumento, obbligò il Governo a far intervenire i soldati ad assicurare l'esecuzione del lavoro, accennerò senz'altro all'edificazione del nuovo ed attuale palazzo civico, intrapresa nel 1659, avendovi dato impulso quanto si legge nel seguente documento, non è molto da me ritrovato, e che dice così:

« In Torino 19 gennaio 1661 casa del vicario generale capitolare, presente Petrino Malabaila prete di Villafranca e maestro del venerando Seminario di Torino e Agostino Cigna cittadino di Torino ecc... Conciossiachè prevedendo l'Illustrissima Città di Torino, prossimo il matrimonio dell' A. R. del Seren.° Signor nostro il signor Carlo Emanuele II duca di Savoia principe di Piemonte: (che veramente il 5 marzo 1663 doveva sposare in prime nozze Francesca d'Orleans la *colombina d'amore*, morta però pochi mesi dopo) e desiderando sommamente che quello segua con ogni maggior pron-

---

dal palazzo reale. E merita rinverdire la memoria del decreto 2 Germile (22 Marzo) 1801 della Commissione esecutiva, firmato da Carlo Bossi, il quale ordinava la demolizione *de la vieille barrière dite le Pavillon qui separe, sans ancun motif d'utilité publique ou d'agrèment, la place cy devant royale et celle du chateau, borne la vue du palais national et du parc le plus beau local de cette Commune.*

Ma al padiglione si voleva sostituire un porticato in pietra, nel cui centro doveva sorgere un arco trionfale al primo Console. Altra utile demolizione era stata quella della galleria in legno, che congiungeva il castello al palazzo regio, e questa avveniva pel decreto della stessa Commissione del 4 ventoso 1801, coll'osservazione che «... la così detta galleria di legno, già inserviente alla comunicazione fra il palazzo degli ex principi e quello nominato di Madama, non è più di alcun uso e serve solo a deformare una delle più belle piazze d'Europa...».

La rivoluzione voleva distrugger tutto, come d'ordinario suole, e persino abbattere il palazzo Madama, la cui conservazione è dovuta all'occhio di Napoleone I, più artistico di quello dei barbari, che avevano messo innanzi un disegno così balordo.

tezza con nuovo appoggio et allianza di qualche gran potentato, come è il solito de' principi di questa real casa, acciò con esso si acquisti nuovo vigore e forza alla sua real corona et si riceva da questo stato la beneditione di veder ben presto provvista la A. S. R. di numerosa prole con la quale si continui la sua real discendenza; perciò volendo più che più lasciare perpetua a' posteri la memoria di questi suoi ossequiosi affetti con qualche insigne opera pubblica, abbi stabilito e risolto ad esempio delle più celebri città d'Europa di riedificare et ornare il pubblico palazzo di essa città; al che già abbi dato principio l'anno passato 1659 sotto li sei giugno, giorno del miracolo del SS. Sacramento con la prima pietra posta solennemente da monsignore ill.° et rev.° Giulio Cesare Bergera, per gratia di Dio et della S. Sede apostolica fu degnissimo arcivescovo d'essa città (era morto già dopo la funzione dello stabilimento della prima pietra fondamentale, cioè nel settembre del 1660) alla presenza di Madama Reale Cristina di Francia duchessa di Savoia e regina di Cipro madre di detta A. R., e della stessa R. A. e delle loro corti, ed avendo ritrovato che non potevasi a totale sua perfezione ridurre il disegno di esso palazzo eccetto con valersi della casa del venerando Seminario della presente città, ove si faceva l'osteria del *Centauro* « ... per la perfezione del palazzo conforme al disegno concertato avanti LL. AA. RR. ecc.; così si veniva alla vendita di essa casa al prezzo convenuto fra il Municipio e l'amministrazione del Seminario. La casa in vendita era alle coerenze « a levante, mezzogiorno e ponente delle case proprie della città, della piazzetta detta del *formaggio* e a mezzanotte della strada vicinale per la quale si va nella corte rustica dell'ill.° et ecc.° signor primo presidente del Senato di Piemonte Gio. Francesco Bellezia (1) ».

(1) *Archivio Notarile.* La casa adunque dell'illustre presidente Bellezia, era all'angolo della via *Corte d'Appello* al prospetto del Nord e del Settentrione, ed è in questa seconda abitazione, scelta dacchè aveva alienato la sua primitiva alla famiglia Capris di Cigliè, in prospetto a S. Maria di Piazza, ch'egli lasciò la vita nel 1672.

L'autore del disegno architettonico di questo secondo palazzo civico, fu Francesco Lanfranchi (1) il quale corse la sorte di essere affatto ommesso in alcune guide antiche di Torino, ed in altri scritti di non essere designato col suo nome. Il Craveri succitato, nella sua guida, ci descrive il palazzo com'era ai suoi giorni (1750) «... fregiato di marmi disposto secondo le migliori regole dell'architettura insino alla cima, che viene coronata da una lunga serie di balaustre pure di marmo. È sostenuto da grandi pilastroni e colonne di marmo, che gli formano innanzi un maestoso ingresso con portico, il quale ha sopra di sè una galleria, su cui si fanno i pubblici bandi e con solennità l'estrazione dei numeri del giuoco del seminario. Nel mezzo della facciata vedesi la grand'arma della casa reale sostenuta da due lioni, il tutto di bronzo, sotto cui leggesi l'iscrizione seguente:

Carolo Emanveli et Franciscae a Francia
Avgvstissimis Regibvs Avgvsta Tavrinorvm
Qvas optati conivgii spe fvndarat aedes
Favstissimae celebrati gratvlatione
Dedicavit
Anno MDCLXIII

---

(1) Sembra che vi fossero due famiglie omonime. Un atto pubblico, della cui autenticità non si può avere alcun dubbio, ci fa conoscere Giovanni Batt. Lanfranchi del Brabante, del Borgo franco di Ranzt nelle Fiandre: e che fu padre di Carlo, pittore e custode del castello del Valentino, il quale fece testamento il 27 aprile 1685, e lasciò di essere sepolto a S. Salvario. — *Archivio Notarile.* — Ma in pari tempo viveva Francesco Lanfranchi aiutante di camera del duca, governatore di Mirafiori ed ingegnere. Anzi intorno a costoro devesi aggiungere, che nell'atto della consegna dello stemma gentilizio dell'anno 1687, fu presentata una dichiarazione del conte Ludovico Balbi e del balì di Napoli fra Giambattista Bertone de' Balbi, essere i Lanfranchi dell'ospizio de' Balbi e poterne usare lo stemma. Da Francesco, nacque Carlo Emanuele, aiutante di camera a guisa del padre ecc., che testò nel 1701 e fu padre di numerosa famiglia, e di Francesco, commendatore mauriziano, conte di Ronsecco ecc.

Prosegue qui il Craveri « . . . Nell'ingresso di questo palazzo sotto la porta vi stanno fisse nel muro le giuste misure che si usano nella città e territorio, cioè da una parte si vede il trabucco per le misure di ogni muraglia, e per terreno di campagna e dall'altra si vede il raso, per le misure di panni, tele, stoffe ecc. E qui è da notarsi un divoto uso di questa città, che tutte le sere alla porta di questo palazzo, s'accendono due grandi torchie per lo spazio che dura il suono dell'*Ave Maria*, che si dà dalla campana maggiore della torre . . . ».

Vecchiumi da non diseppellire, potrà dir qualcuno: ma chi è adusato ai nostri studii, è persuaso che tutte queste notizie sussidiarie, possono col tempo essere utili allo storico.

Altra notizia dimenticata, è che il palazzo civico antico, abbandonato dopo il nuovo, subì varie trasformazioni. Come si sa, nel lungo andito che ancor si vede, e che riusciva sin presso l'antica casa Gazzelli, di prospetto al lato levante della chiesa dei gesuiti, eranvi le scuole. Un rimaneggiamento di tutto quell'edificio, anche dal lato nord, prospiciente la via della Dora grossa, ci viene appalesato da un documento del 7 luglio 1732 (1).

Infine già nel 1786, prevedendosi che un giorno o l'altro e più o men tardi, l'antica torre sarebbe stata demolita, se ne intraprese l'edificazione di altra già superiormente ricordata per accidente; e agli undici di novembre, festa di San Martino, se ne gettarono solennemente le fondamenta. Ma l'edifizio fu condotto sino all'altezza dell'adiacente palazzo:

(1) In esso, essendo sindaci il conte Gonteri di Faule e il banchiere Ferro, si accettava il voto del Consiglio del 25 maggio con cui erasi approvato il disegno della casa riedificata presso la patria torre, composta di botteghe ed ammezzati e due sale per le scuole di terza e di umanità, di cui era autore l'architetto Planteri. La Congregazione approvava il lavoro del Planteri, e ne affidava l'esecuzione al capomastro legnaiuolo Domenico Cantone, al mastro fabbro Evangelista Pelolio ed ai capimastri da muro Carlo Francesco Pollar e Carlo Francesco Bettino. — *Archivio Notarile.*

ed all'esempio di tante altre opere fra noi, rimase incompiuto, come lo è ancor oggi, e lo sarà per lungo tempo ancora, avuto riguardo alle odierne angustie finanziarie, per quanto il Cibrario, nel 1846, esprimesse il voto che il dar mano al compimento di quest'opera, avrebbe il merito insigne di dare alla nostra città un aspetto più italiano.

Questa è l'epigrafe dettata ed impressa nell'occasione in cui furono gettate le fondamenta di quella torre.

Victorio Amedeo III Rege Opt. fel. Avg.
Vrbanam tvrrim
Ad consvlares aedes
Restitvendam
Avg. Tavrinor. decvriones ampliss. decrevervnt
Jacta fvndamenta XIV Kal. decemb. A. MDCCLXXXVI
Car. Philipp. Tana Interaq: marchio / Car. Lvd. Pansoia I. C. } syndicis
Jos Francisco Valpergiae Com. Rationvm magistro
Car. Thoma Rotario Cortant: marchio:
Prospero Lavr. Balbo Vinadii com:
Petro Francisco Bvrgesio I. C.
Josepho Andrea Rignono
Hiac. Marchetto I. C. ab. actis

Si può ancora per ultimo avvertire che nel suo basamento quella torre conteneva la nota famosa pietra detta del *cedo bonis.* Essa serviva alla giustizia, che col mezzo di due birri usava far acculattare quella pietra dai falliti dolosi, usurai e simile cattiva merce, col ripetere a voce alta *pago il debito e perdo il credito.*

Quanto sarebbe utile ai giorni nostri più ancora che allora!

VIII.

PALAZZO REALE

Non è il caso di dar qui un cenno sul palazzo reale, dopo la descrizione abbastanza esatta per la pluralità, (che d'ordinario non s'accorge di coloro che talora dànno *granchi* per *ragni*) lasciatane da Clemente Rovere (Torino 1858). Basterà quindi preludere con due linee.

Accennando qui adunque all'odierno palazzo, che è conosciuto colla denominazione di *nuovo*, a differenza del vecchio che era, come fu detto, l'antica abitazione dei vescovi, bisognerà rammentare ch'esso, ideato da Vittorio Amedeo I, intrapreso con qualche successo dalla reggente Cristina e dal suo figlio Carlo Emanuele II, fu compiuto da Vittorio Amedeo II, ed abbellito sempre dai suoi successori. Ne furono i principali architetti il conte Amedeo di Castellamonte, Emanuele Lanfranchi, Juvara (1), Ghibert ecc.

---

(1) Poichè non accadrà più di accennare che raramente a quell'illustre architetto, autore, com'è noto, dei disegni di Superga, di Stupinigi. della Venaria, della facciata del palazzo Madama ecc., riporterò qui il suo testamento sinora inedito.

L' anno del Signore 1735 inditione decimaterza et alli ventuno del mese di febbraio in Torino alle ore sei di Francia dopo mezzogiorno fatto nella sacrestia dell'oratorio dei RR. PP. di San Filippo di questa città avanti me nodaro collegiato sottoscritto et alla presenza delli infrascritti signori testimoni cogniti, idonei astanti e richiesti a tutti sia manifesto che siasi personalmente costituito l'ill.° e rev.° signor cavaliere D. Filippo Juvara del fu signor Pietro della città di Messina abate di Selve e primo architetto di S. M. in questa città residente, il quale volendo mentre si trova in bono stato di salute et intelletto senza aspettare l'ultima infermità fare il suo testamento detto nuncupativo senza scritto, benchè in questo per me nodaro ad eterna memoria ridotto e perciò dopo avere implorato il divino aiuto e raccomandata l'anima sua a S. D. M., alla gloriosa Vergine Maria e suoi santi protettori, e protestando di voler vivere e morire nella santa fede cattolica, ordina e vuole che ove il suo decesso segua in questa città esser sepolto (così piacendo a S. R. M.) nella chiesa reale di

Ma quel che ci riguarda è l'unica iscrizione, la quale in esso si contiene, apposta alla base del monumento *famoso* del cavallo di marmo, cioè alla statua equestre del duca Vittorio Amedeo I, che, come scrisse il Rovere « . . . notissimo in Piemonte sotto il nome di cavallo di marmo, formò sinora

---

Superga e nel posto fatto da se incavare nel muro sovra la soglia della porta principale di detta chiesa, et ove segua in altro luogo il detto suo decesso, elegge di essere sepolto nella chiesa parocchiale nel cui distretto seguirà sua morte con le esequie et accompagnamento di sole quattro torchie. Ordina che subito seguito il decesso se li facciano celebrare messe cinquecento in suffragio della di lui anima e cento di esse almeno nella chiesa in cui come sopra sarà sepolto il suo cadavere, ed in ordine alla detta sepoltura, come anche alla celebratione di dette messe prega il signor parroco nella di cui parrocchia seguirà il suo decesso ed al medesimo conferisce ogni autorità opportuna per la pronta e puntuale esecutione et adempimento.

Inoltre intende che dal giorno della sua morte in perpetuo si celebri una messa quotidiana et ogni anno si canti una messa solenne da requiem con tomba e quattro torchie, nel giorno anniversario della sua morte o altro giorno più prossimo non impedito in suffragio della sua anima, la qual messa quotidiana e messa cantata d'anniversario, ove segua il di lui decesso in Torino e la di lui sepoltura nella chiesa di Superga, si celebreranno nella chiesa stessa di Superga, e ove il suo decesso venga a seguire altrove e fuori della detta città di Torino, intende si celebrino nella chiesa della congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri della essa città di Torino, et obbliga per tal effetto l'infrascritto suo erede o eredi universali di sborsare delli effetti di sua eredità quella somma capitale che sarà conveniente, e che si concorderà con li signori direttori d'essa chiesa di Superga o con li padri di detta congregatione di S. Filippo acciò dai medesimi venga impiegata in fondo fruttifero e che serva di fondo alla perpetua celebratione di dette messe, le quali nel caso si abbiano come sopra a celebrare nella chiesa suddetta di S. Filippo, dovranno altresì celebrarsi all'altare di S. Filippo.

Interrogato et esortato a lasciare qualche cosa alli ospedale della Carità e dei SS. Maurizio e Lazzaro, ha risposto non poter lasciare cosa alcuna.

In tutti li altri suoi beni mobili, stabili ragioni crediti et ationi qualunque siano ed ovunque ritrovar si possano, istituisce e nomina in suo erede universale il signor D. Francesco Juvara suo fratello residente nella città di Roma, il quale in tal caso resta pregato da lui signor testatore ad avere ogni cura et assistenza alle signore Agata e Benedetta loro sorelle e continuarle ogni ragionevole manutentione pendente la loro vita, senza però imporli alcun obbligo particolare nè peso di giustizia per tale effetto poichè

l'ammirazioue della moltitudine, e che sebbene da conoscitori in belle arti sia tenuto per lavoro di non molto merito, attrae tuttavia la curiosità loro per la diversità degli artisti che vi lavorarono, e delle materie che vi furono adoperate ». Il Rovere opinò che il simulacro in bronzo del duca, fosse

---

s'intende detto signor testatore che il medesimo signor Francesco suo erede universale, possa disponere a suo arbitrio come meglio le piacerà, così in vita come in morte de' beni et effetti dell'eredità sua in cui l'instituisce per attestato del buon affetto che tra di essi sempre è passato.

E quando il detto signor Francesco venisse a premorire al medesimo signor testatore, in tal caso sostituisce al medesimo volgarmente et nomina in sue eredi universali le sovradette signore Agata et Benedetta sue sorelle nubili in Roma residenti, o quella di esse che si troverà in vita nel tempo della di lui morte e in caso che ritrovandosi in vita ambe dette sue sorelle venga una di esse indi a premorire all'altra, sostituisce in tal caso per fideicommisso la sovra vivente et occorrendo che in qual si sia tempo le dette signore Agata e Benedetta sue sorelle nubili come sovra fossero morte o venissero a premorire ambedue, in tal caso sostituisce volgarmente e per fideicommisso e nomina suoi eredi universali tutti li figliuoli e figliuole legittime e naturali di primo grado descendenti non solo dalle suddette signore Agata e Benedetta sue sorelle, qualora le medesime venissero a maritarsi et ad avere figliuoli, ma anche delle signore Natalitia e Giuseppa altre sorelle di esso signor testatore, una delle quali cioè detta signora Natalitia si trova vedova del fu signor Francesco Martines di Roma e la signora Giuseppa anche al presente maritata al signor Ottavio Lombardo di Messina, ognuno de' suddetti figliuoli e figliuole in egual parte per capi e non per stirpe, per il qual fine intende et vuole che le dette signore Agata e Benedetta istituite come sopra sue eredi universali, non possano ambedue ne veruna di esse diminuire li capitali di detta eredità, ma solo gioire del libero usufrutto pendente la loro vita e senza veruna detratione. Dopo la morte della prima d'esse debbano li detti capitali passare alla superstite e dopo la morte d'ambedue passino li stessi capitali intieramente alli signori figlioli e figliole delle medesime e di dette signore Natalitia e Giuseppa sue sorelle, e però ogni qualvolta occorresse alle medesime signore sorelle nubili e sue eredi o ad alcune di esse, di esigere alcuni di detti capitali nell'acquisto di altri feudi et impieghi sicuri e fruttiferi a cautela de' sovrascritti chiamati.

Nel caso però che venga a verificarsi la vocatione di detti signori figlioli e figliole delle sorelle di detto signor testatore, intende vuole che dai medesimi si sborsi alli signori ufficiali dell'Accademia dei signori pittori e scultori et architetti, eretta sotto il titolo di S. Luca nella chiesa di Santa Martina di Roma, il capitale che sarà conveniente, e con i medesimi verrà

lavoro del francese Guglielmo Duprè, ovvero del Sarrasin di Noyon; il cavallo su cui siede il duca, opera di Pietro Tacca, allievo di Giovanni da Bologna, e i due schiavi, che in genere d'arte sono ciò che vi è di meglio in quel gruppo, fossero usciti dallo scalpello di Giovanni da Bologna stesso.

---

accordato per la fondatione di una cappellania perpetua e non collativa con obbligo al sacerdote, che verrà eletto tempo per tempo et in perpetuo dalli suddetti signori ufficiali, della celebratione di una messa quotidiana in detta chiesa, e inoltre per la celebratione di una messa cantata solennemente con tomba e quattro torchie per cadun anno nel giorno anniversario della morte di esso signor testatore o altro più prossimo non impedito, per il qual effetto la detta somma capitale verrà impiegata ad arbitrio di detti signori ufficiali a riserva che convenissero di accettare qualche somma proporzionata degli effetti ereditari che già si ritrovasse impiegata sovra li monti in detta città di Roma, dichiarando però detto signor testatore che li signori ufficiali suddetti, a' quali in perpetuo spetterà la nomina et elettione de' sacerdoti per detta capellania, dovranno preferire tempo per tempo quelli che si ritroveranno essere architetti et in difetto di essi quelli che saranno pittori. Et questa detto signor cavaliere et abbate testatore dice essere sua precisa volontà e testamento, qual vuole che vaglia e sortisca suo effetto per quel più efficace titolo che di ragione valere potrà come di codicillo, donatione *causa mortis* et ogni altro, et ha richiesto me nodaro e signori testimoni a rogarne il presente instromento a cui il medesimo e signori testimoni si sono sottoscritti come segue e per l'insinuazione soldi 30. — Carlo Filippo Juvarra abate di Selve, Gio. Domenico Berardo testimonio, Cesare Scalia testimonio, prete Gio. Michele Mestiatis testimonio, prete Gio. Antonio Riccardi testimonio, Ignatio Vella testimonio, Giovanni Milone testimonio, Pietro Vanetto testimonio. — *Archivio Notarile.*

Aggiungerò qui che l'abate Juvara o Juvarra, mercè il lavoro costante e la parsimonia, aveva potuto formarsi un discreto peculio. Oltre a varie partite d'interesse che qui non c'accade noverare, nel 1734 riceveva dal Municipio di Torino la restituzione del mutuo di ottomila lire fattogli nel 1729. — *Arch. succ.* — In riguardo poi delle disposizioni relative al legato concernente la nostra chiesa di S. Filippo, ritrovo che il 19 giugno 1736, per la morte dell'Juvara, avvenuta a Madrid il primo febbraio di quell'anno, la Congregazione dell'Oratorio riceveva dal mercante di Torino Giovanni Batt. Regis, incaricatone dal fratello dell'estinto, Don Francesco, lire diecimila, per adempimento agli obblighi lasciati.

Recenti informazioni prese da me, mi hanno fatto certo, che forse per le innovazioni ed incameramento, sin dai tempi del governo francese, seguiti, gli uffizi religiosi lasciati dall'abate Juvara, più non si adempiono.

Ma invece il rimpianto maggiore Angelo Angelucci (architetto, storico, archeologo, ed artista del valore noto a tutta l'Italia, e che per la sua franchezza imperturbabile, e pel coraggio nel sostenere quel che credeva giusto, fosse pur anche talora di troppo spinto, vuol essere sempre ricordato in queste pagine da collega che ne sente ancora soave rimembranza, come eccezione, specialmente per la sua lealtà, privilegio or di pochissimi) distrusse pienamente i dati di quel dabben uomo che era il Rovere.

E mentre rimando, specialmente i torinesi amatori delle arti, a consultare l'egregio lavoro dell'or citato Angelucci: *Il cavallo di marmo nella scala primaria del palazzo reale di Torino, rivendicato ai suoi veri artefici*, basterà che qui io dia i resultamenti delle indagini sue.

Al monumento di Vittorio Amedeo I successe quanto avvenne attorno ai monumenti di S. Pietro di Roma, di San Petronio di Bologna e va dicendo, che in origine non erano statue di santi, ma sì di divinità pagane. Riassumendo adunque la bella e critica argomentazione dell'Angelucci, devesi avvertire che se secondo il Rovere, quel monumento fu innalzato nel 1667, oppure nel 1663; l'epoca vera invece del suo collocamento, non fu al certo opera di quell'anno. Volendo nel 1619 Carlo Emanuele I farsi ritrarre al naturale a cavallo, avevane incaricato Pietro Tacca, eccellente scultore carrarese ed allievo dello scultore e celebratissimo fonditore Giovanni Bologna. Ma il Tacca non eseguiva punto il lavoro commessogli, e soltanto inviava al duca un disegno che veniva largamente ricompensato da quel principe, il quale commetteva allo scultore romano Andrea Rivalta ed all'ingegnere Federico Vanelli da Lugano, opere scultorie di statue di bronzo ecc.

Ma sotto Carlo Emanuele II, figlio di Vittorio Amedeo I, l'Angelucci ritrova notato all'anno 1663, nei conti spese, p. e., al *piccapietra* Mattia Solaro a conto del *piedestallo che*

fa sotto il cavallo di pietra che si mette entro una nicchia al primo piano della gran scala del palazzo reale, poi allo stuccatore Quirico Castelli, pel pagamento degli *stucchi fatti alla nicchia del cavallo di pietra*, quindi altri pagamenti per fare *sboggar*, cioè sgombrare, *la stanza che tenevano gli schiavi* .. e *nettar il cavallo e due schiavi di marmo che era in una casetta appresso S. Giovanni*. Così pure si hanno pagamenti per le spese occorse « ... per la condotta di detto cavallo dal campanile di S. Giovanni sino al palazzo reale ... *et aiutato a metterlo in opera come si trova al presente, come anco le due statue o siano schiavi che si sono messi sotto detto cavallo di pietra* ».

L'Angelucci prova perciò, che di tutte le parti componenti quel monumento, il solo piedestallo è opera nuova, eseguita cioè da Mattia Solaro, sul disegno del capitano ed ingegnere Carlo Morello.

E la conseguenza critica di tutte queste indagini che ne deduce l'Angelucci, è questa. Sovrintendendo ai lavori del ducal palazzo, l'architetto Amedeo di Castellamonte e i capitani Carlo e Michelangelo Morello, fu raffazzonato quel monumento a questo modo: la testa di bronzo di Emanuele Filiberto fu surrogata con quella di Vittorio Amedeo I, fusa da *monsieur* de la Fontaine, intagliatore delle monete del duca Carlo Emanuele II, che lasciò l'impronta delle parti che avrebbero incontrato serie difficoltà ad essere cangiate, cioè il collare increspato a cannoncini, invece del collare o bavero alla spagnuola, anche contrariamente alla moda. Imperocchè, come nota qui il nostro autore, se l'artista per attenersi alla consuetudine dei tempi, avrebbe dovuto surrogare il collare a cannoncini colla *bavera* rimboccata sulle spalle, che era la foggia del vestire del secolo e del duca, a cagione delle gravi difficoltà che avrebbe dovuto incontrare per fare simile surrogazione, trattandosi d'imitare una finissima tela

ricamata e guernita di merletto, non attenevasi allo spediente, che era quello di rifare la testa.

E ricapitolando, rimane assodato che gli artisti ai quali si deve attribuire quel monumento, non sono punto quelli indicati dal Rovere, ma bensì, Andrea Rivalta, Federico Vanelli e *monsieur* De Fontaine.

Ma bisogna peraltro che io dica, come se questa verità, or venuta in piena luce col mezzo dei documenti, non era conosciuta scientificamente, dietro informazioni avute da persone attempate, e che appartenevano all'antica Corte, risulta che una tradizione correva, che quel monumento contenesse parti, opera di differenti artisti.

Gli scrittori accennati ci diedero solamente l'epigrafe che si vede scolpita sul fronte del piedestallo, e che è questa:

D. Victoris Amedei
Bellicam fortitvdinem
Atqve inflexvm ivstitiae rigorem
Metallo expressvm vides
Totvm animvm videres
Si velox ingenivm flexilemqve clementiam
Exprimere metallvm posset

Ma dal lato opposto l'epigrafista Tesauro aveva dettato la seguente, non avvertita:

Victori Amedeo
Qvod vnvm rapere fata potvervnt
Regiam oris maiestatem
Aeterna vindicat haec imago
In regias virtvtes et heroica gesta
Ivs nvllvm fatis reliqvit fama

IX.

LE PORTE ANTICHE DI TORINO, E NUOVE STRADE APERTE

Turrita e fortificata, già precedentemente alla dominazione romana, Torino che sotto questa ebbe i suoi templi, i suoi anfiteatri, i bagni pubblici, gli archi trionfali ecc. ecc., fu altresì munita di addatte porte. Vi erano adunque la porta *fibellona* a levante, a mezzodì la porta *marmorea*, la porta *segusina* ad occidente. Alla *fibellona* fu poi addossato l'odierno castello sulla piazza omonima, opera di Guglielmo VII marchese di Monferrato, detto *castrum portae phibellonae*, denominazione ignota ove non la si voglia derivare per avventura, come c'insegna Carlo Promis nell'importante sua storia dell'antica Torino, da qualche *fanum Bellonae*.

La *marmorea* sorgeva, ad un dipresso, allo sbocco della via di S. Teresa in quella di S. Tommaso, e la strada che ne usciva si chiamava appunto la via marmorea. E questa denominazione proveniva perchè, a differenza delle altre porte che erano laterizie, questa andava fregiata di marmi nelle parti principali. Il Cibrario asserì ch'essa fu demolita nel 1675, e che i suoi ruderi servirono all'abbellimento della chiesa di S. Teresa, ma lo nega invece il Promis nel citato suo libro, notando nulla indicare simile provenienza.

La porta *segusina* trovavasi al lato occidentale delle mura sulla crociera della via che mette sulla piazza Savoia. E forse era così denominata, secondo il citato Promis, sino dalla prima deduzione delle colonie dalla città cui tendevano, a guisa della porta faentina *ostiense portuense* ecc. di Roma. Rimasta chiusa dal 1536, al tempo della dominazione straniera, sino al 1585, fu in questo anno atterrata per rendere

più comodo l'ingresso in Torino a Catterina d'Austria, sposa di Carlo Emanuele I.

E la porta, abbellita allora in cartoni e in legno, d'ordine del duca, fu rifabbricata con marmi e con pietra: tolti dal piano quattro piedestalli e sopra di essi quattro colonne striate d'ordine dorico, fu messa ad onore, mercè un bello architrave ecc. Entro vi era il motto del duca:

E. F. Em. Philiberto recondvntvr non retvndvntvr

Sovra la cornice s'alzava poi una riquadratura, che entro conteneva la seguente epigrafe:

Carolo Emanveli Emanvelis Filiberti filio
Et Catharinae Avstriachae
Philippi Max. Hispaniarvm Regis F.
Principibvs optimis
Tavrinensis Avgvsta
Ob eorvm optatissimvm adventvm.

Cimavano quel rialzamento gli stemmi sabaudi, adorni di cimieri e di leoni. Nello spazio poi degli intercolonnii vi erano la statua di S. Giovanni patrono di Torino, e di San Maurizio patrono della dinastia, che andavano a corrispondere ai due fiumi Po e Rodano. Questo, aveva al di su una lapide colla leggenda:

Qvi fvimvs avis vobis ac nepotibvs

Quello, recava la seguente:

Avgvstior tanto adventv civitas
Tvtela nostra intentior

A settentrione, grazie all'illustre architetto ed ingegnere Antonio Bertola, quel desso che conseguì chiara fama nell'assedio di Torino del 1706, fu conservata la principalissima fra le porte romane, detta la *palatina*. Era quella che accennava a Roma per Pavia, Bologna e Narni; o come più modestamente, senz'insognarsi in quel momento altro, l'autore della *Guida di Torino* del 1781, diceva « . . . conducente alla Veneria Reale ed al castello d'Agliè, delizia di S. A. R. il Duca di Ciablese . . . ».

Le quali espressioni, secondo me, valgono un *Perù*, e denotano le tendenze dei nostri buoni arcavoli, che si pascevano solamente di sentimenti collegantisi colle idee monarchiche. Tant'è che, astrazione fatta da Roma, essi non credevano nemmeno di dover segnalare che da quella Porta si poteva muovere anche alla volta, se non di Milano, almeno di Vercelli, qualche cosa sempre più che la Veneria ed Agliè!

La porta *palatina*, di cui or si tratta, primeggiava sulle altre per suntuosità ed importanza. Ne parla il Busca (Gabriele Busca ingegnere ducale) nella sua *Architettura militare – Milano 1602* « . . . . . l'altra che si dice di porta palazzo è ancora intiera, tutta di mattoni cotti e della forma che Vitruvio ha scritto, tanto buoni e con si gran diligenza posti in opera che pare che sia di un pezzo solo, e assai bene ornata secondo l'ordine toscano . . . ». Allorquando nel 1699 venne aperta più verso ponente, presso l'antica porta di S. Michele nella piazza Emanuele Filiberto, altra porta chiamatasi *Vittoria*, ad onore del duca, la porta Palatina fu chiusa, e destinata poi a vari usi.

Nel consiglio municipale del 29 settembre 1724, si accennava alle spese di L. 33185.174, per la riparazione « . . . delle due torri antichissime della porta Palatina per quelle ridurre in prigioni per i contravventori agli ordini del Vicariato e fabbricare nelle muraglie e siti intermedii a dette torri le abitazioni delle guardie del detto Vicariato . . . ».

Ma oltre queste porte principali, in età posteriori, si aprirono porte secondarie sulle mura della città, che eran di forma quadrilunga; e così, a cagion d'esempio, verso il nord eravi la porta detta del *vescovo* a capo del vicolo che dalla piazza S. Giovanni accennava al bastion verde.

Nel 1620 il Municipio, in segno di pubblica esultanza pel matrimonio di Vittorio Amedeo I con Cristina di Francia, innalzò a mezzo della città, la porta *Vittoria* o *Nuova*, che aveva fronte di legno a tele dipinte, con colonne d'ordine ionico scannellate e fasciate. Negli intercolonnii eranvi le statue di S. Luigi Re di Francia e del beato Amedeo IX. Il frontone cimato dalle armi ducali, declinava a guisa di cartoccio ai due lati, ed era accostato dagli scudi accollati degli sposi. Ma pochi anni dopo essa venne costrutta in marmo, come si vede dal disegno stampato nel *Theatrum Statuum R. C. Sabaudiae*. L'autore della citata guida del 1781 ce la descrive ancora ai suoi giorni «... di gusto sodo e bello, rivestita di marmo ed ornata di statue e colonne tendente al R. Valentino ed alla delizia reale di Stupinigi, disegno del conte di Castellamonte...». Sul frontone di essa porta erasi posta quest'epigrafe:

Carolo Emanveli Sabavdiae Dvci
Qvod libertate armis vindicata
Pace bello parta secvritate pvblica
Victoris Amedei I. et Christianae
Christianiss: conivgio firmata
In eorvm adventv
Novam vrbem institvit et
Antiqvam illvstravit
S. P. Q. T. A. MDCXX

Come è conosciuto, Carlo Emanuele II eseguiva una nuova ampliazione della città verso il Po, dacchè, abbandonato un

primitivo disegno del capitano ingegnere Carlo Morello, ne tolse altro del conte Amedeo di Castellamonte. Rannodandosi al bastione dietro l'isolato, che comprende la chiesa della B. V. degli Angeli, le mura si avanzarono verso il Po, rasentando l'Ospedale Maggiore, la chiesa e convento di S. Michele sin allo sbocco di via Po, sull'odierna piazza Vittorio Emanuele I, per proseguire poi obliquamente verso notte, ove vi è ancor traccia nel giardino prospiciente le vie della Zecca e Barolo, per riunirsi agli antichi bastioni del giardino reale. Superate le difficoltà opposte dal Municipio, il 23 settembre 1673 venivasi al collocamento della pietra fondamentale della nuova cinta murale. Dopo una messa alla S. Sindone, celebrata dall'arcivescovo M. Beggiamo, il corteo coi due sindaci a piedi dirigevasi fuori della porta Castello nell'angolo della nuova fortificazione, verso la Dora o della porta del soccorso. Ivi era stato eretto un padiglione, sotto cui s'innalzava un altare posticcio, sul quale era collocata la prima pietra. L'arcivescovo la benedisse, e con essa benedisse la campagna, nella cui area dovevano sorgere i baluardi, che furono dedicati a S. Lazzaro, a S. Vittorio, a S. Carlo, a S. Antonio, a S. Giovanni Battista, ed a Santa Adelaide.

Dopo questo, il marchese Ottaviano di S. Germano, governatore di Torino, presentò una tavoletta di metallo, su cui stava scolpita l'epigrafe commemorativa, e due medaglie, una d'oro coll'effigie del duca, e l'altra d'argento, col simbolo di un baluardo, con torre nel centro, su cui sventolava uno stendardo collo stemma ducale e col motto: *arcet et auget.* Presela il duca, che consegnolla al commendatore Balbiano intendente generale delle fortificazioni, il quale la rimise al conte Amedeo di Castellamonte, che la pose nella fondazione presso la pietra fondamentale. Le iscrizioni erano queste:

I.

Avgvstam Tavrinorvm
Trivmphali Cesaris Avgvsti magnificentia
Maximis Italiae vrbibvs aeqvatam
Tvm diro Gothorvm saecvlo saepe dirvtam
Semperqve Avgvstiore specie renatam
Ad pristinam avgvsti nominis amplitvdine restitvere
Carolvs Emanvel I volvit
Victor Amedevs magna ex parte potvit
Carolvs Emanvel secvndvs
Magni avi cogitatvm et maximis genitoris inceptvm
Non degeneri animo expletvrvs
Aspirantibvs Deiparae Virginis avspiciis
Avgvralem hvnc lapidem jecit
Die XXIII octobris anno a Virgineo partv MDCLXXIII

II.

Nvmisma avrevm cvm R. Celsitvdinis effigie
Carolvs Emanvel II Allobrogvm dvx Cypri Rex
Coetera ditione fides artibvs commvnita
Ipsvm ditionis cor ad svi cordis exemplvm
Non solvm mvnit sed ampliat
Nam qvi tvm secvrvs possidet
Hostilia secvrvs invadet
Et amplior qvo pressior
Infestos infestabit
Die XXIII octobris MDCLXXIII

Mancato ai vivi Carlo Emanuele II il 12 giugno 1675, appunto dopochè nel mattino del sei di quel mese, visitata l'ampliazione della città, che voleva proseguire, aveva colto una febbre micidiale, la reggente Giovanna Battista proseguì quel piano. Sul disegno del padre teatino Guarino Guarini fu innalzata la porta di Po, magnifico arco su pianta a segmento di circolo, con due angoli sporgenti a sei colonne. In cima s'innalzava su di un dado, la statua di un guerriero che teneva il vessillo sabaudo ; ai lati il Po e la Dora ver-

savano da un'urna le loro acque. Ai canti poi ergevansi le erme di Pallade e di Mercurio, rappresentanti la scienza ed il commercio. Se ne può vedere il disegno nella tavola I dell'*Architettura civile* di esso Guarini. – Torino 1736.

Per questa porta era stata decretata quest'epigrafe:

Avgvstam ad Eridani portam
A Carolo Emanvele II
Vrbe intra annvm septem propvgnacvli
Inchoatam
M. I. B. a Sabavdia
Vt qvam Mors conivgi rapvit gloria
Vndeqvaqve absolvebat
MDCLXXVI

Ma essa venne poi sostituita con quest'altra di gusto migliore:

Ambitvm vrbis
Ad Eridani ripas ampliorem
Carolvs Emanvel II
Dvm vitam et regnvm clavderet inchoavit
Maria Joanna Baptista
Dvm filivs regno adolesceret avxit
Victor Amedevs
Dvm Regnvm iniret absolvit
Alterno trivm principvm beneficio
Aeterno monvmentvm grata civitas posvit
Anno MDCLXXX

La guida citata la descrive «... situata a levante vicino al Po, riguardante la collina, con bellissima facciata esteriore, idea del P. Guarini, ornata di grosse colonne e rivestita tutta di marmo... e conducente alle strade della Vigna della Regina, del R. Castello di Moncalieri e della R. Congregazione di Soperga...» (a vece della Basilica), la quale potè sempre essere scopo di peregrinazione pei monumenti che contiene, anzichè la congregazione, per quanto fosse

questa senza dubbio fiorente anzi vivaio di vescovi, specie dell'ordine patrizio.

Accresciuta la popolazione, nel secolo scorso, il Municipio aveva provvisto ad agevolare il commercio col mezzo di una nuova porta.

Alla nuova porta di Po, aperta presso l'antica, era stata posta quest'epigrafe in italiano:

A fare sgombro ed agevole il cammino
Senza scapito di militar difesa
Lo zelo della città
Secondò la sovrana munificenza
Con raddoppiare la porta la strada i ponti
Crescendo ogni giorno
Per la felice condizione de' tempi
La folla degli abitanti
Il concorso degli stranieri
1786 - 1787

Alla porta Palatina aperta presso l'antica:

Al cresciuto popolo
Apre novella porta
La pubblica provvidenza
1788
Sindaci
Carlo Tomaso Roero marchese di Cortanze
Pietro Francesco Borghese dottor di leggi
Mastro di ragione
Paolo Eustachio Porporato marchese di Sampeyre

Ma parte delle porte, di cui sovra, come delle antiche fortificazioni, cadeva sotto il piccone demolitore, messo in mano al genio civile piemontese, da un decreto della Com-

missione esecutiva del 12 germile (2 aprile) 1801, che recava la firma del suo presidente Carlo Botta (1).

Una lapide posta presso la nuova strada che dal borgo Po rasentando il colle va a Casale, diceva così:

Sotto gli auspicii di Vittorio Amedeo Re
La città di Torino
Sommesso il colle represso il fiume
Stabilì ponti al varco de' torrenti costrutti
Nuova pubblica via
Assodata di ghiaia munita di fossi
Per opera de' decurioni
Al commercio ed al commodo aperse
L'anno 1779

BIBLIOTECA CIVICA * TORINO *

X,

SEMINARIO ARCIVESCOVILE

Il seminario diocesano ebbe varie mansioni, come può succedere d'ordinario nelle ordinarie istituzioni e stabilimenti di qualunque specie. Monsignor Gerolamo della Rovere fondavalo regolarmente in conformità dei decreti del Concilio di Trento, tra il 1565 e il 1568, presso l'antica chiesa di Santo Stefano.

(1) Considerando che una delle più belle contrade di questo Comune viene sul suo finire deturpata dall'innalzamento di una prigione (quella che si denomina di porta Po); che il così detto Dongione e la cortina della porta orientale di questo Comune, oltre all'interrompere il necessario corrente d'aria nella strada dell'Eridano (di Po), tolgono l'amena vista della collina, che sebbene il detto Dongione sia in parte formato di pietra lavorata, non ha pregio di buona architettura, ed i materiali potrebbero servire alla edificazione di un ponte sovra il vicino fiume; che col riempimento del fosso, mentre si risparmia all'amministrazione municipale di questo Comune la spesa della ristorazione dei ponti levatoi, si rende più sicuro e comodo il passaggio, e si potrà poi a maggior bellezza prolungar la strada sino alla sponda del fiume, decreta ecc.

Soppressa nel 1595 quella parocchiale, ed unita alla chiesa di S. Gregorio, rimase peraltro proprietà del Seminario. Trasferito indi presso l'odierna chiesa della Trinità, antica basilica di S. Agnese, esso prese ad uffiziare questo tempio. Il seminario, che cominciava a raccogliere trenta chierici, era retto da un canonico regolare lateranense. Il munificentissimo arcivescovo monsignor Della Rovere concorreva generosamente al sostentamento de' chierici, dei quali cinque soli stavano a dozzina e pagavano la pensione, col somministrare al seminario quattro sacca di fromento, otto scudi annuali ed una carrata di vino.

La scuola del seminario, per quanto può credersi dietro altrui affermazione, aveva un maestro di grammatica, un maestro di epistolografia, altro che leggeva, il maestro delle sentenze, cioè S. Alfonso de' Liguori Ma in quell'età i chierici non recavansi ancora all'uffiziatura della cattedrale; bensì solevano accompagnare con croce propria i corpi dei defunti alla sepoltura. Nel 1596 poi il seminario alienava chiesa e casa alla confraternita della Trinità, affinchè potesse edificare chiesa più acconcia, e con essa l'Ospizio de' Pellegrini.

Ebbe quindi sede nell'odierno edifizio, innalzato sui disegni dell'abate Juvara e rimodernato dall'architetto Cerruti.

Benemerito in modo speciale del Seminario fu Gian Pietro Costa d'Usseglio, abate di Villar S. Costanzo, canonico della Metropolitana, confessore di Anna d'Orleans e di Carlo Emanuele III, che morto nel 1760 istituivalo suo erede. Ed altro benemerito di quell'istituzione, fu il sacerdote Gaspare Antonio Giordano da Cocconato, al quale nessun elogio è sufficiente, avendogli legato la preziosa sua biblioteca, ch'era suo intendimento fosse aperta al pubblico. E siccome prosegue ora in quest'Istituto il sistema, al quale accennava sin dai suoi tempi il Cibrario, nella sua Storia di Torino *II, 355*, con queste parole: « ora prevale, forse al riguardo che merita la volontà del donatore, la considerazione del disturbo

che reca ad una casa l'ingresso quotidiano d'esteri », per cui quella biblioteca è, si può dire, aperta pei soli convittori, così io ad ogni modo riferirò parte del testamento del Giordano, affinchè almeno appaia quali fossero i suoi intendimenti (1).

La libreria suddetta, può ancora notarsi qui, fu indi accresciuta dalle liberalità del teologo collegiato Giacomo Bricco di Ala, autore del *Brevis lusus poeticus ad Lancei valles*, e in questi ultimi anni dal legato dei preziosi libri dell'illustre professore ed accademico torinese Giuseppe Ghiringhello. Altro benemerito del Seminario fu il cardinale Vittorio Gaetano Costa arcivescovo di Torino, già superiormente encomiato, che nel 1797 gli faceva un generoso legato.

Veniamo ora alle epigrafi, serbato l'ordine cronologico.

La prima risguarda il fondatore del Seminario primitivo, cardinale Gerolamo Della Rovere. Vedi a pag. 521. Vengono quindi per ordine cronologico le altre epigrafi, e così quella del sovra lodato Gaspare Giordano, che fu apposta sotto il suo busto.

I.

Hieronymvs A. Rvvere N. Tavr: MDXXX
S. R. E. Card. Tit. S. P. ad vinc: Epis. Toloni D. Archiep. Tavrini
Vir miri ingenii et stvdii
Seminarivm archiep: fvnd. MDLXX
In domo prope ecc: S. Agnetis N. SS. Trin:
Part: aere prop. empta
In qva clericos XXX rvb. vest. ind de prop. ali:
Grammaticalia epistolas composition: teologiam
In magistro sentent: libris doceri cvravit
Svb canonic regvlar Lateran: Rectore
Ob. Romae in concl: MDXCII

---

(1) ... Per fare un'opera benefica al pubblico e grata a Dio, ho determinato di donare la mia ben distinta, scelta e numerosa libreria raccolta da me senza l'aiuto di alcuno con laborioso studio ed industria di 50 e più anni, nella quale si contengono le più celebri impressioni ed i più rari autori e massime del 400 e 500, con quantità di originali rarissimi, antichi manoscritti e prime edizioni, numero sopragrande di stampe, disegni a mano, accademie, libri figurati in ogni genere e studio, più, migliaia di ritratti di uomini illustri ed altri monumenti preziosi de' più scelti e rino-

II.

D. O. M.
Gaspari Antonio Jordano
Francisci Antonii F.
E Coconato
Sacerdoti
Ob donatam Seminario
Clericorvm Tavrinensivm bibliothecam
Ab se divtvrno labore confectam (1)
Rectores seminarii
P. I.
Anno MDCCLII

---

mati pittori, disegnatori, intagliatori e scultori dei secoli passati, presenti, tesori la maggior parte rarissimi e degni della pubblica estimazione, sotto gli obblighi e condizioni infrascritte che onde il pubblico possa avere una esatta notizia di ciò che in essa si contiene, debba il detto seminario al più presto compiere e stampare ad uso pubblico, un esatto catalogo in un libro, secondo la norma da me già ben avanzata, quando questo non trovisi già da me adempiuto prima della mia morte, che per contenere la detta libreria farà il seminario suddetto costruire un vaso ampio, atto, comodo e degno di una tal opera, che *detta libreria debba servire all'uso pubblico perpetuo di tutti gli studiosi e massime degli ecclesiastici, e che debba tenersene aperto e permettersene l'accesso a studenti alcune ore del giorno* sì della mattina che della sera, sotto la custodia e vigilanza delle persone più fidate, che verranno da detto Seminario destinate alla cura e conservazione della medesima, che non si debba per niun conto permettere che s'imprestino, cambino e si trasportino libri fuori della medesima sotto qualsivoglia pretesto o causa, neppure dallo stesso arcivescovo, ma che solo debbasene permettere la lettura nello stesso vaso in cui sarà riposta, il tutto sotto gravi pene... — *Archivio della Corte d'Appello.*

(1) Nella collezione epigrafica dell'Archivio di Stato, si conserva pure quest'altra epigrafe relativa a quella donazione:

Conditiones donationis svae
A Gaspare Antonio Jordano Sacerdote adiaectae.
Bibliothecae cvstodes idonei eligantvr
Accvratam librorvm indicem conficianto
Cvdendvmqve typis cvranto
Aedes collocandis libris rite adparanto
Eo cvilibet adire legendi cavssa ternis horis
Matvtinis pomeridianis totidem liceto
Efferri inde libros avt ac efferrantvr permittere
Nemini prorsvs liceto
Qvi secvs faxit damnvm rependito
Qvaternosqve avreos mvltae nomine dissolvito
Earvm rervm omnivm pvblicvm monvmentvm est
Ita cavtvm est in donationis tabvlis
VII Id. decembris A. MDCCLI

III.

Johanni Petro Costae
Vxcellensi canonico theologo et cantori
SS. Victoris et Constantii abbati
Annae Avrelianensis Reginae et Caroli Emanvelis Regis
A sacris confessionibvs
Theologorvm Tavr: collegii III praesidi
Qvod sancte administrato per annos LVI seminario clericorvm
Antiqvis aedibvs refectis
Continentibvs aliis novisqve proediis coemptis
Splendore eivs et censvm insignibvs avxerit
Cvratores seminarii haeredis ex asse
B. M. P.
Anno MDCCLXVII

IV.

Johanni Baptistae Rotario
Ex comitibvs Pralormi
Archidiacono ecclesiae Metropolitanae
Episcopo Aqvensi archiepiscopo Tavrinensi
Svpremi Ordinis eqviti Torqvato
S. R. E. Cardinali
Qvod Seminario clericorvm in novas aedes excitandas
XL millia Lib: testamento reliqverit
Cvratores Seminari
M. P.
Anno MDCLXVII

V.

Aedem
Franciscvs Lveerna Rorengvs de Rorà
Archiepiscopvs et magnvs Regis Eleemosinarivs
V Id. Ian. ann. MDCCLXXIV
Solemni ritv consacravit
Indicta Dom. III Novembris
Dedicationi recolendae

VI.

Victorivs Caietanvs Costa
Ab Ariniano
Vercellensis primvm dein Thavrin: Ecclesiae Antistes
S. R. E. Cardinalis
Magnvs apvd Regem Eleemosinarivs
Regiae avlae praesvl
Seminario haeredi ex asse institvto
Paterni amoris pignvs aeternvm reliqvit
Moderatores grati moerentesqve
Ivstis solemniter redditis
M. P.
Anno MDCCXCVII Kal. feb.

XI.

IL CASTELLO DEL VALENTINO

Dopo le pubblicazioni speciali su questo regal castello che videro la luce in questi ultimi anni, nulla potendo aggiungere, è superfluo l'estendersi a descriverlo. Basterà quindi, per comodo dei lettori, avvertire che il nome di *Valentino*, già sin dal XV secolo, era applicato alla regione sulla quale sorse poi questo, meritamente ritenuto uno dei più belli edificii del Piemonte.

Già nel 1564, secondo le prove addotte da quel dabben uomo ch'era Giovanni Vico, entusiastico raccoglitore di memorie patrie, specialmente attinenti alle arti, il Valentino proposto da quel presidente Renato Birago, che fu poi gran cancelliere di Francia, al duca Emanuele Filiberto, era in decadenza « . . . ritrovandosi il palaso con sue pertinenze mal condisionato, e statto mal trattato ogni cosa . . . » (1). In quell'anno veramente acquistavalo il duca or citato, che poco dopo lo scelse a sua dimora, e sembra che si fossero

(1) *Il R. Castello del Valentino. — Torino 1858.*

allora eseguite opere di restauro a quell'antico edificio, poichè in una relazione scritta nel 1585, quando furono celebrate le feste del ricevimento dell'infante Catterina di Spagna sposa di Carlo Emanuele I, si parla di una loggia, di una gran sala ecc.

Ma la fabbrica odierna è dovuta alla duchessa Cristina di Francia, che ordinolla nell'anno 1633. E duole veramente che ad onta degli studii, anche di persone tecniche, sia rimasto sin qui ignoto il nome dell'architetto che l'ideò. Ultimamente, dal chiaro architetto Luca Beltrami, (1) fu espressa l'opinione che possa anche attribuirsi a qualcuno degli architetti nostri, capace a mettere in atto il concetto e le inclinazioni della duchessa, come, a cagion d'esempio, il conte Amedeo di Castellamonte, che diè il disegno del regal palazzo di Torino. Ma codeste sono mere supposizioni, sinchè il caso faccia scoprire qualche documento.

Omettendo adunque quanto s'attiene alla descrizione del castello per le ragioni sovr'allegate, veniamo alle sue epigrafi. La principale di esse, che ancor oggi si vede nel mezzo della sua facciata a ponente, per quanto più volte pubblicata, merita ancora questa sesta o settima ricomparsa, anco per le vicende che la risguardano. Ne fu autore il noto storiografo palatino, conte Emanuele Tesauro; ed è la seguente:

Hic vbi flvviorvm Rex
Ferocitate deposita placide qviescit
Christiana a Francia
Sabavdiae dvcissa Cypri Regina
Tranqvillvm hoc svvm delicivm
Regalibvs filiorvm otiis
Dedicavit
Anno pacato MDCLX

In uno dei non molti atti di vandalismo commessi ai tempi della dominazione francese, in nome della *libertà* e del-

(1) *Il R. Castello del Valentino ecc.*

l'*uguaglianza*, dai nostri infranciosati, e sotto il predominio dei cosidetti tre *Carli*, cioè Carlo Botta, Carlo Bossi e Carlo Giulio, fu tolta l'innocua lapide marmorea, e sostituita quest'altra, a sfogo d'astio contro la decaduta monarchia.

Aedes principvm oxio ac lvxvi
Civivm pecvnia extrvctas
Bossi Botta Jvlivs
Dvm Svbalpinae gentis rem procvrabant
Jordano Gallorvm legato avspicante
Scholae veterinariae adsignatas
Ex privato in pvblicvm restitvi ivsservnt
Anno Gallicae Reipvblicae VIII

Ma quel che il generale Jourdan aveva consentito, altro generale francese, il Menou, disdiceva, e con lode, per quanto molte riserve si possano fare sulle sue azioni e sulle sue idee.

Quindi, con decreto del 24 germile anno XI, egli faceva togliere quell'epigrafe, notando che l'iscrizione dei demagogi Piemontesi – *ne devait être lue qu'avec indignation par tous les hommes qui ont conservé du respect pour la morale et la décence publique* (1). Ma ancor qui vi era dell'esagerazione, morale e decenza essendo inviolate.

Quanti dei moderni scrissero sul Valentino, non ebbero punto cura di accennare quando sia stata restituita l'antica epigrafe Tesauriana. Ma ricorrendo al Paroletti, nel suo libro *Turin et ses curiosités – Turin 1819*, si saprà che in quell'anno, già sesto dopo la ristorazione del 1814, l'iscrizione non era peranco stata riammessa al suo sito. Infatti questo scrittore, accennando all'*inscription latine qui était placée autres fois au milieu de l'edifice dans l'intèrieur de la cour*, soggiunge.... *que le comte Somatis, gouverneur actuel du chateau se propose de faire retablir*... (2).

(1) Vico l. c. pag. 56.
(2) Pag. 77.

Quindi, non al proprietario della lapide, che forse aveva altro a pensare in quei momenti, ma al governatore di quel castello, che era dell'agnazione dell'intendente generale della R. Casa, di cui a pagina 226 di questo libro, dobbiamo il ripristinamento a suo posto di quella lapide, ordinata dalla fondatrice del Valentino.

Non ci pare abbiano altresì osservato, coloro che si intrattennero delle vicende storiche del Valentino, come nel 1800 i dominatori nostri poco abbiano rispettato quel palazzo artistico, destinandolo nientemeno che ad ospedale pei carcerati. Ben merita siano riferiti questi due precetti, indirizzati, uno al Municipio, l'altro all'architetto nazionale (1).

Non rimane altro più che di accennare alle iscrizioni del grande salone del palazzo, che prende luce dal levante e dal ponente, e che risguardano gli affreschi, opera del pittore Sacchi da Casal Monferrato.

Sovra la porta d'ingresso:

I.

Adnitente Philippo Sabavdo (2)
Restitvtvs Florentiae Petrvs Medicaevs
Ita Caroli octavi firmavit victorias
Vt post Florentiam captam Francica Lilia
Tota pene Italia florverint.

---

(1) 1. 26 termidoro (14 agosto)... Dopo dimani sabato principiando a mettersi in attività l'ospedale dei detenuti che si è stabilito siccome vi è noto alla fabbrica del Valentino, v'invito cittadini municipali a dare le necessarie disposizioni perchè vengano ivi piantate le garrite necessarie per le sentinelle che devono vegliare per la custodia e sicurezza de' suddetti detenuti.

2. 27 - Al cittadino architetto nazionale avviso che la domane 15 agosto si sarebbe messo all'opera l'ospedale dei prigionieri nella fabbrica del Valentino per allontanare il pericolo di comunicazione alla città di una malattia epidemica manifestatasi nelle carceri senatorie.... — *Archivio di Stato.*

(2) Filippo II, (senzaterra) poi duca di Savoia, aveva seguito Carlo VIII di Francia alla conquista di Napoli nel 1494, e passando per Firenze procurò da quel Re lo ristabilimento di Pietro de' Medici.

A destra di chi entra:

II.

Nvsqvam nec in nothis degenerat
Sabavdor principvm in Gallicos amor
Renatvs (1) magnvs Sabavdiae nothvs
Post spectatam div pace et bello fide
Francisco magno in papiens! pvgna
Vbi hostilivm ... cadaver... stere potvit
Pectore svo propvgnacvlvm fecit

III.

Non civicam tantvm Edoardvs (2)
Regiam merentvr Philippo Rege servato
. . . . . Ingens Sabavd. Victoriarvm
. . . . . Vper maior . . . . pvgnati . . . Sabavd.
Potvit monvmen. dedit

Sovra la porta che dà accesso agli appartamenti di destra:

IV.

Lvdovicvs VII Amedevs II (3) ex sorore ab ista Nepos
Hortatore avvncvl... exon... prae
Crvcem vt in svo signo pectore ....ret
Francicis liliis Damascena in odsidione feliciter
Inser....
Nisi concordem victoriam caeterorvm discordia
Vicisset
Anno MCCCIV (4)

---

(1) Alludesi a Renato di Savoia conte di Villars, Tenda ecc., al servigio di Francia, fatto prigione in un col Re Francesco I, e morto nel 1525 per le ferite ricevute.

(2) Edoardo, figlio di Amedeo V, distintosi alla battaglia di Montcassel, battaglia rappresentata nell'affresco, ed in cui i Fiaminghi furono vinti nel 1328.

(3) Si allude all'impresa di Damasco di esito infelice, e dove Amedeo II figlio di Umberto morì nel 1148.

(4) A vece di MCXIV.

V.

Nondvm Amedevs Viridis (1)
Adolescentia matvrvs trivmpha
Restitvta Francorvm pvgna erepta anglis
Victoria
Ante cepit hostes vincere
Qvam posset per aetatem pvgnare

VI.

. . . . . .
(Non leggibile)

VII.

. . . . . .
(Id.)

VIII.

. . . . . Trivmphis
. . . . . civicis ivngit
. . . . . restitvto
. . . . . sangvinem fvdit svvm
. . . paret . . . teneret semper
. . . . . occvbvit

IX.

. . . avctore Belli Lvdovico San . . .
. . . avxiliatore Bonie . .
. . . . . sanctitas et beneficentia
Vt in Margarita Flandriae (2)
. . . . . regnantem Innocentiam
Anno MCCCIV

---

(1) Il conte verde Amedeo VI, che nella battaglia di Cressy aiutò Filippo Re di Francia, contro Edoardo III Re d'Inghilterra.

(2) Forse Margherita sorella di Filippo di Francia, sposa di Enrico Re d'Inghilterra.

X.

Doctvs a natvra ad Gallica avxilia
Sexennis Carolvs Joannes Amedevs (1)
Vbi Carolvm Octavvm liberali oratione
. . . eloqvens infans excepit . . . .
Liberaliori manv qvia ferre poterat
Avreo armata victoria

XI.

Non minor hostibvs oram svis
Bonvs Aimon (2)
Dvplici victoria innocens victor
Tornaevm expvgnavit
Et servavit

XII.

L'ANTICO CANALE DI VANCHIGLIA

Non essendosi ancora, nella prima metà del secolo XVIII, eseguite opere idrauliche, per provvedere alla comoda irrigazione delle praterie di Vanchiglia, si presentava al Municipio nel 1737, un tal Rocco Fantino, che dal Re Carlo Emanuele III aveva ottenuto facoltà d'erigere una macchina per introdurvi l'acqua.

Il marchese Tana, governatore di Torino, aveva conceduto al Fantino di mettere in esercizio quella macchina nel sito che sarebbegli stato indicato dall'ingegnere Bertola. Ma

---

(1) Carlo II o Gio. Amedeo rappresentato nell'età di anni sei, assistito da sua madre reggente, che riceve Carlo VIII, che andava all'impresa di Napoli, il quale fu, da Carlo II, donato di un cavallo che salvollo nella battaglia di Fornovo.

(2) Si allude ad Ainone il pacifico padre di Amedeo VI, che nel 1340 aveva colla sua persona e coi suoi, aiutato il Re di Francia all'assedio di Tournay, contro gli inglesi che furono vinti.

il Municipio, nella congregazione del 22 luglio di quell'anno, faceva le sue buone eccezioni, sul timore che, volendo l'inventore di quella macchina collocarla nel sito dove si scaricava l'acqua dei molini della Dora, non si avessero poi a pregiudicare questi, col mezzo del rigurgito che ne sarebbe provenuto (1).

Nel volgere poi della fine dello stesso secolo, il Municipio saggiamente provvedeva all'irrigazione di quelle feconde praterie, mercè un gran canale che raccoglieva le acque disperdentesi per la città e il sussidio di altri canali sussidiarii. E quest'opera, veniva ricordata con quest'epigrafe di P. Balbo:

Le acque in città introdotte
Per l'urbana pulizia
E nell'uscir dalle mura
Disperdentisi finora inutilmente
In un raccolte ed avviate con novelli canali
Ad irrigazione del territorio
Ad accrescimento del civico erario
Nell'anno 1787
Per opera de' Sindici
Giuseppe Francesco Ferraris conte di Torre d'Isola
Filippo Tonso giureconsulto
E del mastro di ragione
Giuseppe Antonio Crosa giureconsulto

XIII.

VILLA DELLA MENSA ARCIVESCOVILE DI TORINO

La Mensa Arcivescovile, nel secolo scorso, possedeva due villeggiature nella val di Sassi. Una era quella che il Grossi, nell'utile sua *Guida alle ville e vigne del territorio di Torino*, ci descrive posta alla sinistra del rivolo di Superga, lungo la strada di S. Mauro, ed il cui palazzo «... è moderno e situato in una pianura artefatta sopra un colle di mediocre

(1) *Archivio del Municipio.*

altezza; a due parti della medesima vi sono parterra e spaziosi stradoni tendenti in un pinacolo, ambi in un'amenissima e dilettevole situazione . . . » (1).

L'altra villeggiatura era nella stessa val di Sassi; ed è l'odierna villa Nomis di Pollone, stata edificata dall'arcivescovo cardinale Giambattista Roero, di cui abbiam discorso superiormente, e che morì nel 1766.

Nella precedente villa, monsignor Francesco Rorengo di Rorà, che nei soli ventitre anni del suo apostolico ministero, rinnovò l'intiera diocesi mercè uno zelo straordinario, nel 1772 ne migliorò la condizione, come dalla lapide appostavi, e di cui, come di questa villa, nessuno degli scrittori del nostro vescovado, diede notizia.

La raccolta epigrafica ci dà la seguente:

Ad rus suburbanum archiepiscoporum taurinensium.

Aedes svbvrbanas
Et jvgera XVII
A Joachimo Caissotti
Libellarvm nostralivm XXV
Pro qvibvs concessvm eidem ivs est
Qvod archiepiscoporvm tavrinensivm
Sacro aerario D. Johannis Baptistae
XXII Lib. assibvs $\frac{M}{V}$
Creditvm erat
Franciscvs Rorengvs De Rorà
Conlatis ex aere svo
MDCCCLII assibvs V
Sibi et svccessoribvs svis
Comparavit
A. MDCCLXXII

(1) Tomo II, pag. 105.

XIV.

VIGNA DELLA REGINA

Già altrove abbiamo ricordato l'imperdonabile errore nel quale incappò il Cibrario – *Storia di Torino, II, pag. 53* – ove scrisse che l'architetto di quella vigna, edificata dal principe cardinal Maurizio, fu un Viettoli romano, mentre è noto esserne stato autore l'illustre capitano ed ingegnere ducale Ascanio Vitozzi d'Orvieto. Basterà aggiungere che, ai tempi di quel principe, mecenate dei dotti, quella vigna fu sede delle muse, ragunandosi quivi talora la cosidetta accademia de' *solinghi*.

Ai tempi della vedova di lui, Ludovica di Savoia sua nipote, quella vigna fu dimora di questa principessa, e chiamata villa Ludovica. Abitata poi da Anna d'Orleans, consorte di Vittorio Amedeo II, assunse la denominazione rimastale di vigna della Regina.

A cagione delle devastazioni sofferte in varie epoche, quella vigna dovette essere restaurata, già nel secolo stesso XVII, dal conte Amedeo di Castellamonte; e nel 1779, ne rinnovò la facciata il già sovra citato architetto Paolo Antonio Massazza, e vi eseguirono varie opere gli architetti conte di Castellamonte, Agliè, di Tavigliano ecc.

La prima epigrafe che ci riguarda, è quella che accenna ad un'opera, forse idraulica, immaginata da Antonio Bergognone vercellese, cameriere di D. Amedeo di Savoia, marchese di S. Ramberto, e così probabilmente anteriore all'edificazione stessa di quella villa.

Hoc opvs fecit fieri Antonivs
Bergognonvs vercellensis
Cvbicvlarivs exc:
D. D. Amedei de Sabavdia
A. D. MDCII

Sul muro che costeggia la strada detta di S. Margherita, sotto ad una nicchia, entro la quale si osserva un affresco sacro, evvi ancora una lapide di marmo, soltanto leggibile in parte, apposta dal sullodato principe Maurizio alla cappella intitolata ai santi Michele, Maurizio e Grato, edificata da lui per comodo anche dei vicini villeggianti.

D. O. M.
SS. Michaeli Mavritio Grato
Patronis et tvtelar:
Sacellvm Viatorib. et per agrvm
Circvmfvsvm rvsticantib. obvivm
Sibi opportvnvm
Mavritivs princeps a Sabavdia
Die S. Michaelis S. Mavritio octav.
III Kal. octob. MDCIL F. B. D. D. B.

XV.

ZECCA

La Zecca di Torino fu aperta sin dal 1297, da Filippo di Savoia principe di Acaia, presso la via che si chiamava del Cappel Verde, non molto distante dal Seminario arcivescovile. Duole che, per quanto mi consta, nessuna notizia ce ne abbia tramandato il chiaro monetografo Domenico Promis ne' varii suoi lavori.

Ma, dacchè nel 1669 fu aperta per ordine di Carlo Emanuele II la via denominatasi poi della Zecca, questa fu stabilita nella casa posta nell'isolato successivo al palazzo dell'accademia militare, e dove ora sono allogati gli uffizi di Pretura. Unica memoria ritrovata da me, è quest'epigrafe, relativa al torchio principale, opera di Gian Francesco Agostino Mattei da Berna, professore di meccanica a Torino.

Nvmismatis
Cvivsvis metalli ac magnitvdinis
Mvlto politivs cvdendis ferivndis
Praelvm hoc
Cvm omni ornato svo
Apparvit instrvxit
Johannes Franciscvs Avgvstinvs
Mathaei
Helvetivs Bernensis
Philosophiae Mechanicae professor

§. II.

PALAZZI PRIVATI

A maggiore intelligenza di questo paragrafo converrà preludere con alcune osservazioni.

In Torino, pur troppo, più che altrove, prevalse la tendenza di fare, a poco a poco, scomparire le cose antiche; cosicchè, degli edifizi urbani, non si ha che qualche vestigio; a pochissimi poi si riducono quelli dell'età romana. Basta ricordare che del nostro Duomo stesso, sarebbe stata distrutta persino la facciata, apprezzata dagli intelligenti, ove non si fosse opposto colla sua regia autorità Carlo Alberto! Senza dubbio che qualche poco influirono anco su tale inconveniente le guerre, le pestilenze e il numero ristretto di famiglie veramente doviziose, (poichè la nostra nobiltà cavalleresca fu sempre tenuta lontana dal traffico e dal commercio) che solamente intorno al 1500 lasciavano le loro castella, per ridursi in città ad abitarvi, per reggere gli uffizi di toga o di Corte, di lucri non istraordinari.

Ben possiamo formarci un'idea di Torino notando, che mentre, a cagion d'esempio, Firenze veniva lastricata sin

dal 1237, presso di noi le vie furono acciottolate soltanto nel 1437. Anzi lo fu la sola via principale. L'istituzione romana degli edili, risorse da noi nel solo 1500, e fu concentrata nel principe, che delegavala quindi a speciali consiglieri. Nel 1566, Emanuele Filiberto, ordinava che nessuno dovesse murare in Torino, senza espressa sua permissione. E quel Consiglio si mantenne regio sino al 1848.

Che se ad esso è dovuta la regolarità, persin monotona, della città nostra, la giusta proporzione delle sue case, con vantaggio dell'igiene, l'uniformità delle loro prospettive, quell'uso presso di noi, pel quale, frammettendosi quasi in ogni abitazione il ricco col povero, il gentiluomo col bracciante, fa meravigliare gli stranieri, i quali sogliono domandare ove alberghino i nostri indigenti, certo che fece sì, che minore fosse il numero dei palagi propriamente detti. Quindi è che la città nostra non può in alcuna guisa reggere nel paragone a Genova, a Roma, a Firenze ed anche ad altre città secondarie della penisola, per quanto non manchi di palagi. E se per opera di studiosi odierni vennero qua e là disseppelliti alcuni resti, non dirò di palazzi, ma di case medioevali, ove compare qualche traccia del *sesto acuto* or di trifoglio or a tutto *sesto,* con qualcuno dei lavori di cotto, di cui sono pur abbondanti luoghi secondari, come Avigliana, Chieri, Ciriè ecc., molti sono quelli, non già opera dell'ingegno di architetti classici onde ricevettero lustro le città summenzionate, ma sì parto più modesto di Ascanio Vitozzi, di Carlo e di Amedeo di Castellamonte, di Benedetto Alfieri, del Guarin Guarino, del Delala di Beinasco, del Planteri, del Birago di Borgaro ecc., e parecchi di maggiore slancio e robustezza, del siciliano Juvarra.

Che se pur mancano ai nostri palagi quei famosi *portali,* onde si abbellano quelli di altre città, quegli stipiti, quegli architravi, quegli stemmi marmorei intagliati con vaghezza, de' quali Torino, per quanto città sovranamente aristocra-

tica, non senza sorpresa ha penuria, se rare si trovano quelle *caminate*, al cui ornamento si adopravano marmi con varî intagli. e quei soffitti a cassettoni, ancor essi di vago artifizio scultorio o dipinti, non furono essi spogli di arazzi di Fiandra, di Milano, di Urbino, di Venezia ecc. Quindi, per quanto meno appariscenti od in minor numero, i nostri palagi, specie in questi due ultimi secoli, raccolsero l'eletta de' principi, de' diplomatici, de' cavalieri che viaggiavano in Italia. Ne basti, fra molti testimoni, scegliere il Dutens, che con veste diplomatica fu tra noi nella seconda metà del secolo XVIII. Egli scrisse che « . . . *ce qui me plaisoit à Turin était la facilité d'y rencontrer les étrangers de distinction qui y abondoient de toutes parts pour visiter l'Italie, princes sovverains, noblesse de touts pays, ministres retirés ou disgraciés, jeunes et vieux hommes déjà célèbres, ou qui le sont venus depuis, tous vont à Rome et passent pour Turin* (1) ».

E tutti costoro, per quanto avvezzi a frequentare i saloni dei palagi di Roma, di Venezia, di Genova ecc., facevano elogi delle splendide sale de' palagi de' nostri patrizi, scintillanti di luce, risplendenti di dorature, di lumiere dei tersi e forbiti cristalli veneti, dei serici drappi, dei cuoi argentati o dorati, dei *gobelins* delle migliori fabbriche, che ne adornavano le pareti ecc. E tu vedevi, in mezzo a collezioni artistiche pregevoli, a ricchi vasellami, a cofani e forzieri illeggiadriti di storie, aggirarsi i gentiluomini, fra gli strascichi di seta, fra le parrucche incipriate e fra le trine e i merletti aviti, di raro valore.

La tradizione poi ci ricorda ancora gli atrii grandiosi di alcuni di quei palazzi, or ripieni di lettighe e di bussole di vario artifizio, or di cocchi, tratti da briosi e scalpitanti destrieri, alcuni de' quali avevano il prediletto moro a cassetta; e vi fu un momento, allorchè la moda così coman-

(1) *Mémoires d'un voyageur qui se repose, I.*

dava, ai tempi delle funeste guerre religiose, in cui molti patrizi avevano tolto sotto la loro protezione, figli valdesi strappati ai loro genitori, o raminghi, o fugati od uccisi, e di cui servivansi poi per adornare o le predelle a fianco, od i sedili dietro le loro carrozze.

Le quali notizie premesse, darò ora una succinta descrizione almeno, ed alla rinfusa, dei principali nostri palazzi, ben inteso, anteriori al secolo odierno, e ciò perchè a pochissimi riduconsi quelli contenenti epigrafi, che, o dall'ala del tempo, o dagli uomini nuovi e de' subiti guadagni divenutine possessori, siano stati rispettati; e ciò affinchè non paia che Torino, anche in questa parte, sia l'ultima città d'Italia.

Cominciando pertanto dai palazzi più notevoli dalla parte destra della più antica via di Torino, la Dora Grossa, or Garibaldi, noteremo il palazzo già dei *Provana di Druent*, poi dei marchesi *Faletti di Barolo* ecc. (1), in via delle Orfane. Sebben per nulla avvantaggiato dalla sua giacitura, esso è degno di lode pel suo vestibolo, per lo scalone a doppio ordine, per gli appartamenti, che contenevano buona pinacoteca e scelta libreria, trasportata questa nel castello di Barolo dopo l'estinzione di quella famiglia.

Di quella libreria, aveva compilato il catalogo il regio antiquario Giuseppe Bartoli, citato da lui nel libro *Reflexions impartiales sur le progrès réel ou apparent que les sciences et les arts ont fait dans le XVIII siècle en Europe. Paris 1780.* Gli appartamenti contengono buoni affreschi del Sayter, del Trevisani, del Legnani, del Bartoloni, del Comaneddu ecc. Memorabile sarà sempre questo palazzo, poichè parecchi anni fu abitato dalla marchesa Giulia Barolo dei Colbert, dama colta e sovranamente benefica in Torino, e da Silvio Pellico, che talora fu ispiratore delle sue beneficenze, e non lasciò di darle conforto col mezzo delle cure letterarie.

(1) Per norma dei lettori avverto, che non dovendosi confondere questo libro colle note *guide*, non è il caso di accennare con rigore, ned alla precisa situazione dei palazzi descritti, ned agli odierni loro possessori.

Nella via delle Scuole, ristorato sui disegni del torinese architetto G. B. Borra, evvi il palazzo, già dei marchesi *Caissotti di Verduno* e di *S. Vittoria*, che contiene dipinti di Gaetano Perego, e che fu abitato dal gran cancelliere Caissotti e dal cardinale Solaro. Sul principio di questo secolo lo acquistarono, per somma non elevata, i conti Peyretti di Condove, ch'ebbero alti uffizi giudiziarii ed amministrativi.

Non molto distante, e sull'angolo della chiesa del Carmine, fa bella mostra il palazzo già dei conti *Cotti di Brusasco*, ristorato dal conte Nicolis di Robilant, e dove lasciò affreschi Giambattista Bagnasacco.

Il palazzo dei conti *Saluzzo di Paesana*, sulla piazza omonima, or piazza Savoia, fu opera del nostro architetto torinese Gian Giacomo Planteri (1), e si distingue per ampiezza di cortile, logge ed appartamenti notevoli.

Sulla stessa piazza fronteggia, un lato di essa, il palazzo già *Martini di Cigala*, disegno del Juvara.

Poi, presso la chiesa di S. Dalmazzo, notasi, nella via delle Orfane, il palazzo ove ora ha i suoi uffizi la *Società Reale degli incendi*, che compendia una storia. Già nei primi anni del secolo XVI, esso era proprietà del vercellese Gerolamo Aiazza consignore di Viancino, e gran cancelliere di Savoia, donde passava ai suoi discendenti, che nel 1576 lo alienavano al duca Emanuele Filiberto di Savoia; e fu resi-

(1) Apparteneva a famiglia decurionale torinese, come dal seguente abbozzo genealogico, ricavato or ora da documenti presso l'Archivio Notarile.

Gio. Giacomo Planteri
decurione della città

Gio. Giacomo ingegnere e decurione della città, nel 1738 sposò Rosa Francesca, figlia di Ignazio Gerolamo e di Paola Delala di Beinasco, coniugi Chiaves	Filippo Giuseppe avvocato fiscale della provincia di Savigliano; 1738 con Anna, figlia di Michele Mos da Chieri, ritirata in casa ed educata sin da fanciulla dal conte Francesco Giacinto Bertone e dalla sua consorte Giovanna Margherita Isnardi de Castello

denza degli ambasciatori di Venezia. Nel 1613 poi, Carlo Emanuele I, ne faceva dono al generale di fanteria Guido Biandrate Aldobrandini di S. Giorgio, dal quale, nel 1629, era di nuovo dato al duca. Ma dal 1646, fu dimora dei nunzi pontificii, e di nuovo proprietà dei marchesi di San Giorgio, che non avevano potuto dalle finanze ducali essere risarciti del prezzo pattuito nella vendita. Fu infine abitato dal cardinal di Martiniana e da monsignor Mossi dei marchesi di Morano, benemerito singolarmente dell'Accademia di Belle Arti, or Albertina.

Se non tanto nell'esterno, lascia, questo palazzo, tracce del nobile suo stato passato, nei due cortili, nell'ampio scalone, nelle logge ecc.

Il palazzo già dei marchesi di *Spigno*, edificato dal Planteri nella via della Basilica, lascia, benchè caduto in basso stato, qualche traccia ancora della sua bella e soda struttura, nel vestibolo. Esso ci ricorda del resto la nota contessa di S. Sebastiano, moglie del Re abdicatario Vittorio Amedeo II. Uno degli ultimi marchesi di Spigno, era musico e botanico di qualche intelligenza.

A non molta distanza, e nel corso della stessa via, un vicolo, denominatosi sinora impropriamente di Torquato Tasso, ci conduce al palazzo già degli eredi *Caraglio*, creduto abitato dai principi di Este, epperciò dimora del cantor di Gioffredo, nel suo soggiorno a Torino nel 1578. Nella guida del 1781, l'autore dava la notizia in modo, peraltro, dubitativo, come anche fece l'autore di *dieci giorni a Torino nel 1831*. Ma siccome *quandoque bonus dormitat Homerus*, così il Cibrario nel tomo II della sua Storia di Torino pagina 274, volle affermare che indubbiamente il Tasso aveva dimorato in quel palazzo, e che ivi appunto aveva scritto il suo noto dialogo sulla nobiltà, intitolato *Il forno*. E sembra proprio che il Cibrario abbia ciecamente copiato nelle sue pagine, quanto lasciò scritto il Paroletti, nel suo libro *Turin*

et ses curiosités, Turin 1819 pag. 296. Senza dubbio che il Tasso ebbe, non solamente amichevole ospitalità dal marchese Filippo d'Este, che presentollo al suo suocero Emanuele Filiberto ed al principe di Piemonte Carlo Emanuele, ma fu altresì protetto dall'arcivescovo Giuliano Della Rovere poi cardinale, ed ebbe famigliarità con molti dotti piemontesi, fra i quali, il carmagnolese Agostino Bucci, lettore di medicina e di logica all'Università. Ed in quei giorni, essendo venuto a Torino, per venerarvi la Santa Sindone, S. Carlo Borromeo, ricevette da lui, nel duomo l'Eucaristia, come lo prova il bellissimo e pietoso sonetto, la cui prima strofa dice:

Carlo, che pasci in sì felice mensa
Di dolce ambrosia le devote menti
Il cibo che nel ciel può far contenti
Gli spirti gloriosi a me dispensa... (1)

Ma in quanto al palazzo di cui si tratta, non potendosi di meno che accogliere ad occhi chiusi le conclusioni, frutto dell'esame di documenti irrefragabili, trovati dal sig. avvocato Domenico Perrero, e pubblicati sin dal 1868 nel giornale *Il Conte di Cavour*, devesi stabilire al proposito quanto segue.

La casa tenuta dal marchese d'Este, (ed in cui ospitò il Tasso, secondo il documento del lodato scrittore del 29 marzo 1590, contenente un atto di permuta tra il duca Carlo Emanuele ed il marchese d'Este, con cui questo duca ripigliavasi la casa donata al marchese nel 1570) « . . . era stata accomprata dal fu monsignor Ballone suo aiutante di camera, coherentiata ora detta casa dal levante e dal mezzogiorno dalla casa del fu canonico signor Giuliano Olmos, dall'occaso la strada pubblica e dal ponente, dalla piazza qual è avanti il palazzo

(1) VESME — *Torquato Tasso e il Piemonte*, nel tomo XXVII della *Miscellanea di Storia Italiana*.

del serenissimo signor Carlo Emanuel . . duca di Savoia . . . » E ancor più chiaramente: la casa del Giuliano di Olmos cameriere di confidenza di Emanuele Filiberto, a cui l'aveva questi ceduta, confinava a levante colla *piazza dove si giuocava alla palla, rimpetto alla galleria che tira dal palazzo al castello,* a mezzogiorno *l'arsenale o luogo della fonderia dell'artiglieria* a ponente cioè settentrione *la casa che abbiamo comprato da Pietro Perruccardo signor di Ballone nostro barbiere* ed a mezzanotte *la piazza di detto palazzo.*

Ora, nella piazza appunto, di cui si tratta, avendo in mano la pianta di Torino del 1572, pubblicata nel volume II dal Cibrario, vedesi un gruppo di case, che forma un parallelogramma, il cui angolo sud-ovest rimpetto a S. Lorenzo, era occupato dall'arsenale, quello sud-est dal quartiere della guardia svizzera del duca, l'altro nord-est dalla casa del cameriere Olmos, e quello nord-ovest dalla casa donata al marchese d'Este. Ed ivi appunto fu ospitato il cantor di Gioffredo, cioè verso la metà della piazza reale, come nota il citato avv. Perrero, alla distanza di metri dieci al più, dall'attuale palazzo di Chiablese, dimora del duca di Genova. Quindi ben si scorge, come, ed in qual luogo si potrebbe ancora oggidì collocare quella lapide, che fu murata sulla fronte della casa del vicolo così detto Torquato Tasso (1), che continua a sussistere ingannando il pubblico, coll'additare ivi la casa, che si suppone abitata da lui nel 1578.

Nella via S. Domenico vuol essere additato il palazzo già di spettanza dei marchesi Solaro della Chiusa, poi dei conti Solaro della Margarita di Mondovì, che nulla hanno a fare coi Solari d'Asti, siccome, volendo, potremmo provare. Esso fu rimodernato dal conte Alfieri; ha bel vestibolo e spaziosi appartamenti, adorni di pregevoli arazzi. Il Cibrario scrisse

(1) Cancellato sulle pareti delle due case laterali che fronteggiano quella casa.

che ivi, giovanissimo, servì, come paggio, Gian Giacomo Rousseau.

Veniamo ora ai palazzi dall'altro lato della via Doragrossa (Garibaldi).

Quel degli antichissimi feudatari valdostani, baroni di Vallesa ecc., nella via S. Dalmazzo, innalzato sui disegni dell'architetto Luigi Barberis, per quanto poco favorito dalla giacitura in via angusta, nondimeno si distingue per le vaste e regolari sue proporzioni, ampio vestibolo e begli appartamenti. Passò indi ai nobili conti Roero di Guarene.

Poi, nella via Stampatori, abbiamo il palazzo dei conti Scaglia di Verrua marchesi di Caluso, poscia S. Martino della Motta, quindi Bertone di Sambuy, bello per gli appartamenti, già residenza di ambasciatori, e sovratutto per gli affreschi della facciata che or vengono restaurati.

Nella odierna via Genova vuol essere notato, anzitutto, l'antico palazzo dei Tizzoni di Dezana di Crescentino, delle Rive ecc., già pertinenza del noto maresciallo di Francia Ruggero di Bellegarde, donde era passato, nel 1578 ad Emanuele Filiberto. Ivi, nel 1608, veniva firmato il trattato di matrimonio dell'infante Margherita, col principe Francesco di Mantova. Ma sovratutto, vuol essere notato che ivi ebbe culla la società fisico-matematica, fondata dagli illustri nostri scienziati, Saluzzo, Lagrange e Cigna, che diè poi origine alla reale Accademia delle Scienze, che, in poco più d'un secolo, conseguì fama europea. Il perchè, un ricordo marmoreo per parte del Municipio, sulla fronte di quella casa, non istarebbe male.

Di prospetto sorge il palazzo dei marchesi di *Romagnano*, che passava poi al conte Bertalazone d'Arache, già altrove memorato. E questi, vi aveva raccolto una splendida collezione di quadri antichi e moderni, scelti fra i principali autori.

Nella via S. Teresa abbiamo il palazzo innalzato dal conte *Antonio Provana di Collegno* nel 1698, sui disegni del padre

Guarino Guarini, distinto per l'ampiezza del vestibolo, degli appartamenti e ricchezza loro, anche in fatto di tappezzerie.

In prospetto alla chiesa di S. Teresa, il palazzo dei conti *Cauda di Caselette*, passato poi ai conti Cays ecc., ancor essi venuti da Nizza, a conseguire feudi ed a raccogliere retaggi da quei nostri piemontesi Cauda. Nel 1640, scrive il Paroletti nella sua descrizione di Torino, quel palazzo fu abitato dal conte di Praslin ambasciatore di Francia, che nella notte del 30 dicembre imprigionò il conte Filippo d'Agliè, fido ministro della reggente Cristina di Francia. I documenti, peraltro, darebbero una variante a questo racconto. L'ambasciatore di Francia era il signor De La Cour, e il signor De Plessis-Praslin era stato dal conte d'Harcourt, nominato governatore di Torino, che simulatamente doveva eseguire gli ordini della duchessa. Il banchetto, al quale allude il Paroletti, sarebbe stato dato dal signor di Mompesat, mastro di campo francese, dove il conte d'Agliè sarebbe stato arrestato dal signor di Souvigni (1).

Nella via dell'Arsenale, abbiamo il palazzo già dei marchesi *Ferrero d'Ormea*, poi Balbiano di Viale, or sede della Banca Nazionale. La sua facciata imita alquanto il buniato del palazzo Pitti di Firenze. È di stile severo, e ne fu architetto il conte di Castellamonte; e vi dipinse il torinese Domenico Olivero. Nel 1702, fu in quel palazzo arrestato il conte Philippaux ambasciatore francese a Torino, essendo il duca stanco omai delle vessazioni di Francia. Meglio è ricordare che in quel palazzo, nel 1831, fu data una splendida festa per le nozze di Carolina Marianna di Savoia, consorte di Ferdinando Re d'Ungheria, e principe imperiale ereditario d'Austria.

E nello stesso lato a mezzodì, prospiciente la via Alfieri, s'innalza il palazzo severo dei conti *Valperga di Masino*, già

(1) Vedi lettera gennaio 1641 della reggente a don Felice di Savoia, a pag. 177, della mia *Storia della Reggenza*, tomo III.

del nobile duca di Broglie. Fu rimodernato dal Castelli, e il suo salone fu dipinto dai fratelli Galliari. Vi dimorarono ai loro dì il celebre orientalista abate Tommaso Valperga di Caluso, e poi la contessa Eufrasia Valperga di Masino, Solaro di Villanova Solaro, donna benefica e colta, che accoglieva il fior degli ingegni, che in tal guisa prendevano ad aver famigliarità coll'eletta dell'aristocrazia torinese.

In prospetto a quel palazzo, è posto quello che un dì apparteneva ai *Beggiami*, poi ai conti *Delle Lanze* (1), poscia ai marchesi *Carron de S. Thomas*. Fu disegnato dal conte di Castellamonte, ristaurato indi dal conte di Beinasco; ed è bello per il vestibolo, scale ed appartamenti; esso passò indi ai Lascaris di Ventimiglia, poi agli Alfieri, ed ora è sede del Banco di Sconto e Sete.

Seguendo la stessa via, ci si presenta il palazzo, già dei conti *Canelli di Barbaresco*, sul disegno del barone Maurizio Valperga, ristorato poi dal Barberis, e che contiene pitture del Mazzoni. Passò quindi in proprietà dell'avv. Gattino, che lo arrichì di dipinti delle migliori scuole.

Di rimpetto, sta il palazzo già degli *Argenteri*, originari di Castelnuovo d'Asti, conti di *Bagnasco* e marchesi di *Bersezio*, trasmesso indi ai Perrone di S. Martino, ed or sede della Cassa di Risparmio. Ne fu autore l'architetto Borra, il quale lo adornò di un bell'atrio, di spaziosa scala e di signorili appartamenti. Ai tempi del marchese Gioachino Bonaventura, cultore appassionato delle scienze chimiche e fisiche, ed autore di varii scritti, e che morì nel 1796, l'Accademia delle Scienze tenne pubblica solenne adunanza in quel palazzo, la quale fu onorata della presenza del Re

(1) In persona di Carlo Francesco Agostino, conte delle Lanze e di Vinovo, ecc., che sposò la nota Gabriella Mesmes di Marolles, una delle amanze di Carlo Emanuele II, della quale abbiam discorso a carte 341. Pentita de' trascorsi giovanili, volle essere deposta in terra ed in sito da poter essere calpestata da coloro che visitavano la chiesa della Missione, ove lasciò di essere inumata.

di Svezia, che visitò Torino nel suo viaggio d'Italia. In quel palazzo fu raccolta una scelta biblioteca.

I palazzi della piazza di S. Carlo, di quella piazza che emula alquanto quella di S. Marco di Venezia; che fu arena di feste, di sollazzi d'ogni specie; di quella piazza, dove il Juvin, nel suo viaggio d'Italia del 1672, aveva visto aggirarsi ben cento lettighe di vago artifizio, e quantità di carrozze a quattro, e persino a sei cavalli, basterebbero, dico, a fornirci materia a storia aneddotica. Essi appartenevano ai marchesi di *Fleuri*, *della Villa*, *Tana*, ai marchesi *Solaro del Borgo*, ai *Turinetti*, già banchieri assai opulenti, divenuti poi marchesi di Cambiano, di Priero, conti di Pertengo e va dicendo. E, curioso a dirsi, dopo varie vicissitudini, alcuni di quei palazzi, di uno in altro proprietario, finirono di nuovo in nuovi arricchiti, ma con alito di fama varia.

Tutti hanno i loro pregi; ma ne basti di accennare ad alcuni di essi.

Il *palazzo dei marchesi di Fleuri*, che il Cibrario asserisce avere appartenuto ai marchesi di S. Thomas, è ancor oggi nell'esterno, distinto per il suo *portale* assai bene intagliato. Ivi, secondo il citato autore, avrebbero dovuto essere succeduti i noti intrighi, fra il Fleuri e la marchesa di Cavour, amante del duca e del marchese; e ch'egli assegna all'anno 1666. Ma forse la data è errata, od i fatti avvennero in diverso anno, poichè un documento (1) ci prova che sin

(1) *1662, 23 dicembre* . . . .

In Torino casa del presidente G. Giacomo Truchi . . . Avendo S. A. R. considerate le molte difficoltà che s'incontrano nell'occasione di ritrovare palazzi per alloggiarvi li signori ambasciadori de' principi stranieri, che risiedono appo la sua persona; dovendosi per lo più incomodare persone di condizione nella propria abitazione, oltre ai fitti rigorosi che conviene pagare, abbia stimato di suo decoro e di necessità del suo servizio, di averne uno proprio. Epperciò fatto riflesso a quello che presentemente possiede il signor marchese di Fleuri infra designato, nel quale vi abitava il signor ambasciatore straordinario di Venezia, n'abbia fatto trattare e conchiudere l'accompra . . . .

dal 1662, quel palazzo apparteneva al duca Carlo Emanuele II, il quale ne aveva fatto acquisto per servigio degli ambasciatori esteri, residenti a Torino.

Il palazzo dei marchesi del *Borgo*, già dei marchesi di Caraglio or sede della benemerita Accademia Filarmonica, creata nel 1815, fu rifabbricato sui disegni del conte Alfieri, ed ha sempre uno splendore principesco, tanto in riguardo del vestibolo, che del cortile, dello scalone e degli appartamenti. Vi dipinsero i fratelli Galliari, i Cignaroli, Raposo ecc. La guida del 1791, ci dice che il marchese di Caraglio, il quale fece innalzare quel palazzo, vi aveva istituito una libreria, della quale in parte fu pubblicato il catalogo nel 1770. In esso, dall'ambasciatore di Francia, furono date, nell'aprile del 1771, le feste per le nozze di madama Giuseppina di Savoia, sposa del conte di Provenza, (Ludovico XVIII). I disegni di quella solenne festa furono dati dal conte di Robilant, ed intagliati in rame.

Quindi esso duca permutava col marchese Francesco Giuseppe Fleuri di Wilcardel (*a*) gentiluomo ordinario di camera, luogotenente colonnello del reggimento guardie ecc., quel palazzo col giardino annesso, alle coerenze: a ponente colla piazza reale; a mezzodì col monastero delle carmelitane; a levante col palazzo del conte Gonteri, intermedia la via pubblica, ed a mezzanotte col palazzo del barone di Cardè, dandogli in compenso il feudo colla giurisdizione di Beaufort nella Tarantasia, devoluto al Demanio per la morte del duca di Nemours . . . . — *Archivio Notarile.*

(*a*) Dopo i noti casi, il Fleuri fu esiliato dagli stati; ed un documento dell'or citato archivio, c'insegna che pietosamente, nel 1674, il suo fratello Luigi Felice, marchese di Trivier, aveva contratto un mutuo di mille doppie d'Italia dal conte di Marolles per adoprarle nella liberazione del detto suo fratello, *detenuto nel forte di Corfù, Stato di Venezia, sin dal 1668* . . .

Ritrovo del paro che il marchese dispose delle cose sue il 19 settembre 1683, essendo nel convento di S. Teresa di Torino. In quell'atto, si qualifica cavaliere della chiave d'oro di S. M. Cesarea; dichiara di essere venuto a quella disposizione a cagione della morte di suo fratello Luigi, marchese di Trivier, ed anche considerando gli imminenti e gravi pericoli, ai quali è continuamente esposta la sua persona « . . . dall'impiego, comando e carico militare che ha a servizio di S. M. Cesarea, e per li mari contro il turco et inimico della fede cattolica . . . ». Istituì erede il marchese Francesco Giuseppe Eleazaro, nipote del marchese suo fratello suaccennato. — *Arch. Not.*

Il palazzo *Turinetti di Cambiano*, che sussegue e che fronteggia la via dell'Ospedale, fu opera dell'architetto Borra, ed ancor esso era ricco di quadri e di libri; e tanto il marchese di Cambiano, quanto il marchese di Priero, vogliono essere commendati, poichè, sì l'uno che l'altro, furono mecenati de' dotti e degli artisti; e l'uno lasciava una pregevole pinacoteca, e l'altro una scelta libreria.

Nel palazzo dei conti della *Villa di Villastellone*, antichi nobili d'ospizio di Chieri, che è dall'altro lato della piazza, dimorò il sommo tragico astigiano.

Sull'angolo delle vie Lagrange ed Ospedale, abbiamo il bel palazzo già dei *Gonteri di Cavaglià*, indi dei marchesi d'*Oria del Maro e di Ciriè*, architettura del conte Valperga, vago nel suo genere, ed al quale era un dì annesso un giardino. Nel 1781, vi furono date dal conte Marcolini inviato di Sassonia, le feste per le nozze di madama Carolina di Savoia, con Antonio Clemente principe poi Re di Sassonia. E la solita guida del 1781 c'informa che in quel giardino era stato costrutto un magnifico salone, secondo il disegno del conte di Robilant, distinto in tanti *buffetti* dove si distribuivano a profusione rinfreschi e confetti agli invitati. Ed aggiunge ancora «... in quest'occasione fu veduto un ingegnosissimo esperimento di tipografia, ideato dal libraio Briolo ed eseguito nella sua stamperia: vale a dire un foglio su cui, per via di sole linee, spazi, e fregi di getto, fu rappresentato il disegno di due archi del salone, con esatta espressione delle misure dell'architettura.

Il bel palazzo dei marchesi di *Cavour*, nella via omonima, fu disegnato nel 1729 dall'architetto Planteri per cura del marchese Michele Antonio, cavaliere dell'Annunziata.

Quasi in prospetto, sorge il palazzo massiccio, con atrio a colonne, ma di aspetto melanconico, elevato negli anni 1779 e 1781, dal conte Baldassare *Piossasco* di Rivalba, e non di Rivalta, come scrisse qualcuno, sul disegno dell'Alfieri. Passò poi ai marchesi di Rorà.

Nella via Carlalberto vuol essere notato il palazzo dei conti Birago di Borgaro, disegno del Juvara, con bel vestibolo, graziosa scala e signorili appartamenti, con pitture del veneto G. B. Crosati. Fu parecchi anni sede del Club del Wisth, ed ora appartiene ai marchesi Dalla Valle.

E più verso il sud s'adagia quello già dei marchesi di Parella, poi dei Cusani di S. Giuliano, restaurato dal conte di Beinasco, ed or dei conti di Carpeneto. Ha una sala dipinta dai Galliari, atrio imponente e scalone signorile. Eravi una copiosa galleria di quadri di artisti piemontesi, novaresi e vercellesi.

Nella via dell'Ospedale fa bella mostra il palazzo dei marchesi Thaon di S. Andrea, originari di Lantosca, donde andò a Nizza Pietro, che fu medico di camera di Carlo Emanuele I e del forte e del castello di quella città. Venuti in Piemonte, i Thaon ottennero feudi e contrassero cospicui parentadi che li arricchirono. Col merito civile e militare, conseguirono i più alti uffizi, esercitati sempre colla coscienza del dovere e del sincero affetto ai loro principi, per quanto con modi autoritari ed imperiosi, conseguenza forse d'atavismo. Ma, per rivenire al palazzo, chiedendo scusa ai lettori spassionati di digressioncelle, che servono talora a render minor monotonia al racconto, diremo ch'esso fu disegnato dall'architetto Bovis, ed è bello nel suo genere; ed ha begli appartamenti con ampio giardino. Lasciamo ogni malleveria al Paroletti dell'asserzione sua, che ivi si conservi un originale di Leonardo da Vinci.

Rimpetto a questo palazzo s'innalza quello dei conti Alliaudi-Baronis di Tavigliano. Fu disegnato dallo stesso Giuseppe Ignazio Antonio Alliaudi, che, dallo zio Gian Pietro Baronis, ereditò nome, sostanza e predicato. Egli era discepolo del Juvara, sul quale lasciò memorie, oltre ad una notizia architettonica sulla chiesa di S. Filippo. Il palazzo ha un ampio vestibolo, appartamenti signorili ecc. Ivi soggiornò, nel 1769, l'imperatore Giuseppe II, nella sua dimora a Torino, colla solita finzione diplomatica dell'*incognito*,

essendo allora occupato dal conte di Koevenhüller Metzch, suo ambasciatore a Torino, il quale tenne quell'uffizio sino al 1771. Ma meglio ancora, quel palazzo fu abitato dal celebre ministro di Carlo Emanuele III, il conte Bogino, che ivi morì nel 1784.

A breve distanza, e prospiciente la via Ospedale, sta il palazzo, già dei marchesi Morozzo della Rocca, nel secolo odierno, trasmesso ai conti Galleani d'Agliano, or sede della Borsa di Commercio. Disegnato dal capitano Garoes, fu compiuto dall'Alfieri. Vi dipinsero Guglielmo Levera, Biagio Betti e il nostro Raposo. Vestibolo magnifico, scalone ed appartamenti maestosi, fanno tuttodì l'ammirazione di questo palazzo.

Nella via S. Filippo, or Maria Vittoria, è pur notevole per le giuste sue proporzioni, vestibolo e ricchezza degli addobbi degli appartamenti, il palazzo dei principi Dal Pozzo della Cisterna, ora passato ai duchi di Aosta. Fu eretto sui disegni del vassallo o conte di Beinasco, il quale commise peraltro l'errore di non elevare abbastanza il pian terreno, le cui finestre, di soverchio basse, vi pregiudicano assai l'abitazione. Il palazzo, oltre alle belle collezioni, conserva anche l'archivio, affatto segreto, dell'illustre famiglia Dal Pozzo, che in altre condizioni potrebbe senza dubbio fornire notevole contributo alla storia piemontese.

E nella via Bogino merita pure un cenno, il palazzo già ricordato incidentemente, dei marchesi Graneri della Roccia, elevato nel 1683 sui disegni dell'ingegnere Gian Francesco Baroncelli, per opera di Marcantonio Graneri, abate di Entremont. Umoristicamente dicevasi allora a Torino, essere stato innalzato *partim ex patibulo, partim ex thuribulo*, alludendosi agli alti uffizi giudiziari ed ecclesiastici tenuti dai Graneri, venuti su del resto col merito.

Il palazzo, già dei marchesi di Breme, in via d'Angennes, ora Principe Amedeo, fu innalzato sul disegno di Filippo Castelli, membro del consiglio degli edili. Non manca di

pregi, ed ha splendidi appartamenti, con lavori di Bolina e Sanbartolomeo. Negli anni addietro, era proprietà della famiglia dei marchesi Tapparelli d'Azeglio, patriotti noti a tutta Italia.

La piazza Carlina ha due palagi, che meritano pure un cenno. Uno, è quello già di spettanza dei conti di Carpeneto, ristaurato dal Bonvicini, con ampio vestibolo, bella scala, e signorili appartamenti. L'altro, è quello già dei conti Roero di Guarene, poi proprietà dei marchesi di Ormea, architettato dal Juvara, con vestibolo abbastanza capace, belle scale ed appartamenti signorili.

Finalmente un palazzo dimenticato e poco osservato, è quello al N. 10 di via della Zecca, il quale nel secolo scorso apparteneva ai conti di Soglio (1), donde per retaggio della moglie passò al cavalier Ferdinando Dalpozzo, che lo eresse in maggiorasco, per la concessione del titolo di barone dell'Impero. E questi, come tutti sanno, fu l'illustre giureconsulto e statista, il noto *avvocato milanese* originario *piemontese*, autore di molteplici scritti politico-legali, nato a Moncalvo di Monferrato il 25 marzo del 1768, e morto a Torino il 29 dicembre 1843 (2), esule a Ginevra, Londra e Parigi, rimpatriato nel 1837, per grazia di Carlo Alberto.

Dei suoi vari opuscoli, uno ne posseggo stampato all'estero e rarissimo, e che non si trova nelle librerie pubbliche di Torino. Manca ancora una biografia a questo nostro compaesano, coraggioso e indipendente, di cui il Brofferio, nella sua storia del Piemonte, riferendo le gravi parole dette da lui a Vittorio Emanuele I, per convincerlo della necessità

---

(1) Questa famiglia, originaria astigiana, proviene da Guglielmo, che in un col figlio Giovanni, avvocato, nel 1710 faceva acquisto del castello ruinato di Soglio (Asti), dalla marchesa Luciana Matilde Ignazia Pelletta de' Mestarelli, che spettava a lei come figlia unica ed erede del conte Giuseppe Baldassare suo padre,

(2) Pagina 104.

di una costituzione, soggiungeva « . . . Questo libero linguaggio in così difficili tempi, fu cosa più straordinaria che rara, e sarà sempre di Dalpozzo onorata la memoria. Sbigottiti i cortigiani da questa audacia di antico tribuno, affrettavansi a denunciare al Re l'*avvocato milanese*; a parer loro non era nè prigione nè corda che bastassero; ma Vittorio Emanuele non volle che fosse molestato l'illustre scrittore, ed egli continuò a scrivere e i cortigiani a mal fare . . . (1) ». Ma dopo questa digressioncella, ritornando al palazzo, alienato poi dai suoi successori, conviene avvertire, che se non nella sua prospettiva, si hanno tracce della sua buona architettura nel vestibolo, nello scalone e nelle adiacenze del cortile. Il Paroletti dice che « *l'observateur doit faire attention à la gradation de lumière que l'architecte a voulu menager en reglant la hauteur des quatres parties de l'edifice* ».

Premesse queste notizie generali, sui principali palazzi anteriori al secolo XIX, che ci parvero degni di un cenno, eccoci ai pochi contenenti epigrafi.

I.

PALAZZO ASINARI DI S. MARZANO

Con atto 15 febbraio 1684, al rogito del notaio Massazza, il conte Ottavio Asinari, figlio di Roberto conte di Costigliole, Cartosio, Castelletto Val d'Erro, ccc., gentiluomo di

(1) Era di famiglia originaria di Moncalvo, della quale Francesco Bernardino fu un de' consoli nel 1667. Angelo Francesco, nel 1749, erigeva una commenda dell'Ordine Mauriziano, del quale fu pure cavaliere di grazia. Nacquero da lui, Alfonso e Ferdinando. La famiglia proseguì nella discendenza del primo. Ferdinando, del quale si tratta, morì a Torino nel 1843. Anzi, trascriverò il suo atto di morte ricavato da me dal libro originale dei defunti, della torinese parrocchia di S. Francesco da Paola, di cui potrà poi valersi il futuro suo biografo. — Dalpozzo cav. Ferdinando d'anni 75 morto il 29 dicembre 1843 alle ore 7 di sera, vedovo in prime nozze di Vittoria Della Valle di Soglio, maritato in seconde nozze con Maria Richardson, figlia del fu conte Angelo e della contessa Della Valle Teresa; dichiaranti il sig. Giuseppe Alfico ed il sig. cavaliere Leopoldo Simondi.

camera di Carlo Emanuele II, faceva acquisto dal conte Carlo Gerolamo Malabaila di Canale, di un'area di terreno rimpetto al sito onde poi s'innalzò l'odierna chiesa di S. Filippo. Ed ivi poco dopo, sul disegno dell'architetto spagnuolo capitano Garoes, egli innalzava quel palazzo, abbellito poi nel seguente secolo dall'architetto Benedetto Alfieri e dal Martinez. Eravi annesso un piuttosto ampio giardino.

Questo palazzo, si può dire che rispecchia la vita dell'eletta dei gentiluomini piemontesi, specie del secolo scorso, poichè fu sempre convegno di ministri, di uffiziali superiori dell'esercito, di diplomatici, e si prestò sempre a solenni festività. Così, a cagion d'esempio, nel 1842, il principe Schwarzembergh, inviato straordinario e ministro plenipotenziario dell'imperatore d'Austria, vi dava uno splendido ballo nell'occasione del matrimonio del duca di Savoia Vittorio Emanuele con Maria Adelaide. D'indi in poi continuarono le festose accoglienze, e prima del 1864 del ministro francese conte di Sartiges, ecc.; segnatamente ai tempi, che mi è grato di ricordare come rimembranza giovanile, di quella colta gentildonna che fu la marchesa di Caraglio, Cristina Prassede, figlia del conte Eugenio Caprè di Mègéve e Bonport, e di Cristina Cambiano dei conti di Ruffia, consorte del marchese di S. Marzano e di Caraglio, Carlo Emanuele Maria Filippo già uffiziale nell'esercito di Francia, poi colonnello dei dragoni della Regina ed aiutante di campo di Vittorio Emanuele I; e che fu uno dei *compromessi* del 1821 e condannato a morte in contumacia; essendosi però, secondo l'uso, la sentenza eseguita in effigie, il 31 marzo di quell'anno.

Per molti anni egli esulò in Francia, in Inghilterra, nel Belgio e nella Svizzera, grazie alla commutazione della sentenza di morte, ottenutagli nel 1834 dal Re Carlo Alberto. La sua consorte sullodata, aveva fatto acquisto del palazzo di cui trattiamo, dai cognati nel 1852; e, ripetiamo, fu ai suoi dì il ritrovo dell'eletta della società torinese; cosicchè

gentiluomini, letterati ed artisti vi ebbero sempre grata accoglienza. Anche il duca e la duchessa di Genova e il principe di Carignano vi usavano intervenir qualche volta. Si può ancora avvertire, che quella gentildonna aveva composto un opuscolo di sentimenti morali, che fu pubblicato col suo torchio, nel castello di Ruffia, (Savigliano) dove giacciono le sue spoglie, che alla sua morte, avvenuta il 24 aprile 1860, essendo in sui suoi sessantadue anni, furono tumulate in quella parrocchiale.

Sullo scalone di quel palazzo, e sotto il busto, sin ch'esso fu proprietà della nobile famiglia di S. Marzano, venne rispettata quest'epigrafe, che ora scomparve in un col busto. Essa si riferisce a Corrado figlio di Cesare Asinari signor di Costigliole, della Motta, di Cartosio, di Castelletto Val d'Erro e di Messedio, e di Violante Roero di Sciolze, nato a Costigliole il primo agosto 1537. Studiò lettere a Pavia, a Milano ed a Ferrara, dove, favorito anche da Alfonso II d'Este, conseguì la laurea dottorale. Da Ferrara andò a Roma nel 1562, dove poté stringere amicizia col cardinale Federigo Borromeo, coi fratelli Prospero e Pompeo Colonna, col cardinal Ferdinando De Medici poi gran duca di Toscana ecc. Partito di Roma, accompagnò il duca Alfonso di Ferrara a Vienna, ma poi fece ritorno a Roma, dove di poco era stato coronato Sommo Pontefice Pio V, che affidogli la legazione di Ferrara, donde passò ad Imola, a Forlì, poi ad Ascoli, sinchè nel 1576 Gregorio XIII, lo chiamò al governo di Roma stessa. Assunti gli ordini sacri, e dopo varii gradi, ebbe l'abbazia di S. Alberto di Bretrio e quindi il governo dell'Umbria, sinchè, morto il suo pontefice protettore, ed infermiccio, lasciò quelle contrade e volle rimpatriare. Riavutosi, ed incaricato anche di missioni dal duca di Savoia Carlo Emanuele I, questi gli ottenne la diocesi di Vercelli, nel 1589; ma in quell'anno stesso egli morì, e fu sepolto nella chiesa di S. Giovanni del Duomo d'Asti.

L'epigrafe onoraria che leggevasi sotto la sua effigie marmorea, anzi indicata, era questa:

Conradvs Asinarivs
Svb Pio V Gregorio XIII et Sisto V
Svmmis legationibvs et praefectvris ornatvs
Romae gvbernator et Episcopvs Vercellarvm
Ob. An. Sal. MDLXXX aetatis LII
Qvam cito quam sero!

II.

PALAZZO BEGGIAMO

Chi al giorno d'oggi, al di fuori di qualche nostro appassionato raccoglitore ed amatore delle patrie memorie, ricorda ove fosse in Torino il palazzo de' nobili Beggiamo? Ma prima di palesare il sito ove esso si innalzava, conviene almeno per sommi capi, rinverdire la memoria di quest'illustre famiglia saviglianese, estinta sul principio di questo secolo nei conti Biga di Bioglio (1).

Le sue notizie salgono al secolo XII, nel quale compaiono già signori di Demonte e della Sturana, rettori della Società del popolo di Savigliano lor patria ecc. Nel secolo successivo erano i Beggiami caldi sostenitori della fazione guelfa, e capitaneggiandola, riuscirono per lunga serie d'anni a dominare in quel Comune. Ma ne basti aggiungere, che molti furono gli uomini illustri nelle dignità ecclesiastiche, nella toga, nell'armi, nella diplomazia, usciti da quella prosapia.

E fra essi, accenno a Pietro Beggiamo signor di S. Albano, capitano, diplomatico illustre, morto nel 1436, il cui sarcofago, ch'era il più ragguardevole monumento di tal genere posseduto da Savigliano, dal 1877 trovasi ora nel nostro Museo civico. E venendo senz'altro al personaggio che ci riguarda, diremo, ch'esso è Michele, figlio di Pier Paolo dei

(1) Turletti — *Storia di Savigliano*, III, p. 231.

conti di S. Albano e di Camilla Bergera, che fu arcidiacono della cattedrale d'Asti, poi canonico di Torino, indi vicario generale. Eletto vescovo di Mondovì, venne poscia promosso alla cattedra arcivescovile di Torino, ove sedette dal 1662 al 1690.

Ne basti offrire il ritratto che ce ne lasciò l'ambasciator veneto Catterino Bellegno, il quale scrisse «... che passato in età adulta alla prelatura e poco avendo conosciuto Roma, ha mantenuto la sua ingenuità naturale; ha sempre meco aperto il suo cuore intieramente, e nell'occasione di pubblico servizio l'ho esperimentato affettuoso e zelante...».

Or veniamo al palazzo abitato da lui in Torino. Dacchè Emanuele Filiberto aveva tolto ai vescovi il loro palazzo, come fu detto superiormente, più non avendo essi avutone uno particolare, monsignor Beggiamo ne innalzò uno per sè e pei suoi congiunti nell'odierna via dell'Arsenale presso la chiesa dell'arcivescovado attuale, ove sta la porta indicata col numero 14. E se dalla condizione sua attuale, eccetto il vestibolo ancor appariscente, specie nelle varie sue colonne, che opino del bel marmo antico di Busca, non si può argomentare della suntuosità con cui viene descritto nelle pagine del libro delle iscrizioni del Tesauro, ben doveva essere splendido, consultando quanto questi ce ne lasciò nell'opera sua or ora citata.

Infatti collo stile suo iperbolico, egli ne cominciava la descrizioue con queste parole: *Post regias aedes Avgvsta in vrbe tavrinensi amoenivs nihil neqve avgvstivs occvrrit ocvlis quam aedes istae.*

E secondo la fantasia immaginosa che devono sempre avere gli epigrafisti palatini, affine di tramandare alla più tarda posterità le benemerenze o le geste più o men vere dei loro protettori, egli, cominciando dalla soglia, tutto trovava pellegrino ed ammirabile in quel palazzo che cotanto lo aveva colpito. Quindi regale il vestibolo, ampie le scale, spaziose le sale, le retrosale, grandiosi tutti gli appartamenti, un

miracolo le pitture e le sculture, le opere fabbrili, le decorazioni e il tetto persino. È vero che lodando quel palazzo, finiva anche per lodar sè stesso un pochino, inquantochè egli era stato l'ispiratore della pittura delle imprese, ricavate dalla storia degli stessi Beggiami. Ma se sentenziò il Venosino che «... *pictoribus atque - poetis Quidlibet audendi semper fuit aequa potestas* ...» lo stesso altrove ci rammenta anco che «... *mortalia facta peribunt* ...» (1) e di questo ci porge esempio il palazzo odierno torinese de' Beggiami, che non può più aver riscontro alcuno con quello descrittoci dal Tesauro, e dove quasi tutto scomparve, in un coll'epigrafe seguente:

Michaël Beyamvs Archiepiscopvs Tavrinensis
Sqvalentem antea solitvdinem
Ad novae vrbis ornamentvm
Familiae domicilivm
Et hospitvm ivcvnditatem exhilaravit

III.

PALAZZO BENSO DI CAVOUR

Di questo palazzo già superiormente accennato, basta riferire qui l'epigrafe che nel secolo scorso vi avevano allogato i suoi proprietari, sotto il busto o ritratto immaginario del personaggio, ritenuto stipite della loro famiglia. Ma senza correr qui l'arringo di disquisizioni genetiche, basta avvertire, essere opinione de' nostri genealogisti, provenire quest'insigne famiglia appartenente a quelle d'ospizio di Chieri, da un Oberto *de domina Bencia,* vissuto nel secolo XII. E lasciando ogni malleveria all'epigrafista dell'attribuirgli ch'egli avesse le signorie di Ponticelli di Santena ecc., notiamo soltanto che forse ne suffraga l'origine ritenuta germanica, il grido

(1) II Ep. ad Pisones.

tedesco di *Wan Gott wil* (come Dio vuole), e il motto nel pellegrino, che è il cimiero dello stemma Benciano, *Gott wil rect* (Dio vuole il retto). Comunque, sembra che l'Oberto già nel 1179 investito di una casa in Chieri nella ruata Repentizia, e che nel 1184 prestava omaggio al vescovo di Torino, fosse cittadino d'Asti, e che nel 1201 stabilisse il suo domicilio a Chieri, la quale, come è noto, in un con Asti, stava in forma di repubblica. Del resto i Bensi non tardarono molto ad appartenere a quel patriziato, ed essere designati fra le conosciute famiglie dei cinque B, *Balbus*, *Balbianus*, *Bertonus*, *Broglia*, *Bensus*. Dedicatisi al commercio ed all'industria, come usavasi presso le altre città italiane che si reggevano a popolo, i Bensi conseguirono fra i primi feudi, Baldissero, Ponticelli, Santena, Godiano, poi Mondonio, Cellarengo, Menabò, Pino, Isolabella, Albugnano, e nel 1649 Cavour, predicato di cui più non si perderà la memoria, in grazia del conte Camillo, massimo ministro del Re Vittorio Emanuele, nel fucinare e plasmare l'intera Italia, come si esprime l'onorevole Giovanni Faldella; ed al quale era pervenuto dopo sei anteriori generazioni.

Ecco pertanto l'iscrizione di cui si tratta:

Vbertvs
Bencivs a Saxonia vice comes
Baldiseti dominvs Ponticellarvm
Et Santinae stirpe
Benciorvm de
Cario nobilivm de albergo vix.
Anno MCL

IV.

PALAZZO CALCAGNO

Palazzo o casa stata ricostrutta affatto nelle ultime demolizioni edilizie della via XX Settembre, nel primo isolato che dalla via del palazzo civico tende alla cattedrale. Apparteneva quella casa, nel secolo XVI, alla famiglia Calcagno, che ignoro se sia un ramo di quella, che già in età più remota, fioriva a Giaveno e che tuttavia esiste. Comunque, Gian Pietro Calcagno, da usciere della camera dei conti, potè divenire segretario della curia episcopale, decurione, ed anche consindaco di Torino. Fu altresì consignore di S. Antonino nella valle di Susa. Sulla porta che metteva nel cortile della casa suddetta, erasi conservata sinora una lapide marmorea con quest'epigrafe:

Nvlla viri neqve civitatis
Actio bona est si absit virtvs
I. P. Calcanevs A. P.

Il Calcagno aveva sposato Maddalena, figlia di Domenico de Moneto, ma non lasciava discendenza; il perchè erede fu sua zia Filippina, moglie di Lorenzo Carroccio da Lanzo, o meglio i discendenti suoi Carroccio. E di essi, Lorenzo, nipote della Filippina, assunse il cognome Calcagno. La casa in questione fu sempre posseduta dai suoi discendenti, estintisi in Paolo Cristoforo consignore di Cavoretto ecc., morto nel 1682, avendo lasciato da Anna Mestiatis tre figlie, di cui una morì nubile, un'altra sposò il marchese di Rorà, ed una terza il conte Gabriele Ignazio Frichignono di Castellengo, dai cui eredi fu quella casa tenuta sino ai giorni nostri.

V.

PALAZZO DEBERNARDI

Ancor qui si può dir quanto fu scritto all'articolo precedente in riguardo della casa Calcagno, potendo la magione Debernardi esser piuttosto una casa, anzichè un palazzo nel vero significato della parola. Nè punto lo lascia giudicare una finestra medioevale di esso, messa non ha guari in evidenza.

Giovanni De Bernardi fu un torinese nodrito di buoni studii, e secondo l'avvocato Rondolino, nella recente sua monografia sul Duomo di Torino, di cui avremo a parlare ancora, autore di un'opera intitolata *extravagantia*, citata in atti sui pedaggi torinesi.

In quanto alla sua casa in via Palatina al N. 23, è sovrapposta alla porta d'ingresso una lapide col monogramma di Cristo dentro all'ostia raggiante. E sotto di essa, evvi altra lapide che reca scolpito lo stemma del proprietario, cioè un castello turrito, colla data 1532 e col nome Io Bernardi.

VI.

PALAZZO PALLAVICINI DELLE FRABOSE

Era situato nell'attuale via Genova, presso l'antico teatrino dei fantocci, or in parte distrutto ed in parte rimaneggiato, dopo gli ultimi rinnovamenti.

Non mancava quel palazzo di belle linee e proporzioni signorili; aveva un loggiato a colonne a' due lati del cortile, uno scalone abbastanza ampio e begli appartamenti.

Dei Pallavicini di Ceva ecc., Adalberto Gioachino, figlio di Gian Francesco marchese delle Frabose, gran mastro d'artiglieria ecc., e di Maria Luisa Pallavicini delle Frabose, se fu gentiluomo di camera, secondo le tradizioni del patriziato d'allora, seppe anche essere giovevole ai suoi concittadini, nè neghittire in ozi infecondi. Infatti, sorta nel 1783 la società reale d'agricoltura, il marchese Pallavicini l'accolse nel suo palazzo e la favorì in altri modi. Ed a memoria di quell'atto munifico, nella sala principale del suo palazzo, sotto al busto, venivagli posta quest'epigrafe, pubblicata imperfetta e monca dal Cibrario (1).

Alberto Pallavicini
Marchioni Frabvsiae eqviti comm: sacrae religionis
DD. Mavritii et Lazari
Regis cvbicvlario
Avgvstae Tavrinorvm praefecto III
Qvod Societati agrariae
Praeses II
Splendidiorem qvoad vivat aedivm partem
Comitialibvs diebvs assignaverit
Grata Societas
E. D.
Anno I Institvt. II pridie Kal. Jvlii
B. M. P.

VII.

PALAZZO PROVANA

Questo palazzino, quasi presso allo sbocco della via S. Dalmazzo in quella Bertola da un lato, e dall'altro verso la via S. Maria, che sulla porta, (e con un elogio all'odierno suo proprietario), conserva ancora lo stemma Provana, bellino nella sua semplicità, fu dimenticato nelle solite guide torinesi, ma può meritare una menzione in grazia della famiglia

(1) *Storia di Torino*, II, 665.

che lo ebbe nei tempi addietro. Apparteneva, nella prima metà del secolo XVIII, a Francesco Aleramo II Provana, figlio di Michele, dei signori del Sabbione, e di Cristina Vassallo di Favria. Era senatore nel senato di Piemonte, conservatore generale delle gabelle e poi divenne presidente del Consiglio di Sardegna. Avendo sposato, per contratto dotale del 17 marzo 1707, Angela Francesca Elisabetta, figlia di Felice Piscina conte di Castagneto cav. gran croce ecc., prefetto del palazzo ducale o reale, come meglio o lettore ti aggrada, e di Maria Catterina nata da Giovanni Bellone, s'invogliò a far dipingere a fresco, nelle sale di quel suo palazzo, i ritratti dei congiunti della sua consorte, poichè è bene sapere che questo gentiluomo era ricercatore appassionato delle memorie dell'illustre sua famiglia, della quale molte ne aveva raccolte.

Tant'è che anco a Carignano, patria d'origine dei Provana, egli aveva destinato nell'antico suo palazzo una galleria, che avesse a contenere parecchi quadri di antenati fatti dipingere da lui, con epigrafi illustrative. Egli peraltro erasi trattenuto specialmente a mettere in luce parecchi dei Provana che eransi fatto un nome in Oriente, e provenienti verosimilmente da qualcuno dei cavalieri delle crociate (1). Altrettanto adunque volle fare nel suo palazzo di Torino, dove prese di mira i parenti della consorte Piscina. E i ritratti, ivi fatti dipingere, erano i seguenti:

Gian Giacomo Piscina conte della Costa, divenuto gran cancelliere, morto il 15 ottobre 1651;

Francesco conte della Costa, figlio del precedente, divennto primo presidente del Senato, mancato ai vivi il 17 luglio 1660;

Carlo, suo fratello, abate commendatario di S. Pietro di Pagno e vescovo di Saluzzo, morto il 9 gennaio 1666;

(1) Notizie avute dalla cortesia del dotto collega cavaliere, Emanuele Provana, dei conti di Collegno.

Carlo Maria, altro fratello, capitano nel castello di Nizza, morto il 15 maggio 1658;

Gian Giacomo, figlio di questo capitano Carlo, che fu governatore del Valentino, morto nel 1726;

Felice, conte di Castagneto, succitato, morto il 20 luglio 1707;

Angela Francesca Elisabetta consorte suddetta del Provana, il cui ritratto, questi fece eseguire nel 1729.

Oltre a quei ritratti, aveva ancor fatto dipingere quelli di *Gian Antonio Bellone* primo presidente del Senato, la cui pronipote, Maria Catterina Bellone, aveva sposato il cavaliere Felice Piscina.

Ora, sotto tutti i ritratti suaccennati, il Provana aveva composto un'epigrafe laudativa, che non mi pare il caso di qui riferire, poco o nulla aggiungendo alla patria biografia, bastando additare a coloro che fossero per aver vaghezza di conoscerle, di rivolgersi alla collezione epigrafica sin qui citata, e che esiste presso la real biblioteca.

Questo conte Francesco Aleramo Provana, morì a Carignano il 17 gennaio 1747, e fu sepolto nel tumulo gentilizio della chiesa di S. Chiara di Carignano. La sua discendenza tenne ancora quel palazzo per cinque generazioni consecutive, e redò nome e sostanze dei Romagnani di Virle.

L'ultimo proprietario fu il cavaliere Pompeo Provana del Sabbione, erede di quel palazzo, in parte dal padre, ed in parte dallo zio Luigi Provana, letterato di qualche fama, ed accademico delle scienze.

VIII.

PALAZZO S. MARTINO DI S. GERMANO

La piazza Castello, ideata da Carlo Emanuele I, sui disegni del più volte citato Ascanio Vitozzi, già prima del 1615, si era nobilitata dal lato nord, dei palazzi del conte Francesco

Martinengo marito di Beatrice Langosco, passato indi ai marchesi di Pianezza, ed a levante di esso, del palazzo innalzato dal conte Ludovico S. Martino d'Agliè, zio del pur noto conte Filippo. Ed è quello che or occupa l'isolato in gran parte tenuto dall'albergo d'Europa.

Il nipote poi del conte Filippo, cioè Carlo Luigi, marchese di S. Damiano ecc., governatore di Villafranca poi di Cuneo, cavaliere dell'Annunziata ecc., con patenti del 4 maggio 1685, otteneva facoltà di tener in Torino, due fiere annuali denominate di S. Germano, l'una pel tempo dell'intero carnevale, l'altra al principio di maggio, nell'occasione delle feste della SS. Sindone.

A memoria della concessione, utile all'industria cittadina, veniva scolpita quest'epigrafe su marmo, che si conservò sin'oggi sulla parete nord di quella casa, prospiciente i portici che si denominano tuttora i *portici della fiera.*

Cives et exteri adeste
Pvblicae vtilitati libervm hic emporivm
Institvit
D. Carolvs S. Martinvs ab Alladio
Marchio S. Germani
Privilegiis in svccessores valitvris
A Vict. Amed. II Sab. duce Cypri Rege
In perpetvvm concessis
Ann. Salvtis MDCLXXXV

IX.

PALAZZO TESAURO

Di questo palazzo, o per parlare più propriamente ancor qui, casa del presidente Antonino Tesauro, conte di Salmour, io cominciava a dar notizia nel tomo I degli atti della Società d'archeologia e belle arti – *Torino 1876.*

L'esame fatto in appresso pel corso di alcuni mesi della stagione canicolare, e ripetutamente in vari anni, di tutti i

minutari dei notai del circondario di Susa, mi pone ora in grado di accennare, quando e come i Tesauro abbiano fatto acquisto di quello stabile. Lo ebbero essi per mezzo di duplice convenzione. Colla prima, che dovette essere degli ultimi di marzo 1567, non potendo stabilire esattamente il giorno, trattandosi dei minutari di Sebastiano Baronis già altre volte citati, che ci furono conservati, ma coi margini corrosi dall'umidità, il senatore, poi presidente Antonino Tesauro, veniva ad una permuta di altra sua casa coi fratelli Niccolò ed Antonio de' Luisini di Torino. Furono presenti all'atto, Bartolomeo Richelmi dottor di leggi, nato a Pigna nel Nizzardo (1), Francesco Pasero *cittadino et praticante di Conio*, messer Antonio Goneis torinese, e Giosuè Indimo milanese soldato della guardia ducale. Con quell'atto adunque, i detti fratelli Luisini e Vincenzo Cravotto, del Villar di Basse, come tutore di Anna, e tanto a nome di quei fratelli che dell'Anna, figliuola del fu Bertolino Luisino, zio di essi fratelli, permutavano col senator Tesauro «... di Fossano signor di Sarmor (Salmour) consigliero et senator ducale...» la casa loro, le cui adiacenze si trovano nella parte del minutaro che è corrosa, ma che si potranno scorgere in appresso. Ed il senatore Tesauro dava ai Luisini altra sua casa con camere, scuderie, cortile ecc., situata «... nel medesmo cantone et parrocchia di S. Giacomo colle coerenze: a mattino della casa permutata e di Giacomo (innominato) rettagliere, (venditore al minuto di commestibili) da mezzo giorno i Luisini, mastro Michele Papina, Tommaso Troglietto...».

---

(1) Atto di qualche momento, anco per i testi i quali vi furono presenti. Bartolomeo Richelmi da Pigna, fu lo stipite dei conti di Bovile. E noterò che anche nizzarda, e proveniente da Peona, è l'altra famiglia Richelmi venuta a Torino in principio del secolo successivo, e donde uscì l'odierno arcivescovo di questa metropoli.

La casa permutata era di maggior valore di quella posseduta dal Tesauro, e, per l'eccedenza, questi donava loro mille e quattrocento fiorini, moneta corrente, promettendo di pagarne loro ancor altri mille, al prossimo Natale. Ma v'ha di più; l'atto in questione ci rivela ancora che il senatore Tesauro aveva fatto acquisto della casa permutata coi fratelli Luisini, dalla confreria di Santo Spirito unita al « . . . hospitale di questa città di Torino . . . » in enfiteusi perpetua, con facoltà di trasferirla ad altri per contratto 10 luglio 1566, al rogito di Gian Angelo Silva.

Nè ciò basta: con altro atto del susseguente undecimo giorno dell'aprile, il senatore suddetto veniva cogli or accennati fratelli Luisini, ad altra permuta di altra casa vicina alla superiore ed alle stesse coerenze, con altra lì presso, coerente a ponente la via pubblica, ed a mezzanotte la via vicinale, cioè forse le odierne vie di S. Agostino e S. Chiara, casa, che era già di spettanza dell'indicata confraternita di Santo Spirito. E siccome l'atto del rogito è uguale in data a quello della casa poc'anzi accennata, può essere che si tratti della stessa casa di cui sovra. Comunque ne sia, questa è la casa di attuale proprietà dell'Opera Pia di S. Luigi, come già fu accennato nella prima notizia datane.

Ispirato al noto concetto mitologico di dedicare e porre sotto il patrocinio delle dee protettrici delle acque, il nostro presidente Tesauro aveva voluto intitolar loro il pozzo di quella sua casa. Come si sa, secondo l'idea di Esiodo, le ninfe, dee tutelari dei fonti, erano circa tre mila, e distinguevansi in Naiadi, in Napee, in Limiadi. Le prime erano le patrone dei fonti; le seconde delle foreste, dei prati, dei colli ecc., le terze degli stagni e dei mareschi.

In generale le ninfe venivano dipinte in atto di versar da un'urna l'acqua che altrimenti portavano in una conchiglia. Dovevano sempre comparir giovani, avvenenti, e d'ordinario colle braccia e colle gambe ignude, appoggiate ad un'urna.

Una corona di canne adornava la loro capigliatura ondeggiante sulle spalle.

Non è giunto sino a noi, se il presidente Tesauro, od in marmo od in pittura, avesse raffigurate quelle ninfe presso al pozzo della sua abitazione; ma è probabile che vicino all'effigie loro fossero poste le epigrafi, distinte in tre frammenti, che or stanno presso il Museo civico, per dono fattogliene dalla Direzione della citata Opera Pia.

Nymphis pvtealibvs
Novvm Novoqve
Ornamento decoratvm
Exitvm Vestris
Svbter labentibvs
Aqvis Affto Tess.
Fossanen Novvs
Aliqvâdo Tamen
Antiqvvs fvtvrvs
Hospes parabat.

Si Qvis vero Nimphas
Avt limphas inivrivs
Pertvrbaverit Is
Abstenivs vos
Amaras atqve
Omnes vltrices
Habeto

MDLV
IX Cal.
Decemb.

X.

PALAZZO TRUCHI DI LEVALDIGI

É conosciuto dai nostri cultori delle patrie memorie come, Giambattista Truchi, nato a Marene in quel di Savigliano, da padre notaio e discreto possidente di quella città, (senz'essere propensi ad ammettere quella stiracchiata provenienza, che poco ci persuade, com'è esposta dal compianto canonico Turletti) (1), venne su col merito.

Infatti ei potè salire sino all'alto uffizio di presidente e di generale delle finanze di Carlo Emanuele II, e non senza ragione, fu ritenuto dai contemporanei altro Colbert del Piemonte. Egli rese senza dubbio segnalati servigi allo Stato; ma non essendo il caso di qui intrattenercene, basterà di avvertire al giudizio che ce ne lasciò l'ambasciator veneto de suoi giorni, residente a Torino, che appunto paragonollo al grande finanziere di Francia « . . . e che ha indotto il duca a toccare il polso a molti che smoderatamente si sono inpinguati . . . ».

E queste linee ci dànno il filo per saper librare in parte il giudizio severo e poco favorevole, che di molti atti della sua vita privata, ci lasciò l'autore della *Vita del duca Carlo Emanuele II, con molti aneddoti specialmente erotici*, manoscritto originale posseduto da me. La vita alla quale accenno, mentre c'informa di particolarità non conosciute, specialmente nei rapporti che quel duca ebbe colla nota marchesa di Cavour, non lascia qua e là di punzecchiare il ministro Truchi. Ed a proposito del sito ov'egli innalzò il palazzo, che or c'interessa, così egli spiegossi « . . . Egli, (il Truchi)

(1) *Storia di Savigliano, III, p. 331.*

in quanto alla parte dell'animo, ha un giudizio risvegliato, un intelletto speculativo, e nella politica ha una destrezza grande, una previdenza naturale, in ordine ai negozi, ma nella parte che riguarda l'anima, viene stimato più astuto ministro che vero cristiano, perciochè molte novità contro de' poveri e della nobiltà lo dimostrano tale . . . Mai i religiosi sono stati cotanto angariati e vilippesi, come in questo, nel quale il Truchi ha tenuto il posto di secondo duca di Savoia. Non si è fatto scrupolo di levar giardini ai padri riformati di S. Carlo di Torino, che tanto generosamente il fu duca Carlo Emanuele, diede per voto a' detti padri per il convento, per accomodare il suo palagio, il che solo da' principi si costuma e ben di rado ha indotto il duca, dopo la morte di Madama Cristina duchessa di Savoia, di sempre gloriosa memoria, a permettere che si facesse pagare il tasso a' religiosi da sette anni indietro, supponendo che molti non lo avessero pagato, onde si sono vedute cose improprie al cristianesimo . . . ».

Il tenore di questa querimonia ben ci fa supporre da qual mano interessata foss'essa scritta. Ed ecco come sta la cosa.

Carlo Emanuele II, aveva fatto istanza, presso Clemente X, affine di ottenere agli Agostiniani di S. Carlo, la facoltà di alienare una parte dell'amplissimo loro giardino, che conteneva notevole porzione di quell'ampio isolato, che accerchia le vie Roma, Arcivescovado, XX settembre ed Alfieri, ed il 29 marzo 1679 (1) seguì l'atto; ed allora il duca ne cedette

(1) In Torino nella cappella del convento di S. Carlo, il Capitolo degli agostiniani scalzi desideroso « . . . di compiacere all'ill.° et ecc.° signor conte G. B. Truchi cav. gran croce e comm, dei SS. M. e L., e primo presidente della fu S. A. R., acciò possi perfezionare la fabbrica del palazzo che intende detta R. A. si fabbrichi nel sito già vendutoli da medesimi padri come si legge in istromento del 29 marzo p. p. . . . alienava a detto presidente l'area di giardino ed orto proprii di quel convento della capacità di tavole dieci, piedi undici, e ciò pel prezzo di ducentotre doppie d'Italia . . . ». — *Archivio Notarile.*

parte al Truchi, che ne fece acquisto coi propri fondi. Egli allora innalzò, nell'area di terreno acquistata, il suo palazzo, e ne incaricò del disegno il chiaro architetto, conte Amedeo di Castellamonte. Esso è conosciuto ancor oggidì col nome di palazzo Levaldigi, ed è notevole presso i passeggieri per la porta che si apre nell'angolo reciso del nord-ovest di due delle or citate strade, per i begli intagli di essa, e per la originale sua denominazione *porta del diavolo.*

L'origine di questo appellativo, viene attribuito ai famosi balli repubblicani dei tempi della dominazione francese, in uno de' quali vuolsi fosse scomparso un personaggio misterioso. Altri credono poi che così sia chiamata, per essere stata collocata improvvisamente in una notte. Una terza corrente, opina doversi quel nome ad un rinomato ballo datosi nel carnevale del 1791, in cui cominciò alquanto la fusione de' nobili coi borghesi, festa, alla quale intervennero ben 1500 invitati.

Il ballo durò, non interrotto, tre giorni e tre notti; vi morì nel frattempo una rinomata ballerina, e vi scoppiò uno dei più spaventevoli acquazzoni; donde fu disseminata dal volgo superstizioso, la curiosa denominazione. Ma lasciando le cose leggendarie, noteremo senz'altro che nella *narratione succinta a riguardo alla vendita di gran parte del giardino per fabbricarvi il palazzo*, leggesi:

Alli 12 giugno, giorno di lunedì a mezzogiorno, il presidente Truchi pose la pietra fondamentale del suo palazzo nel 1673, colla seguente epigrafe:

Invict. Carolo Emanvele II et Johanna Baptista conivg:
Feliciter avspicantibvs
D. Johannes Baptista Trvchivs
S. Michaelis comes
Mavritianae militiae magnae crvcis eqves et comm.
R. Aerarii primarivs praeses et Consilii capvt
Palativm hoc regio ivssv et ingenio dispositvm
Sibi svisqve molitvrvs
Primarivm hvnc lapidem
Aeternvm hvmillimi obseqvii et grati animi testem.
Posvit
Nonis jvnii anno reparatae salvtis MDCLXIII

Lo spudorato verseggiatore nizzardo, Pier Antonio Arnaldo, già superiormente citato, per ragione d'interesse, dedicò molti sonetti al Truchi, che innalzò, abusando indegnamente delle iperboli. Sebbene di nessun valore letterario, nondimeno piacemi qui, ad ammaestramento, di riferire alcuni degli elogi dati da quel poetonzolo. Il Truchi, perchè ministro di finanze, e che poteva disporre naturalmente di molti favori, s'ebbe dall'Arnaldo la parte migliore del suo libro. Già nel suo così detto *Anfiteatro del valore* intitolato a lui, Torino 1674, s'aveva un componimento speciale col titolo *Il ritratto panegirico ossia l'idea del consigliere di stato in persona dell'ecc° signor conte e comm. D. Gio. Batt. Truchi ecc.* al quale susseguiva altro intitolato *Le meraviglie del cinque*, che era un'ode . . . *in ossequio delle cinque stelle armi illustrissime ! ! ! dell'ecc.° signore il sig. conte G. B. Truchi.*

Poi dedicava, lo stesso, al Truchi, il così detto suo *Giardin del Piemonte*. Ed è in questo altro aborto letterario, che a pag. 111 vi è il sonetto dedicato al Truchi, nell'atto della collocazione della prima pietra fondamentale nel suo palazzo, colla data 13 giugno 1673. La nota *Guida di Torino*, afferma che in quel palazzo eravi ai suoi giorni, un quadro di Gaudenzio Ferrari.

Questo palazzo fu poi di spettanza di Marianna Carolina di Savoia, imperatrice d'Austria, ed ai nostri tempi, fu abitato dal colonnello Della Chiesa di Cervignasco, comandante dell'accademia militare, il quale vi teneva una ricca collezione di medaglie, quadri, bronzi, porcellane ecc., andate poi disperse alla sua morte.

XI.

PALAZZO VALLE

Anche, salva l'osservazione fatta superiormente, in riguardo della denominazione di questo palazzo, forse semplice casa, notiamo che la raccolta epigrafica, sin qui citata, c'informa

che la casa, sulla piazza di S. Giovanni, che fa angolo alla via IV Marzo, allor di spettanza del notaio Valle, aveva, in un marmo ovale, scolpita la figura dell'invidia, con questa sentenza:

Invidia
Sibi
Venenvm
1656

APPENDICE

APPENDICE

I.

S. AGOSTINO

Fra gli estinti (i principali almeno) di qualche merito nelle professioni avute, o di famiglie ragguardevoli che ebbero sepoltura in questa chiesa, una fra le poche di Torino che conservi i registri antichi, non privi d'importanza, anco perchè si notavano i carcerati, oltre ai pochi accennati a pagina 6, vogliono essere aggiunti i seguenti:

1574: Cacherano di Osasco, (forse Gian Cristoforo dei signori d'Envie, che testò appunto nel 1574) avvocato fiscale, che il libro dei defunti dice aver lasciato scudi ducento al convento, per costrurre una cappella;

1579: Onorato Drago, senatore ducale, (era da Nizza a mare, e fu padre di Ercole signor di Boyon);

1580: Ottaviano Cacherano d'Osasco, gran cancelliere, autore delle decisioni del Senato di Piemonte ecc., che fu sepolto nel monumento detto dell'Incoronata *a cornu epistolae*;

1581: Collatorale Curbis (probabilmente era Gian Giacomo Curbis avvocato fiscale, donde i conti di S. Michele);

1590: Giovanni Francesco Provana di Leyni, sepolto nel monumento innanzi alla cappella di S. Pietro nella navata principale;

1591: Lucrezia Valperga, consorte del presidente Ludovico Dalpozzo;

Id. *10 maggio*: Renato Costa conte di Polonghera, sepolto nel mezzo della chiesa nel sepolcro di S. Giovanni;

1594 *febbraio*: Gio. Francesco Rubino dottore in leggi;

Id. *marzo*: Capitano Gian Francesco Valperga di Mazzè, morto di morte subitanea;

1599: Gio. Battista S. Giorgio, cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro, sepolto nella cappella di S. Catterina;

1600: Biagio Lelio senatore, sepolto presso il battistero;

1601: Niccolò Provana signor di Druent;

1603: Bonifacio Frichignono attuaro del Senato, stipite dei conti di Castellengo, sepolto in mezzo alla chiesa, avanti la cappella della Madonna del popolo;

1606: Geronimo Asinari dei signori di Costigliole d'Asti, sepolto nella cappella dell'Incoronata;

1607 *marzo*: Gio. Michele Orsini dei signori di Rivalta, sepolto nel monumento della nave grande;

1614 *giugno*: Sebastiano Vasco nobile, da Mondovì;

Id. *dicembre*: Fabrizio Gio. Pietro, signor di Montestrutto avvocato patrimoniale ducale, sepolto nella sepoltura della Mitra;

1628 *30 novembre*: Gian Gerolamo Doria, genovese mastro di campo e cavaliere di S. Jago, morto nelle carceri senatorie, sepolto nell'andito a destra per andar in chiesa. Eravi stata qualche contestazione col curato del Duomo perchè essendo il Doria straniero, si pretendeva che le sue spoglie dovessero venire deposte nel sepolcreto della cattedrale.

1629: Conte Camillo Taffino, governatore della città, trasportato a Savigliano;

Nel memorabile anno della famosa pestilenza del 1630 viene notato, che nel luglio rimasero in convento quattro sacerdoti, un chierico e tre conversi, il padre Carlo Cravetta vicario, fra Agostino da Chieri, sacrista, fra Angelo Gorrena, fra Teodoro Savino, curato, fra Fulgenzio da Orbassano, fra Felice da Torino, fra Pacifico da S. Maurizio. Ivi è scritto che il 28 luglio il Municipio fece una processione generale al *Corpus Domini*, e che in tutti gli angoli della città si dava la benedizione col SS. Sacramento; ed al ritorno i due

sindaci, cioè l'illustre presidente Bellezia e Gio. Benedetti, (procuratore collegiato del Senato) con quattro consiglieri rimasti, fecero voto solenne, a nome di tutta la città al cospetto del Santo Sudario, a S. Giuseppe, di celebrare la sua festa per lo spazio di dodici anni, e ricosturre una cappella nella chiesa di S. Silvestro a suo onore, spendendovi ducatoni seicento. Inoltre, i suddetti stabilirono: 1° di erigere un lazzaretto a benefizio dei poveri e d'impiegarvi ducatoni mille; 2° di vestire, cessato il morbo, dodici consiglieri dell'abito lungo, secondo la stagione; 3° di visitare processionalmente la Santa Sindone ed offrirle un voto d'argento del valore di duecento ducati. Aggiugnesi che dei conventi di Torino due soli comparvero, poichè molti di essi erano stati chiusi.

Ancor qui si ripete il fatto esposto dal Fiochetto nel suo trattato della peste, che cioè nell'agosto fu giustiziato Francesco Giulietto (Giugulino secondo il citato autore) accusato «.. di aver portato la contagione... ».

Al sette dello stesso mese, nota che da quel giorno sino al 20, più non furono registrati i morti, a cagione dell'infermità e della morte del padre curato, avvenuta al giorno quindici. Al 20 veniva registrata la morte del conte Lobetto, che fu sepolto a lato del padre curato, dentro l'orto presso il chiostro.

Quindi, al 13 ottobre, si legge ancora « ... *Nota quod ab hac die usque ad diem 25 augusti 1631 non sunt adnotati defuncti huius parochiae ob pestilentiam quae adeo prevaluit ut hominum captum transcendat videaturque apud registrum civitatis* ».

1631 *27 agosto*: Monsignor Secondo Ferrero Ponziglione, referendario di Santa Romana Chiesa, sepolto nella chiesa di S. Maria del Carmine;

1632 *8 febbraio*: Ludovico Dalpozzo, figlio del conte di Ponderano;

1638: Gian Matteo Belli, tesoriere generale;

1639 *25 aprile*: Depositato l'eccellentissimo presidente Duco ed alli 26 portato a Moncalieri, cioè Paolo Antonio Duchi de' conti di Cocconato, primo presidente della Camera;

Al quattro agosto è registrata la sepoltura del padre Gian Antonio Braida curato di S. Agostino, morto abbrucciato dalla polvere «... alla tor della polvere ...»;

1653: Carlo Della Rovere marchese di Cercenasco conte di Rivalba, consignore di Vinovo e trasportato a Vinovo nella chiesa dei Carmelitani;

1659: Obertino Solaro conte di Moretta, trasferito ivi;

3 ottobre: Giulio Cesare Antonio Manassero *advocatus famosissimus*, di anni 62 e deposto a S. Domenico;

1664 *14 giugno*: Gian Giacomo Trucchi primo presidente di Camera, sepolto nel vestibolo della sagrestia a tergo dell'altare maggiore;

1667 *14 maggio*: Francesco Dalpozzo marchese di Voghera, sepolto nella cappella di S. Niccolò da Tolentino;

1672 *27 settembre*: Gian Andrea Garabello da Biella, capitano ed architetto ducale;

1675 *20 novembre*: Gian Maria Gazelli avvocato *ac*, almeno giusta la versione del curato che ne registrò l'atto, *celeberrimus Celsitudinis consiliarius*; ma fu sepolto nella chiesa della B. V. degli Angeli;

1676 *30 agosto*: Carlo Amedeo Bellini di Vercelli, dottor collegiato ed ambasciatore di sua patria presso il duca, lettor pubblico all'università, d'anni 47, sepolto presso il fonte battesimale;

1684 *7 gennaio*: Senatore Giacomo Ludovico Occelli, sepolto nella chiesa de' Francescani;

1690 *29 ottobre*: Cesare Carlo Ressano conte di Fenile, *in carceribus senatoriis detentus*;

1695 *5 dicembre*: Avvocato Pietro Rocci professore di leggi;

1696 *21 luglio*: Romualdo Argentero, marchese di Brezè conte di Bagnasco;

1699 *15 gennaio*: Emanuele Filiberto Panealbo, cavaliere e comm. dei SS. Maurizio e Lazzaro;

1702 *30 aprile*: Vittorio Amedeo Maillard di Tournon, cavaliere della SS. Annunziata;

1704: All'anno 1704, è detto essersi costrutto un sepolcro a forma di pozzo, per ricevere i prigionieri delle carceri senatorie e i poveri, e ciò dacchè ai tempi della guerra con la Francia, il numero de' morti nelle carceri fu tale, che sparse un fetore orribile in tutte le strade adiacenti. Il perchè il Consiglio civico, ordinò la costruzione di quel tumulo; e il curato chiamò i padri coscritti *veri civitatis patres qui ut filios ab omni contagionis periculo removerent, summas considerabiles in tali opere expenderunt.* Or si direbbe che essi non avevano compiuto che a mero dovere.

1714 *23 gennaio*: Senatore Pietro Erasmo Ondio, d'anni 76;

1722 *15 settembre*: Filippo Maria Roffredo di Saorgio, conte avvocato generale patrimoniale d'anni 78;

1724 *15 gennaio*: Carlo Giuseppe Cacherano della Rocca, cav. della SS. Annunziata, governatore della cittadella;

16 ottobre: Giuseppe Cacherano d'Osasco, comm. dell'Ordine gerosolimitano;

1770 1 *agosto*: Carlo, figlio del fu avv. Domenico Groppello di Avigliana, *obiit in carceribus senatoriis, et in claustro conventus nostri sepultus est*;

1772 *14 gennaio*: Marchese Niccolò Argentero di Bersezio;

1773 *27 febbraio*: Ottavio Cacherano conte della Rocca d'Arazzo, marchese di Lanzo, cav. gran croce e generale;

1775 *16 gennaio*: Gian Gaspare Antonio Aghemo commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro, protonotaio apostolico.

II.

SS. ANNUNZIATA

Non poche sono le notizie supplettive concernenti questa chiesa. Sorta l'arciconfraternita sotto il titolo della SS. Annunziata dall'altra del nome di Gesù, che uffiziava anticamente la vecchia chiesa di S. Paolo *extra muros* sin dal secolo XIV, indi il piccolo oratorio dei santi Processo e Martiniano presso la porta marmorea, nell'anno 1530 prese ad uffiziare la chiesa dei SS. Marco e Leonardo, già superiormente descritta. Quei confratelli, animati dalla fama che aveva da alcuni anni levata un'immagine della B. Vergine presso la sponda del Po, ove sorge ora la chiesa della Madonna del Pilone, eressero la nuova loro confraternita sotto la sua invocazione. E la canonica erezione venne fatta con decreto dell'arcivescovo Provana del cinque agosto 1636, che peraltro già convalidava antecedente Breve pontificio, perdutosi negli sconvolgimenti del tempo.

Siccome poi la confraternita, sin dal 1635, aveva fatto acquisto da un tal Giovanni Marietti d'una casa con orto attiguo nel Borgo Po presso la chiesa di S. Antonio; ed aggiugnendosi che era compresa la chiesa di S. Marco nel giro delle fortificazioni, epperciò in pericolo di venire distrutta, così fu stabilito di erigerne una nuova nel sito acquistato. E questo, per interposizione della duchessa Cristina di Francia presso un vicino possessore, ampliato di un prato ceduto da lui alla confraternita, fece sì che il pio Sodalizio potesse un dì essere in grado di affidare al capitano Carlo Morello ingegnere civile e militare, il disegno dell'erezione di nuova

chiesa od oratorio. Il diciannove luglio 1648 pertanto, seguiva la funzione solenne del collocamento della pietra fondamentale alla presenza della sullodata duchessa Cristina e dei cavalieri della Corte, come dalla seguente epigrafe :

Regens Christina Franciae
Caroli Emanvelis dvcis parens
Prima templi fvndamenta ponebat
Confraternitatis Annvnciatae
Anno Domini
MDCXXXXVIII die XIX jvlii
Hora XIII

Sotto quella pietra furono riposte venticinque doppie d'oro di Savoia ; ed al sindaco del pio Sodalizio, Nicolino Rubatto, furono dalla duchessa date molte promesse di assistenza. Ma i tempi non erano guari favorevoli ; guerre e carichi pubblici avevano immiseriti i buoni torinesi, e così la costruzione della chiesa od oratorio della SS. Annunziata era stata interrotta, e solamente nell'anno 1656 si poteva riprendere.

Un documento dell'archivio notarile dell'anno 1673 ci appalesa poi dell'abbaglio preso dall'autore delle *notizie storiche della veneranda confraternita della SS. Annunziata ecc.*, *Torino Bona* 1861, secondo cui già dal 1657 la chiesa fosse stata benedetta dall'arcivescovo Bergera. Infatti un atto del primo novembre 1673, c'informa, che desiderando in quell'anno i *fratelli del venerando oratorio del titolo della SS. Nunziata*, in virtù dell'ordine ducale dato da Moncalieri il 20 del mese antecedente, di uffiziare in quella chiesa, e relativamente ad esso avendo il vescovo Michele Beggiamo, delegato il suo cappellano D. Carlo Francesco Gurgo di trasferirsi a quell'oratorio per benedirlo, egli adempiva al suo mandato appunto in quel giorno. L'atto che ci rende ragione di questo, fu rogato al notaro Francesco Maurizio Soleri (1).

(1) *Archivio Notarile.*

Intanto però, siccome già sin dal 1679 Vittorio Amedeo II aveva ingiunto che sulla fronte delle case della via del Po, si avessero ad innalzare i portici, la confraternita affidava al suo socio Francesco Martinez di Messina, architetto di certa fama, di gettare le fondamenta di quell'edifizio. Ma le angustie finanziarie interrompevano l'esecuzione di quel disegno, che fu procrastinata moltissimi anni.

Nel resto gli affari del pio sodalizio procedevano regolarmente; infatti, ritrovo che il 20 settembre del 1697, la Confraternita faceva procura al pittore Antonio Colli, residente a Roma, per ottenere nuove patenti di aggregazione a quella del gonfalone di quella città per essersi perdute le prime (1).

Oltre all'aggregazione a quel sodalizio, la nostra arciconfraternita l'ebbe pure nel 1665 a quella della Madonna del Portico di Roma, nel 1710 all'altra della B. V. Annunziata sopra Minerva della stessa città, e nel 1727 a quella del monastero di S. Bernardo ed Ordine Cistercense, pur di Roma ecc.

Così pure, nel suo testamento dell'otto agosto 1714, il priore D. Pier Giuseppe Domenico Durando legava a quella chiesa, dove scieglievasi il sepolcro, le reliquie di S. Magno, poste in una cassetta dorata, oltre al nodo del collo di San Biagio vescovo, che aveva il sigillo del vescovo di Tarascona colla relativa autentica (2).

In quanto poi ai lavori della facciata, essi venivano compiuti nel 1776, sul finir del quale anno furono ultimate parecchie opere interne. Il bell'altare, a diversi marmi preziosi, fu compiuto nel 1774 sui disegni dell'architetto Bernardo Vittone, ed il quadro rappresentante l'Annunziazione è opera del torinese Antonio Mari, il quale aveva pure eseguito varie

(1) *Archivio Notarile.*

(2) *Id. Id.*

pitture prima delle recenti innovazioni. Avevano pure dipinto: il milanese G. B. Pozzi, Rocco Comaneddu discepolo del Carloni da Como, Andrea Casella luganese, Mattia Franceschini milanese, Francesco Nuvolino pur milanese, detto il Panfilo, Antonio Zanone di Siviglia, ecc.

A *cornu evangelii* della chiesa, e a lato del presbitero, nel 1773 veniva edificata la spaziosa e ben ideata cappella detta dell'*Addolorata* o della *pietà*, ove si ammira un gruppo di statue in legno rappresentanti la Beata Vergine appiè della croce, S. Gio. Battista, la Veronica, con alcuni angeli, opera del valente scultore Stefano Maria Clemente. L'organo era stato costrutto nel 1741, dai torinesi fratelli Calandra, valenti organari di quel tempo.

E venendo senz'altro alle epigrafi omesse per le note ragioni, nella parte principale di quest'opera, diremo che esse sono le seguenti:

Nella chiesa, oltre alle descritte, sonovi queste due:

Nell'andito alla cappella della B. V. Addolorata.

Excell.mvs et Rev.mvs D. D.
Johannes Baptista Rotarivs
Archiepiscopvs Tavrinensis
Consacravit ecclesiam hanc et altare maivs
Die XXX mensis novembris MDCCXLV et in die
Anniversario celebrationis hvivsmodi ipsam
Visitantibvs octoginta dies de vera indvlgentia
In forma ecclesiae consveta concessit
Anno tertio prioratvs
D. Johannes I Baptista Parodi

BIBLIOTECA CIVICA * TORINO *

All'altare della Società dei fabbricanti di stoffe in oro ed argento e seta, che è il primo a *cornu evangelii*

Altare privilegiato
per tutti i sabati dell'anno
ed il giorno
della commemorazione dei defunti
con sua ottava
per le anime di tutti li
ascritti nell'università dei
mastri mercanti fabbricatori
di stoffe in oro argento e seta
Anno D.mini MDCCLXIII

A ricordare un fatto, oggi sconosciuto, cioè la predicazione seguita nella quaresima dell'anno 1795, per opera del celebre sacro oratore Angelo Leonardo Callegari veneziano, ci lasciò ricordo il valente scultore Giambattista Bernero da Cavallerleone, che, ammiratore del valore di quel sacerdote, volle ne fosse tramandata la memoria col mezzo d'epigrafe, dettata dal Vernazza. La raccolta epigrafica c'informa che essa era stata posta a piè della statua del Callegari a S. Front di Po. Forse fu un errore; e le mie indagini all'uopo non furono coronate di successo.

Honori Angeli Leonardi Callegari domo Venetiis
Qvod Avg: Tavrinorvm ad SS. Annvntiationis via Padi
Anno MDCCXCV in ieivnio qvadragenario
Tanta piorvm doctorvmqve hominvm celebritate
Qvanta ibi antea contigit nemini
Conciones habverit
Jo. Bapt. Bernerivs Regis statvarivs feci
Oratori lavdatissimo

Ritrovo ancora un opuscoletto, or rarissimo, che ha per titolo « Per l'applauditissima — quaresimale predicazione — del sig. abate — D. Angelo Callegari — chiarissimo sacro oratore — nella chiesa della molto veneranda confraternita — della SS. Annunziata di Po — nell'anno 1795 — ». Fra

i verseggiatori che compaiono in quell'opuscolo, vi è anche un sonetto dell'or citato scultore Bernero, già altrimenti lodato per opere commendevoli (1), dove in una strofa ei c'informa che:

Sì mansueto e placido
È il suo parlar, che amore,
In nuove forme e varie,
De' buoni inspira al core.

Veniamo ora ai molti epitafi che si trovano nell'ampio scurolo sottostante allo spazioso coro della chiesa.

Il primo epitafio, per ordine cronologico, riguarda Lucia Baretti, che ignoro se dell'agnazione del celebre aristarco torinese.

Lucia Baretti morta
li 20 giugno 1711

Segue l'epitafio di un benemerito rettore di quel sodalizio, Gian Niccolò Tardy.

Misericordes SS. Annvnciationis
Johanni Nicolao Tardy qvem
Dvm viveret capvt et rectorem
Habvere vita fvncto
Grati animi gratias et hoc monumentvm
Ponvnt
Obiit die XIV febrvarii
MDCCXVI

Poi sonovi i seguenti marmi: quel di un uomo celebre datoci dall'epitafio, ma incognito affatto, comechè detto di fama europea, ripetendo l'augurio ch'altri più fortunato di me, possa ritrovare chi sia il nostro concittadino che riuscì

(1) Vedi il mio libro: *I Reali di Savoia munifici fautori delle Arti ecc.* pagina 234.

a farsi conoscere *per totam Europam*, mentre altro non ci fu dato scoprire che costui fu priore del pio sodalizio nel 1741!

Johannes Altaris Tavrinensis civis
Per totam Evropam
Celeberrimvs D Ai 8. FRE!
XXX aprilis obiit 1727

Questi due altri non hanno che la semplice indicazione dei nomi.

Antonio Graneri 1734

Qui giace Paola Maria
Picciardi
Morta li 15 marzo 1735

Segue quel del rettore Antonio Olivero.

D. O. M.
Philibertvs Antonivs Oliverivs
Rector sodalitatis SS. Annvnciatae
Fvit in ipsa prior. O. MDCCLXIX
Aetatis svae LVIII

Poi abbiamo:

Il capitano Carlantonio Cerruti
d'anni 83 morto 11 gennaio
1760

È questi forse originario di Villastellone era il padre di quel Vittorio Antonio, che nel 1795 ottenne l'infeudazione di parte di Castiglion Faletto.

Michaël Antonivs Sella
Confrater secretarivs
Obiit die XXVII febrvarii MDCCLX
Aetatis svae LVIII

È pure ivi sepolto il corista Vittone, probabilmente congiunto al distinto architetto Bernardo Vittone da Mathi, che diede il disegno del bellissimo e ricco altare marmoreo di questa chiesa, intarsiato di pregevoli marmi, e che forse apparteneva pure a quel Sodalizio.

Thomas Felix Maria Vittonvs chorista
Hvivs confraternitatis
Obiit die XXVIII martii Ann. MDCCLX
Aetatis svae LXXIII

Segue l'epitafio di altro rettore.

D. O. M.
Rev. D. Alexivs Oliverivs
Rector Sodalitatis SS. Annvnciationis
Obiit VIII aprilis MDCCLX
Aetatis svae LV

Finalmente c'incontriamo nell'epitafio di tale, che raggiunse veramente indubbia fama ai suoi tempi. È quello dell'anatomico e medico Giambattista Bianchi, del quale il Bonino, nella sua biografia medica piemontese, ci diede diffuse notizie. Basterà dire, che nato, secondo lui, a Torino nel 1681 da padre che apparteneva a nobile famiglia milanese, fu professore per trent'anni allUniversità, capo del protomedicato. Anatomico di prim'ordine, cooperò anche efficacemente alla compilazione della farmacopea torinese. Coltivò anche le buone lettere, e ne lasciò saggi in istampa, che fanno prova del suo buon gusto. Fu amico di Lanzone, di Torti, di Camerario, di Sancassani, di Heister, di Lentilio e di altri sommi suoi coetanei.

Il Bonino peraltro, ommise la data della sua morte come naturalmente l'epitafio, che è il seguente, e che ci rivela che l'illustre anatomico fu priore della nostra confraternita.

D. O. M.
Anno MDCCLXI XX ianvarii
Obiit
Johannes Baptista Bianchi Tavrinensis civis
Per totam Evropam celeberrimvs
In R. Athaeneo anathomiae professor emeritvs
Ac Regivs protomedicvs ordinarivs
Hvivsce SS. Trinitatis! Sodalitii
Amplissimvs prior
Ad annos octoginta natvs
. . . . . .

Originari di Monforte sono i Conterni, che in questo secolo esercitarono commercio della cera in Torino, ed ebbero anco libreria. Di essi, fu benemerito del Sodalizio in discorso, Lorenzo, al quale accenna il seguente epitafio:

D. O. M.
Conterno Lavrentio a Monteforti
Vni ex fratribvs defvnctorvm qvieti
Et in hoc praesertim Sodalitio
Spectatissimo
Jacobvs nepos moerens ponebat
Obiit die XVI novembris Ann. MDCCLXI
Aetatis svae LXXXIX

Oltre al Lorenzo indicato altrove, Lorenzo Sabino, dei Conterni ebbero pure il priorato Giacomo e Don Lorenzo. L'epitafio del Giacomo è il seguente:

Jacobvs Conternvs nepos avorvm
Pietatis haeres in aeterna haereditate
Ipsis hic consociatvs
Ob. die XXX octobris ann: MDCCLXVII
Aetatis svae LXVIII

Accanto alle sue spoglie riposano quelle della consorte, alla quale fu posto il seguente epitafio:

Cvm conivge conqviescit digna conivx
Vt qvod christianvs amor et
Sactvm sociavit tvmvlvs non avdeat
Separare
Obiit III Mart: An. MDCLXVIII
Aetatis svae ann. LXXVIII

Abbiamo quindi l'epitafio dell'avvocato Giambattista Ferrero carmagnolese, benemerito della sua patria, ma che fu sepolto in questo scurolo col seguente epitafio:

Perillvstri domino
Advocato Johanni Baptistae Ferrerio
Carmaniolensi civi
Viro pietate clarissimo
Et pavpervm patri amantissimo
Ob relictam
Hospitio pavpervm infirmorvm
Civitatis Carmaniolae
Plenissimam haereditatem
Testatori beneficentissimo
Bene memores rectores
Grati animi monvmentvm perenne posvere
Obiit Rector die XVI octobris MDCCLXIX
Annvm aetatis svae
Qvinqvagesimvm primvm agens

L'epitafio seguente, ci rivela la prima memoria della famiglia Ricciolio, originaria di Vesme, il cui stipite, secondo i documenti dell'archivio notarile, sarebbe un Benedetto, padre che fu di Domenico. Michelantonio poi, nel 1759 era segretario del magistrato di sanità, indi dei memoriali, e costui sposò Cristina Maria Valle, che era *famma* di camera della principessa Felicita.

Qui giace il molto reverendo priore
D. Pietro Domenico Ricciolio
XXX Marzo MDCCLXX

SS. ANNUNZIATA

Poi abbiamo l'epitafio di un Tarino:

Ih. O. M. Tarinvs
Obiit aetatis svae LXVI

Quindi, quello di un Favetto:

Qui giace il confratello Filippo Favetto
Figlio delli giugali
Gottardo e Maddalena Favetto
N. li 19 novembre 1724
Morto 4 aprile 1770

In appresso viene il seguente di:

Maria Maddalena Richiardi
Morta li 10 agosto 1771

al quale fa seguito l'altro di:

Maria Nicola Foriale nata Lanzo
Morta il 2 del 1772

E finalmente pubblichiamo l'epitafio del chiaro architetto Francesco Martinez messinese, autore del palazzo rimodernato del collegio dei Gesuiti di via Dora Grossa, del mausoleo di Re Carlo Emanuele III a Soperga, della facciata di S. Teresa ecc. Degli stessi Martinez, Simone fu autore della fontana del giardino reale, Giacomo ebbe il priorato di questo Sodalizio, negli anni 1756 e 1757.

Francisco Martinez
Regio Architecto
Patria Messinensi
Plvribvs ad aedis ornatvm
Sodali optime merito
VI Id. Mai MDCCLXVVII
Vita fvncto hic qviescenti
Grati animi monvmentvm

Già esistente sulla facciata:

Sodalicivm · cvltor · Deiparae · Annvnt.
Aedem a se ante annos CXXVIII excitatam
In fronte refici et marmoribvs ornari
Ex Regis mvnificentia cvravit
Anno a V. MDCCLXXVI.

1776

III.

S. CARLO

Nell' omettere la descrizione della lapide della facciata del tempio, perchè moderna, limiterommi solamente ad avvertirne la correzione propostane da Tommaso Vallauri, nell'opera già sovra citata.

In quanto all'interno della chiesa, alle epigrafi precedenti, vogliono essere aggiunte le seguenti, che furono collocate dietro l'altare maggiore.

La prima ci attesta che ivi furono posti i precordii dei due fratelli, figli di Eugenio di Savoia conte di Soissons e della nota Olimpia Mancini. Il primo di essi è Luigi Giulio (il cavalier di Savoia) nato nel 1660, morto all'assedio di Buda il 12 giugno 1683, per una caduta a cavallo mentre inseguiva i turchi. Il secondo è Emanuele Filiberto conte di Dreux, nato a Parigi nel 1662 e morto a Torino il 18 aprile 1676.

Ob singvlarvm pietatem in S. Carolvm Borromevm
Emanvel Philibertvs
Qvi Avg. Tavr: decessit XIV Kal. Mai ann. MDCLXXVI
Aetatis svae XIV
Et Lvdovicvs Jvlivs
Viennae Vindob: e vivis ereptvs IV Id. jvlii
An. MDCLXXXIII ann. XXIII
Principis Evgenii Mavritii a Sabavd: Carinian.
Comitis Svessonensivm filii
Evgenii invictissimi dvcis fratres
Hic sita sva corda volvere

S. CARLO

La seconda epigrafe concerne la consacrazione della chiesa fatta dall'arcivescovo monsignor Francesco Luserna Rorengo di Rorà, nel 1768.

Anno MDCCLXVIII Kal. Novembris
Templvm hoc et aram maximam
Positis in ea SS. MM. reliqviis
Concordi et Tranquilli
Franciscvs Lvserna Rorengvs de Rorà
Archiep. Tavrinensis
Assignata pro anniv. die
Qvotannis Dominica III octob.
Solemni ritv consecrabat.

IV.

CARMINE

I libri mortuari, che dal principio del secolo XVIII hanno cominciamento, ci dànno i nomi dei seguenti defunti che potranno servire a suo tempo ai genealogisti.

1730 *aprile*: sepoltura dell'abate Francesco Ludovico Gropello di anni 40, figlio dell'illustre presidente Giambattista;

1732: sep. del conte Carlo Amedeo Romagnano di Virle di 55 anni;

Ed ecco, secondo i dati necrologici raccolti, il prospetto genealogico della famiglia dell'illustre gran cancelliere Gian Cristoforo Zoppi, il quale morì il 20 febbraio 1740.

Francesco Zoppi con Giacinta Margherita Conzano

Gian Cristoforo, marchese; gran cancelliere ecc.

die 23 februarii 1740 sepultus fuit in ecclesia admodum rr. pp. minorum de observantia vulgo Divi Thomae excellentissimus dominus marchio et Sardiniae magnus cancellarius D. Johannes Christophorus Zoppi qui confessus SS. Eucharistiae sacramento refectus et extrema unctione munitus die vigesimo currentis in hac parochia decessit aetatis suae anno secundo et octuagesimo, et in predicta ecclesia ubi dum adhuc in vivis degeret se tumulandum mandaverat sepultus.

(Vedi il cenno a carte 322, ove nella nota, a vece di parrocchia di S. Agostino, si deve sostituire: di S. Francesco da Paola).

Marchese Pier Paolo con Maria Cost.ª Camandoletti

Giovanna Catterina † d'anni 4 il 6 ottobre 1736

Maria Elisabetta † 9 agosto 1738

Vitt. Amed. Gio. Cristof. d'anni 10 † 29 agosto 1737

Giovanni Cristoforo dott. in leggi con ... Conzano

Alessandro † nubile

Maria Francesca Giacinta col vassallo Luigi Saraceno di Torre Bormida

Giuseppe di anni 43 † 15 marzo 1733

Antonio Francesco prefetto d'Ivrea poi senatore (che l'Angius affermò sacerdote)

Anna

Giovanni Cristoforo Amedeo

Teresa

1736 *29 giugno*: Sep. del conte Baldassare Saluzzo di Paesana consigliere di Sardegna, marito della marchesa Balbis;

1738 *3 giugno*: Sep. del conte Francesco Antonio Compans di Brichanteau di anni 40;

1741 *5 maggio*: Sep. del conte e p. p. di Camera Giambattista Cotti, conte di Brusasco e Cavagnolo;

1749 *4 febbraio*: Morte del conte Gio. Lorenzo Romagnano di Pollenzo sepolto alla Metropolitana;

1752 *15 dicembre*: Morte di Emilia Ottavia Balbiano d'Oria di Dolceacqua, vedova di Amedeo Valperga conte di Masino e marchese di Caluso di anni 42 e trasportata a Masino. Vi sono annesse all'atto, quattro pagine di elogio in latino, per commendarne la pietà e la beneficenza;

1754 *30 maggio*: Sep. del conte Filippo Ignazio Robbio da Chieri d'anni 30;

13 dicembre: Sep. di Baldassare Boggio da S. Giorgio, senatore a Torino, di anni 56, marito di Anna Borbonese;

1757 *4 aprile*: Sep. del conte Gian Domenico alias Giovanni Batta. Falcombello del Melle, senatore, di anni 40;

1759 *6 marzo*: Sep. di Gio. Battista Belgrano conte di Famolasco, insigne giureconsulto, di anni 73;

1764 *16 maggio*: Morte di Pier Paolo Ricci di Asti, abate commendatario di Rivalta sep. nella chiesa dei monaci cistercensi di S. Bernardo (Consolata);

1765 *22 aprile*: Morte di Gian Paolo Compans di Brichanteau, comm. dei SS. M. e L., sep. a S. Domenico;

17 novembre: Morte di Tommaso Filippo Pastoris conte di Saluggia, comm. dei SS. M. e L. di anni 62;

1768 *9 novembre*: Sep. del conte Giovanni Castellani-Tettoni di Novara, già senatore e regio consigliere;

1770 *1 settembre*: Morte di Vespasiano Ripa-Buschetto marchese di Giaglione e Meana, cav. dei SS. M. e L., di anni 60;

18 settembre: Morte del conte Carlo Francesco Challand, barone di Chatillon e Verrez, d'anni 60;

1775 *8 agosto*: Sep. del vassallo Gio. Paolo Vincenzo Bruco di Ceresole, senatore e regio consigliere, di anni 50;

5 dicembre: Morte di Pietro Giuseppe Compans di Brichanteau, abate di S. Albino nella Lomellina, d'anni 75, sepolto a S. Domenico;

1778 *26 gennaio*: Morte di Nicolò Antonio Chionio da Monastero, senatore, d'anni 69, trasportato a Ceres;

1779 *20 settembre*: Sep. del conte Francesco Antonio Villata di Piana, cav. mauriziano ed intendente di Torino, di anni 37;

1780 *27 gennaio*: Sep. del conte Agostino Calandra di S. Germano da Saluzzo, d'anni 82, ivi detto insigne giureconsulto;

1791 *2 agosto*: Ignazio Arnaud conte di S. Salvatore, presidente della classe criminale del Senato, di anni 71, marito di Giulia Innocenza Gioanetti di Torino;

Premessi questi dati necrologici, riferiamo le epigrafi omesse superiormente.

Al di sotto del tabernacolo dell'altare maggiore, dono di Re Carlo Emanuele III, sui disegni del suo primo architetto conte Benedetto Alfieri (e non Vittorio come scrisse il Marocco nella sua monografia *La chiesa parrocchiale di N. S. del Carmine*, pag. 38), fu posta quest'iscrizione:

In trasmigratione carmelitarvm
E Regione Sanctae Mariae de Platea
Ad portam Segvsinam extrvcto
Aere proprio conventv anno salvtis MDCCXXIX et
Ecclesia svb invocatione
B. Mariae Virginis ac B. Amedei IX
Sabavdiae Dvcis III per archiepiscopvm
Tavrinensem Franciscvm Arborevm
Gattinara
Anno MDCCXXXVI consacrata
Placvit Carolo Emanveli II Sardiniae
Regi hanc maiorem aram
Icone marmoreis lapidibvs exornare
Ac beati reliquiis dotare MDCCLXXII

Negli ipogei:

Hyacinthi Bonfili
Sacerdotis Tavrinensis nemo vnqvam
Cineres alio deferre praesvmat
Ita ipse dvm viveret ac aere svo
Hoc monvmentvm poneret
Legatvm reliqvit
Anno Domini MDCCXXXXVII

V.

S. DALMAZZO

Una sola è, in questa chiesa, l'epigrafe che vuol essere aggiunta alle sovra riferite; ed essa riguarda l'Eporediese barnabita Francesco Peronetto, che s'ebbe nel 1769 questo ricordo, il quale si contiene in una lapide marmorea al di su della porta della sagrestia:

Francisco Peronetto Epored:
Cler. Reg. S. Pavli
Grati animi monvmentvm
Posvere
Anno sacrarii refecti
MDCCLXIX

Ma in compenso delle epigrafi, abbiamo una serie numerosissima d'illustri defunti, i cui nomi sono iscritti nei libri parrocchiali. Patrizi, magistrati, giureconsulti e devoti della B. V. di Loreto, che ha culto speciale in questa chiesa, rendono importante l'enumerazione loro, che supera così quella di tutte le altre parrocchie della città.

1629 *6 gennaio*: Giovanni Canibas da Buttigliera, procuratore collegiato;

1633 *14 aprile*: Marcantonio Barberis giurisperito;

1632: Giovanna Caracha, della famiglia del noto pittore;

1634 *giugno*: D. Andrea dei marchesi di Ceva, della nota prosapia straordinariamente prolifica, alcuni rami della quale perciò decaduti, ed immiseriti; l'Andrea probabilmente apparteneva ai signori di Garessio, ed in tal caso sarebbe stato fratello di Giuseppe, priore di S. Benigno di Cuneo, nel 1614 eletto vescovo d'Ivrea;

1639: Alessandro dei conti di Piossasco cav. di Malta, ma fu sepolto nella chiesa de' Martiri;

1640 *30 aprile*: Sepoltura nella cappella di N. D. Loretana di Ottavia Asinari de' marchesi di Clavesana;

Id. Abbiamo qui un profilo biografico di un Cevese, che si può proprio dire abbia fatto onore a Ceva sua patria, poichè oltre all'essere stato uditore della Rota di Firenze e di Bologna, fu professore di canoni nell'Università di Torino, avvocato dei poveri e senatore, ed autore di due volumi di decisioni, le une edite a Firenze e le altre a Bologna, e di due trattati legali ecc. Eccone il ricordo utilmente lasciatoci, sebben pieno di fioretti seccentistici, dalla parrocchia di San Dalmazzo.

« Antonio Monaco di Ceva homo in sapienza, prudenza e virtù morali, eminentissimo, nei suoi primi e verdi aprili, hebbe l'aureola del dottorato et poco dopo fatto lettore pubblico nello studio dell'ill.ma città di Torino, di poi addimandato dalla Serenissima repubblica di Lucca per auditore di Rota si fermò colà due anni, e fu addimandato dai Serenissimi duchi di Fiorenza; ebbe in quel Senato ufficio pure di auditore di Rota e vi stette tre anni, quali finiti fu indi mandato da Bolognesi per podestà e vi stette cinque anni, quali finiti se ne ritornò in Piemonte, ed il Sereniss.° duca di Savoia Carlo Emanuele, di felice memoria, lo fè collaterale et senatore, et lo mandò a Nizza di Provenza; e poi se ne tornò a Torino; et in questo Senato è stato stimatissimo il suo parere.

« Ha avuto due mogli, dalla prima ebbe due figli maschi e dalla seconda dieci et otto! tra femmine e maschi, de' quali

alcuni ne fè religiosi, altri ne ascrisse alla milizia militare, e di quelli uno è vivo et al presente è capitano nella fortezza di Mommiliano, altro ne addottorò, e fra quelli ce n'è un solo vivo che è stato giudice in varii luoghi del Piemonte; con tutto che avesse tante occupazioni, ha nientedimeno avuto tempo di stampare tre bellissimi libri, il primo intitolato *Tractatus de executione in testibus*, et questo si è stampato tre volte. Il secondo libro *Epitome ad singulas decixiones Lucenses*; il terzo libro intitolato *Tractatus de recta feudorum interpretatione*; ed aveva alle mani un altro da stampare, ma non ha avuto tempo di finirlo per l'infirmità che l'ha tenuto più d'un anno. Finalmente giunto all'età di 60 anni stanco di questa vita mortale e svetitosi di questa si è vestito della celeste alli 16 di giugno dell'anno passato 1640; et il suo corpo riposa nel sepolcro dei fratelli della Congregazione di S. Paolo, situata nella chiesa dei m. rr. pp. della Compagnia di Gesù, et fu sepolto alli 17 giugno ».

Il suo figlio Gabriele, non nominato nel cenno necrologico, socio altresì del collegio di leggi, fu prefetto di Cherasco;

1641: Gian Giacomo de la Barthe signor de Giscaro, cioè Guiscard, capitanonel reggimento guardie del Re di Francia, d'anni 42, morto il 7, e sepolto alla Madonna degli Angeli, dove a carte 211 abbiamo riferito il suo epitafio;

1645: Paolo Antonio Pastoris, dottore in leggi, morto il 26 marzo, e sepolto nella chiesa dei Carmelitani;

1646: Gio. Batt. Landi da Velletri, vescovo di Fossombrone dello Stato d'Urbino e nunzio apostolico presso il duca Carlo Emanuele « . . . dopo aver fornito quasi due anni della sua nuntiatura datagli da Urbano VIII e confermata da Innocenzo X, rese l'anima a Dio alli 27 luglio, e fu sepolto alli 29 nella chiesa Metropolitana . . . », come a pag. 169;

1647: Dalmazzo Vasco (patrizio di Mondovì, nel 1630 investito dal vescovo di Mondovì delle decime di Castellino

e di Igliano, agnato dell'illustre economista G. B.) morto il 9 febbraio e sep. ai Gesuiti;

1650: Aleramo Provana, collaterale del Senato, morto il 2 maggio, (forse Francesco Aleramo I, figlio di Michele III e di Gerolama Cambiano di Ruffia);

Pietro Giordano, senatore, morto agli 8 giugno e sepolto presso la N. D. di Loreto;

Camillo Olgiati (patrizio vercellese), cav. dei SS. Maurizio e Lazzaro e del Senato. Era figlio del senatore Mario II e di Paola Costa di Polonghera. Era stato anche cancelliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro;

conte Federico Asinari, (forse Federico conte di San Marzano, figlio di Luigi e fratello di Gabriele, comm. di Malta) morto il 16 novembre, e sepolto nella cappella della Madonna delle Grazie;

Onorato Drago (nizzardo) capitano, morto il 20 dicembre e sepolto a S. Francesco d'Assisi;

1653: Vittorio Scaglia conte di Verrua, cav. della SS. Annunziata e generale della cavalleria, morto il 6 agosto e sepolto a S. Francesco, cioè Carlo Vittorio, figlio di Augusto Manfredo cav. dell'Ordine, e di Margherita di S. Giorgio;

1654: Gerolamo Salomone (vercellese) conte di Serravalle, morto il 27 aprile, sepolto a S. D., forse Gian Gerolamo, gentiluomo di camera del p. Tommaso, ed anche conte di Sessant;

1656: Gio. Domenico Chiaveroti, medico e giureconsulto di Livorno (Vercelli) † il 5 agosto;

Ferdinando Taverna (milanese), cavaliere di Malta, † 17 dicembre id.;

1658: abate Filiberto Scaglia di Verrua, † 19 novembre, sep. a S. Tommaso; il noto ambasciatore a Parigi ecc. ministro di stato, abate di S. Giusto di Susa, figlio di Augusto Manfredo cav. dell'Annunziata, marchese di Caluso ecc., fratello del precedente Carlo Vittorio;

1660: conte Giacinto Orsini di Rivalta, † 4 maggio, cioè Alessandro Giacinto figlio di Risbaldo signor di Rivalta, già governatore di Mondovì ecc., marito di Francesca Ameglio da Vercelli;

Allo stesso anno troviamo notata la morte di una delle tante figlie naturali del duca Carlo Emanuele I, cioè la nominata Maraviglia Virintiana, figlia di madre ignota, la quale « . . . morse nella parrocchia di S. Eusebio il 3 ottobre et il 4 sepolta nella cappella di N. S. di Loreto, arrivata a 40 e più anni con comune edificazione, frequenza ai SS. Sacramenti et osservanza di verginale purità ».

1663: Sigismondo Spatis (da S. Germano vercellese), barone di Villareggia, sig. di Crova ecc., decurione e membro del collegio di leggi dell'università, morto ottuagenario e sep. ivi;

Presidente Teodoro Binelli, già generale delle finanze, † 22 aprile, sep. nella chiesa dei Martiri;

1669: Pier Francesco Magliano, collaterale e capitano di giustizia, † 3 febbraio, sepolto a S. Domenico;

1671: Abbiamo qui un agnato della rispettabile famiglia tuttor fiorente dei Peyron, in cui l'atavismo, all'opposto di quanto già altrove ci avvenne di accennare di altri, fu retaggio di virtù. *Bernardinus Peyronus, qui summa omnium laude per annos 64 vixerat, et eleemosinis ac pietate semper pauperes adiuvaverat, omnibus ecclesiae sacramentis devotissime acceptis, animam Deo reddidit die 24 maii*: sep. nella cappella Loretana;

Carlo Felice Maletto cav. dei Ss. M. e L. avvocato generale † 29 agosto, sep. a S. Domenico. Era signor di Drosio presso Beinasco;

Gaspare Galante, conte, cav. della camera dei conti morto 22 ottobre;

1672: conte G. B. Muratore, mastro delle cerimonie ed introduttore degli ambasciatori, uffizio tenuto per ben 20 anni. Era patrizio saviglianese e conte di Cervere, morì il

27 settembre, e fu sepolto all'altare della Passione, di cui aveva il patronato;

1674: Carlo Asinari marchese di Cravesana, † 26 febbraio sep. nella cappella Loretana;

Agostino Olgiati, cav. della SS. Annunziata di anni 68, † 4 maggio; era vercellese e conte di Larizzate, commissario generale della cavalleria;

Al **1675** troviamo per la prima volta un artista, il cui merito ci è sconosciuto: Matteo Panà pittore d'anni 35, morto il 23 aprile, e sepolto nella tomba dei confratelli;

Il 19 dicembre stesso anno, poi è notata la morte del presidente Bartolomeo Dalmazzone, che era p. p. del Senato di Nizza, conte di Belvedere ecc., morto di 72 anni il 19 dicembre, ma che fu sepolto alla Consolata;

1676: conte Vittorio Antonio Orsini di Rivalta, morto agli 11 ottobre, ma trasportato nel suo feudo. Costui era stato gentiluomo di camera di Carlo Emanuele II, ed era il figlio del precedente Alessandro Giacinto;

1677: Francesco Antonio Ponte, uditore della Camera dei conti, † agli 8 gennaio, e sep. nella cappella Loretana;

Ettore Bonifacio Frichignono, presidente del Senato, di anni 57 morto il 23 dicembre, sep. ivi; era conte di Castellengo ed aveva avuto l'ufficio di avvocato fiscale generale;

1680: marchese Fabrizio Ceva di Battifollo e di Lisio, † il 12 febbraio e sepolto ivi;

3 maggio: senatore Amedeo Raimondi d'anni 58;

7 *giugno*: conte e senatore Gio. Matteo Pastoris-Mura di anni 56, sepolto id;

1684: Alessio di S. Martino, marchese di Bros e di Parella, grande scudiere, governatore di Torino, cav. dell'Annunziata di anni 84, † il 18 aprile, trasportato a Parella. É il noto marchese di Parella ch'ebbe notevole parte nella storia contemporanea; intraprendente e di grande coraggio, primo concepì il disegno d'impedire il matrimonio di Vittorio

Amedeo II, coll'erede presuntiva di Portogallo; e coll'esilio espiò l'ardita impresa di voler liberare il suo paese, dal temuto predominio francese;

1685 *11 novembre*: Giacinto Simone Balbis, conte di Rivera d'anni 76, sepolto a N. D. Loretana;

1687: Si nota all' 11 gennaio, la morte di un africano *Hiacinthus Maria natione Etiops, servus exc: et ill: R. D. Abbatis Scaglia de Verruca morum probitate candidus post molestam duorum mensium cum dimidio infirmitatem, quam semper summa animi alacritate et singulari in Deum et Beatam Virginem pietate, patientissime tulit, omnibus munitas Ecclesiae sacramentis annum agens 32 circa, animam Deo reddidit, et in hac parrochiali in qua renatus est fonte baptismatis, mortale exuvium deposuit in ressurectionem*;

1688: conte Gian Francesco Blancardi, di anni 49, sepolto a S. Maria;

1690: conte Amedeo Ponte di Lombriasco, † 21 dicembre;

1691 *15 agosto*: conte Pietro Antonio Manassero, senatore, sep. nella cappella Loretana;

1692 *14 gennaio*: Enrico Manfredi di Luserna, marchese d'Angrogna. Era il padre di Carlo Amedeo, che fu poi gran mastro delle cerimonie;

2 giugno: Carlo Filippo Ceveris, conte di Burolo, uditor di Camera, d'anni 77, *meritissimus, necnon grandevae aetatis vir, nobilitate, doctrina, et morum gravitate conspicuus.* Era figlio di Marcantonio Ceveris, originario d'Ivrea;

8 settembre: Gaudenzio Tornielli da Novara, alfiere nelle milizie di Spagna, reduce dal Delfinato;

1693 *4 novembre*: Giuseppe Alvarez, nato a Milano ma originario spagnuolo, ferito seguendo l'esercito di Spagna al combattimento della Marsaglia presso Cumiana, e trasportato al collegio de' barnabiti, dove morì dopo un mese, sep. alla B. V. Loretana;

1695 *22 febbraio*: conte e senatore Gio. Francesco Gabutti sepolto ib.;

22 marzo: cav. Lelio Antonio Malabaila conte di Canale, sep. alla B. V. delle Grazie;

13 agosto: conte Andrea Alessandro Orsini di Rivalta, di anni 31, *in bello fortis, in pace multum amabilis*, reduce dall'assedio di Casale, e sep. alla B. V. di Loreto. Qui si può dire che abbiamo parte della serie genealogica di questi antichissimi feudatari di Rivalta, poichè Alessandro Andrea era figlio del sovracitato Vittorio Antonio. Ma egli, da Paola Maddalena del Carretto, non ebbe che una figlia sola, Teresa, andata sposa al conte Francesco Antonio Caissotti da Nizza;

1696 *14 settembre*: avv. patrimoniale generale Carlo Francesco Marchisio, sep. alla B. V. di Loreto;

30 id.: avvocato fiscale generale Francesco Ballada da Bricherasio, (stipite di ragguardevole famiglia), sep. ib.;

1697 *30 gennaio*: abate Augusto Filiberto Scaglia di Verrua di 64 anni, ma sep. a S. Francesco d'Assisi; fu cancelliere dell'Ordine dell'Annunziata, ministro di Stato, abate di San Giusto di Susa, S. Stefano d'Ivrea, ecc. Era figlio di Carlo Vittorio, cav. dell'Annunziata ecc.;

11 giugno: Giorgio Michele p. di Aleramo Faussone dei marchesi di Clavesana, sep. a N. D. di Loreto;

1698 *15 settembre*: senatore Bernardino Malerba d'anni 62, sepolto ib.;

1702 *14 dicembre*; conte Carlo Francesco d'Arcour d'anni 66, sep. nella cappella di S. Carlo. Era della nota famiglia dei conti di Altessano, S. Didero ecc.;

1703 *14 aprile*: referendario Simone Mainardi d'anni 33, sep. alla B. V. delle Grazie;

15 agosto: conte Carlo Domenico Tana d'anni 69, sep. ib.;

9 dicembre: senatore Domenico Balegno d'anni 77, sepolto alla B. V. del Loreto;

1704 *10 gennaio*: Viene qui registrata la morte di un illustre magistrato piemontese, che fu il senatore Giambattista Borelli, che noterò colle precise parole « . . . senatore G. B. Bo-

relli sepolto nella chiesa di S. Michele della redenzione degli schiavi, lasciata vedova la signora Angelica . . . ».

Come sanno i nostri cultori degli studii storici e legali, il Borelli fu l'autore di quella importante collezione, *Editti antichi e nuovi dei Sovrani principi della R. Casa di Savoia ecc.* Torino 1681, e dicesi anche di altri scritti. Era figlio di Giacomo, primo chirurgo del duca Vittorio Amedeo I, ed originario di Villar del Varo. Ritrovo ancora che aveva avuto un figlio di nome Secondo, ascritto nel 1699 alla Compagnia di Gesù. *Archivio Notarile ad annum.* La chiesa, alla quale ivi si accenna, è quella situata ancor oggi in via dell'Ospedale, ed annessa all'Opera pia dell'infanzia abbandonata, e di cui abbiam dato notizia a pagine 254, 255. Se le lapidi non fossero oggidì specialmente riservate ai personaggi che si vogliono commendare per ragioni politiche, non sarebbe fuori posto un ricordo in quella chiesa, all'autore di un'opera ancor oggi giovevole;

Il *26 aprile* è notata la morte del cavaliere Gio. Francesco Colonna, governatore del forte di Susa «. . . ferito da bomba nel piede, e sepolto nell'oratorio di S. Filippo». Costui era stato ferito a Susa, assalito dal duca della Feuillade, nella seconda campagna che Vittorio Amedeo II dovette sostenere contro la Francia;

1706

Comincia qui la serie di coloro, che lasciarono la vita nell'assedio di Torino, e per conseguenza di esso.

Prima a sentir gli effetti di qualche scontro fu Lucia Varella da Rivoli di anni 45, uccisa per ferita di spada il 14 giugno;

17: un soldato del reggimento Nazari, della Montà, di nome ignoto;

20: due soldati, uno di Virle, di nome Sanfrè dello stesso reggimento;

28 : Battista Blanc di Casale, ucciso in guerra;

29 : Petiti da Scalenghe, ferito da un colpo di bomba;

30 : Devoyè soldato del reggimento di Marolles, id.;

2 luglio : Carlo Calvo del reggimento ausiliario, id.;

id. : Maria Catterina Magnetto di Val di Lanzo, uccisa da una bomba;

3 : Gio. Antonio Giordano, del reggimento di Piemonte, ucciso id.;

id. : Michelangelo Rocca da Carmagnola del reggimento ausiliare, d'anni 25, id.;

9 : Guglielmo Crova di Soglio, del reggimento Cortanze, d'anni 25, id.

14 : Pietro Labra di Torino, di anni 28, ucciso da bomba;

18 : Biagio Lambert da Pancalieri, del reggimento Cavaglià, morto in guerra;

22 : Mattia Vernone da Chieri, soldato id.;

23 : Un soldato del reggimento fucilieri, di nome di guerra *boulanger*, di Alba, id.;

id. : Un soldato del reggimento Maffei, id.;

24 : Bartolomeo Baith, lavorante presso porta Susa, ucciso da bomba;

26 : Lorenzo Bognino di Rivalta, ucciso da bomba mentre attendeva ai lavori presso porta Susa;

29 : Bernardo Brault tedesco, del reggimento Staremberg id., cioè del generale tedesco Guido Stharemberg;

id. : Biagio Ambrogio da Grugliasco, lavorante fuori porta Susa, morto a cagione dello scoppio di una bomba;

2 agosto : Sebastiano Cristino da Orbassano, soldato nel reggimento ausiliario, morto da palla di moschetto;

3 : Giuseppe Valentino tamburino nel reggimemto Cortanze ferito nel capo;

5 : cavalier Peirani, figlio del presidente, capitano nel reggimento Monferrato, id.;

6 : Giovanni Sclantz della Croazia, soldato nel reggimento ausiliario, colpito da palla;

7: Adamo Sternitz boemo, soldato cesareo, morto per lo stesso motivo;

12: Pietro Boggetto, lavorante fuori porta Susa, morto per colpo di schioppo;

16: Urbino Ricchiardi di Moriana, soldato nel reggimento Savoia, ucciso in guerra;

id.: Stefano Fissar di Vienna, soldato, ucciso per ferita al capo;

19: Gio. Batt. figlio di Domenico e di Maria Cattarina Giugali Salvani d'anni 12, ucciso da colpo fuori porta Susa;

id.: Gio. Antonio Giordano, dirigente i lavori degli scavi, morto da colpo di fucile;

Die quarta septembris: ill.° D. marchio Franciscus Antonius Nazarius Novariensis, ex ufficialibus generalibus Cesareae Maiestatis et in regimine Lotharingiae (1) *tribunus militum dum invicto animo et fortiter dimicaret in defendendo a Gallica rabbie et agressione taurinensi fortalitia, globulo bellico percussus interiit refectus pria ecclesiae vivificis sacramentis. Eques vere religiosus ac pius, miles generosus, amabilis et ab omnibus, non tam laudibus quam lacrimis dignus sepelliri mandavit in hac parochiali ecclesia S. Dalmatii et in sacello Beatae Virginis Lauretanae, cui dum viveret annum agens quadraginta circiter se totum devoverat. Jacet in sacello sub fenestra Sanctae Domus Lauretanae.*

27 *dicembre*: patrimoniale generale Bernardino Feccia, morto pressochè ottuagenario, ma sep. alla Consolata;

1707 24 *febbraio*: conte e primo presidente del Senato Guglielmo Leone, di famiglia di Rivarolo; fece acquisto di parte di Ronco e di Zumaglia. Il suo figlio Pier Paolo, consignor di Sostegno, fu pure presidente.

Il Galli, (*Cariche del Piemonte, I, pag. 283*) dimostra ignorarne la data precisa della morte, osservando che teneva ancora

(1) Era del reggimento di Wetrel, ed aveva il grado di l. colonnello.

il suo uffizio al tempo e dopo l'assedio di Torino del 1706. Nei libri esaminati si ha questo profilo biografico del presidente Leone «... *integerrimae vitae vir, necnon in administranda iustitia minister incorruptus, amabilis, civibus et principibus carus transacto septaginta octo annorum vitae curriculo* ».

25 settembre: Giuseppe Maria, figlio del fu conte Giuseppe Ignazio Augusto Manfredo Scaglia di Verrua e di Giovanna Battista D'Albert di Luines, (la nota amanza di Vittorio Amedeo II) d'anni 21 ... *dum vellet prosequi R. Celsitudinem quae iam statuto loco discesserat prope vallem Perosam e montis supercilio, una cum equo praeceps miserabiliter ruit, paenitentiae sacramento refectus moritur* :... ma fu sepolto a S. Tommaso;

1708 *5 febbraio* : conte Pier Francesco Frichignono di Castellengo, presidente del Senato, di anni 75, sepolto nella cappella della B. V. Loretana. Era di famiglia originaria di Biella, ma estranea ad altra omonima che aveva antica signoria su di Castellengo. Dir di più *non est hic locus*. Il suo padre, Gian Antonio, era stato procuratore generale patrimoniale.

14 aprile : Carlo Benedetto Mazzetti, presidente del Senato, di anni 75, id;

1710 *16 marzo* : conte Pier Francesco Ferraris, presidente del Senato, d'anni 67, sep. id. Era di famiglia originaria di Crescentino ; consignore di Mombello e cav. dei Ss. M. e L. ;

conte Emanuele Filiberto Goveano d'anni 63, sepolto alla Consolata. Era figlio del senatore Manfredo, e signore di varii feudi nel Pinerolese ;

24 agosto ; conte di Borgaro, Tommaso Ludovico Birago di Vische, di anni 90, sep. alla B. V. Loretana. Egli era figlio di Carlo Emanuele Lorenzo e di Margherita Valperga di Mazzè ; fu gentiluomo di camera del principe Tommaso di Savoia-Soissons. Aveva sposato Anna Francesca Valperga di Mazzè ;

23 settembre : Sebastiano Taricco, pittore illustre, d'anni 65 sep. sotto la sagrestia. Il noto rinomato pittore di Cherasco ;

18 ottobre : Pier Giacomo Maurizio Comotto, senatore, cava-

liere e comm. dei Ss. Maurizio e Lazzaro, torinese, padre di Francesco Emanuele, commendatore mauriziano e socio del collegio di leggi, a quei tempi. Aveva avuto, in un con due femmine, delle quali Anna Catterina sposava Biagio Beltramo di Monasterolo, da Angelica Maria, figlia del barone G. Battista Penacini, Carlo Emanuele. Divenne barone di Piverone e sostituito del procuratore generale. Del Pier Giacomo Maurizio, il registro mortuario ci dice essere stato *vir rectus ac timens Deum, viduarum ac pupillarum protector ac defensor, erga pauperes munificentissimus in senectute bona 75 annorum post longam infirmitatem* : fu sepolto nella cappella Loretana ;

1711 *31 ottobre* : conte Niccolò Ponte di Lombriasco, di anni 76, sep. ai Martiri ;

1712 *9 marzo* : conte Giorgio Faussone di anni 90, sepolto a S. Teresa. Della nota famiglia di Mondovì, marito di Anna Maria Vegnaben dei marchesi di Clavesana, dalla quale ebbe Luigi Ignazio, maggiore, Prospero Andrea, avvocato, Carlo Cesare, prete ;

1713 *20 gennaio* : conte e cav. Giuseppe Losa d'anni 93, sep. nella cappella Loretana ;

20 aprile : Paolo Giuseppe Antonio Comotto, uditore di camera, id. ;

6 luglio : conte Cesare Pergamo di anni 84, sep. ai Martiri. Era consignore di Scursolengo.

14 novembre : conte ed uditore patrimoniale Carlo Geronimo Feccia di anni 75, sepolto nella chiesa della Madonna degli Angeli ;

1714 *21 gennaio* : conte, senatore Giorgio Domenico Canale di Cumiana, d'anni 65, sep. nella cappella della B. V. Loretana. Dell'illustre famiglia dei signori di Cumiana, e figlio di Giorgio Andrea governatore di Chieri, e di Ester di Saluzzo del Castellar ;

1716 *25 novembre* : cav. Carlo Geronimo Provana, di anni 38, sepolto id. ;

1718 *22 aprile*: conte Giovanni Ludovico Elva d'Allinei (sic) da Dronero, sepolto a S. Giovanni;

8 agosto: conte e senatore Francesco Matteo Vacca di San Michele, referendario; il cuore fu sepolto a Saluzzo nella tomba edificatasi, ed il corpo nella cappella Loretana;

22 ottobre: conte Maurizio Taffino di anni 70, sepolto nella cappella della B. V. delle Grazie;

1721 *13 luglio*: conte Biagio Beltramo, referendario, di anni 77, sepolto nella cappella di Loreto. Era di Rivarolo, e consignore di Monasterolo;

1723 *27 gennaio*: Gaspare Antonio Ravetti, conte di Quassolo, *medicus excellentissimus et praeclarissimus*, sep. id. Questi superlativi, non si riscontrano nella nota biografia medica del Bonino, il quale unicamente si limitò a scrivere, essere egli stato medico della principessa Ludovica di Savoia, professore ordinario di chirurgia, e medico dello spedale mauriziano;

13 marzo: conte Giorgio Alessandro di Biandrate, d'anni 79, sep. id. *vir justus et timens Deum et recedens a malo*;

1724 *18 maggio*: marchese Guido Francesco di Biandrate Aldobrandini di S. Giorgio, di anni 88, sep. id. Era cavaliere dell'Annunziata, ed aveva avuto il difficile governo di Mondovì e quelli altresì di Momegliano e di Nizza;

1725 *25 marzo*: marchese di Parella Gio. Antonio S. Martino Provana, sep. id.;

15 giugno: avv. fiscale generale Pier Maria Melica, d'anni 77, sepolto nella cappella della B. V. delle Grazie, la cui qualità, il Galli, (I, 541) appena desunse dagli archivi senatorii;

1729 *2 novembre*: conte Giuseppe Michele Ruschis colonnello della milizia urbana, d'anni 63, sepolto nella cappella della B. V. delle Grazie;

1730 *23 gennaio*: conte e senatore Bartolomeo Michele Rovelli dei marchesi di Ceva, di anni 65, sep. nella cappella Loretana;

16 febbraio: cav. Pier Bernardo Piossasco, di anni 55, sepolto id.;

avv. Stefano Antonio Rocci, sep. id. Della famiglia che aveva dato al Collegio di leggi dell'università, nel secolo antecedente, Pietro, Gio. Stefano, e Paolo Antonio figlio di Pietro, professore nella stessa facoltà, sep. ib.;

1732 *14 febbraio*: abate Francesco Antonio Canale di Cumiana, di anni 82, sep. ib. Giorgio Francesco Antonio, figlio di Giorgio Andrea, governatore di Chieri, e di Ester Saluzzo del Castellar;

1733: abate Giuseppe Orsini, di anni 80, sepolto a Rivalta, feudo di sua famiglia. Era figlio di Alessandro Giacinto e di Francesca Umoglio; fu abate commendatario di S. Stefano della cittadella di Vercelli, e dei santi Felice e Tranquillino. Da Benedetto XIII ebbe il corpo del martire S. Generoso, donato poi al Comune di Rivalta, la cui festività si solennizza tuttora con tripudii sacri e profani assai prolungati e tumultuosi, da quei terazzani, non insensibili agli svagamenti ed al buon tempo. Il Litta errò, assegnando la morte di quell'abate all'anno successivo;

11 aprile; Giorgio Biber, de' capitani superiori delle regie milizie, sep. nella cappella Loretana; cioè Gian Giorgio Biber l. colonnello del reggimento di Sallembourg, che sposò Catterina, figlia dell'avv. Carlo Antonielli di Rivoli. — *Atti dell'Archivio Notarile*;

1734 *20 gennaio*: Bartolomeo Serra conte di Albugnano, di anni 70, sep. ib. Era stato investito di quel feudo nel 1722:

1735 *1 febbraio*: conte Pietro Giacomo Giuseppe Bonardo di Mentone, d'anni 60, sep. a S. Tommaso;

25 settembre: conte Francesco Tassis, d'anni 42, sep. nella cappella della B. V. delle Grazie;

1737 *30 maggio*: conte Francesco Antonio Birago di Vische di anni 80, sep. nella cappella Loretana. Era marchese di Candia; e da Vittoria Doria del Maro, ebbe due figli maschi uno de' quali fu l'autore del ramo di Borgaro;

1738 *27 dicembre*: Qui abbiamo uno dei non rari esempi della miseria dei così detti *cadetti*, cioè ultro geniti delle cospicue famiglie, che, ove inetti ai pubblici uffizi, languivano talora nella più squallida miseria, per l'avarizia dei primogeniti: cav. Ludovico Romagnano d'anni 25, *sepultus est in parrochia ex charitate, more pauperum.* Basterà avvertire qui che io ho conoscenza di molti documenti, concernenti rami secondari di questa illustre famiglia, che i suoi genealogisti non si curarono al certo mai di rendere noti. Il Ludovico doveva essere figlio di Gaspare Gerolamo, e fratello di Giovanni Lorenzo, il cui figlio, Tommaso Giacomo, fu l'ultimo conte di Pollenzo, morto nel 1751. Altro Romagnano, di nome Filiberto, e figlio di Giuseppe, moriva il 12 febbraio 1746, quinquagenario, e veniva pure sepolto nella tomba comune;

1747 *7 gennaio*; conte Antonio Francesco Cipelli della Motta Vercellese, d'anni 58, sepolto nella cappella Loretana. Figlio di Gio. Ascanio II, lasciò due sole figlie, sposate nei S. Martino di Baldissero e nei Del Carretto;

1748 *29 aprile*: Gian Pietro Blavetti da Nizza, conte di Pietrafuoco, senatore di anni 64, sep. al Carmine. In alcune genealogie è detto Gian Paolo; nel 1722 fu investito di Pietrafuoco, e la sua figlia Maria Teresa, sposò il conte Gio. Antonio Frichignono di Castellengo e di Quaregna;

1749 *20 febbraio*: conte Clemente Maria Corte di Montanaro, d'anni 51, prefetto di Torino, sepolto a S. Carlo. Della torinese famiglia Corte-Cavagnetto, che nel 1687 aveva fatto acquisto di Montanaro, e che ancor oggi esiste in questa città;

21 febbraio: marchese Pietro Eugenio d'Angennes, di anni 70, sep. alla Consolata. Della nota famiglia dei d'Angennes di Reminiac. In Piemonte i d'Angennes ebbero Castelcebro, Villarbasse e Gorrino;

1750 *15 aprile*: conte Cesare Antonio Taglianti di Castellamonte Lezzolo, presidente ed uditore generale di milizia, di anni 64, ma trasportato nella chiesa di S. Agostino di Ivrea. Era figlio di Giambattista, e di Maria Violante Carcano, consignora di Lezzolo;

6 novembre: conte Francesco Giacinto Orsini di Rivalta, marito di Margherita Graneri, secondo il libro consultato, e non Ludovica come vuole il Litta, il quale, erroneamente, pure ne assegnò la morte al 1731. Costui rinunziò all'ideale che avevano ancora molti magnati di essere sepolti nei loro feudi o castelli, talor soltanto da loro comprati, ma ordinò di dormire in pace all'ombra della cappella Loretana. Era stato uno dei riformatori dell'Università dopo le nuove costituzioni, colle quali Vittorio Amedeo II, aveva riformato quell'Istituto;

1752 *3 luglio*: conte e primo presidente del Senato di Savoia, Orazio Sclarandi-Spada delle Maddalene, di anni 67, sepolto ib. Figlio di Giambattista, dei signori di Cavallerleone e delle Maddalene, di cui l'Orazio fu conte; egli divenne poi anche guardasigilli;

1755 *12 marzo*: sen. Gio. Batt. Bertolino, prefetto, d'anni 55;

1756 *18 aprile*: Bernardo Bazzano, avv. collegiato, d'anni 72;

1757 *29 aprile*: Antonio Gallina, comandante d'Alba, di anni 58, sep. alla cattedrale come forestiere;

1758 *9 febbraio*: avv. collegiato Carlo Defendente Crosa, d'anni 70, sep. a S. D.;

18 febbraio: avv. collegiato Michele Bartolomeo Pastoris, d'anni 61, sep. ib.;

12 aprile: conte Ettore Bonifacio Frichignono di Castellengo e Cerreto, d'anni 72;

13 giugno: conte e presidente Gaspare Maria Bonaudo, patrimoniale regio di anni 67, sep. nella cappella Loretana;

1759 *28 aprile*: avv. collegiato Ludovico Niccolò Muratore, sep. ib., di anni *66*;

5 luglio: uditore e regio patrimoniale avv. Francesco Bassano, di anni 50;

1760 *8 febbraio*: marchese Gio. Batt. Emanuele Faussone;

22 dicembre: conte di Castelgrana e Carraz, Gian Francesco Maistre, presidente della Camera dei conti, di anni 60, sepolto nella cappella Loretana. Era il noto avvocato nizzardo, che deve la fortuna di sua casa al suo coraggio, ed all'indipendenza serbata nel pubblico patrocinio;

1762 *9 gennaio*: avv. collegiato Biagio Francesco Cappello, sepolto ib.;

8 novembre: conte Angelo Francesco Benso di Pramolo, p. p. della camera dei conti, di anni 87, sep. ib.;

1764 *12 aprile*: vassallo, senatore, prefetto Domenico Secchi, di anni 63;

1765 *25 ottobre*: conte Giuseppe Maria Bonaventura Orsini di Rivalta, sep. ib. Era cavaliere dei Ss. Maurizio e Lazzaro; e fu l'autore del ramo Orsini-Rivalta, non avendo avuto dalla consorte Maria Delfina di Saluzzo di Miolans-Spinola di Garessio, che Teresa Eleonora, divenuta distinta pittrice, e maritata al marchese Giuseppe Cuttica di Cassine, di Alessandria;

1768 *5 aprile*: marchese Pier Paolo Zoppi, d'anni 79, ma sepolto a S. Tommaso. Vedi il cenno datone a carte 322 ed a pagina 587. Era un de' figli del gran cancelliere Gian Cristoforo;

13 novembre: barone e comm. Pier Gaetano Comotto, di anni 55, sepolto nella cappella Loretana;

1770 *15 gennaio*: D. Emanuel de' principi di Valguarnera, cav. dell'Ordine della Ss. Annunziata, di anni 79, sepolto nella cappella di S. Rosalia, come da sua disposizione. Vedi a pag. 93 e 458;

18 settembre: conte Carlo Francesco di Challand, barone di Chatillon, sig. di Verres, di anni 59, sep. al Carmine. Del ramo di Chatillon, dell'insigne famiglia Valdostana;

1771 *27 marzo*: Tommaso Gio. Craveri, avvocato fiscale generale, di anni 65:

Die 28 junii: perillustris D. Johannes Thomas, filius q. dom. medici Laurentii et q. d. Mariannae Marchetti iugalium Terraneo obiit die vigesima octava junii sub paroecia S. Eusebii, et die sequenti sepultus fuit ex testamento in hac parrochiali ecclesia sub sacello B. V. M. Lauretanae. Si vede che già erasi in questa parrocchia, dimessa l'usanza di elogi ai defunti, poichè altrimenti, forse con qualche parola di lode, si sarebbe segnalato il restauratore degli studii storici in Piemonte, l'autore dell'*Adelaide illustrata*;

1774 *12 aprile*: conte Paolo Michele Niger, presidente del Consiglio di Sardegna e p. p. del Senato, di anni 72, sepolto ib. Era conte d'Oulx. Il figlio suo essendo incapace di succedere, l'eredità passò alle figlie, di cui la primogenita aveva sposato l'avvocato Antonielli di Rivoli;

1776 *1 marzo*: conte Carlo Vincenzo Frichignono di Castellengo, senatore, di anni 49. Costui si faceva trasportare al vagheggiato suo feudo di Castellengo;

1777 *19 marzo*: marchese Filippo del Carretto di Mombaldone, marito di Barbara Felicita Fossa, di anni 65;

1778 *13 maggio*: marchese Guido Francesco Biandrate Aldobrandini di S. Giorgio, d'anni 68, sep. a S. Giorgio. Era figlio di Giambattista e di Francesca Canalis di Cumiana. Fu l'ultimo del suo ramo, essendogli premorti i due figli, uno maschio e l'altro femmina;

25 giugno: causidico collegiato, Secondo Domenico Ceresa, d'anni 68. Era di Murello, e fu lo stipite dei conti Ceresa di Bonvillaret;

1779 *7 aprile*: Carlo Luigi Caissotti, marchese di Verduno ecc., gran cancelliere, di anni 90, sepolto a Verduno;

1780 *5 dicembre*: conte Giuseppe Antonio Scaglia di Verrua, di anni 84, sepolto nel comune cimitero. Questi, ch'era figlio di Carlo Antonio, e fratello di Giuseppe Ignazio cavaliere dell'Annunziata, morto nel 1775, fu l'ultimo dell'illustre famiglia dei conti di Verrua, figlio di Carlo Antonio conte di Sostegno, e fratello di Cesare, prete dell'oratorio di Torino. Egli erasi ordinata la sepoltura nel nuovo cenotafio di S. Lazzaro, con questo ricordo:

Josephvs Antonivs Scalia comes Verrvae
Sibi svisqve vivens posvit A. MDCCLXXVIII.

Ma altrimenti volle la sua figlia Anna, nei S. Martino della Motta (1);

1783 *20 settembre*: conte Niccolò Gio. Frichignono di Quaregna, uditore generale, cav. gran croce, di anni 66. Era figlio di Ettore Bonifacio, e fu l'autore dell'opera sulla *Politica e regolata podestà giurisdizionale della chiesa*; opera di 3 volumi, scritta nel 1783;

---

(1) Essa ne fece trasportare le spoglie nell'oratorio della splendida villeggiatura detta il *passatempo delle dame di Verrua*, nelle vicinanze di Chieri, ove un marmo dice così:

Qui riposa nel sonno di pace
L'egregio uomo Giuseppe Scaglia di Verrua
Ultimo di sua stirpe
Defunto in Torino il giorno V di dicembre
MDCCLXXX
Anna Scaglia S. Martino La Motta
Diletta sua e sola superstite figlia
Piena di riconoscenza e di affetto
Le amate paterne ceneri
Dal torinese sepolcro trasportate
In questa tomba che per sè medesima destina
Pietosamente vi pose
MDCCCVI

1785: barone Giacomo Pietro Peretti, presidente del Senato, d'anni 55. Era figlio dell'avv. Gio. Agostino di Carmagnola. Egli fu avvocato fiscale generale, e barone di Casalbagliano, cascinale, nel territorio di Alessandria;

1788 *10 luglio*: cav. Maurizio Peiretti di Condove, dottore in leggi;

1789 *29 aprile*: avv. Carlo Benedetto Grimaldi, patrimoniale dei duchi di Monferrato, di anni 65;

1790 *8 giugno*: avv. Gio. Batt. Antonielli, decurione. Era il marito della figlia del sovr'accennato presidente Niger, ed apparteneva a famiglia di Rivoli, che da quattro generazioni consecutive aveva ottenuto la laurea in leggi;

1791 *22 gennaio*: Andrea Salvino Mazzucchi, presidente del Senato, di anni 79;

5 ottobre: conte e comm. Giuseppe Felice Beltramo di Monasterolo e Mezzenile, primo presidente della Camera dei conti, d'anni 75. Della famiglia di Rivarolo superiormente citata, e figlio del Guglielmo senatore, e già reggente la regia cancelleria di Sardegna;

1792 *16 gennaio*: cav. di S. Gio. di Gerusalemme, Giovanni Innocenzo di Vallesa, figlio del barone Antonio, cavaliere della Ss. Annunziata, (Filiberto Antonio) e di Teresa Buschetti, fratello di Carlo Emanuele, cav. dell'Annunziata ecc;

14 ottobre: conte Vittorio Amedeo Ludovico Solaro di Govone e Favria, de' marchesi di Broglio, di anni 67;

1793 *19 marzo*: Francesco Pes Pes, presidente del Consiglio supremo di Sardegna, d'anni 62;

1795 *9 febbraio*: conte Chiaffredo Peiretti di Condove, p. p. del Senato, d'anni 75. Saluzzese venuto su col merito e primo conte di Condove. Ebbe un fratello, Carlo Maurizio, divenuto vescovo di Tortona, e de' suoi figli il primogenito Ludovico divenne primo presidente del Senato di Nizza ecc.;

1796 *25 gennaio*: Angelo Amedeo marchese Romagnano di Virle, di anni 68;

1798 *28 agosto*: cav. Antonio Bonaventura Mialis, colonnello d'artiglieria, di anni 73 ;

1799 *16 luglio*: Giuseppe Maurizio Gloria, prefetto di Torino, (grado corrispondente al presidente di tribunale d'oggi) della chiara famiglia vercellese, che diede in questo secolo onorevoli magistrati, fra cui Gaspare Michele, creato conte nel 1825, e che fu avvocato generale, p. p. del Senato di Savoia ecc. Giuseppe Maurizio, di cui qui si tratta, era stato prima prefetto a Mondovì, dove nel 1783 aveva pubblicato un libretto ascetico.

A questa serie, che comprende alcuni de' più bei nomi dell'aristocrazia subalpina, altri n'avrei potuto aggiungere ancora, ma volli limitarmi specialmente a coloro, che si nobilitarono col mezzo del lavoro, e non furono paghi solo di trasmettere d'una in altra generazione il titolo gentilizio.

VI.

S. DOMENICO

Come devotissima, la chiesa dei domenicani fu prescelta da molti torinesi a loro sepoltura. Da un registro dell'archivio di quel convento, che si conserva manoscritto, ed opera del venerando padre rettore Giacinto Alberto Torre da Torino, esaminatore sinodale dell'archidiocesi, e più volte priore di quel convento, compilato negli ultimi anni del secolo XVIII, essendo egli morto nel 1801, si possono ricavare sommariamente i seguenti principali, che furono inumati in quella chiesa.

Nella Cappella della B. V. del Rosario:

1626 Sepoltura BECCARIA.

1639 Alessandro Beccaria.

1653 Gio. Battista Beccaria.

Ivi fu pur sepolta nel 1683, Annetta dei Fontanella.

Sepoltura SICARDI.

1636 conte Paolo Felice Sicardi.
1667 contessa Sicardi.
conte Sicardi.
1677 conte Adriano Sicardi.
1679 conte Paolo Felice.
1719 abate Giuseppe Germano Sicardi.

Sepoltura RACHIS.

1649 Paola Benedicti - Rachis.
1686 Ippolita Ferrero - Rachis.

Sepoltura RASCHIERI e MARCHETTI.

1685 Cesare Marchetti.
1687 Francesco figlio di Giuseppe Marchetti.
1694 Angela Maria Marchetti.
1697 Francesca Marchetti.
1700 Perlasca Marchetti.
Francesco Marchetti zappatore di S. A.
1705 cavaliere Giovanni Antonio Marchetti.
1712 Pietro Marchetti.
1731 Marcantonio Marchetti.
1733 Anna Marchetti.
1741 Filippo Marchetti.

Sepoltura ROERO.

1652 contessa Eleonora Roero.
1654 Pier Gio. Paolo Roero.
1681 contessa Isabella Crova.

Sepoltura AVENATI.

1627 una figlia del presidente Avenati.
1683 banchiere Carlo Avenati.
1692 Maria Margherita f. del collaterale Avenati.
Paola Maria sorella dello stesso.
1702 la madre del collaterale.
1734 Diana Isabella Avenati.

Nella Cappella della B. V. delle Grazie ove ora è il coro:

1627 Sepoltura della famiglia COMPANS di Brichanteau.

il capitano Cane.
1645 Gio. Paolo Cane.
1736 Pietro Giorgio figlio del conte di Brichanteau.
1738 conte Francesco Antonio di Brichanteau.
1742 contessa Orsola Catterina Avogadro di Brichanteau.
1753 Paola di Brichanteau.
1756 commendatore id.
1775 abate id.
1649 colonnello Paolo Lusso.
1650 canonico Gio Pietro Speziale.
3 maggio 1499 fu trasportato in Savoia Ugone di Montfauçon, che parecchi anni era stato deposto in questa chiesa.

Sepoltura RANOTTO e PISELLI.

1651 Vicario Ranotto
1719 avv. Giuseppe Piselli.
1737 Anna Francesca Ranotto-Piselli.
1714 *Elisabeth Carisio sibi et suis haeredibus hoc construxit sepulchrum 1714.*

Famiglia MESTIATIS.

a destra entrando presso l'acquasantino

Monvmentvm antiqvvm Mestiatis
familiae Tavrinensis restavratvm
Anno 1718

1646 Bartolomeo Mestiatis.
1651 Alessandro Id.
1679 Anna Maria Id.
1687 Domenica Teresa Id.
1692 Anna Maria Id.
1693 Alessandro Antonio Id.
1696 signora Mestiatis.
1712 Teresa Id.
1716 Gio. Batt. Id.
1720 Paola Catterina moglie di Francesco Giuseppe Mestiatis.
1731 Anna Francesca Bertone-Mestiatis.
1735 Alessandro Antonio Mestiatis.
1739 priore Francesco.
1740 Antonio Mestiatis.
1760 priore Gaetano Mestiatis.
1773 Teresa Mestiatis.
Ignazio Francesco Mestiatis.

VII.

S. FILIPPO

(*S. Eusebio*)

La deficienza di epitafi che si nota in questa chiesa, la quale pur contiene nei suoi ipogei le spoglie di molti illustri cittadini, alcuni de' quali pur meriterebbero un ricordo, proviene verosimilmente dalla stretta osservanza delle regole

filippine. Infatti esse vietano che nelle chiese della Congregazione si elevino statue ai defunti (1). E nella stessa guisa, quelle regole si oppongono pure che nelle sue chiese non sianvi ornamenti, nè si dipingano, o si scolpiscano certe beltà, alle quali si dà nome di madonne o di sante ecc.

Avuto riguardo ai fatti storici che vi sono esposti, anche con derogazione all'ordine osservato e raramente violato, riferirò qui l'epigrafe che fu posta alcuni anni sono, nell'architrave della facciata marmorea (2).

L'unica epigrafe omessa, è quella che concerne l'avvocato Gian Andrea Bogetto, e che ricorda le beneficenze sue verso i poveri di quella parrocchia. Essa esiste nell'oratorio.

Adv. Johannes Andreas Bogetto
Paroeciae S. Evsebii pavperibvs
Morbo incvlpabili laborantibvs
Avt senio confectis
Annvas CCL libras
A R. Charitatis Xenodochio haerede
Eisdem paroeciae rectori
Pro distribvtione exolvendas legavit
Testamento XIII septembris MDCCLXXX

Ma in compenso della povertà degli epitafi, abbiamo tale una raccolta di nomi di estinti o sepolti, che qui ricorderò, persuaso di dare un notevole contributo alla patria biografia. La serie, peraltro, comincia solamente dalla fine del secolo XVII, coll'istituzione di quella parrocchiale.

---

(1) *Statuas mortuorum in ecclesiis non permittant.* Ex constit: caput : II.

(2) Templvm cvriale S. Evsebi
Heic in ipsis vrbis propvgnacvlis vix inaedificatvm
Ob Camerae labem corrvit an. MDCCXIV
Cives Sodalib. Philippinis praecevntibvs a solo restitvervnt
Ex ingenio et ivdicio Phil: Jvvarae ann. MDCCLXXII
Pronao avxervnt ann. MDCCCXXXV.

Josephvs Delphinvs sacerdos pietate insignis
Marmorea fronte exolvit aere svo an. MDCCCXCI
XIV sacri principatvs Leonis XIII P. M.

1694 *6 febbraio*: Giorgio Cratier, di Faber in Baviera, capitano tenente della compagnia di M. Senic svizzero;

8 id.: generale Bernardino Ferraris, cioè il generale della casa di Madama Reale Cristina, e mastro uditore della Camera dei conti; non dimenticato dall'Arnaldo nel suo *Anfiteatro del valore*, a cui dedicò un sonetto, nel quale una strofa dice:

Morì Christina, e ad onta del destino
Carlo ci confirmò gl' impieghi tolti
Al tuo ferro lucente e soprafino.

14 maggio: Gio. Andrea Boris d'Ivrea, soldato nel reggimento d'Aosta nella compagnia del cav. Larronon, trovato morto di molte ferite vicino al bastione della Madonna degli Angeli;

Friderich Schornon di Labindau, della provincia di Carniola, intendente della pagadoria (sic) di militia in Italia di S. M. Cesarea;

Antonio Signorelli di Brescia, ritrovato ucciso vicino al bastione di S. Adelaide, attiguo ai rastelli della fortificazione della città;

1695 *11 marzo*: Pietro Sargan, irlandese, soldato del battaglione aggiunto al reggimento di Chablais, ucciso sulla piazza della cittadella;

E qui alcuni nomi ci servono ad aprire una parentesi, per accennare alla piccola chiesa detta della Concezione, annessa all'arcivescovado, già tenuta dai preti della Missione. Nel 1673, recatosi Carlo Emanuele II a far visita a quei padri, all'ora del desinare, volle pranzar con loro, poi visitarne il convento. Ed osservato che essi mancavano della chiesa, determinò che la s'innalzasse a sue spese. E veramente diede loro qualche sovvenimento. Ma morto poi esso, come fu detto, inopinatamente nel 1675, privati benefattori, cioè la principessa di Francavilla, Gabriella Mesmes di Marolles marchesa di Caluso, anche sopra memorata, il marchese di Caluso ed altri, provvidero nel 1695, al compimento dell'opera.

L'architetto fu il noto Guarino Guarini; ma quel che credo ignorato, e che fu omesso dal Cibrario nella sua *Storia di Torino, II, p. 695*, e che ci rivela il libro de' morti della chiesa di S. Filippo, è che la primitiva costruzione ruinò. Trovo ivi infatti, notata la morte, al 21 agosto 1695, di Stefano Visconti capomastro, abitante sotto la cura di San Tomaso, morto di caduta della fabbrica della chiesa dei missionari; e di Gio. Batt. Lepori, morto per lo stesso infortunio.

13 settembre: conte Antonio Garagno, presidente delle finanze; di famiglia originaria di Chieri, che si arricchì nel commercio. L'Antonio, nel 1680 era stato investito del feudo di Roccabigliera;

Gio. Batt. Auda, pittore, di anni 54, morto all'ospedale di S. Maurizio, 22 settembre;

conte Gio. Antonio Tarino, intendente dell'artiglieria di S. A. R., d'anni 51, morto a Casale il 3 novembre;

1696: D. Giacomo Maurizio Dalpozzo, principe della Cisterna, marchese di Voghera, di anni 60 circa, è stato sepolto a S. Eusebio il 6 marzo, « provvisoriamente nella truna sotto l'altare di S. Filippo a parte, sintanto venga fatta la sua cappella nella chiesa grande e sepoltura domestica ». Era figlio dell'illustre marchese di Voghera, Francesco, pur cavaliere dell'Annunziata, come lo era stato egli stesso;

1701: abate Giuseppe Ferrero, cav. gr. croce e consigliere dell'Ordine dei Ss. M. e L., referendario dell'una e dell'altra segnatura, prelato domestico di S. S., abate di Villar S. Costanzo, di anni 73, morto 30 agosto all'ospedale dei cavalieri;

1702: conte e cav. Emanuel Birago, di anni 70. Probabilmente è Carlo Emanuele, figlio di Ottavio, del ramo dei conti di Roaschia, che fu primo scudiere della principessa di Carignano, e che il Litta afferma erroneamente morto nel 1704;

1705: Carlo Giuseppe Ferrero, conte di Lavriano, d'anni 66, morto d'accidente 11 giugno. Era luogotenente generale di artiglieria;

Valeriano Napione, maggiordomo di S. A., da Carignano, d'anni 76, † 2 ottobre; di famiglia originaria di Pinerolo, e figlio di Francesco, maresciallo delle guardie corazze di Carlo Emanuele II;

conte G. B. Piossasco-Folgore di Scalenghe, gentiluomo di camera di S. A., e governatore di Cherasco, di anni 72, † 3 maggio;

Tommaso Maria Filippone di S. Michele, cav. dei Ss. M. e L., gentiluomo di bocca di S. A., di anni 33, † 3 maggio;

barone Claudio Gerolamo di Vallesa, gentiluomo di camera del principe di Carignano, d'anni 68, † 1 giugno;

Seguono i morti dell'assedio di Torino del 1706, già registrati a carte 114, e seguenti.

1707: Pietro Richelmi, d'anni 12, disgraziatamente ucciso nella piazza della cittadella, nel giorno (20 luglio) e tempo in cui fu archibugiato il soldato Giuseppe Orie di Racconigi. Era un incauto giovane, dell'agnazione dell'odierno arcivescovo di Torino, che volle assistere alla fucilazione di quel soldato;

1710: « il molto reverendo padre SEBASTIANO VALFRÉ, preposito della congregazione dell'Oratorio, di anni 81 circa, munito de' sacramenti, morto li 30 gennaio, sepolto il 31 ». Notino i lettori, quanta parsimonia di parole e modestia nei Filippini, nel registrare la morte di chi fu il luminare, in Torino, della loro congregazione!

1712: S. E. il sig. Gio. Bellegarde, marchese di Entremont, gran cancelliere degli Stati di S. A. R., d'anni 81, morto il 25 dicembre;

1713: S. E. Gerolamo Marcello Degubernatis, gran cancelliere di S. M., d'anni 81, morto il 6 ottobre;

1723: l'ill.° sig. D. Gio. Vincenzo Ventura, residente di Genova, sep. il 2 novembre;

1725: conte G. B. Gubernatis di Bausson, d'anni 52, † 19 luglio. Era il figlio del gran cancelliere Gerolamo Marcello, or nominato, e fu senatore;

1726: sig. Martino Cignaroli, marito della signora Bianca, d'anni 78, morto d'accidente il 20 gennaio, in casa Canera. Il noto pittore di Verona, figlio del fu Leonardo, marito di Ludovica Bianca, figlia di Carlo Felice Mussi di Ripalta Secca, stipite del ramo dei Cignaroli, fiorito a Torino, e padre del pittore Scipione;

Gio. Batt. Sigismondo Tizzone delle Rive, marchese di Crescentino, d'anni 48, † 29 gennaio;

1729: marchesa di Caluso, Gabriela Catterina di Mesmes di Marolles, Scaglia di Verrua, vedova, di anni 77, munita de' sacramenti, morta in casa S. Tommaso il 22 febbraio, sepolta nella chiesa della Missione, cioè della Concezione, già propria de' missionari, ed ora dell'Arcivescovado siccome abbiamo detto testè. Di questa marchesa di Caluso, poco fa memorata, e della quale abbiam pur superiormente favellato, segnatamente a carte 341 e 599, notiamo che ivi, accennandosi alla sua sepoltura, fu scambiata la chiesa della Concezione, già tenuta dai Missionari, con quella detta della Concezione or ora accennata, che ebbero poi dopo, cioè Visitazione, ed or detta della Missione;

abate Gio. Francesco Gabutto, vicario del principe Eugenio prevosto e canonico della cattedrale d'Ivrea, d'anni 70, † 16 agosto;

1733: Carlo Della Grange, capitano degli invalidi di S. M., d'anni 70, † 15 marzo. Era stato tesoriere dell'artiglieria, e nacque da Ludovico, stipite del ramo della famiglia onde uscì il grande matematico Giuseppe Luigi, di fama mondiale, nato a Torino nel 1736, morto a Parigi nel 1817, come tutti sanno;

1734: conte Carlo Giuseppe Pastoris di Tronzano, governatore di Pavia, l. generale di S. M., di anni 65, † 28 aprile;

1740: marchese di S. Marzano Ghiron Roberto Antonio Asinari, d'anni 83, morto il dì 8 luglio. Era figlio del conte Ottavio dei marchesi di S. Marzano, conte di Costigliole ecc.;

1741: conte Gian Casimiro Benso d'Isolabella, di anni 84, morto il 9 gennaio in casa dei padri di S. Teresa. Era figlio di Maurizio Pompilio, cav. dei Ss. M. e L.;

1743: barone Scipione di Vallesa, ministro dell'imperatore Carlo VII, di anni 62, morto il 18 gennaio; era figlio di Luigi Giocondo maggiordomo di Madama Reale e di Elena Falletti della Morra; e fu colonnello in Baviera;

cav. Giacinto Manfredi, dei conti di Luserna, comm. dei Ss. M. e L., fu marchese Enrico d'Angrogna, di anni 73;

1745: S. E. il conte Gio. Francesco Palma di Borgofranco, p. p., gran cancelliere, e cav. dei Ss. M. e L., di anni 73, † 24 novembre. Della famiglia Palma di Rivarolo, che diede in ogni tempo egregi pubblici uffiziali dello Stato. Il Giovanni Francesco era figlio di Gio. Aurelio, capitano di Monferrato, e di Costanza Margherita Cortina;

1746: S. E. conte Cesare Augusto Renato Birago di Borghi! cav. dell'Annunziata e gran mastro della casa del Re, marito della contessa Vittoria Scarampi, di anni 82, † 15 luglio. Era figlio di Tommaso Ludovico de' conti di Borgaro, e di Anna Francesca Valperga di Mazzè. Prese parte a tutti i fatti guerreschi dei regni di Vittorio Amedeo II, e di Carlo Emanuele II; e dalle due sue consorti, Gabriella Piscina e Maria Scarampi, non ebbe prole;

1747: Ignazio Amedeo Fontana, marchese di Cravanzana contadore generale, marito della marchesa Teresa Radicati, di anni 45, † 10 dicembre. Della famiglia di Mondovì, che si innalzò col merito, e figlio di Gian Giacomo, primo segretario di guerra e ministro di Stato;

1748: Michelangelo, f. di Filippo Valentino Asinari marchese di S. Marzano, † 28 febbraio; figlio di minor età del marchese Filippo Valentino, cav. dell'Annunziata ecc.;

L'ill.° sig. gran priore di Lombardia, fra Angelo Felice Cacherano d'Osasco, d'anni 71, morto in casa Scarnafigi li sette aprile. Lo registro per la dignità avuta, ma noto che

per elezione testamentaria, venne sepolto nella chiesa di San Pietro in Conciavia di Asti, dellOrdine di Malta; era figlio di Carlo Amedeo sergente maggiore di battaglia, e di Giulia Maria Malabaila;

conte Domenico Rivarola di Bastia, in Corsica, colonnello del reggimento Corsica e generale, marito della signora Diana Frediana, d'anni 65, morto in casa Cavour li 12 aprile, sep. il 14, nonostante che se gli dovesse dar sepoltura in S. Giovanni, come forestiere;

Gaetano Secondo Argentero, marchese di Brezè, marito della fu marchesa Clara Teresa Saluzzo, d'anni 64. Era stato luogotenente dei Dragoni del Genevese, nel 1707;

1749: conte e comm. Ludovico Lovera, controllore generale, d'anni 62, † 5 dicembre. Dell'antica famiglia Lovera di Cuneo, e figlio di Giuseppe comm. dei Ss. M. L.;

1751: il molto reverendo padre GIO. BATT. PREVER, sacerdote della presente congregazione dell'Oratorio, d'anni 67 circa, morto d'accidente predicando sul pulpito di S. Giovanni li 8 febbraio, sepolto il 10. Ancor qui vuol essere, per quest'altro luminare dell'Oratorio Torinese, notata la stessa parsimonia, ed astensione da ogni elogio, siccome erasi fatto nel registrare la morte del padre Valfrè;

S. E. il sig. Gio. Giacomo Fontana marchese di Cravanzana, primo segretario di guerra, ministro di S. M., vedovo della fu Anna Maria Faussone, d'anni 78, † 10 marzo, nel palazzo regio. Era il padre del sovra nominato Ignazio Amedeo;

1757: S. E. marchese Gio. Antonio Turinetti di Priè, di anni 70, vedovo della fu ecc.ª signora marchesa Maria Vittoria, nata baronessa di Voort, † 28 febbraio, ma sepolto a N. D. del Carmine. L'ho qui notato, per trattarsi del figlio del ben noto diplomatico e ministro Cesareo, Ercole Giuseppe Luigi, marchese di Priero, come a carte 40 fu detto, e di Maria Saluzzo di Cardè. Gio. Antonio fu a sua volta generale d'artiglieria sotto Maria Teresa grande di Spagna

ecc.; e lo riguarda una nota speciale nel libro mortuario, che qui riporto, per uso dei genealogisti (1);

1761: S. E. il principe della Cisterna, D.Alfonso Enrico Dalpozzo, vedovo della fu principessa D. Barbara Benedetta Roero di Cortanze, d'anni 76, † 7 febbraio; figlio di Amedeo II, gran cacciatore di corte ecc., e di Henriette Le Hardi marchesa de la Trousse;

1762: Paolo Giuseppe Orsini, conte di Orbassano, marito della contessa Gabriella Ferraris, di anni 60, † 14 aprile. Era figlio di Luigi Enrico conte di Orbassano. Nella guerra del 1744, fu ferito e fatto prigioniero al colle di Urtic, presente il Re. Da Gabriella Ferrari ebbe, fra gli altri, Risbaldo Filippo, il noto letterato, che corse anco l'arringo di polemiche un poco pungenti;

S. A. S. la signora principessa Anna Vittoria di Savoia Soissons, moglie del Ser.° principe Giuseppe Maria Federico di Sassonia Hildburghausen, di anni 80, morto d'accidente

---

(1) *2 gennaio 1717*: nella città di S. Trond (!) S. Tron (Liegi), *à l'hôtel des seigneurs*, convenzione matrimoniale fra Gian Antonio marchese d Pancalieri, ciambellano di S. M. imperiale e cattolica, figlio primogenito di Ercole Giuseppe Turinetti, marchese di Priero e Pancalieri, conte di Pisin nell'Istria, signor di Castelnuovo e S. Servol nella Carniola, Fridan e Rabentein nell'Austria, imperiale di Charg, Belwor e S. Nicola in Ungheria, cav. dell'Annunziata, grande di Spagna, ministro plenipotenziario nei Paesi Bassi, ecc. ecc. ecc., e di Giovanna Maria marchesa di Priè, nata Saluzzo, e madama Maria Vittoria Teresa contessa de Tollet, nata baronessa di Brusthem, dama di Holede Aelst, figlia unica ed erede del fu Gian Andrea barone di Woort, alto ufficiale della città di Hasselt, e di Marianna Ferdinanda Teresa, nata baronessa di Vallars, futura sposa.

Il matrimonio si celebrò il sei febbraio, alla chiesa parrocchiale ed abbaziale di S. Geltrude di Lovanio, da Alessandro Carlo de Pallant, abate di S. Geltrude.

A Basilea 4 settembre 1744, morì Maria Vittoria di Priè, nata di Woordt, moglie del marchese di Pancalieri, ambasciatore negli Svizzeri...

Si vede che questa famiglia, relativamente moderna, cercava d'immortalizzarsi ad ogni modo; ove avesse avuto imitatori, l'archivio di S. Filippo forse non avrebbe potuto comprendere tutti i registri dello stato civile.

nel suo palazzo di Torino (in via Maria Vittoria n. 10) la mattina delli 11 ottobre, e sepolto a S. Eusebio. Era la nota principessa, figlia di Luigi Tommaso di Savoia-Soissons e di Urania La Cropte Beauvais;

1764: conte Carlo Giuseppe Argentero di Bagnasco, fu Gaetano Secondo marchese di Bersezio, di anni 54, † 12 agosto ma sepolto all'ospedale di S. Giovanni. Un de' tanti figli, che suo padre aveva avuto da Teresa Saluzzo di Valgrana;

1765: commendatore e cav. di Malta, fra Giovanni Francesco Pallavicino, d'anni 77, † d'accidente in casa Vigna, il 29 giugno;

cav. Gerolamo Francesco di Challant, figlio del fu conte Gerolamo Francesco, di anni 82, † 26 luglio;

Il medico Stefano Benedetto Allione, vedovo della fu Catterina Planteri, d'anni 70, † 4 ottobre. Era il padre del celebre naturalista Carlo, uno dei confondatori dell'Accademia delle Scienze;

1766: Giacciono pure a S. Filippo le spoglie della contessa Maria Teresa Sofia, di mesi 13, figlia di Sigismondo Federigo Koevenküller conte di Metzch, ministro plenipotenziario cesareo, abitante in casa Cavour, morta il 2 agosto. Si vede che quel ministro non abitava ancora il palazzo Agliaudi di Tavigliano, ove ricevette Giuseppe II allorquando nel 1769 visitò Torino;

barone e senatore Giovanni Antonio Grassis, d'anni 76, morto il 15 dicembre; era originario d'Isola, di cui ebbe infeudazione nel 1744;

1770: Il teologo D. Giovanni Chionio, professore di belle lettere alla R. Università, di anni 67, morto in casa Roccabigliera. Quel desso, di cui il Denina nella *Prusse litteraire* lasciò scritto che *était très-bon humaniste, surtout dans la littérature romaine et en général excellent professeur.* Meglio giudicollo il Vallauri, dicendo che apparteneva a quella classe di umanisti, che per lungo tempo tennero il campo della let-

teratura piemontese. Non aveva gran potenza d'ingegno, com'era sfornito del necessario corredo di filosofia e di svariate cognizioni;

il marchese Carlo Maurizio Gonteri di Cavaglià, marito della marchesa Barbara Margherita Maffei, di anni 76. Questi peraltro fu sepolto alla Madonna degli Angeli. Era figlio di Filippo Giacinto governatore d'Aosta ecc.;

1771: Gian Tommaso Terraneo, fu medico Lorenzo, di anni 57, munito dei sacramenti della penitenza ed estrema unzione, morto in casa propria, sep. li 29 giugno nella chiesa di S. Dalmazzo, per elezione testamentaria. L'illustre storico torinese, di cui a carte 608;

Nello stesso anno, ed il 21 settembre, moriva un figlio del testè memorato ministro cesareo Koevenküller, cioè conte Giuseppe Maria Gio. Vincenzo Adolfo Longino (!), di un anno e mesi sei, morto in casa Tavigliano e sepolto a S. Filippo;

Il Corpo diplomatico perdeva agli 11 ottobre altra persona addettavi, cioè l'ecc.ª donna Maria Vincenza De Zaniga, moglie di S. E. D. Vincenzo Osorio conte d'Aquilar, ambasciatore di S. M. Cattolica presso il Re di Sardegna, d'anni 34, sepolta al Monte dei Cappuccini precariamente;

1772: S. E. D. Marino Ferrero Fiesco conte di Lavagna, cav. dell'Ordine della Concezione, comm. di S. Jago, tenente delle armate di S. M. Cattolica, e suo ministro plenipotenziario presso la S. Sede, figlio di S. E. Vittorio Amedeo principe di Masserano, d'anni 50, morto in casa Alfieri il 24 febbraio, sepolto il 27 a Biella nella chiesa dei canonici regolari di S. Agostino. Era figlio di Vittorio Amedeo Ludovico grande di Spagna di 1ª classe, cav. del Toson d'Oro ecc., e di Giovanna Irene Caracciolo dei duchi di Santobono di Napoli. Il conte Marino, di cui qui si tratta, fu ministro plenipotenziario a Roma, mentre fervevano le note differenze contro la Compagnia di Gesù. Morì d'apoplessia nel suo

passaggio a Torino, trovandosi colla marchesa Alfieri sua nipote, colla quale aveva poc'anzi pranzato;

13 maggio: S. E. il cav. D. Gio. De Requesenz, cav. della Ss. Annunziata e gran cancelliere dei Ss. M. e L., d'anni 71, sep. a S. Filippo;

1775 *13 aprile*: commend., fra Ottone Cacherano d'Osasco fu conte Giuseppe Clemente, d'anni 55, sep. id. Era Luigi Ottone figlio di Giuseppe Antonio Clemente, ch'ebbe la bellezza di 14 figli tra maschi e femmine;

È qui notata la morte dell'autore dell'edifizio dell'arsenale di Torino, ricostituito da Carlo Emanuele III, Antonio Felice Devincenti, del quale sono in grado di dare alcune notizie desunte da documenti inediti (1);

Morirono sotto questa circoscrizione parrocchiale, ma più non furono sepolti nella chiesa, dopo l'opportuno decreto proibitivo delle inumazioni; nel **1780** ai *7 febbraio*, il conte Teodoro Ignazio Truchi di Levaldigi, di anni 51, che fu trasportato al Lingotto, nel sepolcreto gentilizio. Egli era figlio di Carlo Giuseppe e di Lucrezia Saluzzo di Garessio, ed era stato capitano nel Real Piemonte;

---

(1) Pochi essendo i cenni biografici su questo dotto uffiziale piemontese, faccio eccezione alla regola sin qui serbata col darne il presente profilo. Stipite della famiglia De Vincenti, originaria di Vigone, fu Prospero Maria Antonio prefetto di Moncalieri, ma già morto nel 1706, e marito di Maria, figlia del conte Orazio Gina uditore della Camera dei conti. Datosi il nostro Antonio Felice all'arma speciale d'artiglieria ed all'architettura civile e militare, agli otto febbraio del 1757 otteneva quest'onorevole attestato, con cui veniva nominato colonnello.

« L'uso lodevole che Felice (!) De Vincenti, tenente colonnello del reggimento d'artiglieria con grado ed anzianità di colonnello della nostra fanteria, ha mai sempre fatto del suo talento per le cose risguardanti non solo l'artiglieria ma anche l'architettura civile e militare, ed il merito distinto che presso di noi si è fatto, non solo in tutte le operazioni ed incumbenze relative agli impieghi da lui avuti nel mentovato corpo, ma in molte altre, in cui stimammo di valerci della sua singolare capacità ed isperienza, resasi questa presso di noi tanto più gradevole, quantochè indefessa, fu tuttora la sua attenzione e zelo nell'impiegarla per il maggiore avvantaggio del

1782 *26 maggio*: il cavaliere di Malta Giacinto Benedetto, figlio del marchese Gian Gerolamo d'Oria di Ciriè, dove fu inumato. Era figlio di secondo letto del marchese Gian Gerolamo, epperciò nato da Teresa Costa della Trinità sua seconda moglie;

1783 *25 aprile*: il balio fra Gio. Secondo Canale di Cumiana, gran croce dell'Ordine Gerosolimitano, generale di fanteria e governatore di Torino, di anni 89, trasportato a Cumiana. Figlio di Francesco Maurizio colonnello del battaglione di Susa ecc., cav. gran croce, e di Monica Francesca S. Martino di S. Germano. Era stato altresì colonnello del battaglione di Asti, quindi governatore di Casale, nel 1769 di Tortona, infine di Torino. Alla sua morte gli vennero celebrati solenni funerali nella chiesa di S. Francesco da Paola (1);

---

nostro servizio, ci hanno in oggi determinati a compartirgli uno speciale effetto delle nostre grazie, nominandolo colonnello del suddetto reggimento ». — *Archivio di Stato, Sezione IV.*

Nel 1761 poi, con altra onorevolissima patente, venne promosso brigadiere di fanteria. L'atto di morte dice così: comm. D. Antonio De Vincenti, vedovo, luogotenente generale di S. M. d'anni 88, morto nel R. Arsenale li 3 settembre, sepolto a S. Eusebio: il suo nome compare almeno nella moderna epigrafe, che su targa posta al di sopra della porta dell'arsenale, dice:

Regnando Carlo Emanuele III
Cresciuto il Piemonte in militare grandezza
Sorse disegnato da Felice Devincenti
Questo Arsenale di guerra
E perchè rimanesse
Di sua militare difesa
Presidio Scuola ed officina
Vi diè compimento l'Italia nuova
Regnante Umberto I

(1) Vedi l'elegante orazione funebre lettasi, e pubblicata con molte annotazioni dalla R. Stamperia, col titolo *Ne' funerali di S. E. il balio F. Don Gio. Secondo Canalis di Cumiana G. C. del S. O. Gerosolimitano, generale di fanteria nelle armate di SS. RR. MM. e governatore della presente città e sua provincia.*

1784 *7 gennaio*: il marchese Gio. Antonio Turinetti di Priero e di Pancalieri, di anni 64, che volle farsi seppellire a Pancalieri;

al *18*, il conte Vittorio Francesco Piossasco di Piossasco, Volvera, Airasca, Castagnole, Rivalba e va dicendo, morto di anni 77; ed ancor egli, ma con miglior ragione, fattosi seppellire a Piossasco, feudo della nobilissima sua prosapia;

9 luglio: conte Giuseppe Paoletti di Rodoretto, reggente la Real Sala di Sardegna, di 54 anni. Apparteneva a famiglia del luogo di Tarantasca, della quale, Gaspare Angelo, nel 1766 era stato investito di parte di Rodoretto e del Perrero;

13 novembre: cavaliere Antonio Panissera l. generale, di anni 65;

1786 *16 agosto*: medico Michele Antonio Francesetti, figlio di Pier Antonio, anche medico, di anni 92. Era di Ceres e fratello di Gian Antonio, priore, e di Giambattista avvocato, stabilitosi a Mezzenile predicato che ebbero nel 1793 con Hautecourt in contado Michele Antonio, avvocato fiscale generale a Torino e Vittorio capitano, figli del G. B.;

7 dicembre: l'ill.° sig. cavaliere dell'Ordine dei Ss. M. e L. D. Alessandro Vittorio Papacino de Antoni del luogo di Villafranca di Nizza, del fu sig. Vittore l. generale nelle truppe di S. M. e capo del Corpo R. d'Artiglieria, fungente le veci di gran mastro della medesima, di anni 73, munito de' santi sacramenti, morto nel R. Arsenale li 7 dicembre, sepolto li otto nel pubblico cimitero. È il noto valoroso e dotto capitano che aveva fatte le prime prove della sua intrepidezza e capacità nella guerra di Parma del 1734. Nel 1755 già era direttore delle scuole teoriche d'artiglieria, e nel 1784 comandante l'artiglieria colle veci del gran mastro. Scrisse opere

importanti e lodevolissime sull'esame della polvere e sulle armi da fuoco (1);

1788 *18 marzo*: È registrata qui la morte di altro valoroso uffiziale giunto pur a tarda età, Lorenzo Bernardino Pinto da Peceto torinese (2). I libri mortuari dicono essere stato sepolto nel pubblico cimitero, ma poi, d'ordine sovrano, fu inumato in uno dei baluardi del forte di Tortona, con epitafio composto dal suo genero intendente generale Fava, marito di Carola, figlia di quel generale. È pur noto che Napoleone I avrebbe voluto fosse deposto in Alessandria,

---

(1) Il suo cognome era Papacino, e il De Antoni fu aggiunto essendo sua madre Giovanna Angela di questa famiglia. Ebbe due sorelle, Antonia Maria ed Elisabetta. Sino dal tre agosto 1755, con lettere date dai bagni di Valdieri, egli era stato nominato maggiore nel R. Esercito, in premio « . . della singolare abilità acquistatasi nelle scienze che fanno l'oggetto delle scuole di teorica di artiglieria, e pei servigi resi nel corso della passata guerra della sua applicazione, valore e zelo nelle diverse militari operazioni, cui trovossi comandante ecc. . . . ». — *Archivio di Stato, Sezione IV.* — Il 16 dicembre 1786 le due sue sorelle, Antonia Maria ed Elisabetta, ricevevano l'annuale assegnamento di L. 600 ciascuna, in riguardo dei meriti del loro fratello Alessandro, « che dopo il corso di ben 55 anni di servizio egualmente distinto, e per prove di militare intrepidezza e valore manifestato in guerra, e per successive testimonianze di costante applicazione agli studii, e di non mai interrotta vigilanza circa gli oggetti delle varie appoggiategli rilevanti incumbenze . . . ». — *Archivio di Stato, Sezione III patenti.*

(2) Era nato in quel villaggio nel 1704 da Giuseppe Antonio dottore in medicina nativo di Bianzè; ed egli sin dal 1737 risiedendo a Tortona, erasi ammogliato con Marianna figlia di Carlo Dunand, uffiziale degli archibugieri della Guardia Reale, e di Francesca Roussillon. Uffiziale dal 1733, nel 1734 divenne capitano, nel 1744 maggiore del genio; e ben merita che siano conosciute le onorevoli espressioni delle lettere patenti del 12 gennaio 1761, colle quali egli veniva eletto brigadiere di fanteria, grado ottenuto in premio « . . . degli attenti e zelanti suoi servizi, i quali continuò a prestarci, non meno che della graziosa rimembranza in cui teniamo tuttora quelli che ci ha resi colla più lodevole attività e fermezza in tante occasioni d'assedio e massimamente nelle due memorabili imprese della difesa di Cuneo e dell'espugnazione del castello di Genova . . . ». Nel 1776 edificò i forti di Tortona ed opere alla Brunetta di Susa. Nel 1766 era stato investito della borgata di Barry di Massoins nel contado di Nizza colla dignità comitale.

ma invece distrutta la Cittadella di Tortona, fu trasportato in una fossa comune dietro il coro della chiesa di S. Maria de' Canali di quella città. Ebbe varii figli; ed è glorioso di segnalare come di essi, Vincenzo Giuseppe primogenito divenne maggiore ed aiutante generale del R. Esercito; Giambattista, capitano nel corpo R. degli ingegneri; Luigi, capitano tenente nel reggimento di Lombardia; Francesco Maria, capitano nel reggimento di Monferrato (e questi moriva il 6 febbraio 1789 sotto la parrocchia di S. Dalmazzo), e Giuseppe Ignazio, canonico;

1791 *18 novembre*: moriva il conte Paolo Giuseppe Orsini d'Orbassano, che il Litta forse ha omesso, non sembrando doversi esso confondere con altro Paolo Giuseppe, ch'egli dice morto nel 1762, e nato nel 1699. Nel libro di S. Filippo è notato coll'età di anni 72, e si dice di essere stato sepolto nel cimitero;

1794: troviamo morto, colla data 16 gennaio, altro Paolo Giuseppe Orsini d'Orbassano, di anni 57, sepolto nel suo feudo, e parimenti rimasto sconosciuto al Litta nelle note sue tavole genealogiche;

Nello stesso anno, al *5 maggio*, moriva il conte della Giletta Carlo Francesco Cays, di anni 84, marito di Luisa Gabriella Francesca Gallean di Guadagne. Esso era figlio di Carlo Francesco e di Anna Maria Grimaldi di Antibo. Suo figlio ebbe il feudo di Caselette e val della Torre;

25 settembre: S. E. il cav. Giulio Filippo Ponte, generale di cavalleria e governatore di Saluzzo, di anni 81. Era dell'antica famiglia astigiana dei Ponte di Lombriasco, Castellero, Casalgrasso ecc., e gli fu padre Gaspare Emanuele, gentiluomo di camera del principe di Carignano, ammogliato con Giovanna Cacherano di Villafranca;

16 dicembre: il conte Giuseppe Ignazio Corte di Bonvicino, cav., gran croce, ministro di Stato e gran cancelliere della Corona, vedovo della fu contessa Vittoria Roberti. Di

famiglia di Dogliani, Giuseppe Ignazio fu socio del collegio di leggi e fu anche lettore provvisionale di canonica. Nel 1746 aveva fatto acquisto del feudo di Bonvicino; suo fratello Giuseppe Antonio da canonico di Torino divenne vescovo d'Acqui, poi di Mondovì;

1795 *4 ottobre*: Giuseppe Giacinto Perrone di S. Martino, cav., gran croce, l. generale di cavalleria, di anni 75, fattosi trasportare ad Ivrea. Figlio di Carlo Federico e di Anna Provana di Collegno, fu anche governatore di Asti;

12 giugno: il cavaliere Giuseppe Nepomuceno Gaspare Mocchia di Coggiola, dell'Ordine Gerosolimitano, di anni 12, della nobile famiglia dei Mocchia di Cuneo; e forse figlio del conte Luigi e di Barbara Piossasco di None;

Qui abbiamo registrata la morte di uno dei così detti *dèportés* della rivoluzione francese. Carlo Francesco Gaspare Fedele, marito della contessa Maria Maddalena Sofia d'Albet di Forcanel, conte di Ventimiglia, dei conti di Marsiglia, cavaliere degli Ordini del Re e cavaliere d'onore di S. A. R. la contessa d'Artois, di anni 57, morto il 27 giugno, ed inumato nel pubblico cimitero;

Il *9 luglio* moriva settantenne il marchese Gioachino Argentero di Bersezio, figlio del m. Gaetano. Figlio di Secondo Gaetano e di Clara Teresa Saluzzo di Valgrana, fu aiutante generale di cavalleria; e fu l'autore del noto libro *Reflexions sur les prejugés militaires, Turin 1779*;

1797 *7 aprile*: S. E. il conte e comm. Giovanni Berzetti di Buronzo, d'anni 68. Costui si faceva trasportare a Buronzo in mezzo alle paludi delle risaie. Nato nel 1727 a Vercelli, da Venceslao dei conti Berzetti di Buronzo, fu senatore in Savoia, poi avvocato generale ivi, quindi a Torino. Nel 1791 fu promosso a p. p. del Senato di Nizza, e nel 1794 a presidente capo del Consolato;

al *30* dello stesso mese, conte Giuseppe Rorengo della Torre di Lucerna e Valle, di settantott'anni;

8 luglio: comm. Angelo Maria Rocco Ferrero della Marmora, figlio del marchese Celestino, di 77 anni; figlio quartogenito di Francesco Celestino, cav., g. croce, scudiere di M. R., e di Maria Maddalena Gonteri di Cavaglià;

1798 *6 gennaio*: comm. Francesco Antonio Rostagno, fu vassallo Carlo Giuseppe, che era stato consigliere e segretario di finanze; fu brigadiere di fanteria ecc., cavalier gran croce, e morì d'anni 84. Fecesi seppellire nella parrocchia di Volpiano sua patria. Ebbe fratello Stefano Ignazio barone del Villaretto. Aveva acquistate benemerenze nelle passate guerre, ed ottenuto i gradi d'ispettore della fanteria provinciale, di governatore della provincia d'Ivrea ecc;

Pel caso pietoso, riferiamo, agli *8 maggio*, la morte di Donna Marianna Carola Buronzo Signoris di Buronzo, moglie del conte Gabriel Filippo Maria Arborio di Sartirana, marchese di Breme, di anni 71, morta unitamente all'infante estratto dal ventre della madre, già morta, ed anche morto subito ricevuta l'acqua battesimale, e trasferiti a Sartirana;

1799 *27 giugno*: cavaliere Gerolamo Francesco Zino da Occimiano, marito di Teresa Liyonne, di anni 45, morto nel R. Arsenale. Nel 1796 era stato nominato l. colonnello aggregato al corpo reale d'artiglieria. Aveva acquistato benemerenze come professore dei reali principi nelle scienze di artiglieria e di fortificazione; e nel 1792, ammesso a pensione, aveva ottenuto la croce di cavaliere dell'Ordine Mauriziano;

11 luglio: S. E. il cav. Casimiro Gabaleone di Salmour, marito della signora contessa Teresa Cordero di Pamparato, cav. dell'O. S. della Ss. Annunziata e gran mastro d'artiglieria, di anni 74, sepolto all'Eremo; figlio di Francesco Giacinto Amedeo presidente capo del Consiglio di Commercio e di Irene Solaro del Borgo;

Termino quest'eletta serie, manifestando il rammarico di non dover oltre indugiarmi nell'argomento, e lascio, accennando ancora al primo anno del secolo XIX, per notare la

morte di altra eccellenza, cioè « S. E. D. Vittorio Amedeo Sallier de la Tour, marchese di Cordon, cav. gran croce, luogotenente generale di fanteria, gran mastro della casa reale, marito di Carola Dhrovens Broch, di anni 72, morto in casa Morozzo (ora Borsa di Commercio, in via dell'Ospedale) il *24 gennaio*, e sepolto nel cimitero.

Per alcuni anni, come si sa, cominciano le indicazioni cogli *ex*, e con quelle di *cittadino* e di *cittadina*, proprie dei tempi che correvano.

VII.

S. FRANCESCO D'ASSISI

Torna veramente di rammarico che a questa, una fra le chiese antiche di Torino, manchino i libri e i documenti, che potrebbero servire a fornirci non poche notizie sulle famiglie che vi ebbero sepoltura, e sulle donazioni e sulle associazioni delle arti che vi avevano la loro cappella patronale. In difetto supplirò, in quanto alle persone che vi furono inumate, col poco ricavato da altre fonti.

1552: fu sepolto Giovanni, figlio di Costantino Radicati, dei signori di S. Sebastiano;

1604: venne sepolto il tesoriere Nomis, che era Alessandro, canonico tesoriere del Capitolo Metropolitano dal 1586 al 1604. Gli fu padre Lorenzo originario di Susa, e già nel 1559 acquisitore dai Provana, di parte del feudo di Pianezza;

1639: capitano Luigi Lodi;

1646: Francesco Lodi, della famiglia del precedente, che credo Lombarda. Nel suo testamento del 22 marzo 1603, dichiarava di essere mercante; e disponeva di venire seppellito nella chiesa di S. Francesco. I suoi discendenti tennero elevati uffizi, ed ebbero infeudazione di alcuni paesi;

1663: il conte Onorato Claretti, nizzardo, di cui a carte 240;

1670: il presidente Nomis, figlio di Cesare presidente della Camera dei conti, divenne a sua volta primo presidente dello stesso magistrato, ed ebbe infeudazione di parte di Valfenera;

1673: il conte Tommaso S. Martino d'Agliè, sepolto il 13 dicembre presso l'altare maggiore. Era figlio di Ottaviano governatore di Montmellian, ufficio tenuto pure da lui stesso;

1680: Giuseppe Antonio Palliero, tesoriere generale delle milizie, morto di soli 42 anni il 6 giugno;

1681: Carlo Felice S. Martino d'Agliè, di 24 anni, e fu sepolto il 24 dicembre. Era figlio di Carlo Luigi marchese di S. Damiano, e fu cavaliere Mauriziano;

1684: senatore Giacomo Ludovico Ocelli, sepolto il 7 gennaio, figlio dell'avvocato Manfredo, originario di Farigliano, acquisitore di parte di Clavesana ecc.;

1693: conte Prospero Galleani, di anni 60, morto il 27 febbraio. Era figlio di Firmino, da causidico divenuto procuratore generale del duca, per l'Ordine Mauriziano. Prospero ebbe anche missioni a Vienna, a Venezia, a Madrid e a Bologna. Non lasciò figli, tuttochè il Dionisotti (1) gli abbia assegnato Ulisse, che invece apparteneva ai Galean di Nizza;

1700: conte Carlo Francesco Marchisio, ch'ebbe signoria su di Pallieres;

1706: Giuseppe Simeone de' Balbi, da Nizza, di anni 50, ucciso il 28 maggio, mentre era nel convento di quei frati;

1712: Carlo Ludovico S. Martino d'Agliè, marchese di S. Germano, di 40 anni, morto il 4 maggio. Era figlio di Vittorio Amedeo brigadiere, e di Marta Herail di Pierreforte;

1714: abate Bonaventura S. Martino di Agliè di S. Germano; quel desso di cui a carte 243, e zio del precedente;

1722 *18 febbraio*: conte Giuseppe Ignazio d'Arcour, figlio di Carlo Francesco. Il conte Giuseppe era stato gentiluomo di camera;

---

(1) *Storia della magistratura piemontese.*

1764 : conte Giacinto Bonaventura Nomis di Pollone ; figlio di altro Giacinto, dottor di leggi, conte di Cossilla, signor di Pollone. Egli fu presidente del Senato ;

1765 : cavaliere Francesco Emilio Piossasco di None, di 89 anni.

Or veniamo alle epigrafi omesse ; premettendo che relativamente a quella che a caratteri cubitali sta sulla fronte della chiesa :

DIVO FRANCISCO ASSISIATI SACRVM

rimandiamo i lettori alle critiche osservazioni del Vallauri (1), che meritamente ebbe a condannare la voce *Divus*, vocabolo proprio dell'antico paganesimo, ed alla quale avrebbe dovuta essere sostituita quella di *Sanctus*, acconcio ai cristiani.

Cronologicamente discorrendo, ci si presenta ora prima l'epitafio di Viffredo Morello, lodato come chiaro ornamento del foro torinese.

Wifredo Morello.
Wifredvs iacet hic Morellvs clarvs agendis
In cavsis nvlliqve secvndvs erat
Namqve fides praeter qvali . . . ille clientem
Testabatvr erat doctvs vtroqve foro
Hvic respondendo de ivre erat amplia potestate
Qvae pavcis fverat reddita cavsidicis
Vixit ann: LV obiit Non: feb. MDXVII

Dalla collezione dello Scradero, ricaviamo l'epigrafe seguente che leggevasi ai suoi tempi in questa chiesa. E di buon grado condoniamo al suo autore, l'errore sull'origine dell'illustre famiglia dei Biandrate, proveniente da erronea leggenda. Nè potrebbesi, a chi visse nel secolo XVI, imputare l'avere ignorato la provenienza di essa dagli Ardoini

(1) THOMAE VALLAURII — *Inscriptiones, p. 233, - 1865.*

del ramo dei conti di Pombia. Basterà avvertire, che se la genealogia ci dà tali, che avevano il nome di Cesare, non sapremmo come applicarli al ramo di Balangero. Ci risulterebbe unicamente di un'Ippolita, figlia di Giovanni Maria, del ramo de' Biandrati, fioriti a Casale e signori di Tagliolo. Del resto ecco l'epigrafe non priva di svarioni.

Hippolyta
Claro e sangvine Poloniae Regis trahens genvs
Devsqve (Decvsqve) nobile S. Georgii
Cvi pater Caesarqve Blandratae comes Ballangerii
Et cvnctis Bonvs et Blanca mater extitit a Coconatorvm domo
Hic iacet
Elogivm inclytvs hoc Marcvs Hevs conivx tibi
Doctor Cavallotvs memor affixit
Attestandoqve non fatvm amorem vertere fidelis vxoris svae
Viventis et morientis idem nexvs et animvs
Die X ivnii MDLXXII aetat svae ann. XXXVIII

Sulla fronte dell'altare della B. V. Annunziata, eravi la seguente, or trasformata in altra moderna:

Deiparae Virgini Annvntiatae
Tvtelari
Sacratam ecclesiam hanc
Pavpervm orfanarvm collegivm
Eleemosinis restavravit
Ampliavit exornavit
Regnante Carolo Emanvele II
Archiepiscopo Michaele Beyamo
Anno Domini MDCXVIII (1)

(1) Il Vallauri, nella sua opera delle *Inscriptiones*, ecc., ne propose la seguente correzione:

Templvm Magnae Virginis - Dei parentis designatae - In cvivs tvtela - Domvs est pvellarvm - Orbitate et inopia laborantivm - Civivm largitionibvs - Instavratvm ampliore forma exornatvm - A. MDCXVIII.

Nella raccolta epigrafica, di cui sovra, si fa altresì cenno di quest'altra ancora:

D. O. M.
Et memoriae perenni venerabilis Andreae Magnini
Chamberiacensis Sabavd. nobilis qvi immatvra
Morte praereptvs Avgvstae Tavrinorvm
VI Idvs septembris anno sesqve millesimo
Septvagesimo tertio aetatis vero XXX ob
Virtvtis ergo hoc elegivm moriens
Amicvs lvgens consec. ad D. S.

VIII.

S. FRANCESCO DA PAOLA

Una sola iscrizione riguarda questa chiesa, ed è quella che si riferisce alla sepoltura di Gian Francesco Marchini da Vercelli, ov'era nato il 20 aprile del 1713. Addottoratosi in teologia nella nostra Università nel 1736, nello stesso anno venne aggregato a quella facoltà. Nel 1738 poi, istituito il così detto Collegio delle arti, ei fu ascritto alla classe di eloquenza. Nel 1745 quindi, fu nominato professore di teologia nelle scuole di Vercelli, nelle quali fu prefetto e consigliere del vescovo monsignor Solaro, che incaricollo della compilazione del Sinodo del 1749. Ma nel 1756, in grazia de' suoi preclari meriti, fu eletto professore di sacra scrittura e di lingue orientali all'Università.

Il Marchini fu in relazione coi principali scrittori suoi coetanei e cultori delle stesse discipline scientifiche, fra i quali l'illustre nostro Gian Bernardo Derossi da Castelnuovo canavese, professore a Parma, che onorollo, dopo morto, con far inserire in un'opera sua postuma, alcune poesie in suo elogio. Morì nel 1774; e l'epitafio seguente, fugli ap-

posto a cura del fratel suo Carlo, dottore in leggi. Egli morì sotto la circoscrizione parrocchiale dei santi Stefano e Gregorio, e nell'atto vien detto figlio del fu Tommaso.

H. S. E.
Johannes Franciscvs Marchini
Sacerdos Vercellensis
In theologorvm p p. artivmqve collegivm
Adscriptvs
In patria primvm pvblico philosophiam
Et theologiam docendi mvnere
Div integre diligenterqve
Fvnctvs
Tvm in R. Tavrinensi Atheneo
Divinarvm litterarvm et lingvarvm orientalivm
Professor primarivs
Praeclari ingenii et animi artibvs
De religione Deqve vniversa re litter:
Optime meritvs
Vixit annos LXI menses III dies III
Obiit X Kal. sextiles MDCCLXXIV
Carolvs fratri optimo
H. M. M. P.

In riguardo della sua capacità e felice giacitura, ed anche vicinanza all'Università degli studii, la chiesa di S. Francesco da Paola servì per la celebrazione di molte solenni funzioni, sia nei tempi antichi che nei moderni. In quanto ai primi, noterò che l'illustre anatomico Giambattista Bianchi, di cui a carte 581, intorno al 1695, avendo soli 14 anni, sostenne pubblicamente alcune tesi di filosofia. Nel luglio del 1758 poi, i discepoli del professore di rettorica, G. Bernardo Vigo di Rocca di Corio, (che fu valente professore di eloquenza latina e greca all'Università, ed i cui molti versi latini gli procacciarono fama di felice imitatore di Virgilio e di Orazio, e che appartenne alle Accademie di Roma e di Firenze), tennero pure un'esercitazione di *Betulia liberata da Giuditta*, in versi latini.

Or veniamo a ricordare con maggior larghezza di quella fatta a carte 128, i nomi dei personaggi più ragguardevoli, o sott'altre mire notevoli, ch'ebbero sepoltura in questa chiesa.

1662: senatore Girardi, che probabilmente fu Gian Francesco, già avvocato patrocinante in Torino e figlio di Antonio procuratore collegiato presso il Senato;

1670: Giacomo Ronzino archiatro ducale, forse figlio del medico Emanuele, che aveva una vigna sui colli di Torino, ricordato dal Fiochetto nel suo trattato della peste del 1630, pag. 121;

1678: Gaspare Fery, luogotenente di Lorena;

1684: il marchese Anastasio Germonio, cioè Anastasio dei signori del marchesato di Ceva, signori di Sale, Castelnovo ecc., pronipote di Anastasio, arcivescovo di Tarantasia, ambasciatore in Ispagna ecc., e figlio di Gerolamo referendario;

1685: barone de la Sarraz, d'anni 31 «... morto nel nostro convento il 20 agosto, e sepolto vicino alla cappella della Madonna ...»;

1688: monsieur d'Aquin, uffiziale francese d'artiglieria, di anni 55;

1689: il conte di Pecetto di 64 anni. Probabilmente era Benedetto Ciza marchese di Gresy, consigliere di Stato e ministro presso gli Svizzeri, a cui l'Arnaldo, già altrove citato, nel suo *Giardino del Piemonte* consacrò parecchie pagine di elogio, nelle quali, il più notevole è il ritratto del marchese, del bulino del Tasnier;

1690: il conte d'Airasca, di 75 anni, ed il 28 agosto; Giuseppe di nome, e marito di Anna d'Urbano di Scalenghe;

28 agosto: il conte di Brandizzo, di anni 41; e probabilmente Carlo Francesco Nicolis, figlio del presidente Gio-

vanni. Sin dal 1660 aveva egli ottenuto infeudazione di Brandizzo;

1691: cav. Francesco Graneri; forse Francesco Pantaleone, colonnello nel reggimento Piemonte, figlio di Tommaso ministro di Stato ecc.;

1694: Don Michele da Napoli, figlio di un presidente di quella città, morto nell'ospedale degli Spagnoli, sepolto coll'abito dei padri minimi;

senatore Carlo Emanuele Graneri, marchese della Roche, di anni 52, morto il 18 marzo. Era figlio del presidente Tommaso or memorato;

1697: il presidente Provana, di 63 anni, sepolto avanti l'altare maggiore, cioè il conte Orazio Provana, p. p. del Senato di Savoia, e già comandante quella provincia, nato da Gio. Albertino senatore a Nizza ecc., e da Geltrude Borriglione;

1699: marchese Carlo Vittorio Giuseppe Carron di San Tommaso, cavaliere della Ss. A., primo segretario e ministro di Stato, di anni 59, morto il 17 dicembre, anno in cui eragli pure stato infeudato Cambiano. Era figlio di Guglielmo Francesco, e di Francesca di Lucey; e fu il primo de' suoi a conseguire la collana dell'Annunziata, che fu tenuta indi per due generazioni consecutive;

1706 *8 agosto*: Luigi Cacherano conte, morto in una camera del Noviziato, dove fu trasportato subito che fu ferito dai francesi, di anni 23, ma sepolto alla Consolata. Forse era Luigi Ottone, figlio di Giuseppe Antonio Clemente Cacherano di Ozasco, che aveva avuto 15 figli. Tre de' fratelli del Luigi furono cavalieri di Malta, uno gesuita, altro colonnello;

27 id.: Giovanni Budler, irlandese, luogotenente del reggimento del generale maresciallo di Haremberg, di anni 42;

Martino Heller, maggiordomo generale di Herrech, di anni 40;

12 *settembre*: Francesco Tchmidot, di anni 24, ongaro porta insegna nel reggimento di Konigzeg;

28 ottobre: barone di Ried, colonnello e generale quartiermastro, cioè foriere di S. M. Cesarea, da Magonza, di anni 29;

5 novembre: Giovanni Antonio Jugerlè, bavaro, capitano de' dragoni del reggimento Herexril, di anni 38;

1707 *31 gennaio*: il comandante De la Roche d'Allery (Francesco), di anni 84, sepolto nella cappella della B. V. *boni consilii*, come da suo testamento (1);

1708: Carlo Francesco Carretto dei conti di Monesiglio e Casto, di anni 75, giunto ammalato in Torino e sepolto nella tomba dei devoti; figlio di Gio. Stefano;

1709: D. Bartolomeo Guidoboni, pittore virtuosissimo;

1710: conte Felice Dionigi Carron, governatore di Susa, di anni 88, morto il 15 agosto. Era figlio del Giovanni, segretario di Stato ecc., venuto a stabilirsi in Piemonte dove la fortuna sorrise così benigna alla sua famiglia;

1726 *12 febbraio*: teologo D. Antonio Ghirardi « sacerdote di grande integrità e pieno di zelo del servizio di Dio e delle anime, di anni 76 »;

1743 *6 gennaio*: cav. Ottavio Provana di Leynì, di anni 75;

1744 *1 luglio*: conte Giuseppe Provana, gran spedaliere dei Ss. Maurizio e Lazzaro, fu conte Orazio e di Geltrude Boriglione, di anni 84. Era stato segretario di guerra, ed inviato a Parigi, a Vienna, a Roma, a Londra, a Cambrai ecc;

1745 *18 maggio*: cav. Ottavio Filippo Graneri di Mercenasco, fu conte Tommaso, di anni 75;

---

(1) Del 19 gennaio 1705, dal quale consta che aveva tre figlie, Anna, Luisa e Claudina. — *A. N.*

Ecc. D. Giambattista Zatriba di Cagliari, marchese di Villaclara, conte di Villasalto, barone di Sizimi e Filusin, e reggente in Torino il Consiglio di Sardegna, di anni 61;

1746 *22 dicembre*: Francesco Filiberto de la Faverge, signor di Montpont in Savoia, cav. dei Ss. M. e L., primo aiutante di campo del fu Re Vittorio nelle guerre d'Italia, luogotenente generale nelle sue armate, uomo di gran pietà e di gran valore ed esperienza nell'arte militare, figlio del fu Claudio Ludovico di Faverges e Margherita Ruffin. Era di una famiglia, che riconosceva per capo Luigi, giudice maggiore del Genevese, il quale, per parte della sua consorte ricevette la signoria di Montpaut;

1747 *16 maggio*: Filippo Maria Ignazio Provana, conte di Pralungo, cav. dei Ss. M. L., l. colonnello della milizia urbana di Torino, di anni 49. Era figlio del Giuseppe poco fa citato;

15 agosto: Gio. Batt. Cays, del contado di Nizza, di anni 57, già tipografo della R. Università;

1755: conte Carlo Amedeo Radicati di Brosolo, d'anni 59, figlio di Roberto, e di Francesca Eleonora Faussone;

1759: conte Michelangelo Robbio, Vicario di Torino, di anni 64, figlio di Carlo Amedeo, che nel 1722 aveva acquistato il feudo di Varigliè;

8 marzo: S. E. il cav. D. Giacinto Antonio Andrea De Nicola, fu conte Onorato, di anni 78, generale di artiglieria. I Nicola erano conti di Bard, come da infeudazione avuta nel 1744 da Giacomo Filippo;

1767: il marchese Giuseppe Francesco Morozzo di Bianzè, cav. gran croce. Era figlio del M. Gaspare Maria Ludovico e di Maria Vittoria Saluzzo di Valgrana. Era stato riformatore della R. Università;

BIBLIOTECA CIVICA * TORINO *

1768 *3 febbraio*: marchese Carlo Gaspare Bernardo Graneri, cav. gran croce, di anni 82, morto il 28 gennaio. Era figlio del senatore Carlo Emanuele e di Vittoria Isnardi di Caraglio;

1776: S. E. Giuseppe Vittorio Amedeo Carron, marchese di S. Tommaso, di anni 60, morto il 16 febbraio, sepolto dopo essere stato per 3 (!!) giorni esposto in casa. Era stato gran tesoriere dell'Ordine Supremo. Ebbe per padre Giuseppe Gaetano cav. dell'Annunziata, e per madre Vittoria Saluzzo di Valgrana;

1779 *12 maggio*: gran funerale pel gran cancelliere conte Luigi Caissotti di S. Vittoria, cioè Carlo Luigi marchese di Verduno, morto il 7 aprile antecedente;

1799: Giovanni Molinari pittore. Era nato a Caresana di Vercelli, e fu uno de' migliori discepoli del cav. Beaumont.

IX.

S. GIOVANNI

Poco rimane ad aggiungere ai cenni superiormente dati sulla nostra cattedrale, la quale ebbe, dopo la stampa di essi, una compiuta ed originale monografia a cura del chiarissimo signor avvocato F. Rondolino: *Il Duomo di Torino illustrato – Torino 1898*, compilata specialmente su documenti, frutto delle lunghe ed erudite sue indagini. E rinviando i lettori che ne abbiano vaghezza, a quel lavoro, ne basterà notare, a supplemento della primitiva notizia, quanto segue:

Nel sito medesimo, in cui era stato ritrovato il titolo di Ursicino, di cui a pag. 152, fu pure scavato il seguente della fanciulla *Anteria*, la cui morte venne ascritta dal Gazzera all'anno 523 dell'êra volgare, nel quale correva la prima

indizione, essendo console di occidente, e senza collega, Flavio Anicio Massimo. Quest'epigrafe trovasi a *cornu epistolae*; e fronteggia la cappella della Natività. L'epoca della scoperta fu additata dall'arcivescovo monsignor Gastaldi.

. . . REQUIISCIT IN S . . . C
. . . S ANTERIA INFANS
. . . T ANNVS III . N SECV . .
. . . . SSIT S . . VE DIAE XI K P
D SS PRIMA MAXEM
CONSV . . . SS

E la versione sarebbe questa:

Hic reqviescit in somno
Pacis Anteria infans
Qvae vixit annos III in secvlo
Decessit svb diae XI Kal.
. . . . ind . . . prima Maxem
Consv . . .

Al di sopra della cappella di S. Secondo, nella navata destra, ch'era già intitolata ai Santi Stefano e Catterina, e fu patronato dei conti di Pollenzo, poi dei duchi di Savoia, che la cedettero nel 1636 al Municipio di Torino, leggesi un'epigrafe a ricordo del voto da questo fatto il 15 agosto del 1630, nel momento della funesta pestilenza.

Giova ricordare che le reliquie di S. Secondo si conservavano in nicchia posta nell'andito, che dal coro conduce alla sagrestia, e che era fregiata di paraste e di capitelli di ordine dorico e di frontispizio triangolare con istucchi sullo stile del 1500; leggesi ancora sull'architrave della fronte

S. Secvndvs Mar:

Ma quelle reliquie furono poi riposte in apposito reliquiario della mentovata cappella, eseguito nel secolo scorso.

Primo confratello della Compagnia di S. Secondo fu il principe cardinale Maurizio di Savoia, che la rese adorna di stucchi e dipinti, e vi fece apporre il suo stemma.

Ecco pertanto l'epigrafe commemorativa del voto suddetto, sfuggita al Vallauri, che ne avrebbe al certo proposta una modificazione consona al gusto ed alla proprietà della lingua.

D. O. M.
Divo Secvndo Martiri
S. Thebeorvm legionis prodvci
Qvod exoratvm patrocinivm
Salviente peste praesentissi-
mvm senserit civitas Tavri-
nensis svo tvtelari ex voto posvit

Succede l'epitafio di monsignor Giulio Cesare Bergera, arcivescovo di Torino, morto nel 1650, composto dal Tesauro.

Jvlivm Caesarem Bergeram
Qvvm rapvit invida mors
Avgvstam hanc vrbem optimo patre orbavit ac cive
Ivrisperitorvm Collegivm primario collega
Ex eadem familia nono
Caballarii Leonis comitatv aeqvissimo domino
Intimorvm consiliorvm conclave oracvlo integerrimo
Avlica ministeria ministro prvdentissimo
Cvivs menti ardva negotia totaqve pacis moles
Incvbvit
Vniversam deniqve Dioecesim
Archipraesvle vidvavit amatissimo
Ac templvm ipsvm Metropolitanvm
Mvnifico instavratore
Tot damna vnico saevae fvlcis dvctv
Illvd vero saevissimae
Qvod praesvlem patrem et nepotem clarissimvm
Simvl rapvit
Vt Maria Margarita Bergeria Ronchatia
Nepotis vidva pvpilli tvtrix gemino implexa lvctv
Dvm virvm lvget patrvvm tvmvlet
Obiit aetatis anno LXVII pontificii XVIII
Salvtis MDCLX

Abbiam quindi l'epitafio di altro arcivescovo monsignor Michele Beggiamo, mancato ai vivi nel 1690.

D. O. M.
Amantissimo patrvo
Religiosissimo viro praesvli vigilantissimo
Michaëli Beyamo
Pavpervm patri
Qvem Asta archidiaconvm Montisregalis episcopvm
Avgvsta Tavrinorvm canonicvm
Mox decessoris svi generalem vicarivm
Postremo annis octo svpra viginti Archipraesvlem
Christiana a Francia svpremvm largitionvm praefectvm
Carolo Emmanvel II et Victor Amedevs II Sab. Dvc.
Pvblicvm statvs administrvm et consiliarivm habvere
Francisca Maria et Maria Lvdovica
Fratris filiae
Vt illam vvltvs animi et morvm svavitatem
Svperiore anno sibi ademptam
Traderint posteris
Posvere
Anno Sal. MDCXC.

Al di su della porta dell'altare del Crocefisso esisteva il seguente epitafio del nunzio Ferdinando Strozza arcivescovo di Tarso, morto a Torino nel 1695, e che il Bosio (1) dice essersi posto nelle gallerie del soppresso cenotafio di San Pietro in Vincoli presso la Dora.

Ferdinandvs Strozza
Archiepiscopvs Tarsensis
Alexandri pp. VIII
Et
Innocentii pp. XII
Nvncivs
Obiit Tavrini anno salvtis
MDCXCV
Die vero XIII maii

(1) Annotazioni al *Pedem: Sacrum* del Meiranesio, volume II degli estratti da quelli dei *Mon: hist: pat:* pag. 711.

Viene in appresso l'epitafio di monsignor Michele Antonio Vibò, arcivescovo dal 1690 al 1713, a cui il duomo deve l'altare maggiore marmoreo innalzato da lui, del qual atto rimangono tracce, e nello stemma suo gentilizio ed in questa lapide stata rinnovata.

Miehaël Antonivs Vibò
Archiepiscopvs Tavrinensis
De anno MDCXC obiit anno
MDCCXIII die XII febrvarii

Nel pilastro poi a *cornu epistolae*, prospiciente la porta laterale, sotto il busto, leggesi il suo epitafio:

D. O. M.
Michaël Antonivs Vibò
Natalivm virtvtvm dignitatvm
Splendore clarvs
Ripaltae abbas commendatarivs
Ravennatis legati vicarivs administer
Parisiis semel avditor bis internvntivs
Carpentoracti et Venascinae provinciae
Decennio pontificivs gvbernator
Postremo archiepiscopvs Tavrinensis
Vervs vigilantia pastor
Pietate parens
Nomine ac moribvs angelvs
Obiit diervm plenvs et meritorvm
Anno salvtis MDCCXIII aetatis LXXIII
Archiepiscop: XXIII

In un andito della sagrestia della cappella della Ss. Sindone, una lapide tuttora conservata, e che non credo siasi già pubblicata, ci rammenta un atto di pietà del cavalier portoghese D. Emanuele Macedo compiuto nel 1778.

D. Emanvel Macedo a Conceptione
Eqves Lvsitanvs sacrvm qvotidie
In hoc R. Sacello fieri ivssit
Tabvlis pvblicis XII Kal. Dec: MDCCLXXVIII

Rimane ancora ad accennare al sarcofago dell'illustre arcivescovo di Torino, monsignor Claudio di Seyssel, che io aveva omesso di proposito, nell'intendimento di pubblicare simultaneamente due sigilli relativi al medesimo. Ma siccome questi potranno essere meglio conosciuti in un altro non impossibile lavoro, che conterrebbe parecchi altri sigilli di piemontesi illustri raccolti, che fanno parte della mia collezione, così ne darò qui il solo epitafio. Esso si legge sulla tomba del Seyssel, esistente nella prima sagrestia del Duomo, e che fu illustrata dal Vesme nel suo scritto su Matteo Sanmicheli, scultore e architetto cinquecentista – 1895.

Basterà quindi avvertire, che l'epigrafe sta nel mezzo del basamento, che reca due targhe nelle parti laterali, sulle quali era raffigurato lo stemma della famiglia Seyssel, che è *gironnè d'or et d'azur de huit piéces*, sfregiato però ai tempi della rivoluzione francese. Nello zoccolo si nota un vaso che nella parte superiore ha una fenice sul rogo, e che posa su di un teschio, donde si diparte un nastro svolazzante, su cui leggesi:

Rvrsvm circvmdabor pelle mea.

Non iscenderò nei particolari per far conoscere quanto fu scritto e ripetuto sul Seyssel, figlio del maresciallo, Claudio pur di nome, cavaliere dell'Ordine del Collare, denominato più tardi dell'Annunziata. Ned è il caso di qui venir all'esame degli argomenti addotti, e da coloro, che pur dubitando della legittimità de' suoi natali, vorrebbero conchiudere che la quistione si potrebbe ritenere ancor sempre *sub iudice*, e da quegli altri, che si pronunziarono in modo assoluto contro la legittimità, ma con argomenti non tutti critici, epperciò poco persuadenti.

Il chiar.° sig. avvocato Rondolino, nella sovr'accennata sua monografia della cattedrale di S. Giovanni, dissimulando

il grave dubbio sollevato dai biografi del Seyssel, si fece invece a notare ch'esso, prima di essere *in sacris*, aveva avuto pur prole illegittima. Il che non deve recar la menoma meraviglia, notando che si trattava dei tempi dell'umanesimo; dei tempi del noto cardinal Bibbiena, di Leon X, delle cacce segnalate, dei buffoni, dei poetastri, per quanto altresì dei letterati e degli artisti insigni, comunque, sempre di tempi licenziosi in ogni classe di persone.

Non dimentichiamoci troppo che il Macchiavelli, riferendosi appunto a quell'età, ci aveva lasciato questa poco seducente pittura di noi « ... Noi altri italiani siamo per eccellenza irreligiosi e cattivi ... ». E la sentenza era, sino a certo punto, pur troppo vera, in quanto ai principi, ai politici ed ai letterati.

Ecco pertanto l'epitafio del Seyssel, omesso per le ragioni sovr'allegate.

Clavdio Seyssello Lvdovici
XII Francorvm Regis a Reqvest:
Magr̃o et pro eodem ad oẽs
Fere christianorvm principes
Oratori eloqventiss. Lavdẽ
Administratori Massiliae
Praesvli Tavrinorvm Archiep̃o
Jv. consvltiss. atqve hvivs
Sacelli fondatori collegivm
Canonicorvm pientissimo p̃ri p.
Obiit pridie Cal. ivnii MDXX.

X.

S. LORENZO

Negli ipogei di questo tempio sonovi pur due epitafii, che qui or riferisco.

Riguarda il primo, Vittorio Amedeo Tarino della famiglia torinese parecchie volte superiormente accennata, e del ramo dei Tarini-Imperiale, conti di Cossombrato (1). Era figlio del conte Domenico Francesco (2) e di Luigia Violante Dentis. Da quel matrimonio erano nati sei maschi e quattro femmine; de' maschi, Carlo Giuseppe fu scudiere del principe di Carignano e capitano; Casimiro, prete; Egidio, luogotenente nei dragoni, e Amedeo, camaldolese. Delle figlie, due furono monache, una terza sposò il conte Ludovico Vialardi di Biella, e altra il conte Marrone (probabilmente Marrone di Cortemiglia).

Egli fu superiore della casa dei teatini di Torino, e morì nel 1789.

---

(1) Ove altri documenti nol indicassero, sarebbe facilmente tratto in inganno chi, esaminando superficialmente il diploma del 26 ottobre 1691, col quale l'imperatore Leopoldo I concedeva ai fratelli Vittorio e Giovanni Antonio Tarino di Cossombrato, il titolo di conti dell'impero, prestasse credenza all'origine della loro famiglia, com'è in quel documento dichiarata. Dopo quel diploma, la famiglia volle denominarsi Tarino-Imperiale. Basterà aggiungere che il Vittorio, di cui sovra, ebbe elevati uffizi, e quello altresì di introduttore degli ambasciatori. Il Giovanni Antonio fu l'avolo di Vittorio Amedeo, di cui qui si tratta.

(2) Testò il 22 dicembre 1741, e fu sepolto nella chiesa della Misericordia. — *A. N.*

Victorio Amedeo Tarino
Viro ad vngvem facto
Non tam famosis maiorvm imaginibvs
Qvam scientia
Religionis stvdio caeterisqve virtvtibvs
Cvm primis comparando
Qvi
Per omnes Theatinae congregationis
Mvnervm et honorvm gradvs
Ad svpremae praefectvrae fastigivm
Meritis sibi amplissimis
Aditvm mvnivit
In assvmpto regimine
Incvlpatvs sollers indefaticatvs
Domvs Dei animarvm zelo svccensvs
Sacris assidve mvneris obevndis
Singvlisqve bono procvrando intentvs
Vere pater
Diro tandem divtvrnoqve confectvs morbo
In mvlta decessit patientia et pietate
Septimo martii MDCCLXXXIX annos natvs LXXI

Segue altro epitafio di un generale della Congregazione dei Teatini, padre Michelangelo Marchisio, morto provetto di 86 anni nel 1790, il quale aveva avuto, secondo l'epigrafista, ragguardevoli meriti, che vengono da lui esposti.

R.mvs P. D. Michaël Angelvs Marchisio
Ex gen: praep. C. R.
Religione svavitate morvm omniqve doctrina
Insignis
In svblimioribvs envnciandis disciplinis eximivs
In animarvm salvte cvranda impigre sollicitvs
Non aetate detentvs
Non divtvrna caecitate in hoc Tobiae par
Charitate sapientia consilio
Apvd principes magnatos vniversamqve gentem
Conspicvvs
Provectvs decessit XII Kal. Novembris A. MDCCXC
Aetatis LXXXVI

Succedono ora alcune notizie sui personaggi di qualche nome, che riposano negli ipogei di questa chiesa; avvertendo che in difetto degli atti dello stato civile, furon essi desunti altrimenti.

1690: conte Francesco Costa di Polonghera, morto di anni 76 all' 11 di novembre. Era Francesco Costanzo figlio di Carlantonio e di Catterina Saluzzo di Cardè, morto con testamento 29 giugno 1688, col quale istituì erede la consorte Cristina Ferrero della Marmora, coll'obbligo di dotare la cappella dell'Annunziata in S. Lorenzo. Egli aveva tenuto l'uffizio di gran mastro della guardaroba; e s'intitolava conte di Polonghera, d'Arignano ecc.;

1691: conte Filiberto Birago di Roaschia, morto il 20 novembre, di anni 30. Suo padre era Flaminio Gian Tommaso, maggiordomo del principe Tommaso di Carignano; fu conte di Roaschia per successione materna; ebbe l'uffizio di comandante della compagnia dei gendarmi del principe di Carignano, del quale fu altresì scudiere e gentiluomo di camera. Aveva sposato Lorenza Angelica Tana di Chieri;

1698 *23 marzo*: Ludovico Eusebio Solaro di Moretta, marchese di Dogliani, di 63 anni. Era figlio di Giovanni Emanuele gran mastro di artiglieria e di Silvia figlia del marchese Guido Villa. Prese parte alle guerre contro i Valdesi; a quelle di Staffarda e di Orbassano, ed ottenne la collana dell'Ordine supremo. Forse è un errore di stampa la data 1798 assegnata dall'Angius nelle sue *Narrazioni sulle famiglie nobili della monarchia di Savoia*, I, p. 950;

1705 *8 febbraio*: Gerolamo dei marchesi di Romagnano, di 86 anni. Era figlio di Giorgio Antonio conte di Pollenzo e di S. Vittoria;

13 marzo: Andrea dei marchesi di Romagnano e di Virle, di anni 81. Gli fu padre Bernardino;

1713 *17 aprile*: conte e senatore Niccolò Gazelli, di anni 70, figlio dell'avvocato Gio. Maria e di Paola Maria Magnano; fu conte di Selve, consignor di S. Sebastiano ecc.;

1716 *22 gennaio*: Qui viene notata la sepoltura del priore Matteo Ozeglia, che apparteneva a famiglia di musici, fra i quali erasi fatto un nome Giovannino, che riscosse applausi a Roma, a Vienna, ecc. Anche il priore Secondo Matteo, di cui qui si tratta, apparteneva all'orchestra ducale, essendo musico e cappellano regio. Morì di anni 68, e fu sepolto a S. Lorenzo;

1729 *20 agosto*: conte Francesco Antonio Gazelli di Selve, di anni 55, referendario e consigliere di stato. Era un de' figli dell'anzidetto conte Niccolò;

1736 *marzo*: D. Gaetano Gazelli di Selve, di anni 75, fratello del precedente;

1745 *29 giugno*: conte Pier Paolo Ricca di Quassolo, di anni 83; regio archiatro, e figlio del protomedico Pier Paolo, di famiglia originaria di Bolengo;

1760: Carlo Benedetto Peletta di Cortanzone, di anni 70, forse costui ebbe due sole figlie, Teresa ed Irene, che sposò il conte di Favria;

1777 *29 aprile*: Gian Gaspare Romagnano, di anni 66;

XI.

MADONNA DEGLI ANGELI

Sulla fronte dell'altare dei Santi Francesco e Pietro d'Alcantara, la seguente epigrafe ricorda la fondazione fattane da Maria di Geneva, figlia di Cleriade degli illustri ed antichi conti de Geneve, cavalier dell'Annunziata e governatore del Chiablese, marchese di Pancalieri, consorte di Carlo Francesco

Valperga conte di Masino, cavalier dell'Annunziata ecc. Maria fu dama d'onore di Francesca d'Orleans duchessa di Savoia (1).

D. O. M.
Divis Francisco et Petro de Alcantara
Qvod amborvm avspiciis temporalia impetraverit
Aeterna speret
Maria a Geneva Pancalerii marchionissa
Hoc Evcharisticon posvit
Anno MDCLXXV

Sulla fronte dell'altare di S. Antonio da Padova, quest'altra epigrafe sta a memoria delle beneficenze della duchessa Cristina di Francia.

S. Antonio e Padva
Vt Carolvm Emanvelem II Sab: Dvcem Cypri Regem
Locvlenta protectione servatvm
In postero valido patrocinio mvniat
Christiana a Francia Sabavd. Dvx. Cypri Regina
Ivgiter de filii regniqve incolvmitate sollicita D. D.
Anno MDCLIII

XII.

SANTI SIMONE E GIUDA

Alle notizie date su questa chiesa, nel corso dell'opera, aggiungiamo quest'altre, che a vece di essere di compimento, si potranno ritenere principali, e ciò per aver esaminati nuovi documenti, in un con una monografia, apparsa sin dal 1883 sulla *Gazzetta letteraria* piemontese: *Un po' di storia della vecchia chiesa parrocchiale del Borgo Dora, a proposito dell'inaugurazione della nuova*, del ch.° sig. avvocato D. Perrero, consultata avventuratamente di poi.

(1) Vedi superiormente a carte 206 e 207.

L'antica parrocchiale di Borgo Dora, intitolata a S. Maria Maddalena, era posta a sinistra del fiume Dora, non distante dal sito ove ora sorge la barriera daziaria. Ma nella ben nota pestilenza del 1630, essendo stati in quelle circostanze stabiliti i lazzaretti, chiesa e parrocchia furono abbandonate; e il parroco stesso dovette ricevere ospitalità nella cascina di Giovanni Mangiardi da Bonzo, in val di Lanzo, pio benefattore altresì del suo paese natio. Infatti già egli aveva dato antecedenti prove del suo zelo religioso, essendosi adoperato ad ottenere lo smembramento della sua parrocchia da quella di Chialamberto.

Morto poi quel parroco di S. Maria Maddalena, e per la guerra indi avvenuta, segnatamente per l'assedio di Torino del 1640, ridotti a scarso numero quegli abitanti; e nemmeno più essendogli stato eletto il successore, il Capitolo Metropolitano aggregava a sè ogni cosa.

Ma il Mangiardi, datosi la pena di radunare i documenti che in quelle vicende eransi sparpagliati qua e là, volle porgere ricorso all'arcivescovo di Torino, col rappresentargli l'obbligo che avrebbe avuto il Capitolo Metropolitano di mantenere un sacerdote a quell'antica chiesa parrocchiale di S. Maria, in servigio degli abitanti, ai quali era reso impossibile di ricorrere alla Metropolitana di notte tempo. Senonchè i suoi uffizi riuscirono a poco, poichè perfino quei documenti andarono perduti per incuria del Capitolo stesso. Ed intanto quella povera chiesa, che aveva due cappelle oltre all'altare maggiore e al battistero, col *soffitto d'assi*, veniva distrutta ai tempi del famoso assedio di Torino del 1706. Facendosi però in appresso migliori le condizioni, vuoi politiche, vuoi economiche dello Stato; e così crescendo la popolazione; e nel 1729 essendo stata soppressa la parrocchia torinese dei Ss. Simone e Giuda, che esisteva a metà della via della Dora Grossa, col mezzo della sua

eredità assai meschina di circa 13 mila lire, fu dal Capitolo stabilito un reddito di L. 160 per la nuova parrocchia decretata al Borgo Dora, il cui titolare era di nomina di esso Capitolo.

A sede della nuova chiesa era stata scelta una vecchia cappella dedicata alla B. Vergine della Neve, angusta, situata presso una delle sponde della Dora, dalle cui corrusioni era minacciata, e priva di canonica. Del resto il suo miserando stato, non credibile al giorno d'oggi, ci viene al vivo rappresentato dalla supplica che indirizzava, nell'anno 1749, il primo suo parroco Oddino Bozzolasco, che ben merita sia conosciuta come documento, atto a lumeggiare i tempi (1).

Il Re Carlo Emanuele III, al quale era stato indirizzato quel ricorso, lo prendeva in considerazione, e lo sottopo-

---

(1) *S. R. M.*

Oddino Bozzolasco, in qualità di curato della parrocchiale, sotto il titolo di S. Maria della Neve e dei Ss. Simone e Giuda, nel borgo di Dora, tanto a nome proprio come dei parrocchiani, si dà l'onore di rappresentare alla M. V. essere la chiesa parrocchiale ivi esistente, così angusta, e quasi insufficiente per fare le funzioni parrocchiali in essa ordinate, talmente, che sono costretti i parrocchiani, almeno la maggior parte di essi, starsene fuori di chiesa, oppure ritirarsi quando il rigore della stagione o troppo fredda o troppo calda o piovosa, non li permette di trattenersi, allorachè si fa la spiegazione del Santo Vangelo, e quando si fa la dottrina; quando poi si predica, fuorchè non sia cattivo tempo, si predica sempre fuori di chiesa non essendo capace detta chiesa di capire nemmeno la ventesima parte de' parrocchiani, che ascendono a tremila circa, onde per la incomodità delle angustie di detta chiesa, molti de' parrocchiani rimangono ignoranti e poco istrutti de' misteri di santa fede, come pure sprovveduti del pane spirituale dell'anima, chè la parola di Dio nemmeno si puote esercire decorosamente, la parrocchialità in essa ordinata, trovandosi ancora senza sacristia, salvo li venisse permesso d'ingrandire la predetta chiesa; epperò affidato l'esponente alla magnanima e più che nota pietà della M. V., tanto più per trattarsi di una parochia tendente al publico beneficio de' sudditi di V. M., se ne raccorre a' suoi reali piedi, umilmente supplicandola di voler per un atto di sua mera regia munificenza graziare detta chiesa del Borgo di Dora dell'ingrandimento, degnandosi di mandare a visitare i siti pregiudiciali alle fortificazioni, acciocchè s'ampli-

neva all'esame di Giuseppe Ignazio Bertola, conte di Exilles, generale di fanteria, maestro di fortificazioni, primo ingegnere ecc. (1). Ma egli notava che, per pronunziare adeguato giudizio al riguardo, conveniva fosse unita al ricorso una pianta geometrica.

E chi senza creare incagli, nè costretto a camminare per le solite vie burocratiche, ma colle migliori intenzioni, almeno cercava di venire in soccorso alla povera parrocchia, era un semplice privato, capace di convincersi del vero bisogno de' suoi compaesani. Vogliamo accennare a Giovannino Giuseppe Mangiardi, dottore in leggi, nato dall'avvocato Paolo Bernardo, membro del Collegio di leggi della nostra Università, intendente della casa del principe cardinale Maurizio di Savoia (2), e da Maria Camilla Zoello, figlio questi dell'avvocato Giovanni, di cui abbiamo fuggevolmente sopra discorso.

Mosso a compassione del miserevole stato in cui si trovavano spiritualmente quei parrocchiani, l'avvocato Giovannino Mangiardi, che recandosi alle sue cascine poteva veder le cose da presso, ed era libero di disporre della sua fortuna a favore di chi meglio gli sembrasse, non avendo avuto successori da Giovanna Francesca de Albini, o meglio d' Albin, (3)

---

fichi detta chiesa solamente sì, et come da superiori verrà permesso et ordinato con protesta che non cesserà mai il supplicante di porgere all'Altissimo ogni più fervorosa preghiera, per tutte quelle maggiori e più vere prosperità che meritamente restano dovute alla M. V. e a tutta la sua Real Casa.

ODDINO BOZZOLASCO
Curato di S. Maria della Neve
e dei Ss. Simone e Giuda.

Archivio di Stato. — Benefizi.

(1) *Archivio di Stato*, luogo citato.

(2) Morto con testamento 28 novembre 1707. — *Archivio Notarile.*

(3) Infatti, ho ritrovato in documenti contemporanei che Gian Domenico Albin, figliuolo di Gio. Batt. capitano di cavalleria, essendo maggiore del Comando di Nizza, nel suo testamento 8 marzo 1741 istituiva erede

sua consorte, colla sua determinazione di ultima volontà, volle concorrere a favorire que' suoi compaesani. Quindi è che col suo testamento del cinque febbraio 1752, (1) egli istituiva erede delle sue sostanze la parrocchia di Borgo Dora.

Senonchè, al buon volere non corrispondevano guari gli effetti, avendo egli consumato parte del patrimonio in liti d'impegno; ned insensibile a certo fumo vanitoso, non si astenne dal gravare la sua donazione di molti pesi e legati, che venivano a scemarne il valore.

---

universale Giovanna Francesca, avuta dalla sua consorte Giovanna Maria Bianco, e moglie dell'avvocato Giovannino Giuseppe Mangiardi. — *A. N.* Ma il 18 maggio 1742, l'Albin veniva a fare un secondo testamento, abitando la casa di sua proprietà situata sotto la parrocchia di S. Giovanni, cantone di S. Rosa, in cui si intitola ufficiale e maggiore per S. M. della città di Nizza e « dell'antica e nobile prosapia dei signori d'Albino nelle Spagne ». Si vede che apparteneva a quei tali, che ad ogni spuntar di sole mutano disposizioni, poichè abrogava anteriori testamenti e quello fatto solamente il 6 di quel mese di maggio stesso, e ciò « . . . per maggior quiete del suo spirito . . . ». Legavasi la sepoltura nella cappella del Rosario della chiesa di S. Domenico.

Ricordo con lode, che lasciava la somma da ricavarsi da alcuni capitali ivi indicati per far « . . . camigie e calzetti alli poveri carcerati nelle prigioni senatorie per cambiarli di tempo in tempo e tener mondi li corpi di quei poveri più miserabili . . . ». Al suo genero, il più volte nominato avvocato Giovannino Mangiardi « . . . per animarlo sempre più a difendere civilmente e cristianamente le ragioni della signora Francesca Felice sua consorte da qualunque indebita persecuzione . . . », legava la sua spada d'argento.

Istituiva poi una messa perpetua da celebrarsi all'altare del Rosario in S. Domenico, e con rendita iscritta alla Compagnia ivi eretta, coll'obbligo a questa « . . . di far infiggere nel muro o sia pilastro di detta chiesa vicino al banco, proprio di esso testatore, una lapide di marmo con parole scolpite esprimenti l'obbligazione di detta ordinata celebratione d'una messa quotidiana perpetua . . . ». Esecutore testamentario nominava il conte Carlantonio Borniolo del Pino. — *A. N.* — Anche questo legato dava poi luogo a contestazioni, sulle quali io ritengo un giudicato ancor dell'anno 1860 !

(1) Data del testamento da me consultato nell'Archivio Notarile.

I pesi erano i seguenti: 1° Che cioè, lasciando sempre intatti i capitali dell'asse ereditario, se ne avessero ad impiegare i proventi di due in due anni, sino a che se ne fosse ragunato fondo sufficiente; 2° che la chiesa parrocchiale e le adiacenze dovessero essere innalzate perfettamente secondo il disegno e le intenzioni sue; 3° che l'arcivescovo avesse a lasciare il maneggio di ogni cosa ai sindaci *pro tempore* di Torino, ai quali sarebbe spettata una ricognizione annuale di L. 75; 4° che il Capitolo Metropolitano, fra un mese dalla notizia datagli dall'esecutore testamentario, dovesse dichiarare alla curia se accettasse o no l'eredità alle condizioni di cui sovra, e che in caso contrario si dovesse ricorrere a qualunque podestà, eziandio alla Santa Sede od al Sovrano «... per controvertire, variare in tutto od in parte la disposizione da lui come sovra fatta ...» che sarebbe stata senz'altro rivocata da lui, istituendo invece un benefizio laicale sotto il titolo di S. Maria Maddalena, da erigersi nella chiesa di S. Domenico a favore dei discendenti del fu nobile Bernardo Mangiardi di Bonzo suo agnato.

Ma morto il Mangiardi nel febbraio dell'anno 1754, le sue disposizioni testamentarie furono pienamente violate; l'eredità venne accettata, non dal Capitolo Metropolitano, ma dal parroco di Borgo Dora. Il Capitolo, peraltro ne prese il maneggio, senza che punto avessero ad intromettersene i sindaci della città, giusta le prescrizioni testamentarie.

Nel 1776 poi, come nota il Perrero, l'asse ereditario già si trovava di molto scemato; crescendo ognora la popolazione di quelle circostanze; le lagnanze contro il Capitolo Metropolitano non erano poche, a cagione dei suoi indugi ad innalzare la chiesa parrocchiale prescritta. Finalmente dopo così notevole lasso di tempo, veniva deliberato di stabilire l'edificazione della chiesa ideata, nel sito offerto dal Municipio, impiegandovi i fondi superstiti dell'eredità Mangiardi.

Siccome peraltro eludevansi le vere intenzioni del testatore, così l'arcivescovo monsignor Rorà, che aveva qualche scrupolo a violarle, senza piegarsi al disposto delle disposizioni testamentarie, cioè di notificazione a coloro che in via subordinata erano stati istituiti eredi, scelse una strada di mezzo. Egli pertanto ricorse alla congregazione dei vescovi e dei regolari, affinchè, derogando alle dispozioni del testatore, autorizzasse i fondi della sua eredità nell'edificazione della nuova chiesa parrocchiale. È vero che nella congregazione si trovò un porporato che erasi offerto, anzi erasi maneggiato presso il ministro degli esteri di Sardegna, affinchè volesse, col mezzo dell'ambasciatore di Roma, (che era il conte Simeone Balbo di Rivera), far sì che, passando sopra alla congregazione, si avesse invece a ricorrere direttamente al sommo pontefice. Ma opponendovisi il conte di Rivera, siccome colui che ripugnava divenire stromento di una commutazione dell'altrui volontà, poichè, come ben sappiamo, l'avvocato Mangiardi aveva proibito ogni ricorso alla Santa Sede; e morto poi nel marzo 1778 quell'arcivescovo, e nel susseguente anno il conte di Rivera, e fors'anche il porporato della suddetta congregazione, se pur non mutò d'avviso, le cose cambiarono d'aspetto. Imperocchè con rescritto di Pio VI, il testamento dell'avv. Mangiardi fu interpretato come si volle, e mercè altri sussidii si pose mano alla costruzione di quella chiesa, che nel 1781 era compiuta, secondo l'avv. Perrero, non su disegno, come tutti scrissero, del conte di Beinasco, ma sì dell'architetto Betturini.

Sia come si vuole; ancor qui il merito dell'erezione di quella parrocchia, è dovuto ai nostri concittadini; quindi nessuna modificazione hanno recato i documenti poscia esaminati all'osservazione in proposito fatta superiormente a pag. 365. Solamente si può aggiungere che Vittorio Amedeo III, nel 1782 concedeva una lotteria alla confraternita

del S. Sudario, coi proventi della quale si potesse venire in soccorso alla edificazione di quella chiesa.

Ma ad onta di tutte le peripezie dell'eredità Mangiardi, il merito di quell'erezione non può essergli contestato, ed è bene che almeno siasene ridestata la buona memoria. Il moderato *Pasquino* torinese, si contentò, come scrisse pure il lodato avv. Perrero, di apporre sulla fronte di quella chiesa, al nome del Mangiardi, la nota, *fondatore involontario;* e il sovradetto ci persuade che lo scherzo era esatto.

E poichè furono disseppellite queste reminiscenze della famiglia Mangiardi, da un buon secolo estinta, non è inopportuno che mercè l'indicato testamento se ne compia la notizia.

Col mezzo del citato testamento 5 febbraio 1752 adunque, l'avvocato Mangiardi cominciava a rivocare una precedente disposizione del 20 settembre dell'anno 1747, comechè allora il suo patrimonio fosse vincolato a *fidei commisso* universale a favore di Gian Antonio suo fratello consanguineo, e di Maria Maddalena sua sorella germana (1), sciolto per reciproco consenso degli interessati. Il testatore ordinava poi di essere sepolto nella chiesa di S. Domenico, al disotto del suo banco gentilizio, che era a parte sinistra del primo pilastro a *cornu epistolae*, e su cui era intagliato lo stemma suo famigliare, del quale la famiglia Gastaldi aveva avuto regolare concessione sino dal 1662 (2). E seguendo l'uso praticato da molti testatori di quell'età, egli voleva che venisse costrutto uno scurolo o cavo sotterraneo, che dovesse essere coperto da un marmo, che avesse intagliato quello stemma colla seguente epigrafe accennata dal signor avvocato Perrero, e che nella sua integrità è questa:

(1) Costei aveva sposato l'avv. Francesco Antonio Caccia da Racconigi, figlio del capitano Marcantonio. — *Archivio Notarile ad annum.*

(2) Vedi sopra a pag. 364.

Hic in pvlvere qviescit qvi vivens nvnqvam qvievit
Joanninvs Joseph Mangiardi
Civis tavrinensis
Filivs perill: D. advocati Pavli Bernardi
Et Mariae Camillae Zoellae ivgalivm Mangiardi
Per annos XXV perillis Joannae Franciscae de Albinis
Nobilis tavrinensis familiae matrimonio ivnctvs
Ab anno XX aetatis svae jvris vtrivsqve doctor
Rethoricae facvltatis et liberalivm artivm ervditvs
Ilaritate spiritvs et agilitate corporis nemini svo aevo secvndvs
Praematvro patris svi obitv haereditatis paternae administrationem
Anno aetatis svae vigesimo assvmpsit
Bello propter hvivsce vrbis obsidione incendio
Et militari licentia inivriis pene consvmptvm
Fratris sororis et svorvm malversatione
Aere alieno gravatvs
Stvdiorvm dvlcedine honoribvs et lvcro exhavstvs
Stipendiosa et gravi contra fidei commissvm paternvm lite confectvs
Libertatem tandem et modvm per transactionem
Onerosa solvendi ommia sva debita obtinvit
Gravi afflicti pectoris infirmitate per plvrimos annos gravatvs
Mortem forti animo expectabat
Tavr: obiit anno . . . . . die . . . . mense
Vixit annos . . . menses . . . dies . . .

Certamente che così genuina autobiografia di nessun interesse storico, non ci rivela grandi pregi intellettuali del suo autore, essendoci di rado avvenuto di trovarne altri esempli nelle centinaia e centinaia, e potrei dire, senza ledere la verecondia, perchè è fatto vero, migliaia di testamenti consultati, e ci par quasi di scorgere un certo romanticismo in cozzo colla rude realtà della vita. Ma tenendo conto dell'animo benefico del testatore e di altre sue disposizioni, che furono ordinate in quel documento, si può conghietturare che egli desiderava il bene ed era inclinato a favorire i suoi simili, per quanto, respirando l'ambiente del tempo suo, si dimostrasse assai inclinato alle distinzioni nobilesche, ed in sostanza avesse sentimenti pietosi ed umanitari.

Ei dunque legava lire mille al sodalizio del nome di Gesù, eretto nella chiesa dei Martiri per la costruzione di un simulacro d'argento di circa 150 once, che rappresentasse il bambino Gesù col capo raggiante e colle vesti stellate, da commettersi a buono ed eccellente artista, e coll'obbligo ai legatari di esporlo a pubblica venerazione in tutte le festività del Signore, e di portarlo nelle processioni. Ed anche qui ordinava che il piedestallo dovesse essere rivestito di una lamina d'argento, su cui si avesse ad intagliare il suo stemma col nome e cognome.

Al *Corpus Domini*, alla Consolata, ai Cappuccini del Monte, alla Confraternita della SS. Annunziata, denominata dei signori, alla quale era aggregato sino dal 1708, legava altrettante lire mille; e così pure alla parrocchia sotto il titolo di S. Paolo di Bonzo, patria sua e de' suoi maggiori, fondata dal suo avo. E di più lasciava ancor ad essa un quadro rappresentante quel suo avolo nell'atto di pregare la B. V. dell'Annunziata, il quale doveva venire affisso al lato del *cornu epistolae* del presbitero, e da essere conservato ivi *in perpetuo*. E parimente a destra dello stesso altare maggiore ordinava si dovesse apporre un busto marmoreo che avrebbe raffigurato la persona del suo avolo, con lapide che riferisse l'iscrizione seguente, vera palinodia brodolosa, che sarebbe stata illusione supporre avesse mai a tradursi in atto (1)

---

(1) D. O. M.

Alla felice memoria del fu m. ill.° sig. Giovanni Mangiardi nativo del presente luogo e rinato nella città di Torino sotto gli auspizii di S. A. Em.ª il sig. cardinale Maurizio di Savoia, intendente di sua casa, mirabile nella sua vita, ne' suoi costumi, nella agilità del suo corpo (!) ed ilarità del suo spirito con cui si era conciliata la protezione di S. A. Em.ª e Corte reale, quale volendo impiegare parte del suo copiscuo patrimonio ad onore e gloria di Dio ed in benefizio della chiesa del presente luogo, si è assunta grave e dispendiosa lite per la smembrazione, fondazione ed erezione della presente chiesa parrocchiale da quella di Chialamberto, a cui era unita, quale in fine dei suoi giorni ottenuta per suo testamento delli 29 feb-

Nè ciò bastando, il testatore legava ancora a quella parrocchia altre lire mille da essere impiegate per apporre sulla porta di essa quel benedetto suo stemma. Poi egli legava all'abate ed avvocato D. Francesco Fava, tutti gli scritti e libri esistenti presso di lui, in un coi repertori e leggi magistrali compilati da suo padre, il banco o scranno di casa esistente nella chiesa di S. Domenico, su cui doveva pure essere intagliato lo stemma, inquartato con quello del legatario. A questo legato susseguiva l'altro di parecchi quadri, in un coll'*Instituto* di Giustiniano, nientemeno che in versi eroici, con glosse compilate pur da suo padre.

Il testamento fu ricevuto dal notaio Gio. Domenico Vasino da Bonzo, e consegnato il 20 settembre 1747 al notaio Giuseppe Francesco Moyetta. Dal sigillo, senza poter riconoscere i colori, si scorge peraltro che lo stemma, oggetto di tanta compiacenza, conteneva un gallo ed un gelso, ed aveva per motto *In pondere quies.*

---

braio 1651 legò al parroco eligendo alla medesima più fondi, acciò con il reddito dei medesimi avesse il suo congruo mantenimento non avendo per atto eroico (!) di umiltà disposto della nomina parrocchiale, quale di ragione gli spettava, e quello ha lasciato in totale libertà alla comunità, alla quale di presente spetta. Epperciò la medesima in memoria di tale benefattore, e per raccomandare al popolo e parroco il suffragio della sua anima gli ha posto la presente lapide col suo busto ed arma gentilizia, il tutto a spese del molto illustre signor avvocato Giovannino Giuseppe Mangiardi suo nipote, qual ha legato lire mille alla Comunità da impiegarsi il soprapiù di tale spesa in luogo e fondo sicuro, il reddito del quale sarà tenuto di sborsare annualmente al parroco, qual vi sarà *pro tempore* ed avrà l'obbligo di cantare tre messe da *requiem* con tomba, torchia ed arma della casa, una in suffragio del signor intendente Giovannino, altra del signor avvocato Paolo Bernardo Mangiardi padre, ed altra del signor avvocato Giovannino Giuseppe nel giorno del loro decesso, annualmente ed in perpetuo, raccomandando pure alla comunità di preferire nella vacanza di detta chiesa parrocchiale li sacerdoti descendenti dal fu nobile Bernardo Mangiardi suo agnato purchè ne siano capaci e degni . . .

Accennandosi poi dal sig. avv. Perrero un codicillo del 10 febbraio 1753, ivi viene di nuovo ricordata l'epoca dell'*Instituta Giustinianea* in versi eroici, ed aggiunto all'erede l'obbligo di farla stampare, con dedica al cardinale delle Lanze. Evvi ancora il legato del suo ritratto al naturale « opera della signora Tridona (1), pittrice assai esperta », e che costogli L. 110 di spesa, « involto in una custodia di tolla, quale in cadun anno per più giorni sereni e caldi, sarà tenuto spiegato, indi rimesso in detta custodia e tenersi sotto chiave ben custodito ! ».

Le ricerche fatte non ci hanno consentito a trovare che l'Avv. Mangiardi sia stato sepolto a S. Domenico ; nè della sua morte v'è traccia ne' libri mortuari. Quindi si può affermare francamente che le disposizioni di questo nostro concittadino, il quale, congiuntamente a molte buone e rette idee ne concepiva parecchie veramente eccentriche, non furono adempiute dopo la sua morte, come nemmeno le sue spoglie trovarono riposo nel monumento che erasi scelto, e nel sacro suolo prediletto da lui.

---

(1) Dai libri parrocchiali di S. Dalmazzo, negli anni ai quali accenna il testamento, si toglie notizia dei coniugi Ludovico ed Angela Maria Tridoni. Ma l'Archivio Notarile viene a fornirci notizie maggiori. Urbano Tridoni pittore in Torino, moriva nel maggio 1742 ; e da Alessandra Adelaide Giacobino, ebbe due maschi ed una femmina, che lasciò pupilli con tenuissima sostanza, ridotta al mobiglio valutato in sole lire 537.

Nell'inventario de' mobili vi erano « . . . un quadro grande rappresentante la Madonna col Bambino in braccio, stimato L. 16; altro quadro grande rappresentante lo sposalizio di S. Catterina, stimato L. 17; altro piccolo rapp. la B. V. con S. Filippo Neri e diversi puttini, stimato L. 10; altro rappresentante le scene famigliari, stimato L. 7; altro piccolo di storia, stimato L. 3; un quadro di ritratto valutato L. 1, ed altro rappresentante il duca di Savoia, stimato L. 7, più diversi modelli di scagliola . . . ». Forse la signora Tridona del testamento Mangiardi, era la moglie del pittore Urbano, pittrice ancor essa. Ma nè l'uno nè l'altra uscirono verosimilmente dalla mediocrità, poichè nulla mai ci giunse de' loro lavori artistici.

Per ulteriori notizie, indirizzatomi al reverendo prevosto di Bonzo, D. Gio. della Rocca, questi cortesemente mi rispondeva che «... nella mia chiesa parrocchiale non esiste alcun quadro di cui mi fece menzione V. S. Ill.ª. Un busto poi in marmo dell'avv. Mangiardi si trova in una nicchia apposta al di sopra della porta del cimitero del paese, oramai tutto sfigurato, in parte dal dente vorace del tempo, e in parte per isfregio che gli hanno procurato i monelli colle pietre, ma senza alcuna iscrizione. Di lui, stando alla tradizione, altra memoria non esiste, tolto che l'altare maggiore tutto in legno scolturato in istile barocco, indorato con oro di puro zecchino, che ha perciò un valore intrinsecamente grande, a giudizio delle persone competenti dell'arte... ».

Ora, a fronte di tante peripezie toccate alle fondazioni Mangiardi, e con simile desolante quadro, che ci ritrae la fragilità delle istituzioni terrestri, potrà essere tenuto di qualche valore il modesto monumento che ho cercato d'innalzare in questa pagina, alla memoria dell'obliata famiglia de' Mangiardi.

Altro ora non rimane che dare qui i pochi nomi raccolti dal libro, scampato all'edacità del tempo, defunti sotto l'antica parrocchiale dei Santi Simone e Giuda della via Dora Grossa.

1552: Giovanni, f. di Costantino Radicati dei signori di S. Sebastiano, ma sepolto il 15 febbraio nella chiesa di San Francesco *ad turrim* come fu detto superiormente;

All'anno seguente, ricorre cenno, forse di quella famiglia Truchi di Beinasco, della quale mastr'Antonio fu autore di quello splendido tabernacolo o tempietto ordinato nel 1454 dai canonici del Duomo per conservare l'ostia del miracolo, ed affidatogli, che riscosse le lodi dei coevi, e di cui diede accurate notizie Carlo Promis (1). E forse cent'anni dopo esistevano ancora i suoi discendenti in Torino, de' quali

(1) *Miscellanea di Storia italiana, XIII.*

del resto ritrovai altrove notizia. Comunque, ecco quanto leggesi nel citato libro :

1553 : Claudio f. *magistri Johannis de Beynascho*, sep. il 2 settembre a S. Francesco ;

1556 : Gian Giorgio di Beinasco, sepolto il 5 maggio nella chiesa dei SS. Simone e Giuda ;

Al **1554**, ed il 18 dicembre, vi fu pure seppellito Giacomo Rabaliard dei signori de Duegnien nel Poitou, e forse de Vergè (Vęrgy) ;

1579 : Amon, chirurgo della duchessa di Savoia, sep. ib., probabilmente Gian Francesco Arma da Chivasso, socio del Collegio di medicina in Avignone, archiatro di Emanuele Filiberto, autore di molte opere mediche, fra cui quella «... che il pane fatto con il decotto di riso non sia sano ».

XIII.

SPIRITO SANTO

Quest'aggiunta risguarda anzitutto lo svolgimento maggiore, che documenti consultati dopo la primitiva notizia, ci consentono di dare sull' opera detta de' *Catecumeni*, ampliando così il racconto del Marocco nella sua *Cronistoria* su quella confreria. Quindi, altri documenti ci porranno pure in grado di conoscere alcune particolarità concernenti il maresciallo svedese Rhebinder, segnalatosi per valore e per militare scienza nelle guerre dei tempi di Vittorio Amedeo II, e di Carlo Emanuele III, e che, come fu detto, riposa in questa chiesa.

In quanto all'opera de' Catecumeni, che da tempo parecchio fioriva presso quel Sodalizio, essa ebbe a ricevere maggior impulso a cura del cardinal Francesco Adriano, figlio di Garzilasco dei marchesi di Ceva, signori di Ormea,

e di Antonia Vegnaben da Mondovì dei signori di Clavesana, già nunzio presso Luigi XIII, poi segretario di Stato ecc. Essendo assente, ei fu rappresentato, nell'atto seguìto a Torino il 3 aprile 1653, dal suo nipote fra Francesco Maria Bianchi da Garessio, inquisitore di Torino, e che sollecitava pure assai quell'istituzione (1).

---

(1) . . . In nome del Signor nostro Giesù Cristo, l'anno dopo sua natività 1653 la sesta inditione et alli 3 di aprile in Torino, e nel palazzo dell'ill.° et rev.° monsignor D. Alessandro Crescentio vescovo di Bitonto nuntio apostolico presso l' A. R. di Carlo Emanuele duca di Savoia, parrocchia di S. Dalmazzo (l'attuale sede della Società R. degli incendi) in presenza et con assistenza di esso molto ill.° e rev.° monsignor nuntio e alla presenza del m. r. sig. Giovanni Saraceno di Tiole e del sig. Tomaso Tranna di Magliano, cameriere di esso ill.° e rev.° signor nuntio, testimonii alle infrascritte cose dimandati, richiesti et astanti ad ogniuno sia manifesto conciosiacosachè l'em.° et rev.° sig. cardinale Francesco Adriano Ceva ad istanza del rev.° padre inquisitore della presente città, mastro fra Francesco Maria Bianchi di Garessio et nepote d'essa S. E., abbi con detto rev.° padre inquisitore stabilito di aiutare l'eretione di un Ospizio nella presente città, nel quale s'abbino a ricevere et instruire quelle persone eretiche quali giornalmente compariscono all'Ufficio della Santa Inquisizione in detta città per abiurare le heresie et farsi cattolici: et a quest'effetto detto eminentissimo et rev.° signor cardinale abbia ceduto allo istesso rev.° padre inquisitore suo nepote, l'eretione delle pensioni ch'ella ha nel Piemonte, e come di questo constano lettere di esso em.° et reverend.° signor cardinale delli 12 e 18 settembre 1649 dirette ad esso reverendissimo padre suo nepote, il quale in esecutione di esso soddisfacendo alla mente di essa S. E. et in virtù di tal cessione abbi di già ritirata la somma di L. 2500, et volendo in conformità dello stabilimento suddetto impiegare detta somma di L. 2500 esatta, et considerando appresso che la veneranda confraternita sotto l'invocatione dello Spirito Santo eretta in questa città ha sempre tenuto et tiene la cura di ricevere et istruire quelle persone le quali dall'ebraismo richiedono essere annoverate fra i cristiani mediante il santo battesimo, gli è parso bene che quando egli imponga la cura suddetta alla medesima veneranda confraternita dello Spirito Santo verrà parimente ad adempiere la pia mente dell'istesso em.° et rev.° signor cardinale suo zio mentre che sborsando alla detta confraternita la somma

Cosichè la confraternita riçeveva lire duemila cinquecento, che quel porporato, per mezzo del suo nipote accennato, rimettevale per favorire l'erezione di un'ospizio, capace ad accogliere i catecumeni.

L'atto poi che concerne il maresciallo Rhebinder, che fu priore della confraternita negli anni 1741 e 1742, si rife-

---

di L. 2500 e le partite che si anderanno esigendo dalli pensionari di essa S. E. l'obbligherà di trovar la casa ossia ospizio per ricevere in esso et ammaestrare insieme gli eretici, quali dal Sant'uffizio della presente città le saranno giornalmente rimessi, instruirli e trattarli in quel modo e maniera che essa confraternita tratta li catecumeni per quanto si estenderanno le forze e redditi che si esigerà a nome ed ordine di essa S. E. avuto riguardo all'abitazione, rimettendosi il tutto all'arbitrio e solita diligenza dei confratelli d'essa; e che sopra la porta di detto ospizio si debba far dipingere l'arma della E. S. al di fori con l'iscrizione a perpetua memoria di tale fondatione.

Più che sia detta confraternita obbligata impiegare il restante del danaro che le rimarrà, fatta l'accompra di detta casa ossia ospizio, in maniera che d'anno in anno fruttifichi, e di tali frutti s'abbiano a sostenere gli eretici che le saranno rimessi come sopra, per quanto s'estenderanno tali frutti e redditi che verranno ad essere proprii di essa E. S. e render conto dell'Amministrazione d'essi frutti al medesimo rev.° padre inquisitore et agli altri rev. padri inquisitori che *pro tempore* saranno ognivolta pervenghi a ciò fare richiesta da detti rev. inquisitori e non altrimenti. Del che tutto in conformità la stessa veneranda confratenita dello Spirito Santo siasi dimostrata prontissima di accettare la carica et obbligationi suddette ogni volta però v'intervenga il beneplacito di detti superiori. Perciò esso reverendissimo padre inquisitore maestro fra Francesco Maria Bianchi abbi il tutto comunicato con l'ill.° et rev.° sig. D. Alessandro Crescenzio vescovo di Bitonto e nuntio apostolico apresso S. A. R. di Carlo Emanuele II duca di Savoia ecc. e con l'ill.° et rev.° arcivescovo di questa città Giulio Cesare Bergera, hanno LL. SS. ill. e rev. collaudato il concertato suddetto e concedutogli esse il consenso; all'effettuatione del che parimente è stata certificata la medesima veneranda confraternita dello Spirito Santo, e non restandovi altro che di rogarne pubblico istromento ad eterna memoria . . . Ecco dunque che ecc. — *Archivio Notarile.* — Rogito del notaro Gabriel Lorenzo Boggetto.

risce ad una fondazione fatta da lui nel 1741, di una messa perpetua, documento degno di essere pubblicato, per darci occasione a rivelare qualche notizia su quel prode soldato (1).

---

(1) *Fondation de messe hebdomadaire perpetuelle faite par S. E. messire le marèschal baron de Rhebinder.*

L'an de grace 1741 l'indiction quatrième, et le vingtunième du mois de septembre avant midy à Turin, et dans l'antichambre de S. E. messire le baron de Rhebinder bas nommée, palais de S. E. monsieur le marquis de Priè sur la plâce S. Charles parroisse S. Eusèbe en présence des temoins connus, requis et soussignês.

Comme ainsy soit que LL. EE. monsieur le baron Bernard Otton de Rhebinder chevalier de l'ordre souverain de l'Annonciade et des Ss. Maurice et Lazare gouverneur de la ville et province de Pinerol et vallées conquises, colonel d'un regiment d'infanterie allemande et mareschal des armées de S. M. fils à feu messir Otton de Rhebinder conseiller d'Etat et colonnel de cavalerie de la ville de Revel en Livonie, et dame Christine de Piossasque son épouse fille de feu messire le comte Marcello de Piossasque de cette ville (*a*) et demeurants en icelle, voulant toujours plus

---

(*a*) Darò qui succinte notizie, forse non ancora palesi, sulle alleanze del maresciallo, vedovo, come fu già detto altrove, di Giovanna Maria Maddalena, vedova pure del barone di Bourgsdorf, a cui insinuazioni, lasciata la luterana, seguì la fede cattolica. Stabilito in Piemonte, esso pensò di passare a seconde nozze con famiglie nostre di alto lignaggio. Ma quel che non credo saputo è quanto ci rivela la seguente lettera scritta dalla Veneria, agli 11 giugno del 1718, dal ministro conte di Mellarede, al vescovo di Moriana, che era Francesco Giacinto, figlio di Francesco Ludovico Valperga conte di Masino, di questo tenore. « . . . J'ai l'honneur de vous envoyer monsieur la lettre que S. M. vous écrit sur la proposition du mariage que monsieur le général de Rhebinder lui a faite. Je vous dois confier, à cet égard, que le Roi souhaite de faire plaisir à ce général, qui a beaucoup d'empressement de faire alliance dans votre famille, mais que cependant S. M. ne veut pas vous gèner, laissant à votre bon coeur de faire les reflèxions que vous jugerez les plus convenables. M. le baron de Rhebinder, de son cotè, recherchera également votre amitié comme votre alliance, et que vous serviez tous deux de pères pour rètablir du moins les descendans de votre maison dans son ancien lustre. Je vous prie d'agrèer les nouvelles assurances . . . etc. . . . ». — *Arch. di Stato, corrispondenza della segreteria di Stato.* —

Questa locuzione sembra voglia alludere ad un disegno che avesse il maresciallo, di ammogliarsi con una discendente dell'illustre famiglia dei

donner des marques du zelle et bienveillance que de tous temps ils ont eu et conservent pour la confrèrie de S. Esprit de la quelle sont actuellement les prieurs auraient souhaitè d'être apres leurs deces enterrès en la dite église au moyen de quoy la dite confrairie par son ordonnance du 3 septembre courrent reçue par monsieur Musso notaire leurs aurait cède le lieu et place de son eglise cy après specifiè pour y être dressé leur tombeau et mausolée outre de quoi sa dite Excellence le seigneur marèchal aurait fait savoir à la dite confrairie qu' il voudrait ètablir en la dite eglise une messe hebdomadale perpetuelle à celebrer en icelle à l'autel de S. Silvestre chaque jour de dimanche moyennant le fond soit dotation qu'il a offert d'un capital de 1500 livres payables au moyen de la tradition et cession d'une cedule de semblable somme sur les rentes soit monts de la presente ville, ce qu' ayant ainsi été très volontiers agrée par dite confrairie comme par sa dite ordonnance auroit au moyen d'icelle, et pour l'effect de tout ce que dessus constituè ses procureurs les sieurs Pierre Pifetti, Ignace Barberis et Ignace Laugeri ses officiers, c'est pourquoi eta-

---

conti Valperga di Masino. E veramente risulta che l'accennato vescovo di Moriana, oltre ad una sorella, già morta sin dal 1673, monaca salesiana, n'avesse pur altra, di nome Vittoria Amedea, che peraltro morì nel 1726, anche monaca salesiana. Comunque ne sia, egli ammogliavasi coll'accennata Cristina Margherita, figlia di quel Marcello, conte di Piossasco, della Volvera ecc., (*a*) che aveva sposata Rosa Lucrezia Biscaretti. In tal caso, dal 1718 al 1739 essendo corsi venti anni, egli sarebbe rimasto vedovo sin'allora, tuttochè sia scritto fosse vegeto e verde di corpo come di mente, onde di lui si poteva dire, col cantor di Gioffredo: *Frutto senil in su' l giovenil fiore.* L'Orioles, nel suo diario, c'informa che il 23 aprile di quell'anno « . . . il maresciallo Rhebinder di 78 anni, sposa madamigella di Piossasco di anni 16 . . . » stranezze che ogni età deve notare con poca lode delle parti contraenti. Ma lo stesso Orioles ci appalesa che il Rhebinder già aveva avuto una figlia da precedenti matrimoni. Costei era Angela Maria, sposata a Giuseppe Antonio dei conti Scaglia di Verrua, che il diarista, al 7 dicembre 1731, nota morta, coi particolari della malattia. Finalmente lo stesso Orioles accenna poi anche alla morte del nostro maresciallo, scrivendo: « **1743** *13 novembre*: Morse il maresciallo Rhebinder: fu sepolto li 15 allo Spirito Santo, accompagnato dal primo battaglione della Regina, 60 poveri, 60 orfanelle, li servitori de' parenti e dei cavalieri dell'Ordine, 12 valletti da piedi di S. M., tutti con torce, la parrocchia di Corte, 6 cannoni con distaccamento di cannonieri e battaglione di Chablais ».

(*a*) Nato da Giacomo e da Francesca Malines di Bruino. Cristina Margherita ebbe altra sorella, Rosa Catterina nubile, e il conte Giacomo Felice, gentiluomo di bocca.

blie en personne pardevant monsieur notaire royal et procureur collegiè, et en presence des temoins soussignès sa dite Excellence messire le marechal le quel a fondé une messe hebdomadaire et perpetuelle à celebrer en la dite église du S. Esprit à l'autel de S. Silvestre chaque jour de dimanche et de quatre grandes fêtes de l'annèe, c'est à dire le jour de Noêl, Paques Pentecotes et de la vieille de la nativité de la Vierge, comme aussi le jour de S. Silvestre pour dotation et fond de la quelle messe hebdomadaire à sa dite Excellence en presence de moi notaire et temoins soussignés cedé et remis aux nommés seigneurs Pifetti, Barberis et Laugier procureurs susdits cy presents et acceptants pour la dite confrairie une cedule en date du . . . . . signé . . . . . portant la dite somme capitale de 1500 livres, avec pouvoir à la dite confrairie de la faire porter à son nom et tête et aux seigneurs administrateurs de la maison de ville d'en faire le transport, et attendu la dite remission de cedule, les dits seigneurs Pifetti feu Joseph , Ignace Barberis fils au sieur Jean Bernardin et Ignace Laugier feu Esprit tous de cette ville, et demeurants en icelle fondés de procuration de la dite confrairie ont au nom d'icelle fait quitance et liberation entière a sa dite Excellence messire le marechal present et acceptant, promettant au nom de la dite confrairie et de ses confrères presents et successeurs de faire perpetuellement célebrer en leur dite église du S. Esprit et autel susdit une messe hebdomadale, savoir chaque jour de dimanche et autres susspecifiès, suivant la pieuse intention de sa dite Excellence, au proffit de la quelle, comm'aussi de S. E. la dame son epouse les dits seigneurs Pifetti, Barberis et Laugier en vertu du pouvoir à eux octroyé par le conseil de la dite confrairie par sa dite ordonnance ont cedé et remis le lieu et place qui est en la dite église de S. Esprit à coté de l'autel du S. Silvestre avec pouvoir à LL. dites Excellences attendu la cession susdite ont declaré et declarent de vouloir après leur decès être enterrés en la dite église et tombeau qu' aura été bati par sa dite Excellence messieurs le marechal en son vivant ou par les seigneurs ses heritiers comme leurs ordonne au cas qu'il ne fut pas encore achevè lors de son dècès, voulant aussi et souhaitant leurs dites EE. que la dite confrairie par moyen de ses confrères vienne reciter les heures et prières accoutumèes chaque jour pendant que leurs corps resteront exposès dans son palais. Qui seront en après pour les mêmes confreres suivis à leur enterrement que sera fait dans la dite église et tombeau susdites, comme aussi que les dits confreres interviennent aux funerailles qui leurs seront faits dans la dite église du S. Esprit quarante jours après leurs decès par leurs heritiers ainsi que leurs dites EE. ont chargè et chargent leurs dits heritiers de faire persuadés que la dite confrairie voudra bien aussi en cette part remplir leurs pieuses et dernières intentions. Et tout ce que dessus les dites parties ont promis et promettent d'observer entièrement soubs l'obligation de tous leurs biens présents et avenirs, qu'ils se constituent tenir, et quant aux dits sieurs Pifetti, Barberis et Laugier de ceux de la dite confrairie, renonçant à de

quoy tout requis je notaire et procureur soussignè ay fait et reçu le present, au quel les dites parties et temoins ont signé comme cy après à baron Bernard Otto Rhebinder, Christine Margarite baronne de Rhebinder, nèe Piossasque, Pierre Pifetti sindic, Ignace Felice Barberis sindic, Jean Ignace Laugier tresorier, Joseph Gissey temoin, Jean Michel Alex. temoin.

L'acte que dessus requis ay reçu et levè de son original je Andrè Verany notaire royal et procureur collegiè au souverain Senat: en foy de quoi me suis signé avec mes signes acoutumès.

A. VERANY notaire.

Arch. Not., rogiti del notaro Verany.

CONCLUSIONE

Contrariamente alla consuetudine comune che ai libri, ed anco di ben maggior valore di quel che possa avere il presente, suole solamente premettere alcune linee d'introduzione, io con un'eccezione, che ha le sue bell' e buone ragioni, vi farò susseguire invece poche osservazioni. Esse serviranno così anco di cornice al quadro, ritratto nel modo consentito dalle forze del suo autore, che non ha al certo la pretesa di ritenerlo perfetto, e ben inteso colla più ampia facoltà ai leggitori, di non far caso di quest'altra addiezione (1).

Anzitutto reputo adunque necessario di ricordare che le epigrafi pubblicate, essendo state nella maggior parte trascritte dalle collezioni citate nell'introduzione, esse compariranno colle mende onde non furono purgate dai primi trascrittori, e forse talune, proprie dei loro autori stessi, avuto riguardo all'impossibilità di consultare quelle che furono

(1) A costo di sentirsi scossa la giubba da qualcuno dei leggitori, i quali abbiano a far il niffolo, scorgendo un'annotazione, persino in queste stesse ultime pagine, nondimeno credo di non dover esimermene, affine di ricordare qualche particolarità non indegna di essere conosciuta. Il che m'indusse persino a mutar l'intitolazione di questo supplemento, che avevo immaginato così: *Conclusione da saltarsi a piè pari.*

Tutti sanno che l'indole del soldatesco Piemonte, e l'abitudine riservata dei nostri maggiori, li rese sempre schiavi dell'inclinazione a non menare tropo vanto delle grandi opere compiute da loro, ned essere vittima di quelle immaginazioni eccitabili, come avviene in molte delle città nostre consorelle. Di qui, quella parsimonia in loro a tramandarne la memoria ai posteri, col mezzo delle lapidi, degli epitafi, e va dicendo. Il perchè ne viene di conseguenza ch'eglino potranno sempre essere meno colpiti dalle note parole di celia, con cui il Giusti fulminava ai suoi giorni lo scialacquo degli elogi nelle iscrizioni, perciò menzognere. Ma venendo senz'altro a

distrutte, delle quali io non resto compare. Nè l'interesse delle lettere, poteva richiedere al certo di correggerne gli errori o di supplire alle lacune, locchè avrebbe introdotto litanie di note, più lunghe di quelle de' santi. Il che dà ragione anco della mancanza a questo libro della solita *errata corrige*, laddove ad esso tornerà più utile un buon indice analitico, che servirà invece a far sì, secondo il detto di un antico giurista,

Ut cito reperiam
Quam volo materiam.

---

quanto diè impulso a scrivere questa nota, dirò che fra le migliaia di testamenti esaminati, un solo mi si presentò di tale, che a differenza di tutti gli altri testatori, piuttosto propensi a disposizioni appariscenti e vanagloriose, lasciò in quell'atto traccia di umile sentir di sè. Egli è Maurizio, figlio del conte Gian Battista Fontanella, del ramo stabilitosi a Vigone, e della famiglia torinese originaria di Como, ch'era venuta in Piemonte ad esercitare mercatura, nei primi anni del secolo XVII. Costui adunque nel suo testamento del 27 maggio 1742, in cui istituiva eredi i figli Gio. Battista, Maria, maritata col capitano Porro, e Teresa Vittoria, avuti da Marianna Borio, disponeva che nei suoi funerali, alle solite figure ideali dello stemma gentilizio, venisse sostituito un teschio, colla leggenda *Ecce finis viventium*. — *A. N.* — E si può anche citare, come esempio di moderazione fra i pochissimi, il barone Scipione, figlio, e non come fu scritto a carte 620, secondo le tracce di un genealogista consultato, di Luigi, ch'esso confuse con un omonimo della generazione precedente, ma figlio invece di Filiberto Antonio di Vallesa, cavaliere dell'Annunziata, e di Teresa Buschetti consigliere e gentiluomo della Corte Cesarea. Nel suo testamento del 17 gennaio 1743, nel quale dispose di venire inumato nella chiesa di San Eusebio, e legò le sue sostanze all'Ospizio di Carità; ordinò che ai suoi funerali, o come si dice qui volgarmente, alla sua sepoltura, non vi fossero che quattro orfane dell'Istituto omonimo, che dovessero portare quattro torchie senza stemma, coll'accompagnamento di otto poveri dell'ospedale, e che il resto delle orfane dovesse trattenersi nella chiesa per ricevere ivi il suo cadavere. — *A. N.*

Simili esempi di cristiana umiltà, si videro sempre poco praticati dai testatori, più o men inclinati al fasto, inconsci che *il suon dell'angelica tromba* verrà a risvegliarli a suo tempo, sia che i loro corpi giacciano nelle urne di porfido o nei sepolcri imbiancati, o che strepitosi e splendidi sieno stati i loro funerali! Che cosa poi avrebbero detto i nostri avoli ove fossero stati spettatori della vera profanazione, da cader nel delirio, che si fa degli innocenti e simbolici fiori ne' funerali di tanti e poi tanti, che menarono vita più depravata che mai!

Ma lasciando simili geremiate, parmi che mi potrà essere consentito di avvertire, come in tal condizione di cose, io debba piuttosto rallegrarmi meco stesso di aver potuto da solo, in grazia della vigoria e robustezza fisica, serbata la Dio mercè sinora, compiere quest'opera, dal lato principale di fatica materiale.

Date così queste spiegazioni generiche, rimangono ancor altre poche osservazioni a farsi, concernenti l'ordine e il sistema seguiti nella compilazione del lavoro. Riconosciuta, come fu detto nell'esordire, l'utilità che sarebbe provenuta allo scritto col non attenersi soltanto alla languida pubblicazione delle epigrafi, ma sì d'illustrare almeno con qualche cenno biografico e sobrio, ma con indipendente giudizio, persone o fatti ritenuti degni di particolare rimembranza, io naturalmente non aveva alcuna ragione di allontarmi dal metodo generalmente tenuto ne' miei scritti.

Ho ancora fresca reminiscenza de' biasimi che sentiva dati da uomini imparziali, non avvinti a chiesuole, a que' tali, che usando raccogliere qualche magra notizia sul personaggio o sul fatto notato nel documento o nel monumento impreso ad illustrare, si limitavano quasi a meri cenni cronologici, senza sentirsi menomamente spinti a rilevare il favorevole od il biasimevole in essi, perchè io non abbia avuto ad attenermi ad un concetto sbagliato. Ed abbastanza mi premeva di non cadere nel rimprovero che parmi espresso dal grande nostro lirico latino, in quel verso ove diceva che

Paulum distat inertiae celata virtus.

Egli è bensì vero che, seguendo contrario sistema, si può cadere nell'eccesso opposto. Ma peggio per chi non vuol persuadersi, come anco nel tratteggiare, per quanto langui-

damente, ritratti di persone notevoli e fatti, (che scelti poi e vagliati dalla mano dello storico, potranno essere resi giovevoli alla storia stessa, a questa nobile e severa maestra, alla quale non ispetta che di trattenersi della gente e degli uomini degni della posterità), si deve avere il coraggio di spogliarsi di certi riguardi, di certi affetti, e di tendenze cortigianesche. Chi non è schiavo della verità (il che conviene sempre aver presente), deponga pur la penna, perchè non potrà mai adeguatamente compiere il suo ufficio. Poco monta il sapere che *veritas odium parit*, per allontanarsi poi da quest'altro precetto, il quale c'inculca che *amicus Plato, amicus Cicero, sed magis amica veritas.*

Del resto, sia come si vuole, le censure che fossero per provenire da quanti, o per indole, o per interesse sono indotti a giudicare diversamente, ovvero da quegli altri che paventano sempre si abbia ad eccedere nelle rivelazioni o nei giudizi, definiti poi od inopportuni, od affrettati, o deficienti di critica, e va dicendo, non potranno mai far deviare dal retto cammino chi, francheggiandosi nella dignitosa sua coscienza, già ha ottenuto il necessario guiderdone, che gli consente perciò di esclamare con Tullio *mea mihi conscientia pluris est quam omnium sermo.*

Ove poi codeste fossero da taluni definite *nugae*, secondo Orazio, badino costoro che potrebb'anch'essere che si avesse a trattar di *nugae,* che al dir dello stesso,

. . . , ... seria ducent
In mala derisum semel exceptumque sinistre.

In quanto poi alle epigrafi superstiti, molte di esse non erano di guari facile lezione, le une per avere alcune lettere corrose, le altre per difetto di giacitura, e talora nascoste dietro suppellettili di chiesa, di mole tale da non poter esserne così facilmente rimosse per mero commodo o com-

piacenza di chi volesse trascriverle. Quindi, anche per le iscrizioni esistenti, possono essere corsi errori, de' quali non mi rimane che a chiedere venia ai periti.

È poi usanza generale degli autori cortesi di un libro, di rendere grazie ai benevoli, che vollero in qualche modo concorrere a favorirne la pubblicazione. Ma in quanto a quest'opera, tale ufficio già fu compiuto nel corso di essa, dov'era stato necessario inverso i pochi, ai quali esso era necessariamente dovuto, ned occorrerebbe di ripeterlo ovvero di estenderlo. È bensì d'altro canto vero che io deggio lodarmi di coloro, che non frapposero impedimenti a che io trascrivessi le epigrafi, ovvero pigliassi note nei registri dello stato civile. Qualche scusa magra, addotta da pochi, per esimersene, non è sufficiente a farvi comprendere una maggioranza, non dimostratasi sfavorevole; e bisogna pur dichiarare che non mai egli m'avvenne di aver a combattere con alcuno *unguibus et rostro*, essendo stato, in rari casi, sufficiente soltanto di far alquanto di forza di vele, e così esercitar un poco la pazienza.

Del resto, quanti spassionatamente ponderano le condizioni odierne del nostro paese, non ignorano come presso di noi (anco senz'alludere agli strateghi da circolo, ai critici da caffè ed al scetticismo invadente di tanti e poi tanti uomini d'industria , e talor persino di scienza, pei quali l'espressione più sicura del vivere si riassume nella moneta) appo certe classi di persone, sott'altri rispetti stimabili, la coltura non troppo si estenda a questo genere di studii. Imperocchè esse li ritengono come materia di lieve utilità pratica, meramente accessoria, ed inefficace a provvedere alle esigenze dei bisogni e degli interessi odierni.

È abbastanza eloquente il fatto che concerne l'istituzione di quella certa accademia di storia ecclesiastica subalpina,

patrocinata ai tempi dell'arcivescovo di Torino, monsignor Lorenzo Gastaldi, non insensibile alla coltura letteraria ed artistica, nata e morta in un giorno. E ben si sa che non mancavano allora uomini d'ingegno e di buon volere atti a sobbarcarsi a quell'impresa, la quale avrebbe potuto partorire buoni frutti, ma l'inerzia, e pur troppo la poca inclinazione a qualche sacrifizio d'interesse, ne distrussero irreparabilmente l'avviamento. Nè così facilmente si potranno addurre ragioni atte a confutare queste mie asserzioni, giacchè esse ricevono anche conferma da altro fatto recentissimo.

Scorsero solamente pochi mesi, dacchè fu pubblicato un libro originale di valore storico ed artistico incontestabile, e che illustra uno de' primari nostri edifizi religiosi. Or bene, per quanto posto in commercio a prezzo mite, ciò non valse a scuotere l'apatia di coloro stessi che avevano il maggior interesse a procacciarselo, cosicchè pochissimi esemplari ne furono alienati. Ora questo deplorevole persistente stato di cose spiega l'indifferenza, talor trovata, tal altra l'esitanza a comunicare documenti, la quale peraltro, qualche volta, poteva trovare scusa nel non sempre impossibile scambio a primo aspetto del semplice studioso che vi si presentava, con un agente fiscale, ovvero con un ufficiale inquirente de' tributi, e va dicendo.

Rimane finalmente un'ultima osservazione, che forse potrebbe parere esagerata a quegli ingenui, o di buona fede, che sempre disposti a credere gli altri di troppo cuor gentile e di cortesia cavalleresca, reputano impossibili al giorno d'oggi certi pettegolezzi. Essa consiste nell'avvertire alla frequente e ripetuta citazione da me fatta delle diverse fonti, alle quali furono attinte molte delle notizie, di cui nel corso del lavoro.

Ma trattandosi il più delle volte di cose o di avvenimenti ignorati; e siccome già occorse, essersi per il passato visto riferiti da altri, quali novità scoperte da loro, anche ad onta

di cadere nel difetto di plagio indecoroso, così questa spiegazione potrà presso gli spassionati, legittimare l'uso seguito, quale compenso almeno di fatiche non lievi, durate anni ed anni. E tanti ci vollero proprio a frugare nelle migliaia dei poderosi e polverosi volumi, onde la maggior parte delle notizie furono tolte, e che meritamente hanno il diritto di comparire almeno originali.

E questo fia suggel ch'ogni uomo sganni.

BIBLIOTECA CIVICA
374585
TORINO

INDICE ANALITICO

ACAIA (Ludovico principe di), *pag.* 50.
— (Catterina di Vienna principessa di), 487.
ADAMI Francesco, 288.
— Francesco Andrea, professore, 156.
— Gian Tommaso, canonico della Metropolitana, 187 e 288.
— Gioachino Maria, 288
ADIMARI Antonio da Firenze, 164.
AGENCOURT (Martino sire di) capitano del reggimento Lorena, 210.
AGHEMIO Gian Gaspare Antonio, protonotaro apostolico, 573.
— Pietrino, abate di S. Mauro, ecc., 173-174.
AIAZZA Gerolamo, consignore di Viancino, 533.
ALBANI Francesco, bolognese, pittore, 204.
ALBERGO DI VIRTÙ, notizie sul medesimo, 366, 371.
ALBERONI G. B., modenese, pittore, 29, 60.
ALBRIONE DI RORENGO Anna Teresa, torinese, 220.
ALBRITO Carlo Amedeo, medico torinese, 415.
ALDOVRANDINI Tommaso, pittore 290.
ALFIERI conte Benedetto, architetto, 547.
— Cesare Giustiniano conte di S. Martino, 297.
— Giuseppe Galeazzo, 312.
ALIBERTI Anna da Racconigi, nutrice di Carlo Emanuele I, consorte di Domenico Pipino, 14.
— Cristoforo, pittore, 23.
ALLIONE Stefano Benedetto, medico, 623.
ALTARE Giacomo, da Torino, 580.
AMBROSINI Giuseppe Ignazio, torinese, argentiere, 435.
ANDREOLI Santo, da Venezia, direttore dell'Orto botanico, 155 e 486, dove si devono correggere nome e cognome.
AMETO Geronimo, giurisperito, 38.
— Melchiorre, decano del collegio de' giuristi di Torino, 38.

Amico Giuseppe conte di Castelalfero, ecc., governatore d'Ivrea, 236.
Amoretti G. B., abate di Casanova, ecc., 378.
Antonio d'Asti vescovo di Sisteron, 310.
Angeli (Chiesa della Madonna degli), 82, 205, 652.
Angelucci Angelo, architetto, archeologo, filologo, ecc.. 478, 502, 503.
Angennes (marchese Pier Eugenio Reminiac d'), 605.
Antiochia Dorotea, gentildonna torinese, 97.
Antonielli avv. G. B., decurione torinese, 610.
Annunziata (Chiesa della SS.) già delle monache celestine, 15.
— (Arciconfraternita della SS.), 18, 574, 575.
Aprile Francesco, da Lugano, scultore, 332.
Arborio di Gattinara Francesco Maria, arcivescovo di Torino, 176, 177.
Architetti, scultori, muratori lombardi e luganesi (Società degli), 125.
Arcivescovado (palazzo dell'), 476, 477.
Arcour Carlo Francesco dei conti d'Altessano, 597.
— (famiglia dei conti d'), 5.
— conte Giuseppe Ignazio di, 633.
Argentero marchesi di Bersezio, conti di Osasco, originari di Castelnuovo d'Asti, 7.
— Carlo Giuseppe, 8, 623.
— Fabio, primo presidente, 7, 8.
— Gaetano Secondo, 621.
— Gioachino, 593, 630.
— Giovanni, medico, filosofo, ecc., 164, 165.
— Giuseppe, 383.
— Niccolò, 573.
— Pietro, abate di Bagnasco, 235.
— (palazzo de' conti), 539.
— Romualdo, 572.
Arietti Raimondo, commerciante, 289.
Arnaud di S. Sebastiano conte Ignazio, presidente del Senato, 589.
Arnulfo Gian Antonio, torinese, 398, 399.
Arpino Carlo Giuseppe, giureconsulto, 305.
— Gian Lorenzo, medico, ecc., 305.
Asinari Carlo Antonio dei marchesi di Cravesana, 595.
— Corrado, governatore di Roma, ecc., 548.
— Cristina Prassede, marchesa di Caraglio, 547.

Asinari Federico, 593.
— di San Marzano (palazzo), 546-548.
Assarino Luca, genovese, storiografo ducale, 207.
Aubert Giovanni, mercante in Torino, 444.
Auda G. B., pittore, 617.
Avandero Gian Giacomo, 338.
Avenati Fabrizio, da Rivoli, presidente, 71.
— (sepoltura), 613.
Avesbourg (Gian Giorgio von), 242.

B

Bachod (Francesco di) vescovo di Ginevra, ecc., 167.
Bagnasacco Ambrogio, giureconsulto, 7.
Bagnolo Giuseppe Francesco conte di Burolo, erudito torinese, 234.
Baima Giovanni, da Ciriè, 447.
Bairo Pietro, archiatro ducale, 165-166.
Balaier (Giuseppe La Besière de S.), capitano, 117.
Balbiano F. Guglielmo, gran priore di Venezia, 150.
Balbis Simeone conte di Rivera, 596.
Balbo Giuseppe, 633.
Balbo-Ferrero Alessandro, consignore di Castelleone, 241.
— Reghino, 240.
Baldessano Guglielmo, da Carmagnola, teologo, 254.
Balegno Domenico, senatore, 597.
Ballada Francesco da Bricherasio, avvocato fiscale generale, 597.
Ballaira Domenico Antonio, uditore, 8.
Ballard Carlo Lorenzo dei conti di Roccafranca, canonico 186, 386.
— Domenico, 17.
— Gian Lorenzo, 16.
— (Famiglia), 18.
Bardini Guglielmo, vicario generale, 163-164.
Baretti Lucia, 579.
Bariglione Gian Domenico, 438.
Barisano Francesco Domenico, medico dei principi di Carignano, 294.
Baroncelli Gian Francesco, ingegnere architetto, 350, 544.

Beaumont Claudio Francesco, pittore, 38, 84.
Beccaria padre Giov. Batt., celebre fisico, ecc., 157.
— (Famiglia), 611.
— (obelisco), 484-485.
Beccuti Aleramo, 253.
Beggiamo di S. Albano (palazzo dei conti), 539, 549.
— (Famiglia), 549-550.
— Michele, arcivescovo di Torino, 551.
Beinasco (conte Delala di), architetto, 539.
Beis Matteo, dottore in decretali, ecc., 163.
Belgar (Gio. Daremberch), 419.
Bellezia Gian Francesco, presidente del Senato, ecc., 251, 374.
— Bianca Cuneo, sua consorte, 251, 374.
Belli Domenico, gran cancelliere di Savoia, 7.
— Gio. Matteo, tesoriere generale, 571.
— Pietrino, statista e giureconsulto, 6.
Bellini Carlo Amedeo, professore all'Università, 572.
Beltramo Giuseppe Felice conte di Mezzenile, 445 e 610.
Bencini Francesco Domenico da Malta, professore di teologia, 141.
Benedetti G. B., veneziano, matematico illustre, 14.
Beneficenza (Istituti di), 366.
Benso Amedeo di Santena, canonico della Metropolitana, 177.
— Angelo Francesco conte di Pramolo, p. p. della Camera, 607.
— Catterina Luisa d'Oria marchesa di Ciriè, figlia di Bernardino Benso dei signori d'Isolabella, 295.
— Filiberto conte di Santena, 243.
— Gian Casimiro conte d'Isolabella, 620.
— Michele Antonio, signore di Cavour, 230.
Beraudi (famiglia), 5.
Bergera Giulio Cesare, arcivescovo di Torino, 6, 211, 644.
— Michele Ludovico barone di Cly, 236.
Beria Carlo Domenico dei conti di Sale, 298.
— Benedetto Maurizio, 298.
— Giambattista, 298.
Bernero G. B., scultore, 204, 578.
Berta, famiglia aviglianese, 17.
— Francesco Giacinto, 435.

Berta Ludovico, bibliotecario regio, 158.
— Ottavio conte di Celle, Revigliasco, ecc., 17.
Bertalazone (famiglia), 447.
— Giuseppe Felice, 447.
— (palazzo del conte di), 537.
Bertola Antonio, ingegnere, ecc., 139.
— Giuseppe Francesco conte di Exilles, 157, 656.
— Giuseppe Ignazio, ingegnere, 23.
Bertolero Gian Filippo, torinese, 434, 441.
— Giovanni Battista, 267.
Bertoloni Malò, veneziano, pittore, 60.
Berzetti di Buronzo conte Gio. Battista, 630.
Betti Biagio, pittore, 544.
Bianchi G. B.. anatomico e professore di fama, 581, 582.
Biandrate di S. Giorgio Cesare, 635.
— (famiglia), 634-635.
— Giorgio Alessandro, 603.
— Guido Francesco, 608.
— Ippolita, 635.
Birago Augusto Renato conte di Borgaro, cav. della SS. Annunziata, 457.
— Carlo Emanuele di Roaschia, 617.
— Filiberto conte di Borgaro, 651.
— Filiberto conte di Roaschia, 204.
— Francesco Antonio conte di Vische, 604.
— Gian Tommaso marchese di Roccaviglione, 311.
— Tommaso Ludovico conte di Vische, 604.
Bistorto Giuseppe Ignazio Gaetano, 432.
Blaisot Giorgio, borgognone, 381.
Blancardi di Cigala contessa Camilla Teresa, nata Tizzone di Crescentino, 468.
Blancardi Gian Francesco, da Sospello, 205.
Blondel Vincenzo, cavallerizzo di Corte, 442.
Boasso G. B., giurisperito e decurione torinese, 382.
— Michelantonio, vassallo di Cocconato, 430.
Boccardo Bartolomeo, professore di leggi, 429.
Boyer Domenico, torinese, 422.
Bonino Carlo Vincenzo, torinese, 421.

Borbonese Domenico, 440.
— Gian Pietro, 431-432.
Borelli G. B., senatore, illustre magistrato piemontese, 597.
Borgarelli Francesco, erudito torinese, VII.
Borra G. B., architetto, 539.
— Gian Giacomo da Rivalba, 426.
Bosson Gian Francesco, 428.
Boucheron Simone, fonditore dell'artiglieria ducale, 207.
Braun barone Alberto, di Asti, 429.
Bricco Giacomo, d'Ala, teologo collegiato, 570.
Brovardi Niccolò, d'Asti, professore di medicina, 450, 451.
Bruco-Giovannini conte Gregorio, 30, 32, 363, 400.
Brunengo Catterina Agnese, 446.
Buonfiglio Pier Antonio, nizzardo, consigliere di Stato, 404.
Bunis Emanuele Filiberto, 473.

C

Cacherano d'Ozasco Angelo Felice, gran priore di Lombardia dell' Ordine Gerosolimitano, 620.
— Carlo Giuseppe, cav. della SS. Annunziata, 573.
— Domenico, 72.
— (famiglia), 5.
— Filippo Antonio della Rocca d'Arazzo, 179.
— Giuseppe, comm. dell'Ordine Gerosolimitano, 573.
— Giuseppe Ignazio, 179.
— Luigi, 639.
— Ottavio conte della Rocca d'Arazzo, march. di Lanzo, ecc., 573.
Caccia Domenico, professore di medicina. 486.
Caf Guglielmo, luogotenente del reggimento Daun, 223.
Cairo Francesco, pittore, 239.
Caissotti Carlo Giuseppe marchese di Verduno, 388, 453.
— Carlo Luigi, 642.
— Gioachino, 526.
Calandra Agostino, saluzzese, giurisperito, 589.
Calcagno, famiglia torinese, 553.
— (palazzo), 553.
— Gian Pietro, consignore di S. Antonino, 166, 553.
— Paolo Cristoforo signore di Cavoretto, 553.

Caldora Stefano Ignazio, da Mondovì, 325.
Calegari Angelo Leonardo, di Venezia, oratore insigne, 578.
Cambiano di Ruffia (famiglia), 99.
— Filippo, 311.
— Margherita Benedetta, 428.
— Pietro, 99.
Canalis di Cumiana Francesco Antonio, abate, 604.
— Giovanni Secondo, governatore di Torino, 626.
— Giorgio Domenico, senatore, 602.
Canaveri padre Giovanni Battista, dell'Oratorio di Torino, 475.
Capace Giuseppe marchese di Rifranco, 305.
Cappellai (Società dei) di Torino, 126.
Cappuccine (Chiesa delle), 23.
Cappuccini, loro introduzione in Piemonte, 344, 345.
— (Monte dei), 355 e segg.
Capris Gaspare, vescovo d'Asti, diplomatico, ecc., 229.
Caracciolo Giovanni principe di Melfi, duca di Venosa, Ascoli, ecc., 101.
Caramello Tommaso, 402.
Caravaggio Michelangelo, pittore, 29.
Caravoglia Bartolomeo, pittore, 75, 206.
Carena Angelo Paolo, erudito piemontese, IX, 222, 225.
Carlone Tomaso, scultore, 29, 128, 131, 161.
Carmine (Chiesa del), 36, 586.
Carraca Giovanni, pittore, 149, 328.
— (famiglia), 328-329.
Carretto (Del) Carlo Francesco dei conti di Menusiglio, 640.
— Filippo marchese di Mombaldone, 605.
Carroccio Ignazio I, abate di S. Mauro, 170.
— Ignazio II, vicario generale di S. Michele della Chiusa, 172.
Carron Carlo Vittorio marchese di S. Thomas, ministro, ecc., 639.
— Felice Dionigi, governatore di Susa, 640.
— Giuseppe Vittorio Amedeo, 642.
Casella G. B., da Lugano, pittore, 18, 333.
Cassotti-Berga Elisabetta, gentildonna, 418-422.
Castagneri Tommaso Domenico, giureconsulto, 436.
Castellamonte (Amedeo di), 498, 538.
— (Carlo di), 272, 503, 509.

Castelli Filippo, architetto, 544.
Castelloni-Tettoni da Novara conte G. B., 588.
Cays Carlo Francesco conte della Giletta, 629.
— Giovanni Battista, tipografo, 641.
Cauda di Caselette (palazzo dei conti), 538.
Cavalchini-Garofoli Guidobono, patrizio tortonese, ecc., 186.
Cavour (palazzo dei marchesi di), 542, 543, 551, 552.
Celoniatti Carlo, id. id., 158.
— Eugenio, id. id., 157.
— Giambattista, violinista della R. Corte, 156.
— Ignazio, id. id., 157.
Ceva (Adriano dei marchesi di), 279, 666, 667.
— (Andrea dei marchesi di), 591.
— Cristoforo, canonico, 163.
— Fabrizio, 593.
Ceveris Carlo Filippo conte di Burolo, uditore di camera, 596.
— (famiglia), 5.
Challand (Francesco dei conti di), 623.
— Gerolamo Francesco dei signori d'Issogne, 623.
— Antonio, 113.
Chapel Vittorio Amedeo conte di S. Laurent, ministro, ecc., 423.
Chiavarina di Rubiana conte Amedeo, 492.
— Gio. Giacinto, commendatore, ecc., 158.
Chiaverotti Colombano, arcivescovo di Torino, 191.
— Giovanni Domenico, giurisperito, ecc. 593.
Chiesa (Della) Carlo Giuseppe Antonio marchese di Cinzano, ecc., 297.
— Francesco Agostino, 107.
— Ludovico, senatore, 106.
Chionio teologo Giovanni, professore di belle lettere all'Università, 623.
— Niccolò Antonio, senatore, 48, 589.
Chirola Benedetto, da Racconigi, 269.
Christ marchese Cristoforo, 117.
Cignaroli Martino, pittore, 308, 333, 619.
— Scipione, 619.
Cittadella di Torino, notizie su di essa, 477, 478.
Ciza Benedetto marchese di Gresy, 638.
Claret Giovanni, fiammingo, pittore, 206.
Claretti Onorato, segretario di Carlo Emanuele I, 240, 632.

Clemente Stefano Maria, scultore in legno, 37, 261, 308, 356.
Coardi Cesare barone di Carpeneto, 312.
— Niccolò, generale delle finanze, 310, 317, 318.
Collino Giuseppe Andrea, torinese, 408.
— Ignazio, scultore, 158.
Colombatti Ludovico, sacerdote di Orbassano, 451.
Comotto Marcantonio, teologo canonico della Metropolitana, 93, 94.
Comotto Paolo Giuseppe Antonio, uditore di camera, 602.
— Pier Gaetano, 607.
— Pier Giacomo Maurizio, senatore, 601-602.
Compagni Carlo Franc., progen. dei Boncompagni signori di Mombello, 150.
Compans di Brichanteau (conti), 613.
— Paolo, 39, 48, 588.
— Pier Giuseppe, abate di S. Albino, 589.
Compey (Giovanni di), vescovo di Torino, 136.
Concezione (Chiesa della), 616.
Concone Francesco Maria, regio organista, 159.
— Gio. Battista, teologo e filologo, 279.
Consolata (Chiesa della), 53, 59.
Conterno Lorenzo da Monforte, 582.
— Giacomo, 582, 583.
Conti Angelo Francesco, da Savigliano, giurisperito, 437.
Corbetta, nobile vercellese morto nell'assedio di Torino, 114.
— Carlo, morto in duello, 236.
Corpus Domini (Chiesa del), 73.
Corrado vescovo di Forlì, nunzio apostolico, 308.
Corte di Montonaro (e non *Montanaro*, come nel testo), Clemente Maria, prefetto di Torino, 605.
— Giuseppe Ignazio conte di Bonvicino, ministro, ecc., 629.
Cortella Cassiano, da Biella, dottore collegiato di medicina, 265.
Cossa padre Gaetano, 201.
Costa Adriano, governatore di Torino, 11.
— Carlo Maria conte di Arignano, 236.
— Francesco Costanzo conte di Polonghera, 204, 651.
— Gaetano Vittorio di Arignano, cardinale arcivesc. di Torino, 189, 523.
— Gian Pietro, canonico vercellese, 525.
— Gian Pietro, di famiglia d'Usseglio, abate di Villar S. Costanzo, 522.

— Giovanna, consorte di Alberto Bobba marchese di Graglia, 52.
— Renato conte di Polonghera, 569.
Costaguta Andrea, teologo della duchessa Cristina ed architetto, 290.
Costesio Gian Francesco, 382.
Cotti Michele Ottavio conte di Brusasco, 439.
— Ottavio, primo presidente della Camera, 588.
Court (Ludovico de la), presidente del S. Consiglio di Pinerolo, ecc., 210.
Craveri Gian Tommaso, avvocato generale, 608.
Cravetta padre Carlo, vicariodegli Agostiniani, 570.
Crema Giovanni, patrimoniale generale del principe Maurizio di Savoia, 70.
Crespi Gio. Battista, pittore, 356.
Cristina (Chiesa di S.), 79.
Crocetta (Chiesa della), 85.
Crocifisso (Chiesa del), 87.
Crodara Giuseppe Francesco, 278.
Crosa Tommaso Andrea, torinese, 266.
Crosato G. B., pittore veneziano, 60.
Curbis Gian Giacomo, collaterale, 569.
Curlando G. Battista, pittore, 152.

D

Dalmazzo teologo Gian Marco Aurelio, canonico di Trino, 78.
Dalmazzone Bartolomeo, presidente, 595.
— Maurizio conte di Belvedere, 416.
Dalpozzo Alfonso Enrico principe della Cisterna, 216, 622.
— Carlo Antonio, consigliere del granduca di Toscana, ecc., 9
— Casimiro, sig. di Reano, ambasciat. di Carlo V e di Francesco I ecc., 9.
— Fabrizio conte di Ponderano, 9.
— Francesco marchese di Voghera, 571.
— Giacomo Maurizio princ. della Cisterna, march. di Voghera, 617.
— Ludovico, presidente del Senato, 6.
— Maria Vittoria di Savoia (palazzo), 544.
Darmello abate Giuseppe, patrizio moncalierese, 412.
Dauphin Delfino, pittore, 29, 128.
D'Este Filippo, marchese, 535.
— (palazzo), 534-536.

Deabbate-Bandi Marta, 285.
Deabrate Domenico Maria, 386.
Debernardi (palazzo), 554.
Defera Pier Ant., teologo, fondat. della Congr. dell'Oratorio di Torino, 261.
Degubernatis G. Battista conte di Bausson, 618.
— Gerolamo Marcello, gran cancelliere, 618.
De la Barthe Francesco, 211.
— Gian Giacomo, uffiziale francese, 211.
Delala di Beinasco Francesco Valeriano, vassallo, architetto, 364, 539, 544.
Delpozzo Ferdinando, magistrato, statista, ecc., 545.
— (famiglia), 545-546.
— (palazzo), 545.
De la Rie Vittorio Amedeo, cav. dei Ss. Maurizio e Lazzaro, 424.
De la Roche d'Allery Francesco, comand. della Cittadella di Torino, 640.
Della Rovere Antonio, vescovo Agenense, 88.
— Carlo marchese di Cercenasco, 572.
— Gerolamo, arcivescovo di Torino, 88, 521, 523.
— Domenico, cardinale, ecc., 140, 192.
— Gian Francesco, 192.
Dentis Antonio, 235
— padre Dionisio, 201
— Francesco conte di Bolengo, 10.
— Giuseppe Bonaventura, senatore, cavaliere, ecc. 10.
Derossi Carlo Simeone abate di S. Albino, confess. di Vitt. Amedeo III, 467.
Devincenti Antonio Felice, l. generale, ecc., 625.
— (famiglia), 625.
Donadio Giuseppe Simeone, canonico della Metropolitana, 355.
Donaudi Benedetto Andrea, banchiere torinese, 449.
— Gaetano, teologo torinese, 444.
Doria Gian Gaetano, genovese, cav. di S. Iago, 570.
Drago Onorato, senatore, 593.
Duc (famiglia), 5.
— Paolo Antonio dei conti di Cocconato, presidente, ecc., 572.
Dupras Giuseppe, pittor regio, 157, 308.
Dupressoir de la Mothe Giuseppe Andrea, consigliere regio, 424.
Durando Ignazio Felice, canonico primicerio della Metropolitana, 181.
— Pier Giuseppe Domenico, priore della SS. Annunziata, 19, 576.

E

ELVA Allinei conte Giovanni, da Dronero, 603.

F

FABARO Catterina, 268.
FABBRI (Società dei) di Torino, 125, 227.
FACCIO G. Battista, canonico della Metropolitana, 183.
FALCOMBELLI Alfonso, 6.
— Bartolomeo, vicario generale della Religione Agostiniana, 5.
— Gio. Battista, 588.
— Margherita, 304.
FALETTI di Barolo marchese Ottavio, 350, 420, 471.
— Teodoro, 481.
— (Palazzo), 532.
FASANINI Pomponio, cavaliere bolognese, 403.
FASSETTO Ambrogio, di Celle, archiatro ducale, 293, 294.
FASSETTI-BARISANO Andrea, 293.
FAUSSONE conte Giovanni Battista, 607.
— Giorgio Michele marchese di Clavesana, 597.
FAVERGES (Francesco Filiberto di) l. generale, 641.
FECCIA Bernardino, patrimoniale generale, 600.
— Carlo Gerolamo, id. id., 602.
FERRARIS Bernardino, generale delle finanze, 616.
— Giacomo, primo presidente del Senato, 96.
— Giov. Antonio, 361.
— conte Pier Francesco, presidente del Senato, 601.
FERRERO G. B., avvocato carmagnolese, 583.
— d'Ormea (palazzo dei marchesi), 538.
— Giovanni Stefano, vescovo d'Asti, 310.
— Carlo Giuseppe conte di Lavriano, 617.
— Giuseppe, referendario di segnatura, abate di Villar S. Costanzo, 617.
FERRERO-FIESCHI conte di Lavagna, ministro di Spagna a Roma, 624.
FILIBERTI Vincenzo, generale dei teatini, 201.
FILIPPA Antonio, presidente, 235.
— Maurizio conte di Martignana, pr. pres. della Camera dei conti, 230, 231.
— (Palazzo) già Vallesa, or Roero, 537.

FILIPPONE di S. Michele Tommaso Maria, cav. dei Ss. Maur. e Lazzaro, 618.
FIOCHETTO Francesco, da Vigone, protomedico, 311.
FIORÈ Andrea, maestro di cappella, 154.
FOASSA Giacinto Andrea, torinese, giureconsulto, 433.
FLEURY (Francesco Giuseppe Wilcardel marchese di), 540-541.
— Luigi Felice marchese di Trivier, 541.
— (palazzo dei marchesi di), 540.
FONTANA Giovanni Giacomo marchese di Cravanzana, ministro, ecc., 621.
— Ignazio Amedeo marchese di Cravanzana, 620.
FONTANELLA Francesco, 391.
FONTANELLA Gian Donato, 122.
— Gian Paolo, 122.
— conte Giovanni Battista, 674.
— Laura nata Grimaldi, 122.
FRANCESETTI Michel Antonio, medico, 627.
— (famiglia), 627.
FRANCESCHINI Mattia, pittore, 21, 227.
FREIZEM Cristiano Ernesto, colonnello, 242.
FRESIA Giuseppe Antonio, canonico della Metropolitana, 184.
FRICHIGNONO conte Carlo Vincenzo, senatore, 608.
— Ettore Bonifacio, presidente del Senato, 570, 595.
— conte Pier Francesco di Castellengo, 601.
FRUGONE Lorenzo, fonditore dell'artiglieria ducale, 207.

G

GABALEONE di Salmour Casimiro, gran mastro dell'artiglieria, 631.
GABUTTI Giov. Francesco, senatore, 596.
— Giov. Francesco, vicario del principe Eugenio di Savoia-Soissons, 619.
GACON Abram Andrea, 378.
GAYS-RASINO Giacinto dei signori di Villarbasse, canonico cantore della Metropolitana, 172.
GALANTE Gaspare, cavaliere di camera, 594.
GALLEANI conti di Barbaresco, 28.
— Geronimo e Giulio conti di Canelli e di Barbaresco, 295, 296.
— (palazzo dei conti Galleani d'Agliano), 539.
— conte Prospero, 633.

GALLEANI-NAPIONE conte Carlo Giuseppe, 227.
GALLETTI Pier Luigi, erudito romano, ecc., V, VI.
GALLIARI (fratelli), pittori, 541.
GALLINATI Francesco Giacinto conte di Parpaglia, 215.
GALLIZIANO Appollonia Catterina, 22
— Domenico, 22.
GALLO Carlo Francesco, medico, 443.
GAMBA Ignazio, 305.
GANDOLFO di Riccaldone Giulio Cesare, arcivescovo di Cagliari, 251.
GARABELLO Gian Andrea, architetto, 572.
GARAGNO conte Antonio, presidente delle finanze, 617.
GARIGLIO Gio. Maria, 77.
GAROES, capitano spagnuolo, architetto, 544, 547.
GARRON Filiberto Antonio, 426.
GARRONE Gian Tommaso, di Larizzate, 418.
GASTALDI (famiglia), 51
— Giacomo Ottavio signore di Usseglio, 414.
GAZELLI D. Gaetano dei conti di Selve, 652.
— (famiglia), 204.
— Gian Maria, 572.
— Ludovico dei signori di S. Sebastiano, canonico della Metropol., 189.
— Niccolò, senatore, 652.
GENEVOSIO Vito Modesto, 448.
— (famiglia), 448.
GENTILE (famiglia), 297.
GEORGIS Lorenzo, torinese, 360.
GERMONIO Anastasio dei marchesi di Sale, ecc., 128, 638.
GIACOBINO Michelantonio, 429.
GIACCONE Ignazio, torinese, 10.
GIAI Gio. Antonio, maestro di cappella, 155.
GIANOLIO Francesco Antonio, teologo, 438.
GIANOTTI Carlantonio, dottore in leggi e decurione, 305-306.
— Giov. Battista, 301.
— Giorgio, 301.
— Gian Giacomo Secondo, protonotaro apostolico, 262.
— Vincenzo, 301.
GIAQUINTO Corrado, da Molfetta, pittore, 40, 290.

GIORDANO Gaspare Antonio, da Cocconato, sacerdote, 524.
GIORELLO Gian Andrea, da Bra, canonico della Metropolitana, 171.
GIOVANETTI Gian Michele, giureconsulto, 412.
— Giovanni Battista, 443.
— Pier Francesco dei signori di Lappiè, 415.
GIOVANNINI Carlo, bolognese, pittore, 89.
GIRARDI Francesco, avvocato patrimoniale, 638.
GLORIA Giuseppe Maurizio, prefetto di Torino, 611.
GLORIA (famiglia), 611.
GOLZIO Michelangelo, poeta piemontese, 401.
GONTERI Aimone dei conti di S. Albano, 212.
— Carlo Maurizio marchese di Cavaglià, 624.
— Filippo Giacinto, 213, 221.
— Ludovico marchese di Cavaglià, 207.
— Paolo, 213.
— (palazzo dei), 542.
GOVEANO conte Emanuele Filiberto, 71, 601.
— conte Ludovico, 72.
GOVONE Rosa, da Mondovì, fondatrice delle Rosine, 459-466.
GRANDI Vittorio Nicola, 339.
GRANERI Carlo Emanuele marchese della Roccia, 639.
— Carlo Gaspare, 642.
— Francesco, 639.
— Marcantonio abate d'Entremont, 130.
— Ottavio Filippo, 640.
— (palazzo dei), 544.
— Pier Niccolò conte di Mercenasco, 452.
— Tommaso, generale delle finanze, 129.
GRANGE (Carlo della), capitano, 619.
— (famiglia), 619.
GRASSI Giovanni Battista, uditore della Camera, 121.
— Niccolò, veneziano, pittore, 29.
— Tarquinio, pittore, 239.
GROMIS F. Amedeo, cavaliere di Malta, 150.
GROPELLO Carlo da Avigliana, 573.
— Francesco Ludovico. 586.
GUARINI Guarino, architetto, 203, 519, 538, 617.

GUERRA Adalberto marchese di Caresana, ecc., 417.
GUIBERT Maurizio, nizzardo, ingegnere, 128, 133.
— Onorato, ingegnere, 207.
GUICHARD Claudio, storiografo ducale, 168.
GUIDOBONO Bartolomeo, pittore, 128, 135, 153, 353, 640.

H

HALLOT des Hayes, vicerè di Sardegna, 23.
HASSE Francesco Maria, incaricato d'affari di Sassonia, 159.

I

ISNARDI De Castello Angelo Francesco, 431.
— Carlo Augusto marchese di Caraglio, 385.
— Tommaso, abate di Caramagna, 375.
IUVARRA abate Filippo, architetto, 36, 84, 138, 250, 333, 498-501, 533.

K

KOEVENKÜLLER di Metsch, famiglia del ministro austriaco a Torino, 623-624.
KUNTZ Davide, capitano, 223.

L

LADATTE Francesco, scultore in bronzo, 37, 274.
LAGRANGE Carlo, capitano, 619.
— (famiglia), 619.
— Gian Francesco, 262.
LANDI G. B., da Velletri, nunzio a Torino, 592.
LANFRANCHI Francesco, architetto, 16, 495.
— (famiglia), 495.
— Francesco Antonio, 72, 197.

Lanzavecchia Francesco Edoardo, consignore di Buri, 419.
Laugier (famiglia), 339.
— Gian Francesco, rettore della Trinità, 339.
Leca (Delfino di), colonnello, 211.
Legnani Angelo Domenico, milanese, maestro di cappella, 150.
Lelio Biagio, senatore, 11.
Leone Francesco, primo presidente del Senato, 600.
— Pier Paolo, consignore di Sostegno, 600.
Lobetti Antonio, archiatro ducale, 106.
— Catterina Antonia, 105.
— Claudio, signore di S. Biagio, 106.
Lodi Francesco, 632.
— Luigi, capitano, 632
Longo Giuseppe, veneziano, 149.
— Ortensio, pittore, 310.
Losa Alessandro, giureconsulto, 228-229.
— conte Giuseppe, 602.
Lovois Roberto, francese, pittore, 149.
Luserna (famiglia), 5.
— (Giacinto Manfredi dei conti di), 620.
— Rorengo di Rorà, arcivescovo di Torino, 185, 586.
Luisini, famiglia torinese, 559, 560.

M

Macedo (D. Emanuel da), cavaliere portoghese, 646.
Madonna degli Angeli (Chiesa della), 205, 652.
Madonna di Campagna (Chiesa della), 344, 345.
Madonna del Pilone (Chiesa della), 351, 353.
Madruzzi Leonora, consorte di Adriano Costa di Polonghera, 11, 12.
Maffei Annibale, cavaliere della SS. Annunziata, 154.
— Vittorio Amedeo, 312.
Magliano Emilio, teologo ed avvocato, 262 e segg.
— Pier Francesco, capitano di giustizia, 594.
Magnin Andrea, da Ciambery, 636.

MAILLARD di Tournon Carlo Tomaso, cardinale, ecc., 12, 13.
— Vittorio Amedeo, cavaliere della SS. Annunziata, ecc., 573.
MAINARDI Simone, referendario, 597.
MALABAILA Lelio Antonio conte di Canale, 597.
MALERBA Bernardino, referendario, 597.
MALETTI Carlo Felice, sindaco di Torino, 109.
— Carlo Felice II, avvocato generale, 594.
— Gian Francesco, 109.
— Ludovico Antonio, 109.
— Teobaldo, 109.
MALINES Roberto conte di Bruino, cavaliere della SS. Annunziata, 157.
MANASSERO conte Pier Antonio, senatore, 596.
MANGIARDI Bernardo, 658.
— Gian Antonio, 664.
— Giovannino, da Bonzo, 654, 662, 663.
— Giovannino Giuseppe, 656, 657, 660, 661.
— Maria Maddalena, 660.
MARCHETTI (famiglia), 612.
— Gregorio Gaspare, di Dronero, dottore in leggi, 432.
— Vittorio Filippo, comm. dei SS. Maurizio e Lazzaro, 362.
MARCHIAL Antonio, 276.
MARCHINI Gian Francesco, da Vercelli, professore di lingue orientali, ecc., 128, 636, 637.
MARCHISIO Carlo Francesco, avvocato patrimoniale, 597.
— Gian Pietro, primicerio della duchessa Cristina, 123.
— Michelangelo, teatino, 650.
MARI Antonio, pittore, 239.
MARIANO Niccolò, 272.
MARINI Cosimo, ambasciatore a Venezia 244.
MAROLLES (Mesmes di) Gabriella Catterina, 15, 541.
MARPAN Pier Ignazio Maurizio, da Torino, 438.
MARSIN (Ferdinando di), maresciallo di Francia, 346, 349.
MARTINENGO conte Girardo, da Brescia, 262.
Martinez Francesco, da Messina, architetto, 18, 148, 290, 547, 584.
— (famiglia), 584.
MARTINI di Cigala (palazzo dei conti), 533.
MASAZZA Paolo Antonio, conte di Valdandona, architetto, 157.

Masazza (famiglia), 157.
Masino Giacinto, 494.
Masson Giovanni, 278.
Mattei Francesco Matteo, sacerdote, 197.
Mazzetti Carlo Benedetto, presidente del Senato, 601.
Mazzucchelli Pier Francesco, pittore, 29, 356.
Mazzucchi Andrea Silvio, presidente del Senato, 610.
Meiller Francesco, pittore, 21.
Melica Pier Maria, avvocato generale, 603.
Mellarede conte Pietro, segretario di Stato per gli interni, 72, 154.
Mellonda Francesco, professore di leggi, 141.
Mestiatis (famiglia), 614.
Miciardi Giuseppe Antonio, giureconsulto, 93.
Miel Giovanni, pittore, 149.
Millino Francesco, decurione torinese, 246.
Milocco Antonio, pittore, 199, 227, 239, 308.
Minoglio Prospero Francesco, torinese, 336-337.
Miroglio, medico, 305.
Misericordia (Chiesa della), 255.
Missione (preti della), loro introduzione in Torino, 342-343.
— (Chiesa della), 342-343.
Mistrot Bartolomeo Bonaventura conte di Villar S. Marco, 430.
— (famiglia), 430.
— conte Ignazio, 439.
Mocchia di Coggiola cav. Giuseppe Nepomuceno Gaspare, dell'Ordine di Malta, 630.
Molinari Gian Domenico, da Caresana vercellese, pittore, 642.
Molineri Gian Antonio, da Savigliano, pittore, 87, 98, 120.
Molini antichi sul fiume Po, 482, 484.
Monaco Antonio, da Ceva, senatore, 591, 592.
Moncalvo (Guglielmo Caccia da), celebre pittore, 308, 356.
Monetti Marcantonio, giureconsulto, 243.
— (famiglia), 376-377.
— Maurizio, 376.
Montagnini Ignazio conte di Mirabello, già ministro all'Aja, 158.
Monteolivetto Silvestro, generale delle finanze, 330, 332, 336.
Monti Alessandro, generale veronese, 361, 362.

Morelli Giuseppe Antonio, torinese, giudice delle carceri reali, 433.
— Lorenzo, abate, nunzio a Torino, 341.
Morello Carlo, capitano, 503.
— Michelangelo, 503.
— Wilfredo, giurisperito. 634.
Morfino Gian Francesco, da Santhià 337, 338.
Morozzo marchese Carlo Filippo, p. p. del Senato, 130.
— Carlo Francesco, cavaliere dell'Annunziata, 128, 131.
— conte Filippo Maria, capitano, 61.
— marchese Giuseppe Francesco, 641.
Morphia Omerocom Giovanna Battista, dama di corte, 273.
Moschino Michelangelo, torinese, 214.
Mossi Vincenzo Maria dei marchesi di Morano, arcivescovo di Sida, ecc., 534
Motta Geronimo, 411.
— Gian Andrea, tesoriere della duchessa Giovanna Battista, 320.
— Gio. Battista, sacerdote, 197.
Murat de la Croix signore d'Issart, 63.
Muratore conte G. B., maestro delle cerimonie, 594.
Murena G. B., torinese, 434.

N

Napione Valeriano, maggiordomo del principe di Carignano, 618.
Nasi Geronimo, custode della Ss. Sindone, 405.
— Laura, figlia del bibliotecario di Carlo Emanuele I, 94, 95.
Nazari Francesco Antonio, da Novara, colonnello, 96, 251.
Neironi Stefano Lorenzo, decurione torinese, 245.
Nicello Cristoforo, giureconsulto, 120.
— Giovanni Ludovico, 120.
Nicola (De) Giacinto Antonio, 641.
Nicolis di Robilant, generale, 256, 533.
— Carlo Francesco, 638.
— Ludovico, l. generale, 13.
Niger Paolo Michele, p. presidente del Senato, 608.
Nipote Ignazio, pittore, 120.

Nomis Alessandro, canonico tesoriere, 632.
— Cesare, presidente, 261.
— Giacinto Bonaventura, 634.
— Lorenzo, 633.
Novarina Carlo Francesco dei conti di S. Sebastiano, can. della Metrop., 184.
— conte Gio. Battista, p. presidente del Senato, 251.
Nuvolone Carlo, pittore, 18.

O

Ocelli Giacomo Ludovico, senatore, 572, 633.
Oderico conte G. B., ministro di Genova a Torino, 158.
Olerio Ambrogio, professore di leggi, 7.
Olgiati Agostino, cav. della SS. Annunziata, 595.
— Camillo, cav. dei SS. Maurizio e Lazaro, 593.
Olivero Alessio, 581.
— Filiberto Antonio, 581.
— Gio. Battista, gesuita, 471.
— Pier Domenico, pittore, 23, 308.
— Silvestro, mastro uditore della Camera dei Conti, 470, 471, 473.
Olivier Alessio, rettore delle Salesiane, 425.
— Antonio Filiberto, rettore della SS. Annunziata, 425.
Olmos Giuliano, canonico, 535.
Ondio Pier Erasmo, senatore, 573.
Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, 389-390.
Orioles-Moncada Paolo, da Palermo, barone di Gattaino, 427.
Orsini di Rivalta conte Andrea Alessandro, 597.
— Francesco Giacinto, 606.
— Giacinto abate di S. Stefano di Vercelli, 305.
— Giuseppe, abate, 604.
— Giuseppe Maria Bonaventura, 607.
— conte Vittorio Antonio, 595.
Orto Botanico di Torino, 486.
Ossorio D. Giuseppe, da Trapani, ministro, ecc., 23, 380-390.
— D. Vincenzo conte d'Aquilar, ambasciatore di Spagna, 624.

Ospizio Generale di Carità, 391-454. — Stemmi gentilizi in esso esistenti, 394-399.
Ozeglia Matteo, musico, ecc., 652.
— (famiglia), 652.

P

Paciotto Francesco, da Urbino, ingegnere ducale, 480.
Palazzi privati in Torino, 529-566.
Palazzo del Comune, 487-497.
— Reale, 498-504.
Pallavicini delle Frabose Adalberto Gioachino, gran mastro d'artiglieria, 255, 555.
— (famiglia), 239.
— Gio. Francesco, commendatore di Malta, 623.
— (Palazzo dei marchesi), 554-555.
Palma di Borgofranco, p. p. della Camera, gran cancelliere, 620.
Panà Matteo, pittore, 595.
Panealbo Emanuele Filiberto, comm. dei Ss. Maurizio e Lazzaro, 573.
Panissera cav. Antonio, l. generale, 627.
Panfilo Carlo Francesco, 255.
Pansoya Baldassarre, decurione torinese, 236.
Paoletti di Rodoretto conte Giuseppe, 627.
Parent signor di Villetin de Mercy, 100.
Parodi Giambattista, scultore in marmo, 37.
Passeroni Giacomo Maurizio, segretario della Curia, decurione, ecc., 168-169.
Pasini abate Giuseppe, bibliotecario dell'Università, 156, 209, 219.
Pastoris di Tronzano conte Carlo Giuseppe, l. generale, 619.
— Michele Bartolomeo, avvocato collegiato, 606.
— Paolo Antonio, giurisperito, 592.
— Tommaso Filippo conte di Saluggia, 588.
Pastoris-Mura conte Gio. Battista, senatore, 595.
Pazzi (Ospedale dei) di Torino, 281, 284.
Peiretti di Condove Carlo Maurizio, vescovo di Tortona, 610.
— conte Chiaffredo, p. p. del Senato, 610.

PEIRETTI Ludovico, p. p. del Senato di Nizza, 610.
— Maurizio, giurisperito, 610.
PELETTA di Cortanzone Carlo Benedetto, 652.
PELLIONE Vittorio Amedeo dei conti di Simiana, 262.
PENSABENE marchese Niccolò, siciliano, presidente del Magistrato della Riforma, 209, 217.
PERACCHINO di Cigliano-Bellini Maria Maddalena, 305, 434.
PERCARI Pietrino, giureconsulto, 164.
PERETTI barone Giacomo Pietro, presidente del Senato, 610.
PERGAMO conte Cesare, 407, 602.
— contessa Felicita, 65.
PERINI Giuseppe Agostino, socio del collegio teologico della R. Università, 232, 239.
PERIONI Giovanni, 109.
— Lampirio, vescovo, 109.
PERONA Carlo Maurizio, ingegnere ducale, 311.
PERONETTI Francesco, d'Ivrea, barnabita, 590.
PERETTI Pier Francesco, 277.
PERRONE di S. Martino Giuseppe Giacinto, 630.
PERUCCA Gio. Battista signore di Lisio, ecc., 413.
— Ignazio, scultore in legno, 148, 261.
PERUZZI Angelo, vescovo di Sarsina, 142.
PERUZZINI Giovanni, anconitano, pittore, 290.
PES PES Francesco, presidente del Consiglio supremo di Sardegna, 610.
PETITTI del Roetto conte Antonio, commendatore mauriziano, 154.
PEYRON Bernardino, torinese, 594.
PICCO Gian Andrea, teologo, parroco di S. Maria di Piazza, 227, 235.
PIFFETTI Pietro, stipettaio regio, ecc., 156.
PINGONE (famiglia), 5.
— Filiberto, storiografo, 104.
PIOSSASCO conte Antonio, maggiordomo e generale, 209.
— cav. Francesco Emilio di None, 634.
— conte Gio. Battista, governatore di Cherasco, 618.
— Giuseppe conte d'Airasca, 638.
— Pier Bernardo, 604.
— (Palazzo dei Piossasco conti di Rivalba), 542.
— conte Vittorio Francesco, 627.

Piovano Alessio Filippo, canonico della Metropolitana, 183.
— Gio. Battista conte di Mompantero, 450.
Pipino Anna, consorte di Domenico Pipino, 14.
— Antonio da Racconigi signor di Carpeneto, 13.
— Ludovica, consorte di Antonio, figlia di G. B. Benedetti, matematico illustre, 14.
Piscina conte Ercole, 235.
— Gian Giacomo, 407.
— (Palazzo dei conti), 555-557.
Piselli (sepoltura della famiglia), 613.
Planteri Gian Giacomo, architetto, 36, 533, 534, 542.
Plura Carlo Giuseppe, scultore, 111, 154, 250.
Pogolotti Clara Vittoria, 38.
Ponte Amedeo conte di Lombriasco, 596.
— Francesco Antonio, uditore di camera, 595.
— Giulio Filippo, generale di cavalleria, 629.
— Niccolò, 209.
Ponte-Spatis barone di Villareggia, 303-304.
Porporati di S. Peyre Giacinto Amedeo, cav. gran croce, generale dell'esercito, ecc. 155.
Pozzo Andrea, teatino, 250.
— Gio. Battista, milanese, pittore, 19, 250, 308.
— (Del) Isabella, pittrice, 119.
Prestagno Gian Francesco, prefetto, 197.
Prever Giambattista, da Giaveno, illustre padre dell'Orat. di Torino, 257, 621.
Prevost Toussaint d'Alvernia, 94.
Procaccini Camillo, pittore, 206.
Provana Aleramo, collaterale del Senato, 599.
— Antonio conte di Collegno, 240.
— Bartolomeo, 240.
— Carlo Geronimo, 602, 603.
— Filippo Maria Ignazio conte di Pralungo, 641.
— Gian Francesco di Leynì, 570.
— Giuseppe, 241.
— Giuseppe Maria, 312.
— Gruato signore di Beinette, 102-103.
— Niccolò signore di Druent, 570.

PROVANA Orazio, 134, 639.
— Ottavio, 365, 640.
— Ottavio Annibale, 286.
— (Palazzo dei conti Provana di Druent), 532.
— (Palazzo dei conti di Collegno), 537, 538.
— Teresa Maria Fresia nata Provana, 285.
PROVVIDENZA (Opera pia della), 454-457.
PUCCI Francesco Antonio, musico, 155.
PULLINI Carlo Antonio, economo regio ed apostolico, 91.

Q

QUADRO Bernardino, ingegnere, 29.
QUAGLIA Lorenzo, rettore dell'Ospizio di Carità, 410.
QUARELLI (famiglia), 323.
— Giambattista, mercante torinese, 323.
QUINTILIO Gio. Pietro, gentiluomo romano, 342.

R

RACCHIA Paolo da Bene, 435.
RACCONIGI (Savoia di) donna Isabella, 7
RADICATI di Brosolo conte Carlo Amedeo, 641.
— Costantino di S. Sebastiano, 665.
— Gian Francesco di Passerano, 64.
— Giovanni di S. Sebastiano, 665.
— Roberto conte di Brosolo, 116.
RACHIS (famiglia), 612.
RANOTTO (famiglia), 613.
RAPOSO, pittore, 207, 541.
RASCHIERI (famiglia), 622.
RASCHIOIRA Bernardino, commendatore mauriziano, 306.
RASETTO Carlo Alessio, violinista regio, 155.
— Giacomo, id. id., 155.
— Giuseppe, musico, 204.

Regina (Villa della), 527.
Requesens (don Giovanni di), cav. della SS. Annunziata, 625.
Revello (fra Lorenzo da), 205-210, 240.
Rezia Antonio, consignore di Mombello, 299.
Rhebinder (barone Bernardo Ottone di), cavaliere della SS. Annunziata, maresciallo, ecc., 273, 276, 668, 672.
— (famiglia), 669, 670.
Ricca Giacomo Giuseppe, tesoriere del Municipio di Torino, 303, 324, 483.
— Pier Paolo di Quassolo, archiatro, 652.
— Anna Teresa, 433.
Riccardi Gio. Battista, da Oneglia, abate di S. Genuario, 413.
Ricci Filippo dei conti d'Andonne, canonico della Metropolitana, 188.
— Pier Paolo dei conti di Solbrito, abate comm. di Rivalta, 48.
Ricciolio Pier Domenico, sacerdote, 583.
Richelmi Camillo, nizzardo, giureconsulto, 62, 63.
— Carlo, canonico della Metropolitana, 187.
— (famiglia), 559.
— Ludovico, senatore, 236.
— Pietro, 618.
Rignon Andrea, 288.
— (famiglia), 204, 288.
— Francesco, 287.
— Giuseppe, 288.
Ripa di Meana (famiglia), 42, 43.
Ripa-Buschetti Vespasiano marchese di Giaglione, 588.
Riva Antonio, 277.
Roberti Carlo, arcivescovo di Tarsi, nunzio apostolico, 305.
Robbio conte Filippo Ignazio, 588.
— Michelangelo, vicario di Torino, 641.
Rocca Bartolomeo, domenicano, inquisitore, 308.
Roccati Michele, torinese, 71, 75, 275, 402.
— Sebastiano, 275.
Rocci Felice Emanuele, canonico della Metropolitana, 182-183.
— Gian Stefano, professore di leggi, 71.
— Pietro, id. id., 572.
— Stefano Antonio, avvocato, 604.
Roero Carlo Andrea di Mombarone, 115.

ROERO Ercole, 239.
— Giovanni Battista, arcivescovo di Torino, cardinale, ecc., 181, 247, 290, 299, 429, 577.
— Ignazio Renato conte di Revello, cav. della SS. Annunziata, 155.
— Teodoro conte di Sciolze, grand'ospedaliere, ecc. 39, 235.
— di Guarene (Palazzo dei conti), 545.
ROFFREDO di Saorgio Gian Michele, vicario generale, ecc., 180, 383.
— Giorgio, canonico della Metropolitana, 188.
— Filippo Maria, avvocato generale, 573.
ROLLA Pier Francesco, canonico della Metropolitana, 382.
ROMAGNANO (marchese Amedeo di), vescovo di Mondovì, ecc., 161, 162.
— Andrea, 651.
— (Antonio marchese di), gran cancelliere, 158, 161.
— Beatrice, 83.
— Brigida Benedetta Matilde contessa di Pollenzo. 437.
— Gerolamo, 651.
— Gian Gaspare, 652.
— Gio. Antonio, abate, 149.
— Gio. Lorenzo, 588.
— Ludovico, 605.
RONDOLETTI Giovanni, notaio torinese, 409.
— Giovanni Antonio, sacerdote, 411.
RORENGO (Luserna di Rorà) Francesco, arciv. di Torino, 384, 525, 526.
— della Torre di Luserna conte Giuseppe, 630.
ROSINE (Istituto delle), 459-465.
ROSSI Filiberto Filippo, teologo e confessore di Carlo Emanuele III, 269.
ROSSIGNOLI Iacopo, da Livorno, pittore, 314.
ROSTAGNO Francesco Antonio, brigadiere di fanteria, 631.
— Gian Mattia, 86.
ROVATA Giambattista, torinese, 337.
ROUSSEAU Gian Giacomo, filosofo, ecc., 273.
ROUSSILLION Gerolamo, cavaliere della SS. Annunziata, 309.
— Gian Girolamo marchese di S. Genix, 309.
— marchese di Bernez, capitano, 112.
— Giorgio, 309.
— di Chatelard Margherita marchesa di Riva, 205.
RUFFINO Gian Andrea, torinese, 436.

Ruffino presidente, 305.
Ruschis Biagio Francesco, canonico, 376.
— (famiglia), 376.
— conte Giuseppe, colonnello della milizia urbana, 603.
— Pier Antonio, 381, 382.

S

Sacco teologo Antonio Massimo, 352-355.
Saluzzo dei conti di Paesana Baldassare, senatore, 43.
— Filippo barone di Valgrana, 312.
— (Palazzo), 533.
Sallier de la Tour marchese di Cordon, gran mastro della R. Casa, 632.
S. Agostino (Chiesa di), 5, 569.
SS. Bino ed Evasio (Chiesa dei), 363.
S. Carlo (Chiesa di), 27, 585.
Sandini Paolo Alessandro, da Lucca, 100.
S. Antonio (Chiesa di), 20.
S. Chiara (Chiesa di), 48.
S. Croce (Chiesa di), 83.
S. Dalmazzo (Chiesa di), 88-96, 590-611.
S. Domenico (Chiesa di), 97, 611.
S. Eusebio (Chiesa di), 110.
S. Francesco d'Assisi (Chiesa di), 115, 632.
S. Francesco da Paola (Chiesa di), 127, 636.
SS. Giacomo e Filippo (*Vedi S. Agostino*).
S. Giovanni (la Cattedrale), 135-193, 642.
— (Ospedale di), 372-374.
— decollato (Confreria di), 256.
S. Giuseppe (Chiesa di), 193-198.
S. Lorenzo (Chiesa di), 201, 649.
SS. Marco e Leonardo (Chiesa dei), 221, 226.
S. Maria di Piazza (Chiesa di), 226, 227.
S. Martiniano (Chiesa dei Ss. Processo e Martiniano), 237-247.
S. Martino d'Agliè Bonaventura, 243, 630.

S. Martino Carlo d'Agliè marchese di S. Germano, 558.
— conte Carlo Felice, 630.
— conte Carlo Ludovico, 630.
— conte Filippo, 241, 359.
— Francesco, abate di Staffarda, 384.
— Francesco Gaetano, marchese di di S. Germano, cavaliere della SS. Annunziata, 153.
— Gian Francesco, abate di Pinerolo, 124-125.
— Gio. Antonio marchese di Parella, 603.
— Ottaviano, 124.
— (Palazzo dei marchesi di S. Germano), 557-558.
— Giuseppe Francesco Gaetano marchese di S. Germano, cavaliere della SS. Annunziata, 153.
— conte Tommaso, governatore di Monmegliano, 242.
Sanmicheli Matteo, da Porlezza, architetto e scultore, 74, 647.
S. Salvario (Chiesa di), 267-268.
Sansoz conte Claudio, segretario ducale, 128.
SS. Martiri (Chiesa dei SS. Solutore, Avventore ed Ottavio), 247, 251.
S. Maurizio e Lazzaro, Basilica Magistrale, 21-23.
— (Ordine equestre), 389-390.
— (Ospedale), 389-390.
SS. Simone e Giuda (Chiesa dei), 364-365, 662-666.
Santhià (Venerabile padre Ignazio da), 363.
S. Rocco (Chiesa di), 258-262.
S. Sudario (Chiesa del), 280-284.
— (Confreria), 280-284.
S. Teresa (Chiesa di), 80, 289, 290.
S. Tommaso (Chiesa di), 306-312.
S. Vitale Guido dei marchesi di Ceva, 319.
Sartirana (Palazzo dei marchesi Breme di), 544.
Savoia (Casa Reale di) Adelaide Carolina, figlia di Vittorio Emanuele duca d'Aosta, ecc., 159.
— Amedeo march. di S. Ramberto, figlio nat. di Em. Filiberto, 310.
— Anna Ludovica di Sultzbach, consorte di Carlo Emanuele III, 153.
— Benedetto Maria, duca del Chiablese, 365.
— Bianca, vedova del duca Carlo I, 140.
— Bona, figlia di Filippo conte di Racconigi, 315.

SAVOIA. Carlo Emanuele I duca di Savoia, 25, 28, 59, 85, 89, 96, 105, 193, 201, 209, 257, 307, 334, 355, 356, 367, 371, 516, 594.
— Carlo Emanuele II, 238, 257, 291, 481, 487, 489, 498, 516, 518, 519, 616.
— Carlo Emanuele III, 36, 148, 455. 459, 464, 479, 486, 575, 589.
— Carlo Emanuele principe di Piemonte, 238.
— Carlo Felice duca del Genevese, 238.
— Carolina Maria princip. di Sassonia, figlia di Vittorio Amedeo III, 542.
— Carolina, figlia del principe Luigi di Carignano, 159.
— Catterina d'Austria, consorte di Carlo Emanuele I, 514.
— Cristina di Francia, consorte di Vittorio Amedeo I, 25, 79, 80, 81, 82, 127, 129, 206, 290, 291, 526, 527, 575.
— Edoardo, figlio di Amedeo V, 522, 575, 653.
— Emanuele Filiberto duca di Savoia, 203, 350, 585.
— Emanuele Filiberto, figlio del principe Tommaso, 152.
— Emanuele Filiberto, figlio del princ. Eugenio di Savoia-Soissons, 29.
— Eugenio Maurizio di Savoia-Soissons, 585.
— Filippo II *senza terra*, figlio del duca Ludovico, 521.
— Giovanna Battista di Savoia-Nemours, consorte di Carlo Emanuele II, 81, 82, 83, 368, 369.
— Giuseppina Teresa principessa di Lorena-Armagnac, vedova del principe Vittorio Amedeo di Carignano, 160.
— Giuseppe Vittorio Amedeo, figlio del principe Amedeo di Savoia-Carignano, 153.
— Giuseppina, figlia di Vittorio Amedeo III, contessa di Provenza, 541.
— Luigi Giulio, figlio di Eugenio conte di Soissons, 29, 585.
— Luigia Maria regina di Spagna, figlia di Vittorio Amedeo II, 257.
— Maraviglia Virintiana, figlia naturale di Carlo Emanuele I, 594.
— Margherita infanta di Savoia, figlia di Carlo Emanuele I, 23.
— Maria, id. id. id., 24, 25, 206.
— Maria, vedova di Filippo Maria Visconti duca di Milano, 51.
— Maria Felicita, figlia di Carlo Emanuele III, 474.
— Marianna Vittoria principessa di Sassonia-Hildbourghausen, figlia del principe Tommaso Soissons, 622.
— Maurizio cardinale di Savoia, 85, 86, 301, 332, 555, 372, 528.
— Placido Benedetto conte di Moriana, figlio di Vittorio Amedeo III, 238.
— Tommaso, figlio di Carlo Emanuele I, 153.

SAVOIA. Vittorio Amedeo I, 202, 291, 499, 504, 516.
— Vittorio Amedeo II, 138, 141, 281, 283, 284, 479.
— Vittorio Amedeo III, 150, 258, 462, 427, 497.
— Vittorio Emanuele II, 238.
SEYTER Daniele, pittore, 128, 333.
SELLA Michelantonio, 58.
SERRA Bartolomeo conte d'Albugnano, 604.
SCAGLIA dei conti di Verrua Anna, 609.
— Augusto Manfredo marchese di Caluso, 316.
— Filiberto, 593.
— Gabriella Catterina, 619.
— Giacinto, 380.
— Ginevra, abbadessa domenicana, 91, 92.
— Vittorio, 593.
SCARAMPI-CRIVELLI Ambrogio Antonio, 313.
SCARAVELLI Gian Francesco consignore di Altessano, 108.
— Giovanna Felicita, 108.
— Maria, 107.
— Melchiorre, 107, 108.
— Pier Paolo, 108.
SCHELLING Filippo, luogotenente nel reggimento Daun, 223.
SCLOPIS Carlo Antonio, 406.
— (famiglia), 406.
— Gio. Battista, 262.
— Ignazio signore di Borgostura, pittore, ecc., 158.
SEMINARIO Arcivescovile, 521-522. [513-518]
SERAFINO Annibale, teologo saviglianese, 425.
— Giacomo Antonio, orefice torinese, 425.
SERENARI Prospero, messinese, pittore, 200.
SEYSSEL (Claudio di), arcivescovo di Torino, 647, 648.
SFORZA Alessandro, arcivescovo di Neo-Cesarea, nunzio apostolico, 37, 305.
SICCARDI Michele Antonio, 233, 236, 251.
SIMIANE G. B. marchese di Pianezza, cavaliere dell'Ordine della SS. Annunziata, 151.
— donna Matilde, consorte di Carlo marchese di Pianezza, 340.
SMITH Giovanni, professore di leggi all'Università di Torino, 20.
SOBIEL Niccolò, ingegnere tedesco, 243.

Sola Antonio, 241, 246.
— Biagio dei signori di Piobesi, decurione di Torino, 242.
— (famiglia), 5.
— Ludovico, 240.
Solaro del Borgo marchesi di Caraglio (palazzo dei), 541.
— di Breglio marchese Carlo, abate di S. Maria di Vezzolano, 205.
— Ottavio Francesco, ministro, ecc., 296.
— della Chiusa (marchesi), 536, 537.
— di Moretta Ludovico Eusebio marchese di Dogliani, 150, 204, 651.
— di Moretta marchese Filippo Ignazio, 244.
— di Moretta conte Ludovico, cavaliere gran croce, 243.
— di Moretta conte Obertino, 572.
Somatis di Mombello conte Antonio, intendente generale della R. Casa, 226.
— Giuseppe, 225.
Somis Francesco, intendente gener. della Casa del princ. di Carignano, 157.
— Gio. Battista, 155.
— conte Ignazio, protomedico, 159.
— Lorenzo, violinista regio, 154, 156.
Souffren di S. Tropez, eletto di Sisteron, 59, 188.
Spatis (famiglia), 17.
— Maria Paola Margherita, 17.
— Berta di Avigliana, consorte di Guido Spatis, 17.
— Sigismondo da S. Germano, dottor collegiato di leggi, 594.
Spigno (Palazzo dei marchesi di), 534.
Spitalier Paolo, banchiere torinese, 385.
Stroien Gio. Battista, pittore, 241.
Strozza Ferdinando, arcivescovo Tarsi, nunzio nel secolo XVII, 88, 643.
Sylleri (Maria Francesca Brulard di), 220, 221.

T

Tacca Pietro, scultore, 502.
Taffino conte Camillo, governatore di Torino, 570.
Taglianti di Castellamonte conte Cesare Antonio, 606.
Talpone Giacomo Fabrizio, l. generale nel reggimento Monferrato, 221.
Tana Arduino, 295.

Tana Arduino marchese di Entraques, 303.
— Carlo Francesco, 397.
— Federico, 292, 293.
Tantardini, bolognese, pittore, 204.
Tarasco Gian Felice, teologo, 453.
Tardy Gian Niccolò, 579.
Taricco Sebastiano, pittore, 21, 128, 197, 200, 602.
Tarino Antonio, 187.
— Felice, canonico della Metropolitana, 187.
— Filippo Domenico, id. id, 175.
— (famiglia), 649.
— Francesco Vittorio, ministro di Stato, 153.
— Giovanni, senatore, 123, 124.
— Giovanni Antonio, intendente d'artiglieria, 617.
— Giovanni Domenico, tipografo, 123.
— Ottavio Amedeo, tesor. ed udit. del princ. Emanuele Filiberto, 121.
— Vittorio Amedeo, teatino, 649
Tartarino Corrado, da Tiferno, nunzio a Torino, 167, 168.
Tasnier Bartolomeo Giuseppe, incisore, 312, 324.
Tasso Giuseppe da Bergamo, 261.
— Torquato, 261, 534, 535, 536.
Tassorelli Carlo, residente di Genova a Torino, 244.
Taxis (principe Federico Augusto di), 177.
Tempia Giuseppe Luigi, 443.
Tenca Carlo Giovanni, milanese, 424.
Teppati G. B. Grisostomo, professore di filosofia all'Università, 226.
Terraneo Gian Tommaso, erudito torinese illustre, 89, 90, 94, 624.
Tesauro (famiglia), 5.
— (Palazzo), 558, 561.
Tesio Giovanni, da Racconigi, rett. della chiesa dei SS. Marco e Leonardo, 222.
— Ludovico, pittor regio, 157.
Tignola Gaspare, 441.
Tizzoni delle Rive Gio. Batt. Sigismondo marchese di Crescentino, 619.
— di Dezana (Palazzo dei), 537.
— Rodomonte marchese di Crescentino, 239.
Torre (Della) Giacinto, arcivescovo di Torino, letterato, ecc., 190.
Torre Palma (D. Alfonso conte di), ambasciatore di Spagna a Torino, 155.

Torre del Comune, 488-497.
Torino (Assedio di), 114, 223, 224, 225, 236, 242, 243, 312, 349, 350, 598, 600.
— (Porte antiche di), 513-520.
Torrini Bartolomeo conte di Quincinetto, protomedico ducale, 208.
— Gian Giacomo, primo presidente di camera, 572.
Trabattone Gio. Battista, maestro della cappella ducale, 149.
Tremieri Bonis Michelangelo, 408.
Trinità (Chiesa della SS.), 325-334.
Trivulzio Gio. Battista, 266.
Trono Alessandro, pittore, 120, 239, 370.
Trotta Gian Giacomo, sacerdote, 417.
Trotto Bernardo, professore di leggi, 6.
— capitano Gio. Battista, decurione, 77.
Truchi Antonio di Beinasco, scultore del secolo XV, 73.
— Gian Giacomo, primo presidente di camera, 572.
— Gio. Battista barone della Generala, presidente delle finanze, 26, 199, 562, 563, 564, 565.
— Maddalena figlia di Gian Battista Truchi di Paglieres, 305.
— (Palazzo), 562-565.
Tournon (Maillard di) Carlo Tommaso, patriarca d'Antiochia, legato apostolico nella China, 14, 15.
— (famiglia), 5.
— conte Prospero, 63.
Turinetti di Cambiano Ercole Giuseppe marchese di Priero, ecc., 40.
— Gian Antonio, 41, 621, 622, 627.
— Giorgio marchese di Priero, 401.
— Maurizio Antonio conte di Pertengo, 416.
— (Palazzo dei), 542.

U

Ursicino, vescovo di Torino nel secolo VI, 150, 152.

V

Vacca di S. Michele Francesco Matteo, da Saluzzo, referendario, 603.
Vagnone Giacinto Amedeo, vescovo, 280.
Valentino (Castello del), ~~527-532~~ 518-524.

VALFRÈ padre Sebastiano, dell'Oratorio di Torino, 112, 618.
VALGUARNERA Emanuele, siciliano, 93, 456, 457, 607.
VALLE Gian Paolo, 286, 287.
— (Palazzo), 565-566.
VALLESA (Filiberto Antonio barone di), 674.
— Gerolamo, gentiluomo di camera del principe di Carignano, 674.
— (Palazzo), 537.
— Scipione, 418, 620, 674.
VALPERGA Carlo Amedeo dei conti di Maglione, canonico della Metropolitana, 182.
— Emilia contessa di Masino, 588.
— Emilia Ottavia, gentildonna benefica, 47, 588.
— Giacinto Ippolito di Chevron, 115.
— Gian Francesco di Mazzè, 570.
— Maria marchesa di Pancalieri, 206, 207, 301.
— Maria marchesa Dalpozzo di Voghera, 41.
— Maria Teresa, 340.
— (Palazzo), 538, 539.
VALSANIA Maria Teresa, consorte del presidente Michele Ant. Siccardi, 233.
VANCHIGLIA (Canale antico di), 524, 525.
VANETTI Lorenzo, canonico della Metropolitana, 190, 386.
VANLÒ Francesco, 154.
VASCO Dalmazzo, da Mondovì, 592.
— Sebastiano, 570.
VASELLI Crescenzio, da Siena, architetto ducale, 155.
— D. Giuseppe Maria, 223.
WEHERLIN G. B., pittore regio, 156.
VEDOVE nobili (Convitto delle), 474, 475.
VENTURA Giovanni Vincenzo, residente di Genova a Torino, 618.
VERASIS di Costigliole Marianna Teresa Gabriella, 466.
— Rosa Gabriella, 467.
VERME (Onofrio Del), vesc. di Scalea, plenipotenz. presso Vitt. Amedeo I, 207.
VEROLFO Gio. Battista conte di Banchette, 387 †49.
— (famiglia), 387.
VERDINA Francesco, commendatore mauriziano, 316, 317.
— Michele Geronimo conte di S. Martino, 40.
VIANSON Vittorio, capitano, 218.

Viarana Gian Antonio, avvocato e decurione, 445.
— (famiglia), 445.
Vibò Michele Antonio, arcivescovo di Torino, 142, 646.
Villa della mensa arcivescovile di Torino, 525, 526.
Villa marchesa Camilla Bevilacqua, 379.
— di Villastellone (Palazzo dei conti), 542.
Villata di Piana conte Francesco Antonio, intendente di Torino, 589.
Villar (Duca di), pari di Francia ed ambasciatore a Torino, 154.
Viotti Tommaso, professore di chirurgia, 15.
Visitazione (Chiesa della), 340, 619.
Vittone Bernardo, architetto, 51, 222, 581.
— Tommaso Felice, 581.
Vittozzi Ascanio, d'Orvieto, capitano, ingegnere, ecc., 272, 333, 334.
— Vittozzo, 334.
Vivalda Bernardino, giureconsulto, 121.
Vizia Marcantonio, vescovo di Vercelli, 315, 316.
Volpengo Anna, consorte del conte Gian Fulvio Canibus, 409.
— de' Volpenghi, capitano, 409-410.

Z

Zatibra Giambattista marchese di Villaclara, ecc., 641.
Zino Gerolamo, colonnello d'artiglieria, 631.
Zoppi (famiglia), 587.
— Gian Cristoforo, gran cancelliere, ecc., 47, 141, 321, 322, 586.
— Pier Paolo, 322, 607.
Zuccaro Federico, pittore, 120, 250, 252, 253.

BIBLIOTECA CIVICA
TORINO
BIBLIOTECA CIVICA
V-2238
TORINO